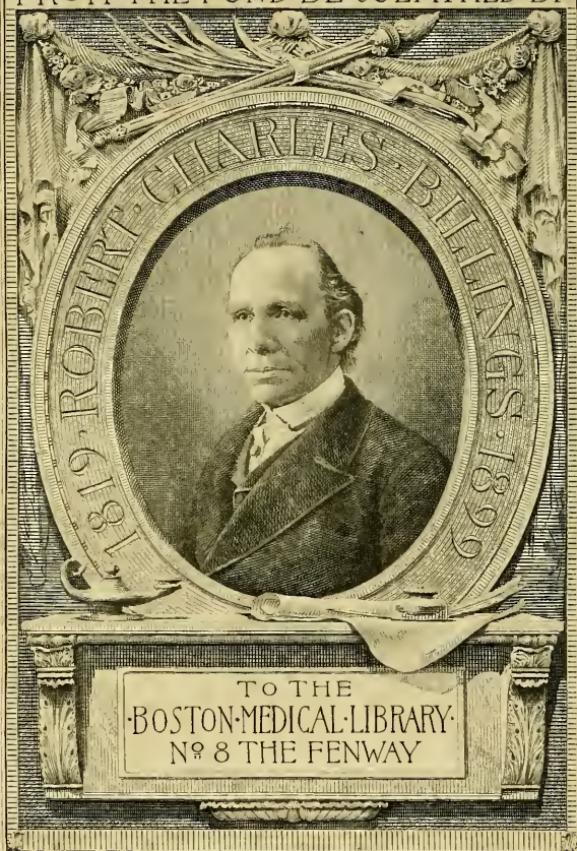
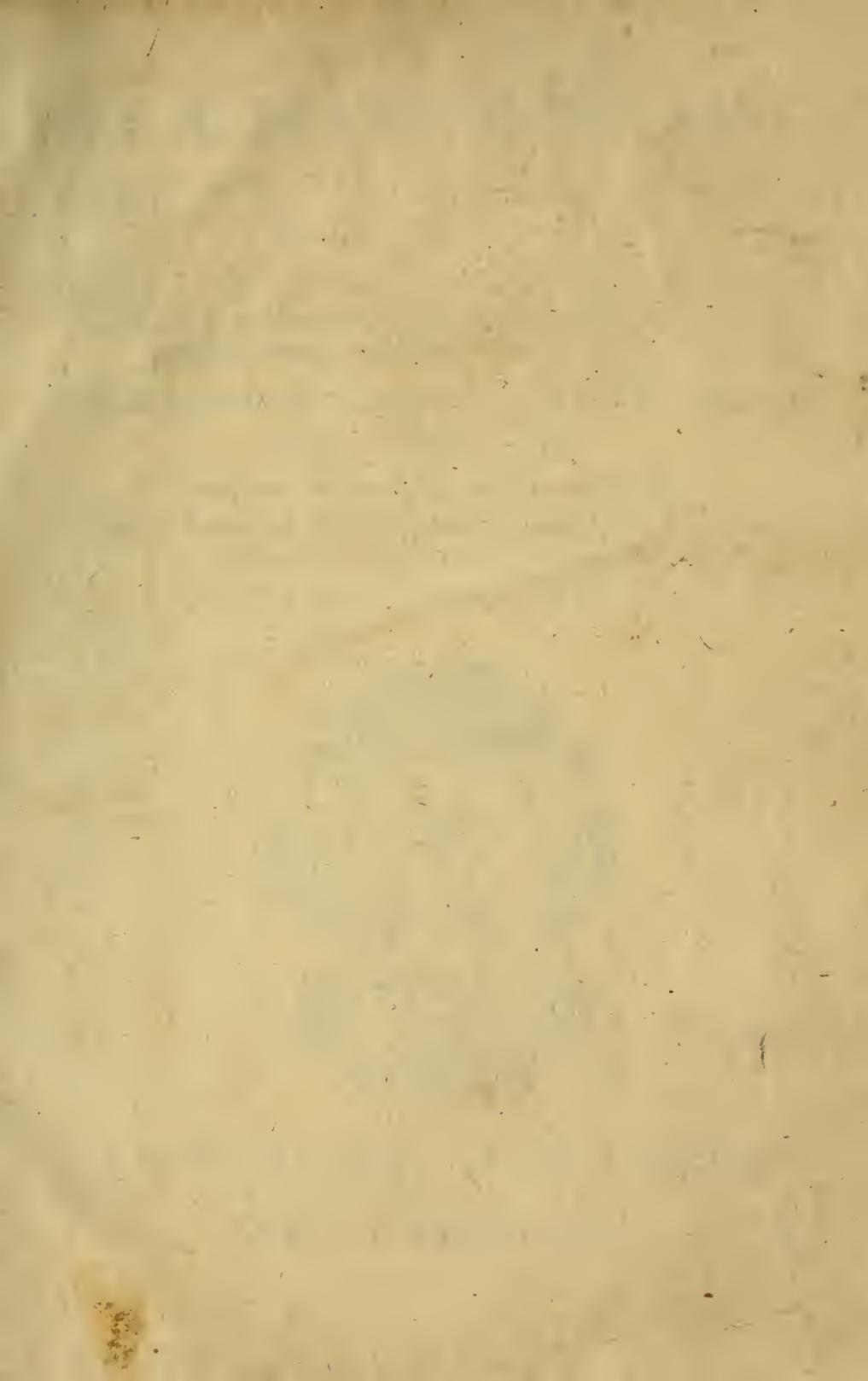


FROM THE FUND BEQUEATHED BY



322-1903



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Open Knowledge Commons and Harvard Medical School

<http://www.archive.org/details/trattatodichrist00acos>

TRATTATO
DI CHRISTOFORO
ACOSTA AFRICANO
Medico, & Chirurgo
DELLA HISTORIA, NATVRA, ET VIRTU
delle Droghe Medicinali, & altri Semplici rarissimi, che
vengono portati dalle Indie Orientali in Europa,
Con le Figure delle Piante ritratte, & disegnate dal viuo
poste a luoghi proprij.

Nuouamente recato dalla Spagnuola nella nostra Lingua.

Con due Indici, uno de' Capi principali, l'altro delle cose di più mo-
mento, che si ritrouano in tutta l'Opera.

C O N P R I V I L E G I O.



IN VENETIA, M D LXXXV.

Presso à Francesco Ziletti.

STATTA RT

AMERICAN HERB

1800-1850

1850-1900

1900-1950

1950-1980



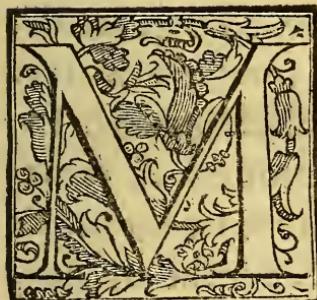
14049 Bi 9.25

1 M x 70



AL MOLTO MAG.^{CO}
ET ECCELLENTISSIMO
Semplicista de' tempi nostri,

Il Signor Melchioro Guilandini.



O L T O Magnifico Signor mio
osseruandissimo. Douendo io
publicare col mezzo delle
mie Stampe à beneficio vni-
uersale vn bellissimo Trattato
delle Droghe, & altri Sempli-
ci rarissimi, che vengono portati dalle Indie
Orientali in queste nostre parti, de' quali per lo
passato o nulla, o poca, o del tutto falsa, & fau-
losa cognitione si haueua; & cercando di perso-
na, che con la sua autorità potesse fauorire que-
sta mia fatica, niuna mi si è parata d'auanti più
atta, & più proportionata alla cosa della quale
si tratta, che V. S. perciò che essendo ella stata,
fin dalla sua prima giouanezza, che si partì di

Prussia sua Patria piena di vn nobilissimo diside-
rio d' inuestigare per ogni via possibile la histo-
ria, la natura, & le proprietà de' semplici medi-
camenti; & essendo già peruenuta à quel colmo
di perfettione, che da ogn'vno vien confessato
lei non solo in questa professione, ma in ogni
guisa di belle lettere non hauer alcuno superio-
re; à lei con gran ragione doueua io dedicare
quest'opra. Oltra di ciò mi son mosso à far que-
sto, sperando di dar à lei qualche satisfattione
di cosa, che ella già molto ha bramato; percio-
che hauēdo inteso dà vn gentil'huomo di questa
Città, che molto l'ama, & apprezza, cō quanto de-
siderio ella già anni vintisette sì mettesse in viag-
gio per andar alle Indie Orientali, & quanto la For-
tuna le sia stata contraria; mi giouerà di rame-
morare à questo proposito, quanto ho saputo da
lui della peregrinatione di V. S. perche da que-
sto si potrà far ragione, che se il Signor Dio le ha
uesse concesso gratia di condurla à fine, come el-
la haueua già cominciato, molto più piena; &
più vtile informatione haurebbe riceuuto l'Eur-
opa delle cose delle dette Indie, che fin' hora non
l'è stato apportato. Ma non si può contrastar co'l
Cielo. Da lei certo nō è mācato di mettersi ad o-
gni pericolo per giūgere à buō termine della sua
honesta intentione. Percioche fin dal M. d. LVII.

ella

ella s'inuiò col Clarissimo Signor Marin de' Ca-
ualli Caualier di buona memoria , che anda-
uá Bailo per nome del Serenissimo Dominio à
Costatíнопoli ; nel qual luogo gionta, & scoper-
to l'animo suo all'Illustrissimo Monsignor della
Vigna allhora Ambasciador del Re Christianis-
simo à quella Porta , fu da sua Signoria Illustrissi-
ma fauorita & cōdotta à baciare la mano al Gran
Signore , dal quale impetrò vn Comandamento
amplissimo non solamēte di andar per tutti i suoi
Regni , ma di passar oltre in altre Provincie an-
chora senza impedimento alcuno . Ma là Fortu-
na naturalmente inuidiosa della Virtù , si pose al
contrasto di sì bel principio ; perciò che giunta al
Fiume Tigre , per la guerra , che allhora faceua il
Re di Persia nel Corassan , le fu cōtefo il passar più
oltre . Quindi hauendo consumati tre anni in di-
uerse parti dell'Asia , il quarto anno se ne passò in
Orfa , in Aleppo , in Damasco , in Hierusalem , & in
Gaza , & finalmente nel Cairo con speranza o per
via del Sino Persico , o del Mar Rosso di seguir il
suo viaggio . Ma nè anco questo per diuersi ac-
cidenti , che lungo sarebbe il raccontarli , le ven-
ne fatto . Sivolse poi à tentar la via di Lisbona , &
imbarcatasi , nauigò in Sicilia . Di là partita sopra
vna naue per Portogallo , nel viaggio fu la naue
assalita da dieci Galeotte di Corsari , & combat-
tuta ,

tuta, & vinta, essendo rimasi molti passaggieri morti & feriti, tra' quali fu anchor essa ferita, & presa; & condotta con gli altri in Algieri, fu data per decima ad Assan Barbarossa figliuolo che fu del già famoso Chairadin Re d'Algieri, il quale la donò ad vn suo Chiaus, che la fece vendere al publico incanto. Quiui dimorata in seruitù per noue mesi, fu fatta riscuotere dall'Eccellen-
tissimo Signor Gabriele Faloppio, vero splendo-
re d'ogni virtù, che allhora si ritrouaua Lettore
di Medicina nello Studio di Padoua, per dugen-
to scudi d'oro. Ma non contenta la Fortuna di ha-
uerle interrotto il viaggio vna, & due volte, di ha-
uerla condotta ferita, in seruitù con pericolo del-
la vita, & con perdita di tutte le sue scritture, & di
ogni altra sua cosa, la volse ridur' anco più presso
alla morte, che non haueua fatto prima; perciò
che nel suo ritorno d'Africa in Italia, la naue, so-
pra dellaquale ella era montata, corsa per venti
contrarij in Barbaria, si sommerso, & ella alliga-
ta ad vna tauola, nuda, & percosso fra li scogli
appena con vn poco di fiato, che le era rimaso fi-
nalmente si saluò. Essendo poi giunta à Genoua,
& giunta insieme la fama del suo valore in Italia,
fu da questi Illustri SS. Signori condotta alla cu-
ra dell'Horto Medicinale, & alla lettura de' Sem-
plici nello Studio di Padoua. Nelqual carico el-
la

la ha così bene satisfatto & alle loro Signorie Illu-
strissime , & à tutto lo Studio , che se ben più
volte ha fatto ogni opra per impetrare licentia
dal Serenissimo Dominio di ritornar à fare que-
sto suo viaggio nell'Indie Orientali; nondimenò
non ha mai potuto ottenerla; hauendo antepo-
sto questi Signori Illuistrissimi il beneficio dello
Studio di Padoua, & di tāti, che quiui concorrono
no fin d'oltre i monti per vdirla, alla sua gratifi-
catione. Ho raccontato volentieri ragionando
con essa lei i suoi trauagli, sì perche essendo fuori
de' pericoli, gioua tal'hora il rifrescar la memo-
ria de gli infortunij passati; come perche le possa
parer più grato il mio dono, portādole io in que-
sto Libro nō solo la Historia di gran parte di que' Semplici, che colà nascono, narrata da persona dotta & esperta, che lungamente è dimorata in quelle Prouincie; ma i ritratti anchora dal naturale di buona parte di loro; per la cognitione de' quali ella si haueua posto à soffrire tanti disaggi, & correre tanti rischi; onde se non in tutto, almeno in qualche parte ella potrà appagare il suo desiderio. Gradirà ella dunque non solo il presente, ma l'affetto dell'animo, colqual glie le dò; ilquale è tutto pieno di amore, & di riuerenza verso di lei; laquale piaccia al Signor Dio
di

dì conseruare lungamēte per beneficio del Mon-
do sana , & allegra nella sua gratia.

Di Venetia , il dì primo di Gennaio.

M D L X X X V.

Di Vostra Signoria

Affectionatissimo Seruitore

Francesco Ziletti.

AL MOLTO ILLVSTRE
SENATO
DELLA REGAL CITTÀ
di Burgos Capo di Castiglia, & Camera
di sua Maeità,

Christoforo Acoſta Africano. S.



ENTENZA fu di Efiodo (molto Illustre Senato) riferita & lodata dal Prencipe dell'eloquenza Cicerone nel suo perfetto Oratore, che l'huomo grato deue essere come i poveri, & humili Contadini, i quali al tempo de' lor ricolti pagano quietamente quello, che riceuettero in fede. Desideraua io (poi che mi vengono meno, come à loro, le rendite annuali) che non fossero stati tanto grandi i beneficij, che V.S. mi fece, quando con publico, & honorato salario mi riceuette nel seruigio di questa così chiara & illustre Republica, ò che le mie forze fossero maggiori, benche le hauessi cercate ad imprestido, che potessero co' miei seruigij compiacer al mio desiderio, che nè io mi trouarei tāto lunga di giungere all'obligatione, nella quale io mi
b veggo,

veggo, nè V.S. così certamente in essa mi souerchie
rebbe di ragione. Ma poi che questo è impossibi-
le, sarà cosa prudente seguir il consiglio di Tullio
nel libro primo delle Epistole familiari, dove di-
ce, che è cosa da cuor generoso voler sempre do-
uer più a cui si deue molto. Et così io haüendo
con la pouertà del mio ingegno affaticato mol-
to in questa opera, laqual'è vn vero esempio, &
ritratto di molte piante medicinali non cono-
sciute, nè vedute da niuno delli Antichi, i quali
scrissero in questa materia, desidero insieme obli-
garmi anchora più a V.S. cō supplicarla che pre-
da a bene di accoglierla sotto le ali della sua pro-
tettione, chele serà luogo sacro, dove potrà stare
sicura da denti velenosi di tanti detrattori, quan-
ti questa età di Rame produce, imitando in que-
sto vltimo, poi che nel primo non posso, gli esser-
citati Contadini, i quali quando piantano piante
tenere & delicate, procurano di appoggiarle a
grandi & forti arbori, che le difendano da venti
tempestosi, & eccessive pioggie, & aspri geli; fa-
cendo ancho quello, che gli'ingeniosi dipintori
fanno ne' loro merauigliosi ritratti, che per dar
l'ultima perfettione a quello, che hāno operato le
loro mani artificiose, sogliono illustrarli con l'o-
ro de più fini caratti. Et così sarà ragione, che V.
S. riceua questa opera, come fattura di quegli a
cui

cui V. S. diede luogo in così chiara Republica, co-
prendola col manto del suo fauore, non mirando
al piccolo seruigio, che con lei gli si fa, ma alla
ferma & gran volontà, con laquale gli si offeri-
sce; come fece quel gran Xerse Re di Persia, quan-
do con allegro volto riceuette il tratto d'acqua,
ch'un semplice Pastorello gli offerse nelle sue ma-
ni, laquale io lascio a sua correttione, & ammen-
da nelle mani molto illustri di V. S. le quali ba-
scio molte fiate.

Questo suo Seruitore.

Christoforo Acofta.

GLI AVTTORI DEI QVALI si fa mentione in questo Libro.



	A	B	C	D	E	F	G	H
	Brasauola							
Benzoar	Brifoto							
Aben Mesuay			C					
Attuario	Cicerone							
Actio	Columella							
Albacari	Cornelio Celso							
Albugerius	Cornelio Tacito							
Alcanzi			D					
Alessandro Traliano	Dauid							
Alioniceno	Demostrato							
Alonso Cadamosto	Diocles							
Amato Lusitano	Dioscoride							
Andrea Belunense			E					
Andrea Deschio	Eliano							
Andrea Lacuna	Milanes							
Andrea Matthiòlo			F					
Antonio Musa	Frate Gasparo della Croce							
Archelares	i Frati							
Aristofane			G					
Aristotele	Galen							
Atabari	Garcia de Orta							
Auerrois	Georgio Agricola							
Auicenna	Gerardo Cremonese							
	Giouanni Fregoso							
Bedigoras	Gio. Giacomo in Mesue							
Benamnam	Giacomo de partib.							
Bonifan	Guarnerio							
Bizantino								

Ha-

H

Haboanifa
Hali Rodoan
Heliodoro
Hermolao
Herodoto
Hesiodo
Hippocrate

I

Job
Isach
Leonardo Fuchsio
Leoniceno
Lodouico Vorlamano

M

Mabazer
Manardo Ferrarese
Marcallo
Mattheo de Gradi
Mattheo Siluatico
Mesarugie
Mese Aben
Mesue
Metrodoro
Monardes
Masebab.

N

Nicolao
Nicias

O

Oppiano
Oribasio

P

Paulo
Paulo Egineta
Pandettario
Philostrato
Philemone
Pietro Gilio
Pietro di Osma
Plattario
Platone
Plinio
Plutarco
Pomponio Mela
Porfirio
Ptolomeo
Pythias

R

Razis
Ruellio
Ruffo

S

Salomon
Sepulueda
Serapion
Simeon Greco

Simon

Simon Genouesc
Sotaco
Sudimeo
Suida Greco
Strabone

T
Theofrasto
S. Thomasso
V
Valerio cordo.

Il Fine della Tauola de gli Autori.

Questi sono gli Autori, de' quali in questo Trattato si fa
menzione, oltra molti altri Medici, & buoni letterati,
che in questa Tauola nō nomino, come sono Medici
Arabi, Persiani, Turchi, Corassani, Bragmani, Chine-
si, Canarini, Decanini, Malabari, Giogui, Iapponi,
Danheini, Malaici, Bengalesi, Guzаратi, Cambaiesi,
Pitagorici, Bancani, Rumes, & altri di altre natio-
ni; & con molti di questi ho comunicato sopra le
cose, che in questo, & nell'altro Libro ho trattato, pe-
regrinando io in quelle parti per mare, & per terra.

PIANTE DELLE DROGHE

disegnate dal Naturale.

P ianta dell' Arboro Tristo	168	Pianta dell'Herba Molle	183
Piata dell'Aloe	159	Pianta dell'Herba di Malu- co	279
Pianta dell'Auella- na Indica	72	Pianta della Iaca	199
Pianta dell'Ambari.	221	Pianta del Lambi	203
Pianta dell'Ananas	268	Pianta del Legno delle Ser- pi	257
Piata dell'Ananas Brauo	265	Pianta del secondo Legno del le Serpi	259
Pianta del Bangue.	276	Pianta del Macer	32
Pianta della Cannella	2	Pianta della Moringa	262
Foglia della Cannella.	3	Pianta del Mangas	240
Pianta del Legno della Chi- na	60	Piata della Noce Moscata	28
Foglia del Legno della Chi- na	61	Pianta del Negundo maschio	210
Pianta delle Carambole	191	Pianta del Negundo femina	
Pianta dell' Charameis	244	Pianta del Nimbo	214
Pianta del Caius	246	Foglia del Pepe cauata dal naturale	16
Pianta del Carcapuli	274	Pianta del Pepe nero	25
Pianta del Calamo Aroma- tico	289	Pianta del Pauate	42
Pianta de' Dorioni	174	Pianta de' Pomi dell'India	85
Ritratto dell'Elefante	320	Pianta de' Pignuoli di Maluc- co	237
Ritratto dell'Elefante arma- to	321	Pianta del Sargazo	271
Pianta de' Fichi d'India	36	Pianta dello Spodio	221
Pianta dell' Garofani	24	Pianta del Tamarindo	50
Pianta della Galanga	45	Pianta del Zaffarano delle In- die	193
Pianta del Gengiouo.	196		
Pianta dell'Herba Viua	181		

Il fine della Tauola delle Droghe disegnate
dal Naturale.

TAVOLA DELLE DROGHE,

che si trattano nell' Opera.

	Ell' Arboro Tristo	165	Dell' Herba Molle	182
	Dell' Anacarda	175	Dell' Herba Viua	179
	Dell' Amomo	169	Dell' Herba di Maluco	250
	Dell' Aloc	145	Della Iaca	200
	Dell' Ambra	160	Delli Iambolani	202
	De gli Ambari	222	Delli Iambi	204
	Dell' Ananas	269	Delli Iamgomì	206
	Dell' Anil	313	Della Lacca	88
	Dell' Affa fetida	279	Del Legno di Maluco	252
	Dell' Ananas Brauo	266	Del Secondo Legno delle Ser-	
	Del Bangue	277	pi	260
	Della Cannella	111	Del Legno delle Serpi	258
	Del Legno della China	62	Del Macer	33
	De' Cocchi contra veleno	83	De' Mirabolani	207
	Della Canna Fistola	99	Della Manna	302
	Della Canfora	184	Della Moringa	263
	Del Cate	114	Delle Mangas	241
	Delle Cubebe	103	Della Nocella Indiana	73
	Delle Carambole	192	Del Nimbo	215
	Delli Charameis	245	Del Negundio	212
	Del Carcapuli	275	Dell' Opio	314
	Del Costo	304	Del Pepe	17 (to 76)
	Del Calamo Aromatico	290	Della Palma, & del suo frut-	
	Del Cardamomo	295	De' Pomi dell'India	86
	Del Caius	247	Della Pietra Bezarhar	118
	Della Datura	67	Del Pauate	43
	De' Dorioni	171	De' Pignoli di Maluco	238
	Dell' Elefante, & sue qualità	320	Del Reobarbato	217
	Del Folio Indiano	108	De' Sandali	124
	Del Fico dell' Indie	57	Della Spica Nardi	132
	De' Garofani, & della lor Pià-		Dello Schinanthon	139
	ta	23	Del Sangazo	272
	Della Galanga	46	Dello Spedio	224
	Del Gengiouo	197	Del Tamarindo	51
			Del Turbit	228
			Del Zafrano delle Indie	194

Il fine della Tavola delle Droghe, che si trattano nell' Opera.

T A V O L A
DELLE COSE PIV NOTABILI,
che nella presente Opera si contengono.



	Ben Mesuai citato	à carte 31
	Aben Mesuai citato dell'Aerca	75
	Morxi infermità	21
	Aceto fatto di Tamarindo	52
	Aceto come si caui della Palma	78
	Aceto Canarino come si faccia	245
	Acqua di vita cauata della Palma	78
	Aetio, e suo carne errore	187
	Albazari citato	31
	Albugerio citato	55
	Aloe migliore	155
	Aloe e suo temperamento	158
	Aloe e sua pianta disegnata dal naturale	159
	Aloe & suo nome	146
	Aloe di Socotora, come si conosca	146.147
	Aloe usato da Medici Arabi, Persiani, & Turchi, & Gentili	148
	Aloe & decottione delle sue foglie per purgare	149
	Aloe & sua herba, & sua virtù	150
	Aloe metalico se si troui	154
	Aloe & come si adopri dalli Indiani per purgare	154.155
	Aloe non si falsifica in Socotora	145.146
	Aloe, & suoi nomi	145
	Aloe doue si troui in abondanza	145
	Aloe doue sia migliore	145
	Amato Lusitano citato	34
	Amato Lusitano & suo inganno, circa i Tamarindi	55
	Amato Lusitano della Noce Metella	70
	Amato Lusitano citato	48
	Amato Lusitano della China	64
	Amato Lusitano	92

T A V O L A.

Amato Lusitano tiene che in Lisbona nella Casa delle India si troui ogni specie di Cinnamomo	9.
Amato Lusitano citato dal Chermes	98
Amato Lusitano del Nardo	132
Ambari arbōrō & frutti disegnati dal viuo	221
Ambari arbōrō & frutti descritti	222
Ambari & suoi nomi	222
Ambari come si vſi ne' cibi	222
Ambra in pezzi di molta grandezza, & peso	162
Ambra non conosciuto se non da Greci moderni	163
Ambra migliore	163
Ambra doue si troui in maggior quantità	164
Ambra vſato ne' cibi	164
Ambra & suo valore	164
Ambra & sua complessione	164
Ambra & sue virtù	164
Ambro griso doue si troui	84
Ambra & suoi nomi	160
Ambra che cosa sia	160
Amomo, & varietà d'opinioni circa di lui	169
Anacardo & suoi nomi	175
Anacardo descritto	175
Anacardo si mangia in conserua di sale & acqua	176
Anacardo & sua cōmplexione, & sue virtù	175
Ananas brauo arbōrō & frutti descritti	266
Ananas brauo & suo succo à che gioui	267
Ananas brauo & suoi nomi	267
Ananas frutto designato dal viuo	268
Ananas frutto portato dal Brasil nelle Indie	269
Ananas & suoi nomi	269
Ananas come si pianti	269
Ananas & sua temperatura	269
Ananas come si mangi	269
Ananas brauo arbōrō & frutti disegnati dal viuo	265
Ananas & sue proprietà	260
Andrea Bellunense & suo errore	313
Andrea Matthiolo della Manna de' Greci	311
Andrea Matthiolo citato	71

Andrea

T A V O L A.

Andrea Matthiolo dell'Anacardo	175
Andrea Vessalio della China	65
Andrea Matthiolo	65
Andrea Matthiolo della Lacca	90
Andrea Matthiolo del Nardo	132
Andrea Matthiolo & suo errore	188
Andrea Matthiolo & suo errore	70
Andrea Matthiolo citato	124
Andrea Matthiolo ripreso	14
Andrea Matthiolo citato	97
Andrea Bellunense della Canfora	188
Angelica herba & radice descritta dal Ruellio	284
Anil & suoi nomi	313
Anil herba descritta	313
Anil come si prepari per far il color Azurro	313
Antonio Musa del Sandalo	127
Antonio Musa ingannato dello Spodio	226
Antonio Musa de Tamarindi	54
Antonio Musa & suo errore	284
Antonio Musa citato	23
Antonio Musa del Nardo	132
Antonio Musa & suo errore	287
Antonio Musa dell'Aloë, & suo errore	150
Antonio Musa ingannato della cognition della Cannella	14
Antonio Musa ingannato nell'Historia del Pepe	19
Arabi ingannati nell'Historia del Pepe	19
Arabi inuentori & esperimentatori della Canna fistola	99
Arabi difesi	286
Arboro Tristo & suo frutto, & virtù	166
Arboro Tristo disegnato dal naturale	168
Arboro nel monte di Zeilam, che luce la notte	12
Arboro Tristo, & suoi nomi	165
Arboro Tristo descritto	165
Areca & la Nocella Indiana	74
Areca, & sua temperatura	74
Areca & sue virtù	74
Areca, & stupefatiua	74
Areca, & sua acqua distillata	74

T A V O L A.

Areca conseruata per mangiarsi	74
Archelao	90
Aromatico Garofanato di Mesue	26
Affa fetida adoprata ne' cibi molto nell'India	280
Affa fetida e sue virtù	281
Affa fetida doue si troui in maggior quantità	281
Affa fetida come si caua dall'arborio	282
Affa fetida in controuersia presso a Dottori	279
Affa fetida che cosa sia	279
Affa fetida e suoi nomi	279
Affa fetida e suo nome proprio	279
Affa fetida e sue specie	282
Afma e sua cura	238
Afma e suo rimedio	245
Auerroe, & suo errore circa l'Ambra	161
Auerroe citato	104
Attuario	91
Atabari citato dell'Areca	75
Auerrois citato	38
Auerrois ingannato dello Spodio	226
Auicenna del Folio Indiano	112
Auicenna ingannato nella historia del Pepe	19.21
Auicenna ingannato nell'historia de Tamarindi	53
Auicenna chiamato da Medici Arabi, Persiani, e Turchi Abolhai	148
Auicenna dell'Ambra	160
Auicenna ingannato della Lacca	90
Auicenna dello Schinanto	141
Auicenna	27
Auicenna e suo errore	187
Auicenna & sua opinione de Fichi d'India	58
Auicenna dell'Anacardo	175
Auicenna chiama la Cannella Darchini con nome Persiano	8
Auicenna del Zaffran Indiano	195
Auicenna citato	39
Auicenna difeso dello Spodio	226
Auicenna e suo errore del Calamo aromatico	292
Auicenna citato	47

Auicen-

T A V O L A.

Auicenna & suo errore	91
Auicenna fu di Tartaria	279
Auicenna della temperatura della Lacca	90
B	
Baneani, e loro opinione delle anime humane	282
Bangue disegnata dal viuo	276
Bangue descritta	277
Bangue, & suo vfo	277
Bangue come si prepari	273
Bangue e suoi nomi	278
Bedigoras citado dell'Areca	75
Belunnefe citato	48
Bengiuì diuerso dall'Affa fetida	284
Bengiuì doue nasca	284
Bengiuì nome, onde deriuato	285
Bengiuino e suoi nomi	287
Bengiuino e suo arboro	287
Bengiuino come si colga	288
Bengiuino e sua temperatura	288
Bengiuino e sue virtù	288
Betele e suoi nomi	108
Betele e sue virtù	108
Betele descritto	108
Bocca & suo mal odore corretto	48
Brasauola	91
Brasauola del Nardo	132
C	
Calamo aromatico disegnato dal viuo	289
Calamo aromatico, & molte varietà d'opinioni intorno di lui	290
Calamo aromatico e suoi nomi	290
Calamo aromatico si semina nell'India	290
Calamo aromatico e sue virtù	291
Calamo aromatico non esser l'Acoro	292
Calamo aromatico diuerso dall'Acoro, & dalla Galanga	293
Calecut Gran mercato dell'India distrutto da Portoghesi	127
Calecut e suo territorio descritto	128
Cambaritte villa nell'India, Porto & scala delle mercatìe	304
Cancamo	

T A V O L A.

Cancamo esser l'Anime	96
Cancamo gomma & arboro che la produce	96
Cancamo secondo Paulo.	96
Cancamo non si conoscere	94
Cancamo non essere il Benioino	94
Canfora falsificata	186
Canfora e suo arboro onde stilla descritto	186
Canfora e sua temperatura	189
Canfora non conosciuta da Greci	184
Canfora e sue specie	184
Canfora e suoi nomi corrotti presso a gli Arabi	185
Canfora che cosa sia	185
Canna fistola non conosciuta da Dioscoride & Galeno	99
Canna fistola doue nasca	99
Canna fistola & suo arboro, & frutti descritti	99
Canna fistola e sua abondanza	100
Canna fistola & suoi nomi	100
Canna fistola, & sua temperatura	100
Canna fistola perche vsata da gli Indiani	100
Canna fistola e sua elettione	101
Canna fistola come si corregga	101
Canna fistola & sue virtù	101
Canna fistola verde condita vsata da gli Indiani dilicati	101
Cannella e suo arboro e frutti disegnati dal viuо	92
Cannella e foglia del suo arboro disegnata della grandezza naturale,	3
Cannella, suo arbore, fiore, & frutto descritti	4
Cannella doue si troui più perfetta	4
Cannella che cosa sia	4
Cannella e suoi nomi diuersi & del suo frutto	5
Cannella & Cassia lignea & la cagion dell' errore de' Medici, & Speciali intorno ad esse	5
Cannella & varie opinioni di lei tra gli antichi	1
Cannella di Zeilam, & del Malabar chiamata con due nomi diuersi	1
Cannella facilmente si corrompe e perde della sua bontà, & quanto si conserui	9
Cannella e cinnamomo vna cosa istessa.	9

Can-

T A V O L A .

Cannella in Persiano si chiama Darchini , in Arabico Querfaa, o Querfeen	8
Cannella, & suo color nero & bianco, onde nasca	10
Cannella chiamata Cassia lignea, onde	7
Cannella, & suo frutto oglio medicinale	11
Cannella, sue virtù, & complessione	12.13
Capra e la midolla del Cocco secca al Sole, laqual si mangia, come castagne	80
Carabe	91
Carambole arboro & frutto disegnati dal viuo	191
Carambole e suoi nomi	192
Carambole e suo arboro descritti	192
Carambole vsate ne cibi, & in medicina	192
Carbone fatto delle scorce del Cocco	80
Carcapuli arborei e frutti disegnati dal viuo	274
Carcapuli arborei, e frutti descritti	274
Carcapuli ne cibi	274
Carcapuli e suo uso nella medicina	275
Cardamomo e sue spetie	295
Cardamomo e suoi nomi	295
Cardamomo non conosciuto da Greci	295
Cardamomo de gli Arabi diuerso da quello de Greci	299
Cardamomo si semina nell'India	299
Cardamomo e suo uso nelle Indie	300
Cardamomo non esser Meleghetta	302
Cardamomo come vsato nelle Indie	303
Caria che cosa sia	44
Carnosità nel collo della vesica e suo rimedio	64
Carambole e sue virtù	192
Cate doue nasca	114
Cate e suo arboro descritto	114
Cate e Trocisci fatti del suo legno, & a che giouino	114
Cate esser il Licio de Greci, & de gli Arabi, & de Latini	115
Cate come vsato da gli Indiani, & sue virtù	116
Cate e suoi nomi	114
Cate e suo uso nelle medicine	117
Cassia lignea e Cannella vna cosa istessa	5
Cassia lignea non conosciuta nè da Greci, nè da gli Arabi	5
	Cassia,

T A V O L A.

Cassia, & Canna fistola diuerse	101
Caius arbore, & frutto disegnato dal viuo	246
Caius arbore & frutti descritti	247
Caius & suo vso ne' cibi & sue virtù	247
Caius doue nasce	248
Charauis come vfatì ne' cibi	245
Charameis & suoi nomi	245
Charameis arbore & frutti disegnati dal viuo	244
Charameis arbore, & sue specie descritti	245
Charameis, & sue virtù	245
Chermes & sue virtù	97
China, sua decottione, & modo di prenderla	62.63
China radice disegnata dal naturale	60
China & sua foglia disegnata dal naturale	61
China & suoi nomi	62
China descritta	62
China radice, & sue virtù	62
China Regno, & sua grandezza	188
China descritta nel Libro del R.P. Frate Gasparo della Croce, dell'Ordine di San Domenico	189
China radice si mangia fresca nella Prouincia della China	64
China radice, & acqua distillata	64
Chini nauigauano in India	7
Chini fingeuano le fauole della Cannella, che racconta Plinio, & Herodoto	8
Chini gente intelligente	307
Ceruello raffreddato, & suo rimedio	48
Cinnamomo Musilitcio s'intende per la Cannella di Zeilā	11
Cocco frutto della Palma	76
Cocco frutto della Palma descritto	78
Cocco & acqua dolce, che si ritroua in lui delicatissima	78.79
Cocco di Nalediua, & sue virtù	83
Cocco & sua scorza contra veleno	83
Colera si purga co' Tamarindi	52
Colera & humorì adusti purgati da' Tamarindi	55
Colico, & suo rimedio	48
Contusioni & lor rimedio	213
Corde fatte delle scorze del Cocco, & lor conditione	79.80
Cornelio	

T A V O L A.

Cornelio Tacito	98
Cornelio Celso dello Schinanto	141
Costo & suo arboreo descritto	304
Costo & varie opinioni di lui	304
Costo & sua elettione	304
Costo adoprato molto in Medicina da' Medici Indiani	305
Costo & sue specie	305
Costo & suo arboreo, & frutto	306
Costo si porta dall'India corrotto	306
Costo usato da Chini	307
Costo & sua temperatura	307
Costo & sue virtù	307
Costo & suoi nomi	304
Crocodili nel fiume di Cranganor	225
Cubebe non essere né il Carpesio, né frutto del Mirto salu-	
tico	106
Cubebe non esser seime di virtù	106
Cubebe & perche usate da Medici Indiani	106
Cubebe diuerse dal Mirto	104
Cubebe & Carpesio come si deono usare	105
Cubebe si cuoceno doue nascono, perche non si possono re-	
minare	103
Cubebe se siano vn' altro genere di Pepero	103
Cubebe portate alla China per Medicina	104
Cubebe, & loro nomi	103
Cubebe, & lor' arboreo descritto	103
Cubebe doue naschino	103
Cubebe molto stimate doue nascono	103
Curodapala arboreo, & sua descrittione	35.36
Curodapala, & compositione della sua scorsa per lo usu-	
so	36.37
Cuore confortato da' Garofani	26
Cuore, sua palpitatione, & rimedio	48

DEnti fortificarsi con l'Areca

74

Datura esser la Stramonia di Dioscoride

70

Datura pianta disegnata dal naturale

66

d

Datura

T A V O L A.

Datura sue specie, & sua descrittione	67
Datura & suoi nomi	67
Datura esser la vera Noce metella delli Arabi	68
Datura data dalle innamorate a' loro amanti per leuar loro il sentimento	68
Datura veleno come si cura	68.69
Demostrato	91
Diatriponpipereon	22
Digestione aiutata da' Garofani	26
Digestione con che si aiuti	48
Diocles	91
Dioscoride dell'Aloe	147
Dioscoride dell'Anacardo	175
Dioscoride, & suo errore	198
Dioscoride citato	97
Dioscoride del Gengiouo	139
Dioscoride, & suo errore circa il Folio Indiano	109
Dioscoride citato	39
Dioscoride citato	93
Dioscoride del Nardo, & suo errore	133.134
Dioscoride dello Schinanto	140
Dioscoride ingannato nell'Historia del Pepe	19.20
Dioscoride, & suo errore circa il Folio Indiano	110
Dolori delle giunture, & lor rimedij	213
Dolori freddi con che curati	48
Dorioni frutto di Malaca	171
Dorioni & suo arboreo descritto	171
Dorioni contrarij al Betele	173
Dorioni & suo arboreo disegnato dal viuoso	174
Dottor Orta, & sua opinione dell'Acoro	49
Droghe come fossero portate anticamente in Alessandria.	
147.148	

E

E Bbrézza, & suo rimedio	38
E Elefanti di Zeilam migliori degli altri	12
Elefante si appoggia all'arboreo del Cocco	19
Elefante descritto	323
Emigranea, & suo rimedio	64
Erisipele	

T A V O L A.

Erisipele come si fanno	43
Erisipele medicasi con le foglie de' Tamarindi peste	52
Erisipele curate con la Datura	69
F	
F Accia come si netti di macchie	31
Febbri continue & ardenti medicate co' Tamarindi	55
Febbri coleriche & vso del siropo de' Tamariadi	52
Febbri ardenti	44
Fegato confortato da' Garofani	26
Fegato come si fortifichi	31
Fegato, & sua infiammagine, & suo rimedio	44
Fegato & suo ardore refrigerato da' Tamarindi	55
Fegato caldo & suo rimedio	79
Ferite accioche non s'infiammino	44
Ferite s'impiastrano attorno con foglie de Tamarindi peste per impedir l'infiammagine	52
Fiato puzzolente come si leui	31
Fiele & sua virtù	155
Fico d'India ritratto dal naturale	56
Fico d'India & suoi varij nomi	57
Fico d'India arboro & sua descrittione	57
Fico d'India in qual paese abondi molto	58
Fico d'India come si pianti	59
Fico d'India & vso delle sue foglie	59
Fico d'India frutto secondo l'opinion d'alcuni, con che peccò Adamo	59
Filone del Nardo	132
Flegma si purga co' Tamarindi	52
Flegmoni si risoluono con le foglie de' Tamarindi, & come	57
Filemone	91
Flusso d'ogni specie come si curi da' Medici Bragmani, Canari- ni, & Malabari	34
Flusso d'ogni spetie con che si curi	36
Flussi con febbri ardenti come si curino	69
Flusso & suo rimedio	275
Flussi colericci come si curano	74
Foglie del Cocco perche vso	81
Folio Indiano & suoi nomi	108

TAVOLA ALTA.

Folio Indiano diuerso dal Zembul	108
Folio Indiano dove nasca l'India, folio di lungo tempo	109
Folio Indiano diuerso dal Betele	109
Folio Indiano descritto	109
Folio Indiano à che gioui	112
Folio Indiano quando manca, con che si deue supplire	113
Frati ingannati nell'Historia del Pepe	119
Frati commentatori di Mesue, & lor errore	41.48.91
Frati commentatori di Mesue ingannati intorno alla Lacca	94
Frati & loro errore circa lo Schinanto	142
Frènesia & Malinconia medicate co' Tamarindi	55

II. Tavola Alta. 2. Folio Indiano & altri.

G

Ambe gonfie con che si profumino	38
Galanga, & sua temperatura	48
Galanga, & sue virtù	48
Galanga pianta ritratta dal naturale	45
Galanga & sua descrittione	46
Galanga come si pianti	46
Galanga & suoi nomi	47.
Galanga & pane fatto delle sue radici	47
Galanga non ben conosciuta da gli Arabi	42
Galen citato sopra il Macer, & Macis	38
Galen	91
Galen citato	23
Galen della Manna	310
Galen ingannato nell'Historia del Pepe	19
Galen dell'Aloe	150.151
Galen citato	93
Galen del Nardo	232
Galen citato	30
Galen del Gengiouo	198
Galen del Folio Indiano	112
Galen citato dal Chermes	98
Gange fiume da gl'Indianichiamato Garga	133
Garofani & suoi nomi	26.27
Garofani & lor facultà	26

Garo-

T A V O L A.

Garofani si conseruano più lungamente spruzzati con l'acqua del mare	25
Garofani verdi & lor conserua in Zuccaro, ouer in aceto & sale	25
Garofani & loro acqua distillata	25
Garofani nascono più abundantemente nell'Isole di Ge- loulo	26
Garofani, i loro arbori fruttano in otto anni, & durano ceto	26
Garofani vsati da Fisici Indiani per li dolori della testa	26
Garofani con Noce Moscata, Macis, Pepe lungo, & nero, ado- prati ne' profumi per far sudare quelli, che patiscono dolori arterici, & scabbia	26
Garofani, & lor complessione, secondo Paolo Egineta	26
Garofani & loro arboro disegnato dal naturale	24
Garofani, & loro arboro, fiori, & frutti descritti	25
Garofani portati in Europa tutti nascono nelle Isole di Ma- luco	25
Garofani, & loro arbori saluatichi nascono da se	25
Garofani da che tempo si coglieno	25
Garofani che stan su l'arboro due anni chiamati madri de Ga- rofani	25
Garofani si feceno al Sole dapoi ricolti	25
Garcia di Orta citato	125
Garcia d'Orta dell'Anacardo	176
Garcia d'Orta del Zaffran Indiano	194
Garcia d'Orta del Turbit	228
Garcia d'Orta del Calamo Aromatico	290
Garcia d'Orta del Costo	305
Garcia d'Orta del Cardamomo	302
Garcia d'Orta del Costo	304
Gengiouo disegnato dal viuo	196
Gengiouo & suoi nomi	197
Gengiouo descritto	197
Gengiouo doue nasca	197
Gengiouo quando si coglie	197
Gengiouo come si conserua	197
Gengiouo condito	198
Georgio Agricola	91
Gengiouo	

T A V O L A.

Gengioou non nasce in Arabia	198
Giunture, & suoi dolori, & rimedio	62
Giunture & lor dolori, & lor rimedio	216
Gonfieze & durezze vecchie	64
Gonorrea & suo rimedio	79
Gota & suo rimedio	62
H	
H Aboanifa citato dall' Areca	74
Hemorroidi & fissure del sedere, & suo rimedio	38
Herba viua & suoi nomi	178
Herba viua descritta	178
Herba viua & sua proprietà	178. 179
Herba viua disegnata dal viuo	181
Herba molle descritta	182
Herba molle, & sua proprietà	182
Herba molle & sue virtù	182
Herba molle disegnata dal viuo	183
Herba di Maluco disegnata dal viuo	249
Herba di Maluco descritta	250
Herba di Maluco, suo vso & sue virtù	250
Hermolao Barbaro del Nardo	132
Hernia acquosa, & suo rimedio	64
Hernia ventosa, & suo rimedio	64
Herodoto racconta fauole della Cassia lignea	5
Herodoto della Manna	311
Hidropisia Timpanite, & suo rimedio	38
I	
I Ambi frutto & arboro descritti	204
Iambi & lor vso ne' cibi	205
Iambi conditi & lor vso nelle febbri coleriche	205
Iambi & lor nomi	205
Iambolani che frutti siano	202
Iambi frutti & arboro designati dal viuo	203
Iangomi frutti, lor proprietà, & lor vso	206
Impetigini come si leuino	238
Indiani compositori di fauole	166
Indiani faceuano scala nel Malabar	7
Indiani prefero da Chini leggi, costumi, arte del far nauilij, & di na-	

T A V O L T A.

di nauigare	7
Indouini Indiani, & loro inganni	177
Infermità fredde curate con l'oglio del Macis	30
Infermità antiche, & lor rimedij	64
Infiammagioni ventose, & lor rimedij	213
Ingrauidar le donne, rimedio	213
Isaac citato dell'Areca	74
Isach	40
Hidoro ingannato nell'Historia del Pepe	19
Isola di Iaoa	103
Isole sommersse	84
L	
L Acca come si generi	87
Lacca & varie opinioni di lei	88
Lacca & suoi nomi	88
Lacca come veramente si generi	88.89
Lacca come si mescoli con altri colori	89
Lacca, come si falsifichi	90
Lacca in che Regione, & come si generi	92
Lacca artificiale	93
Lacca vera esser questa che adoperiamo	95
Lacca & suo nome, onde deriu	97
Lacca & Chermes diuersi	97
Lacca arbore & frutto disegnati dal viuo	199
Lacca arbore & frutto descritto	200.201
Legno di Maluco, & suo arbore descritto	251
Legno di Maluco, & nome dell'arbore suo	252
Lacuna del Cinnamomo, & della Cassia lignea	9
Lacuna ingannato nell'Historia de' Tamarindi	53
Lacuna & suo errore del Nardo	136
Lacuna del Nardo	132
Lacuna dello Schinanto	140
Lingua Araba	279
Lacuna di ambedue le Manne	311
Licio perche cosi chiamato	117
Lingua propria nella quale Auicenna scrisse	279
Legno di Maluco contra veleno	253.254
Legno di Maluco purgatiuo senza molestia	254
Legno	

Legno delle Serpi disegnato dal viuo	257
Legno delle Serpi, & sua herba descritta	258
Legno delle Serpi contra gli animali velenosi	258
Legno secondo delle Serpi disegnato dal viuo	259
Legno secondo delle Serpi, & sua herba descritta	260
Legno secondo delle Serpi contra veleno, & altre sue virtù	260
Legno secondo delle Serpi doue nasca	261

M

M Abazer citato dell'Areca	75
Macer ritratto dal naturale	32
Macer doue nasca, & sua descrittione	32
Macer & virtù della scorza della sua radice	34
Macer & suo frutto contra vermi del corpo	37
Macer, & Macis diuersi	40
Macer & suoi nomi	34.35
Macer arboro fa latte	34
Macer & medicina, che si vfa nelle Indie fatta della sua scorza per lo flusso	34
Macer se sia stato conosciuto da Greci	38
Macer & suoi nomi Arabi, Greci, Latini, & Italiani	41
Macis & suo oglio, che si fa in Banda per lo dolor de' nervi	30
Macis vale tre, & quattro volte più chela Noce	30
Macis, & Macer diuersi	40
Macis, & la scorza sottile della Noce Moscata	29
Macis non conosciuto da Greci	30
Macis & sua compleSSIONE	30
Manardo della Canfora	187
Manardo del Cinnamomo	9
Manardo, & sua opinione effaminiata circa l'Acoro	49
Manardo del Nardo	132
Manardo riprende Mesue circa l'Aloe	152
Manardo ingannato dello Spodio	226
Manardo	

T A V O L A.

Manardo citato parla contra gli Arabi	99
Mangas arboro, & frutti disegnati dal viuo	240
Mangas doue nasca	241
Mangas frutto descritto	241, 242
Mangas & sua temperatura	241
Mangas come si vfin' ne' cibi	241
Mangas & suoi nomi	242
Mangas Brauas descritte	242
Mangas Brauas velenose	242
Manna de Greci diuersa da quella de gli Arabi	311
Manna de Greci, che cosa sia	311
Manna nell'India, & sue specie	308
Manna liquefatta	309
Manna composta	309
Manna come si falfifichi	310
Manna conosciuta da gli antichi Greci, ma non molto vista	310
Manna de gli Arabi, & sue virtù	312
Manna qual sia migliore	312
Mattheo Siluatico in errore	303
Mattheo Siluatico	31
Mattheo Siluatico dell'Affa fetida ingannato	281
Mattheo Siluatico dell'Aloe	148
Mattheo Siluatico, & suo errore	104
Mattheo Siluatico, & suo errore	133
Matthiolo citato	31
Matthiolo sopra Dioscoride citato	23
Matthiolo, & suo errore	48
Matthiolo citato	27
Matthiolo citato	59
Mesc Aben citato	31
Matthiolo citato	28
Matthiolo, & suo inganno	55
Matrice, sue passioni, & rimedio	48
Matrice, sue passioni con che si curino	47
Matrice come si conforti	31
Membro & sue carnosità, & suo rimedio	64

T A V O L A.

Mesue si difende circa l'Aloe	153
Mesue dell'Aloe	147
Mesue citato	26. 55. 98
Mesue ingannato nell'Historia de' Tamarindi	53
Mesue ingannato del Turbit	231
Metrodoro	91
Mesarugie citato dell'Areca	75
Milza come si fortifica, & intenerisca	31
Milza, sue oppilationi, & rimedio	62
Mirabolani, & lor virtù	207
Mirabolani, & lor specie	207
Mirabolani, & lor complessione	208
Mirabolani, & lor succo come si vifi, & i Citrini, & Bellerici à che giouino	209
Mirabolani, & lor virtù	209
Mirrha nasce nell'Ethiopia	286
Musa, & sua temperatura	58
Moringa arboro, & frutto disegnato dal viuò	262
Moringa arboro, & sua descrittione	263
Moringa come si vifi ne' cibi	263
Moringa contra veleno	263
Moringa, & sue virtù	263
Moringa, & suoi nomi	264

N

N Ardo, & suo vnguento molto stimato	133
Nardo, & suoi nomi	133
Nardo, & sua descrittione	135
Nardo, & suo valore anticamente	136
Nardo doue nasca	135. 136
Nardo, & sua temperatura, & virtù	137
Natura non opera indarno	95
Negundo, & lor generatione	213
Negundo maschio arboro disegnato dal viuò	210
Negundo femina disegnato dal viuò	211
Negundo.	

T A V O L A.

Negundo & maschio , & femina , & quali sieno lor nomi	212
Negundo & maschio , & femina , & sua vera descrittione	212
Negundo,& sua temperatura	213
Negundo,& sue virtù	213
Nerui freddi comesi curino	31
Nerui,& oglio , che lor gioua	215
Nespole non nascono nell'India	93
Nerui & lor dolor come si medichi con l'oglio del Macis	30
Nicolo Leoniceno con poca ragione parla còtra gli Arabi	99
Nicolo Monardes citato	164
Nicia	91
Nimbo disegnato dal viuo	214
Nimbo,& suoi nomi	215
Nimbo arbore medicinale	215
Nimbo doue nasca	215
Nimbo descritto , & suoi frutti	215
Nimbo à che gioui	215
Noce Moscata arbore, vagamente disegnata dal naturale	28
Noce Moscata,& suo arbore descritto	29
Noce Moscata nasce in Banda	29
Noce Moscata condita in Zucchero	29
Noce Moscata non conosciuta da Greci	30
Noce Moscata , & suoi nomi	30
Noce Moscata ha la midolla di dentro, come la nostra Noce	30
Nocella Indiana disegnata dal naturale	72
Nocella Indiana,& suoi nomi	73
Nocella Indiana descritta	73
Nocelle Indiane trouarsi anchora in alcuni luoghi dell'Arabia	75
Noci moscate , & sua elettione	31
Noci moscate , & lor virtù	31
Noci moscate,& lor compleSSIONe	31
Noci moscate,& lor liquore	31

T A V O L A.

O

Ochi nettati dalle nuolette, da Garofani	..	26
Oglio come si caui della Copra		80
Oglio come si caui del Cocco verde		81
Oglio del Cocco verde si prende per purgare lo stomaco, & mollificar l' ventre senza molestia		81
Oglio della capra, & sue virtù		81
Opio come si caui de' Papaueri		314
Opio, & suoi nomi		314
Opio, & sue differenze	..	314
Opio che cosa sia		314
Orina prouocata da Garofani		26
Orina prouocata con che		31
Orina, sue difficoltà con che si curino		47
Orina, & sua difficoltà come si curi	..	238

P

Pandettario, & suo errore	..	106
Palma arboreo descritto		76
Palma come si semini		77
Palma, & Naue intiera fatta di lei sola, & caricata delle cose fatte solamente del suo frutto		77
Palma & case fatte di lei		77
Palma & vino che di lei cauano, & modo di cauarlo		77
Palma & suo germoglio nella cima, che si mangia		82
Palma arboreo, & suo frutto		76
Palma, & suoi nomi		76
Pandettario, & suo errore della Lacca	..	90
Pandettario, & suo errore		104
Papaueri di molta grandezza nelle Indie		314
Paradiso Terrestre detto esser nell' Isola di Zeilam da' proprij habitatori		12
Paralifia, & suo rimedio		62
Paralifia		

T A V O L A.

Paralisia, & suo rimedio	62
Pauate arboro ritratto	42
Pauate arboro descritto	43
Pauate, & sue virtù	43
Paolo Egineta citato	26
Pepe, & sua pianta disegnata dal naturale	15
Pepe, & sua foglia disegnata	16
Pepe, & suoi nomi	17
Pepe & sua pianta descritta	17
Pepe vno domestico, & l'altro saluatico	17
Pepe come si pianti	18
Pepe verde condito in sale	18
Pepe negro, bianco, lungo piante diuerte	18
Pepe bianco nel Malabar raro, & suo uso nella Medicina	18
Pepe bianco, & nero, piante simili & loro uso	18
Pepe lungo diuerto dal bianco, & nero	21
Pepe bianco più soave, & più aromatico del nero	21
Pepe Canarin, & sue facuttà	21
Pepe & sue virtù	22
Pepe nero in gran copia nel Malabar	19
Pepe nero doue portato	19
Pepe & error di molti circa la sua pianta	19
Pepe come si colga	20
Pepe da che tempo si maturi	20
Piaghe callose, sordide, & cauernose con che si curano	215
Pietra Bezahar, & sue virtù	121
Pietra Bezahar in che quantità si prenda	122
Pietra Bezahar come si generi	122
Pietra Bezahar molto stimata	123
Pietra Bezahar valorosa contra'l veleno	118
Pietra Bezahar di varie forme	118
Pietra Bezahar come si generi	118
Pietra Bezahar in che paese si generi	119
Pietra Bezahar, & suoi nomi	119
Pietra Bezahar falsificata	119

T. A V O L A.

Pietra Bezahar vera come si conosca	119
Pietra delle Reni con che si rompa	37
Pietra Bezahar si falsifica	310
Pignoli di Maļuco arbore, & frutti disegnati dal vi- uo	237
Pignoli, & suoi arbori descritti	238
Pignoli, & lor vſo nella Medicina	238
Pignoli velenosi	238
Pignoli, & suoi nomi	239
Pithia	91
Plinio racconta fauole della Cassia lignea	5
Plinio, & sua opinion falsa della Cannella	13
Plinio ingannato nell' Historia del Pepe	19.20
Plinio citato	39.40. & 91
Pomi d'India disegnati dal naturale	85
Plinio della Lacca	90
Plinio citato del Chermes	98
Plinio, & suo errore circa il Folio Indiano	109
Plinio, & suo errore circa il Folio Indiano	111
Plinio ingannato del Nardo	132
Plinio del Nardo, & sua descrittione, come s'ingan- nò	135
Plinio dell'Aloe	147
Plinio della Manna	311
Pomaro d'India, & suoi nomi	86
Pomponio Mella della Manna	311
Postume fredde, & lor rimedio	62

R

R Adice della Cannella, sapore, odore, & acqua da lei stil- lata, & suo vſo	10.11
Rafis citato	31
Rafis & sua opinione de' Fichi d'India	58
Rafis ingannato intorno alla Lacca	93
Rafis del Folio Indiano	112
Rafis del Sandalo	126

Renelle,

T A V O L A.

Renelle , & suo rimedio	64
Reni & lor vlcera , & lor rimedio	62
Reni calde , & suo rimedio	79
Reni fredde con che si colorino	48
Reobarbaro doue nasca	217
Reobarbaro come si conserui	218
Reobarbaro , & sua elettione	219
Reobarbaro , & sua temperatura	219
Reobarbaro , & sue virtù	219
Romei & Turchi	152
Ruellio citato	59
Ruellio citato	104
Ruellio del Nardo	132
Ruellio , & suo errore	188

S

S Amatra Isola presso alla linea Equinottiale	187
Sambara ac legno specie di Sandalo	130
Sandalo doue nasca	124
Sandalo doue si troui migliore , & in maggior quantità	124
Sandalo , & ontione che di lui si fan gl'Indian	124
Sandalo , & Brasil diuersi	125
Sandalo qual sia migliore	125
Sandalo & suo arbore	126
Sandalo non conosciuto nè da Greci , nè meno da gli Arabi	126
Sandalo donde si porti	128
Sandalo Citrino perche máchi quasi sempre nella Europa	129
Sandalo Citrino migliore di tutti gli altri	130
Sandalo , & sua temperatura , & sue virtù	131
Sandalo scritto da Auicenna	131
Sangue di Drago	91
Sargazo herba descritta	272
Sargazo doue nasca	272
Sargazo in conserua	273
Sargazo à che gioui	273
Sargazo	

T A V O L A.

Sargazo herba descritta dal viuo	271
Santa Croce di Cochín Città	84
Sciatica, & sua cura	238
Sciatica, & suo rimedio	62
Schinanto, & suoi nomi	139
Schinanto doue nasca	139
Schinanto, & sua abondanza	139
Schinanto, & suo fiore negletto da gl' Indiani	140
Schinanto & suo vfo	141
Schinanto non esser il Calamo aromatico	143
Schinanto non esser Galanga	143
Schinanto, & sue virtù	144
Seme del Legno di Maluco addormenta gli vccelli, & gli vcci-de anchora	253
Sepulueda, & suo errore	101
Serapione	31
Serapione de Semplici citato	31
Serapione circa i Fichi d'India	58
Serapione dello Schinanto	141
Serapione dell'Ambra	160
Serapione ingannato nell' Historia de' Tamarindi	53
Serapione citato	70.91
Serapione & suo errore	92
Serapione, & suo errore intorno alla Lacca	93
Serapione, & suo errore	104. & 106
Serapione del Sandalo, & suo errore	126
Serapione dell'Aloe	148
Serapione dell'Anacardo	175
Serapione, & suo inganno d'intorno alla Canfora	186
Serapione, & suo errore	187
Serapione del Turbit	231
Serapione, & suo errore del Calamo aromatico	292
Sete acquietata da' Tamarindi	55
Socotora	146
Sorbe come nascono nell'India	93
Sotaco	91
Sonno prouocato con sogni fantastichi	69

Speciali

T A V O L A.

Speciali ammoniti à non porre in luogo di Cinnamomo la	
Cannella trista	9
Spica Nardi , & varietà d'opinioni di lei	132
Spodio disegnato dal viuo	223
Spodio di due specie	225
Spodio non fu conosciuto da' Greci , & poco da' Latini , & da gli Arabi	224
Spodio che cosa sia	224
Spodio canna descritta	224
Spodio canna , & sua grossezza	225
Spodio significa due cose	226
Spodio , & sue virtù	226
Spodio canna , & suoi nomi	227
Spodio , & suo prezzo nell'India	227
Stomaco confortato da' Garofani	26
Stomaco come si conforti	31
Stomaco , & rimedio ottimo al vomito , & alla sua debolez- za	34
Stomaco , sua freddezza con che si curi	47
Stomaco , sue passioni , & rimedio	48
Stomaco , & suo ardore come refrigerato da' Tamarin- di	55
Stomaco , sua debolezza , & rimedio	62
Stomaco , & sua debolezza come si aiuti	247
Storace nasce nell'Ethiopia	286
Strabone citato	40
Sudireo citato	91
Suida della Manna	310

T

T Amarindo arboro ritratto dal naturale	50
Tamarindo arboro , & frutto descritti	51
Tamarindo frutto , & sue virtù	51
Tamarindi come si conseruino	52
Tamarindo fresco conseruato in Zucchero	52
Tamarindo , & suoi nomi	52
Tamarindo	

T A V O L A.

Tamarindo in che Regione meglio alligni	52
Tamarindo arbore nuoce con l'ombra come la Noce	52.53
Tamarindo non conosciuto da gli antichi Greci	53
Tamarindi non si sofisticano nelle Indie	54
Tamarindi, & modo di adoperarli	55
Tamarindo, & sua complessione	55
Tamarindi, & lor virtù	55
Tambul essere il Betele	111
Testa, suoi dotori antichi, & rimedio	62
Theofrasto citato	23
Theofrasto della Lacca	90
Theofrasto	91
Theofrasto citato	93
Theofrasto del Nardo	132
Theofrasto della Manna	311
Tolomeo citato	40
Tosse vecchia, & suo rimedio	62
Tumori flegmatici, & malinconici medicati con foglie di Tamarindo	52
Turbit, & varie opinioni di lui	228
Turbit, & suoi nomi	229
Turbit come nasca	229
Turbit doue nasca	230
Turbit & varie opinioni di lui riprouate	233
Turbit, & sue virtù	234

V

V Alerio Cordo del Cinnamomo	9
V Valerio Cordo ingannato nell' Historia de' Tamarindi	53. & 54
Veleno grande nell' India	137
Ventre con che si ristringa	3
Valerio Cordo ingannato dello Spodio	226
Vasi fatti della scòrza del Cocco	80
Veneree feste accresciute dal Garofano	26
Venere	V

T A V O L A.

Venere aiutata dalle Cubebe	105
Ventre, & suo dolore con che si curi	47
Vermi del corpo, & suo rimedio	37
Vermi generati in quelli che frequentano l'uso dell'oglio del Cocco	81
Vermi del corpo come si facciano morire	216
Vesica, & sue vlcere, & lor rimedio	62
Vino cauato della Palma	78
Vista chiarificata da' Garofani	26
Vista come si restauri	.. 26
Vlcere vecchie con che si risoluino	64
Vlcere del membro, & suo rimedio	64
Vlcere & sua cura	260
Vlcere, & lor rimedio	.. 213
Vnguento dell'herba di Maluco	251

Z

Zaffrano dell'Indie disegnato dal viuo	193
Zaffrano, & suoi nomi	194
Zaffrano, & suo uso	194
Zeilam Isola descritta	11
Zuccaro cauato della Palma	.. 78

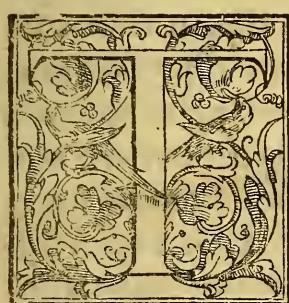
I L F I N E.

L' A V T T O R E

A L L E T T O R E.



Christiano , & prudente Lettore ;



V T T I gli huomini desiderano di sapere dice il Filosofo nel principio della sua Metafisica. Hebbero tanta forza meco queste parole, che mi fecero , lasciata la mia patria , cercar per diuerse Regioni , & Prouincie , huomini sauij , & diligenti , da' quali ogni giorno io potessi apprender qualche cosa di nuouo ; come fecero ne' secoli passati molti huomini prudenti ; secondo che riferisce San Hieronimo nella prefatione della Bibia à Paulino. Et similmente essendo desideroso di ricoglier dalle mie lunghe peregrinationi qualche frutto ; procurai di vedere per diuerse Regioni , & Prouincie la diuersità delle Piante , che per la falute humana Iddio ha creato ; & mi abbattei nelle Indie Orientali nel Dottor Garcia di Orta Medico Portoghes (huomo graue , di raro , & pellegrino ingegno , le cui laudi lascio à migliore occasione , per esser tante , che quando pensassi di hauerne detto mol-

f te ;

te; sarebbono più quelle che haurei lasciatò adietro) ilquale compose in quelle parti dell'Asia vn Libro in Lingua Portoghese intitolato Colloquio de' Semplici, & Droghe, & cose medicinali dell'India, & di alcuni frutti, che in quelle parti nascono. Et così come la sua opera tratta di diuerse Medicine, & Piante, & altre cose pertinenti alla salute humana; parimente tratta anco di altre, che sono inutili, & senza alcuno beneficio per lei; essendoli stato necessario il trattarle, per seguire lo stile de' Dialoghi, ne' quali quelli, che parlano sogliono deuiarsi, & dipartirsi fuori di quello, che tocca al loro principale proponimento; non mancando anco di trouarsi à ciascun passò molti errori, li quali se ben la buona fama & auctorità dell' Auttore ci persuadeno, che nō siano suoi, ma della negligenza de gli Impressori (perche nella Città di Goa, doue egli scrisse non si trouano così limati, come in queste parti) tuttraua non restano di dàr molestia, & apportar fastidio à cui li legge. Mancò appresso vn'altra perfettione sostantiale all'opra, ciò sono, le pitture, & disegni delle Piante, onde egli tratta; perche occupato il Dottor Orta in altre cose più graui, & che più doueano esserli à cuore, lasciò di inserirle in lei. Parendomi adunque che in questa nostra natione sarebbe quel Libro di grande beneficio, se si desse notitia delle cose buone, che sono in lui, mostrandole co' loro esempi, & figure, per meglio conoscerle; & che questo non si poteua fare se non da cui, co' suoi proprij occhi le hauesse vedute, & prouate; zeloso del bene di questa terra con la charità che son'obbligato à miei proffimi, deliberai prender questa fatica, & disegnar dal viuo ciascuna pianta, cauata dalla radice,

ce, oltra molte altre cose, che io vidi, & il Dottor Garcia non potè, per le cagioni dette. Ben conosco, candido Lettore, il pericolo, nelquale io mi son posto imprendendo quest'opra à tempo, che la malitia humana regna cotanto, & è in costume di riprender molte fiate quello, che non s'intende. Ma io mi consolo, che sono passati per questo guado molti huomini sauij, i quali se per questa paura il lor camino hauessero abbandonato, non sarebbe peruenuta à noi la cognitione di molte cose, che con la loro industria, ingegno, & diligenza sono vscite in luce à beneficio delle buone lettere. Et benche io non mi possa contare nel loro numero, & la mia audacia paia maggiore per mettermi à trattare di alcune negligenze, che sono state ne' Greci, Arabi, & Latini intorno alla cognitione di queste piante, & Droghe, nate parte per la poca diligenza, che in questo hebbeno gli Antichi, & Moderni; parte ancora per non hauer potuto vedere queste piante nelle Regioni, doue nascono, & hauer creduto alle altrui incerte relationi; tuttauia meritarò perdono, poi che io mi sono disposto à scriuere, come testimonio di veduta, & tale, che posso dare intiera, & vera relatione di quanto in questo breue Trattato ho ricolto. Et certo non mi ha mosso à prender questa fatica alcuna vanagloria di volere esser tenuto per dotto, o che mi si attribuisca per questa via più di quello, che io merito, & può capere in me; ma solo è stato il mio fine desiderio di seruirti cõ sana & intiera volontà. Et tengo per fermo, che se in quest'Opra non lodassi l'utile, almeno terrai per buona la diligenza, & per honesta la fatica; non biasimando l'affetto, col quale ho procurato (peregrinando per tan-

te, & sì diuerte terre, di vedere co' miei occhi proprij
quello di che altri per sola ydita scrißero. Conosco
che ciò si poteua iscriuere in istile più elegante; ma io
amo meglio scriuer verità certe, che parole limate. Et
similmente io ti prego, che prendi il mio desiderio
nella stima che dei, & non miri al piccolo volume di
quest'opera; perche se bene pare piccola in quantità,
tuttauia la sua qualità è grande. Et se trouerai al-
cuna cosa in lei, che ti recasse disgusto; portati in
ciò come prudente, & considera, che non scriuo per
te solamente; & che quanti huomini sono, sono tan-
ti i pareri; & così potrà essere, che quello, che à te non
gradirà, darà ad altri satisfattione. Et se farai così, pro-
curarò di offerirti vn'altro Trattato maggiore, & più
coppioso col restante dell'Herbe, Piante, Frutti, Au-
gelli, & Animali così terrestri, come acquatici, che
in quelle parti, & nella Persia, & nella China si ritroua-
no, nō disegnati dal naturale fin' hora, & de' quali mol-
to poco si è scritto; con altre particolari curiosità, che
perauentura ti daran molto diletto. Et così farò fine
sottomettendomi in tutto alla correttione, & censura
de' sauij, & sinceri Lettori, i quali sogliono riprende-
re solamente quello che possono, & deono con ra-
gione. Et quelli, che mossi da inuidia, vorranno fare
il contrario, prego; che prendano prima la penna in
mano, & scriuano per mandar qualche cosa in luce;
perche allhora si auederanno, quanto più facil cosa sia
il dir male, che scriuer bene quello, che ha da vscir
nel publico.

LO STAMPATORE A' LETTORI.



 Olendo io seguire il buon principio dato già da M. Giorgiano Ziletti mio Zio nel procurar di far communi all'Italia le fatiche di quelli Auttori Spagnuoli, che hanno scritto le Historie di diuersi Semplici, & Animali, che nascono così nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali; & hauendo egli posto in luce la prima, & seconda parte delle cose scritte dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia; ho voluto darui al presente questo Trattato di varie, & diuerse Droghe, & Semplici medicinali dell'Indie Orientali scritto dal Dottor Christoforo Acosta, il quale lungamente è dimorato in quelle parti, & insieme i disegni di quelle che egli con gli occhi suoi proprij ha veduto. Et in ciò ho seruato il costume del detto mio Zio, cioè, di non darui il detto Auttore mozzo, & troncato, come altri sogliono fare, mentre vogliono abbreviare, & metter le loro mani nelle fatiche altrui;

altrui; ma così integro, come egli stesso lo scrisse nella sua Lingua. Lo accettarete adunque volontieri, aspettando la terza Parte del Dottor Monardes già tanto desiderata da voi, la qual tuttauia è sotto le Stampe; non vi essendo disastro di fauorire la mia buona industria, laquale tengo impiegata sempre à giouarui nel modo che può venire dalle mie deboli forze.



LIBRO

C H E T R A T T A
DELLE DROGHE MEDICINALI,
& de' loro beneficij.



Della Cannella. Capitolo I.



O r, che tra le Droghe medicinali, vna di quelle, onde è seguita tanta confusione tra i Suij antichi, è stata la medicinale, odorifera, & grata Cannella; sarà bene che di lei primieramente si tratti laqual'è questa, che qui è disegnata da vn ramo del proprio Arboro.

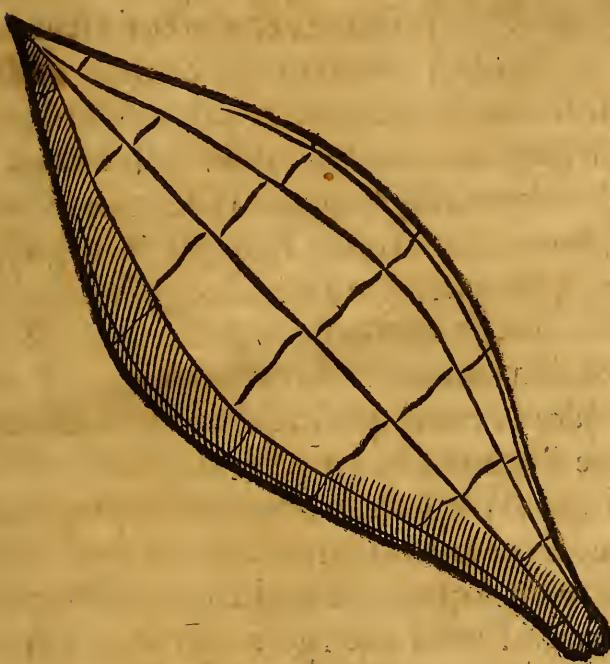
A Pianta

Pianta della Cannella.



Foglia della Cannella.

Di questa grandezza è la foglia dell'Arbore della Cannella, & alcune minori, come è nelli Aranci.



DELLA CANNELLA.



AR B O R O della Cannella è della grandezza d'un'Arancio , & ne sono di maggiori , & di piu piccoli. La foglia è come quella del Lauro più larga , & più chiara di colore , & non cosi asciutta ; & ha tre neruetti , come si mostra nella figura. Il suo fiore è bianco , & poco odorifero . Il suo frutto è della grandezza delle oliue delli oliuari saluatici , & di color verde ; & quando si fa maturo , vā rosseggiando ; & essendo maturo , si cangia in negro , & trasparente ; & in cotale stagione lo colgono ; & ha dentro di se l'osso , come quello delle dette oliue , & la polpa della medesima maniera. Fa vn succo vntuoso , & verde , & il suo odore è come quello delle bacche del Lauro. Il suo sapore è acuto con vn poco di amaritudine . Ha questo frutto al piè doue stà attaccato vn piccolo cappuccio (come si vede nella figura) liscio & non cosi crespo , nè aspro , com' è quello delle ghiande dell'Esculo . L'arboro è di molti rami , & i germogli sono alquanto diritti . Di questi arbori ha gran quantità per li boschi del Malabar ; ma la Cannella di questi , & di molte altre parti non è cosi buona , nè cosi aromatica , come quella di Ceilan . Ha questo arboro due scorze , & la Cannella è la seconda scorza , laquale tagliata , & posta in terra , da se medesima si torze col calor del Sole , & diuiene colorita , essendo prima il suo colore , come di cenere ; & di tre in tre anni torna à generare nuoua scorza ; i nomi della quale sono i seguenti .

Gli

Gli Arabi la chiamano Salihacha, & Selicha; & ancho la chiamano Querfaa, & Querfeen. I Chini, Darchini. Quelli di Ceilan, donde viene la migliore, la chiamano Guardo. & così quelli di Malaca, Caifman. Et in Malabar, Camiaap. I Canarini, l'Arbore Giacdra; & la Cannella, Techi; & così chiamano tutto insieme nel loro linguaggio Techigliacdra. In Greco *κανέλλα* In Latino Casia. In Castigliano Cannella. In Portoghese Cannella. In Catalano Cannella. In Francese, Canelle. In Hebraico Cinamon. In Todesco Zimmet reerlim, zimmetridem. In Vasconcese, Cannella; nell'Inglese Cinnamon. In Fiammengo, Caniel, & Cinamon; & in Scocia, come gli Inglesi. I Turchi alla Cannella dicono Darchini; & al suo frutto Fuchome darchini.

Ha vn'abuso tra Medici & Speciali di poner' in luogo di Cassia lignea, la Cánella, essendo la Cannella la medesima Cassia lignea. Ma questo error nacque dall'essere portate queste droghe così di lungi, che li scrittori antichi non poterono hauere perfetta notitia di loro. Et perche à quel tempo erano di molto prezzo, quando mancauano, fingeuano molte fauole, le quali Plinio, & Herodoto riportano; & poi che è così chiaro, che siano fauole false, non debbo recitarle qui. Falsificauano ancora in quel tempo la Cánella, per esserne poca, & valer molto; & similmente le poneuano nomi diuersi, essendo tutta vna specie.

Plin. lib.
12.ca.19.

Questa Cassia non fù conosciuta da Greci, nè da gli Arabi; & ciò per la lontananza, & poco commercio, che haueuano con queste regioni; & quelli che la portaiano à vender' ad Ormuz, & in Arabia, erano Chini; & quindi la portauano in Aleppo città principale, & capo della

della Soria & quelli, che la portauano di là à Greci, diceuano loro, che l'hauemano nella loro Terra, ò nella Ethiopia, & che la coglieuano con molte superstitioni, & ceremonie, per venderla cara. Et perche tutta la Ethiopia è conosciuta da Portoghesi, i quali per mare, & per terra l'hāno caminata, & si è saputo certamente nō trouarsi in lei Cinnamomo, nè cassia lignea, & i medesimi Arabi la vanno à comprare in India; io non posso imaginarmi che ella quindi venisse; perche tutta la costa di Guinea (che è l'Ethiopia di sotto dell'Egitto) per li golfi del mare, & fra terra è conosciuta, & caminata. & dalla Isola di S. Thome fino à Cofala, & Mozambiche, sono andati alcuni Portoghesi per terra; & quindi passarono fin' alla città di Goa. Et dal Capo di buona Sperāza fin'a Mo zambiche, & fin'a Melinde, sono stati huomini per terra, i quali si erano perduti in mare: & io conobbi vno di questi huomini, & insieme nauigammo buona pezza, & nè questi, nè alcuno degli altri videro, mai in quelle parti Cannella. Et cosi è manifesto, che in ambedue le Ethiopie di sotto dell'Egitto si sà, che non si troua Cannella, nè meno ve ne ha nell'Isola di S. Lorenzo. Et poi che giamai nō è stato tanto conosciuta la rotondità del mondo, quanto ella è al presente, principalmente da Portoghesi; non dubiti, alcuno che siano per mancare queste due medicine cosi singolari. Anche il detto Garzia de Orta, degno d'ogni credito, afferma hauer conosciuto vn Sacerdote, che dall'Isola di S. Thome, fin'in Cofala, & Mozambiche fu per terra, & quindi andò alla città di Goa; il quale cosi come gli altri, non vide Cannella in quelle parti. Et se alcuni stanno ancora ciechi, & pertinaci in cotale antica, & falsa opinione, & non credono essere

no essere la vera Cannella il vero Cinnamomo: & la Cannella grossa, la Cassia lignea (come hoggidì lo tengono i buoni Fisici, & buoni letterati alla lor maniera, Arabi, Turchi, Corazani, i quali tutti chiamano la Cannella grossa, Cassia lignea, & quelli che dubitano esser essa, (è per la molta quantità che di lei al presente si ha) sappiano, che non fanno in quelle parti nessuna differenza tra nomi della Cannella, & della cassia lignea, come noi altri; perche la verità si è, che non ha tra lei differenza se nō di più fina, & più grossa; nè si trouarà Medico, nè Speciale, nè altra persona, che giamai habbia veduto altra cosa. Et accioche si conosca, donde è nato l'errore di chiamar la Cane^{lla} Cinnamomo, & alla Cassia questi altrono me; si deue sapere, che molto tempo ha, che i Chini nauigauano à quelle terre dell'India; & essendo quelle genti barbari, & senza alcuna politia, prenderono da' Chini leggi, costumi, maniera di far le naui, & del nauigare. Et erano le lor naui in sì gran numero, che raccontano gli Ormuzini trouare scritto ne' loro libri, che con vna sola marea entrarono nella Isola di Gerù, che al presente si chiama Ormuz, quattrocento naui grosse; & che vna fiata se ne perderono insieme nelle secche di Chilao più di dugento naui. Similmente, che detti Chini portauano Oro, Seda, Muschio, Perle, Porcellane, Stagni, Alumi, & molte altre cose; & di Malaca portauano Sandali, Noci moscate, Massa, Garofoli, Legno Aloe, &c. & da Ceilam la buona Cannella; & i marinari portauano da' boschi del Malabar, Cannella saluatica, & grossa, che quiui ne ha molta; & anco portauano questa Cannella trista, & grossa di Iaoa. Et che in questo Malabar facciano scala di Pepe, Cardamomo, & altre Droghe, Massave-
di fol. 9. che

che portauano ad Ormuz , & alla costa dell'Arabia ; ne quai luoghi veniuano à comprarle i mercanti , che di là le portauano in Alessandria , & in Aleppo , & in Damasco . Et che dimandandosi à quei Chini ; che cosa era quella Cannella , che haueua tal'odore , & sapore ; diceauano essi quelle fauole , che conta Herodoto , & altre molto maggiori , per venderla meglio . Et che hauendo essi veduto la Cannella di Zeilam esser molto migliore ; che quella di Iaoa , & quella del Malabar , le posero due nomi , non essendo altro che scorse d'vn'arboro simile in tutto , eccetto che per la qualità della terra varia nella bontà ; & che tutta la Cānella , che al presente viene in Portogallo (donde poi si sparge in ogni parte) è il vero cinnamomo di Zeilam . Per la qual cosa non si ha che dubitare di lei . Et perche questi Chini la portauano à vedere à quelli di Ormuz , la chiamauano gli Ormuzini , Darchini ; il che in Persiano vuol dire legno della China : & così la vendeuano in Alessandria , & nelle altre parti , mutandole il nome per venderla meglio à Greci ; & chiamaronla cinnamomo ; ilche vuol dir , legno odorifero ; & alla cannella di Iaoa , & à quella del Malabar (per esser peggiore) posero nome Cays manis , che nella lingua Malaya vuol dire , legno dolce : & così à quello , che è vna sola cosa , & vna specie , variarono i nomi . Et benche

Auic. lib.
2. can.
228.

Auicenna chiamasse la Cannella Darchini ; non perciò è nome Arabico , ma Persiano ; perche molti nomi pone Auicenna nel canone , che dice essere Persiani : perche il piu commune nome della cannella in Arabico è Querfaa ; che benche Andrea Belunen dica che questo nome si è della Cannella grossa ; nōdimeno Querfaa , & Querfeen , vuol dire Cannella di qualunque maniera ch'ella si sia .

ſia. & i Greci, corrotto il nome della Cassia, che era Cays manis, la chiamarono Cassia. Onde ſi fanno ammoniti li Speciali, che in luogo di Cinnamomo nō pongano Cannella trifta, ma della buona, poi che di lei hanno tanta abondanza; & laſcino di raddoppiare il peso della Cassia lignea in luogo del Cinnamomo.

Notifi, che la Cannella è vna delle Droghe, che piu facilmente ſi corrompe, & ſcema della ſua bontà; perche il più che ſi vede durare principalmente nell'India, & nelle parti da mare, è vn'anno, nella ſua perfezione. Ma il Cinnamomo, & la Cassia lignea ſi tengono per vna ſola coſa, tutto che non ſi ſia mai ciò ben ſaputo nè da Greci, nè da gli Arabi.

Notifi, che il Manardo dice, non ci eſſere vero Cinnamomo; & Valerio Cordo, che dice, che non oſarebbe dire che mancassimo del vero Cinnamomo, ma che ne abbiamo qualche ſpecie. Il Lacuna dice, allegando Galeno, che la Cassia lignea ſi conuerte in Cinnamomo; però che à lui par meglio il dire, che il Cinnamomo ſi conuerte in Cassia ligna; perche vna ſpecie non ſi può conuertir nell'altra più perfeita col tempo; anzi in altra men perfetta. Amato Lufitano afferma, che vi erano tutte le ſpecie: & coſtui imitarono gli altri: & all'ultimo dice egli, che chi andarà alla caſa dell'India in Lisbona, trouarà tutte le ſpecie di Cinnamomo. Ma non vene ha, com'è ſtato detto, ſe non vna buona, laqual è quella di Zeilan, & vna peggiore, che è quella di laoa, & del Malabar.

Quanto à quello che dicono, che al tempo de gli Imperadore Romani, ſi stimaua gran teforo un legno di vero Cinnamomo, & ch' al tēpo di Papa Paolo I. le ne trouò un pezzo, & fu conſeruato nel tempo dell'Imperadore Ar-

Serapion
dice, che
Darchini
è arborio
della Chi-
na, & già
è chiaro
che non è
di là.

Manardo
lib. 2. del-
le Epifte.
le.
Val. Cor.
nel dispē.
fol. 37. &
112.
And. La-
cuna lib.
1. cap. 12.
fol. 21.
Gal. lib. 1.
de Antid.
Amato
Lufit. fo-
pra Dio-
ſcor. lib. 1.
cart. 12. fo.

cadio. &c. Egli è possibile, che quello fosse stato portato di Alessandria, & che non fosse stato conseruato tanti anni. Cosa chiara è, che al presente si sa molto più in un giorno per li Portoghesi, di quello, che nel tempo de Romani si potesse saper in cento anni.

Quando si vederà una Cannella bianchiccia, & l'altra negra, nasce perche essendo il suo colore cinericio, quando tagliano, & cauano la scorza di detti arbori così de tronchi, come de' loro rami sottili, la pongono in terra perche si secchi; & quella che non è ben gouernata, resta biancheggiando; & quella che si secca di souerchio, o si corrompe, si cangia in negra; & quella che debitamente si gouerna, resta ben colorita.

La radice è quasi senza sapore, & ha odor di Canfora; della quale radice, & delle scorze verdi, si distilla acqua molto soaue, & grata al gusto, oltra le sue eccellenti virtù. Et quella, che da luoi fiori si distilla, che è molto poca; non è tanto aromatico, nè di tanto valore come quella delle scorze. Quest'acqua si distilla dalla Cannella verde, tagliādosi in pezzetti minuti, & ne' lambicchi ordinarij, & non coll'ordine che insegnā Andrea Matthiolo. Et questa delle scorze verdi è la migliore; perche de' fiori se ne fa molto poca, per esser piu debole, e meno utile. Il piu che quest'acqua serue in quelle parti, si è nelle viuande, che si condiscono con lei in luogo di Cannella.

Et nella Medicina per li dolori dello stomaco, & colici procedenti da cagione fredda; perche caua la ventosità, & prouoca l'orina, & leua il mal odor della bocca, & de' denti, & conforta il cuore, & lo stomaco. Gioua al fegato, & alla milza, & al ceruello, & a nerui. Gioua alli affanni, & passioni cordiali. E' contra i veleni, & morsi velenosi.

nosì. Fa mouer & discender i ménstrui. Gioua al vomito, & incita a mangiare. È di molto utile alle passio pi della matrice. Fa beneficio a deboli, & spasimati, & a quelli, che patiscono il morbo comitiale; & è molto grata al gusto. Finalmente apre, taglia, digerisce, scálda, & fortifica. Del frutto di questo arbore si fa oglio medicinale per le infermità fredde, il quale non ha niente di odore, se non quando si abbruscia, & poco.

Notisi, che quando si dice Cinnamomo Musilitico, s'intende dell'Isola di Zeilan, la qual è montuosa, & è all'incontro del monte Corin.

Quest'Isola di Zeilan cotanto celebrata, & con gran ragione, ha di lunghezza ottanta leghe & più; di larghezza trenta; & questa è la più fruttifera, & la migliore del Mondo; & la chiamarono alcuni Taprobana, o Sama tra. Nella costa à frônte di questa Isola, stà quel Promontorio chiamato capo del Comorin. E questa Isola molto popolata, benché sia montuosa in molte parti; & le sue genti sono chiamate Chingale. Et è questa Isola del Christianissimo Re di Portogallo; & i Re di lei gli sono foggetti. In quest'Isola si trouano Noci moscate, Garofoli, Pepe, & ogni generatione di gioie, fuor che Diamanti. Ha Oro, Argento, & Perle. I boschi sono tutti pieni di varietà d'augelli, quanta si conosca nella circonferenza del Mondo; & oltra l'innumerabile varietà d'augelli, vi sono molti Pauoni, Galline, & Colòbi. Vi sono molti animali di molte specie differenti; & tra di loro, Cerui, Porci, & Lepri. Vi sono molte differenza di frutti silvestri, & i più saporosi, & soavi Aranzi, che fin' hora si sappia. Vi sono delle nostre frutte, & Fichi, & Vua. Vi è Lino, & Ferro. I naturali di detta Isola fauoleggiano, dicédo, che quiui è

il Paradiso terrestre, perche vi si troua vn'altissima montagna, laqual chiamano la cima di Adamo ; & dicono essi, che qui in alto è il piè di Adamo impresso, & altre fauole, ch'essi dicono nella medesima guisa. Nella qual cima affermano i Gentili di quelle parti , che Adamo fece penitenza ; & i logues, che sono pellegrini , i quali vanno facendo penitenza da vn luogo all'altro , indrizzano il suo principal pellegrinaggio alla detta cima. Onde mi affermarono alcuni di questi, che nell'alto di detta cima , hauea vn'arbore mezzano, & molto grosso, con la foglia piccola, & crespa, di color di poluere, & la scorza di color di cenere , il qual arbore di notte nell'oscuro risplendeua , & tanto , che se faceua grande oscurità, pareua, che quiui fosse vn fuoco viuo; & che di giorno non dava splendore alcuno . Io non l'ho veduto , & mi sono rimesso a quelli, che me l'hanno affermato . Oltra di ciò sono in questa Isola molti Palmari ; & gli Elefanti che sono in lei, sono i migliori di tutti quanti gli altri dell'altre parti, che si conoscono; & si tiene per certo, che tutti gli altri Elefanti, esendo con questi, gli obediscono .

Or tornando alla virtù della Cannella, ella è calda , & secca nel terzo ordine : prouoca l'orina : costringe leggiermente . E' molto conueniente nelle medicine , che si fanno per rischiarar la vista . Et ne gli empiastri mollificati, applicata con mele, leua le macchie della faccia; & fa venire alle donne le loro purgationi . Beuuta , uale contra i morbi delle vipere: & contra i riscaldamenti interni ; & contra il mal di Rene : & mettesi n'profumi per disoppiolare la matrice . Non si deve incolpar Diocoride, per hauersi ingannato nella cognitione della Cannella, come si ricoglie dal suo libro primo al capo decimoterzo,

poi

poi che nel suo tempo non era conosciuto, nè discoperto quello, che è al presente. Et perciò si dice & con ragione; Sumus sicut pueri in collo Gigantis, & vidimus ea, quæ Gigantes, & paulo plus. Nel medesimo errore cadè Galeno nel primo lib. de gli Antidot. Non manco colpabile è Plinio al lib. vigesimoprimo nel cap. nono, & duodecimo: & Columella al lib. terzo nel cap. ottavo de Re rustica. Non so che vedere in quello, che dice Teofrasto nel lib. nono nel cap. quinto de Historia Platarum, dicendo, che si tagliano i rami, & si seccano in piccoli pezzetti; & che li cuseno dentro di pelli fresche di buoi, accio che i vermicelli, che nascono delle pelli, mangino, & rodano il legno di dentro, ò la midolla inutile; & che rodendo i vermicelli la midolla non buona, resta sola la scorza buona, & odorifera. In ciò io non ho che arguire, poi ch'ella è fintione fauolosa. Il medesimo dice Plinio nel lib. duodecimo al cap. decimonono, co' segni (come gli parue senza vederla) della piata, & della sua elettione, imitando Teofrasto. Le cui parole, per esser tanto lontane dalla verità in questo calo, lascio io a fuij, & curiosi. Nel medesimo lib. & cap. scriue Plinio, che in Arabia si perse tutto il Cinnamomo, come in Giudea il Balsamo, così per fuoco, come per ira de Barbari; & che allhora non vi era più Cinnamomo. Ma poi ch'egli è così chiaro, che questo non sia così, io non ho che trattar di lui; il che se così fosse, nelle Indie Orientali, nella Persia, & nella China, & a molti esperti Medici curiosi, & inquisitori della Natura, nō prenderebbono, nè userebbono per vero Cinnamomo, la Canello di Zeilan; & per Cassia lignea, la Canella di Iaoa, & quella del Malabar; nè tanta, nè così buona ne uenirebbe a Portogallo ogn'anno; nè io haue-
rei

rei veduto tanti arbori di lei in quelle parti, doue con diligenza, & curiosità (secondo il mio potere) procurai di vederne la verità. Nè si puo passar con silentio la poca ragione, c'hebbe Andrea Matthioli nel riprender del tutto Amato Lusitano, per hauer detto, che noi non manchiamo del vero Cinnamomo ; perche in questo caso è molto più degno di riprensione il Matthioli, non lo credendo. Et quanto lunge da quel che sia il Cinnamomo, habbia scritto Antonio Musa nel suo lib. de esamine omnium simplicium ; si puo notar a fol. 441.

& 443. & 561. Trac. de Corticib. & 562.

fin 567. col resto, ch'egli allega de

gli alberi, li quali insieme

con lui non conob-

bero l'arborio

della Can-

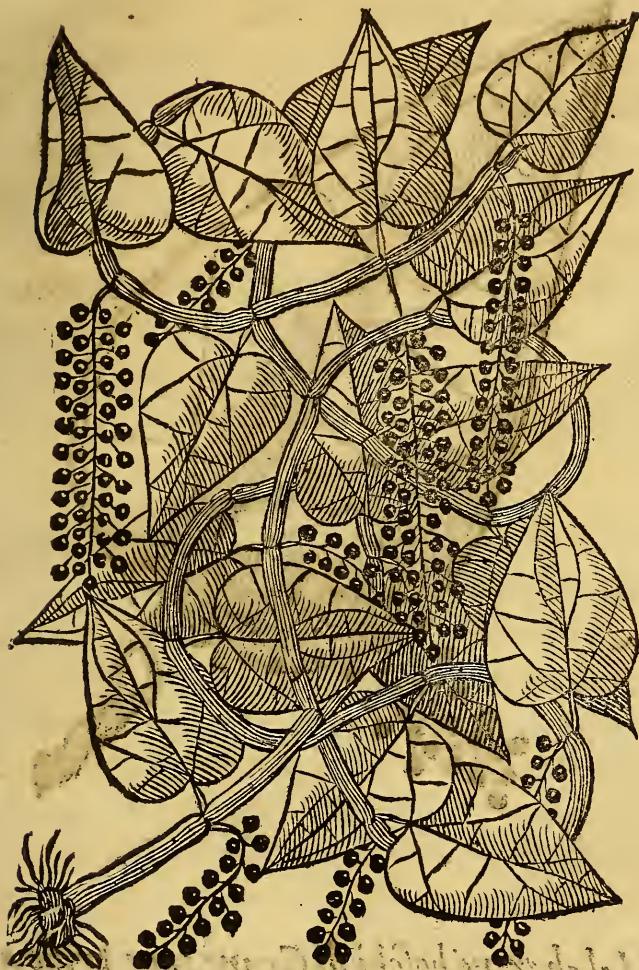
nel-

la, ilquale è lo stampato

con verità.

Pepe

Pepe nero.



130

Foglia del Pepe eauata dal naturale,



Nel Malabar ne' boschi di Cranganor presso al fiume
 Mangate presi questa foglia dalla propria pian-
 ta, l'anno del Signore. M.D.LXIX.

DEL PEPE CAP. II.



Hi A M A N O il Pepe nel Malabar, Molanga: In Canarin, Miri: In Malacà, Lada: In Arabia, Filfil: In Guzarate, & Decanin, Meriche: In Bengalà, Motois; & il Pepe longo in Bengala, dou'egli è naturale, si chiama Pimpinil, & Pepinili: In Guasco gna, Piperra: In Greco, πιπερι: In Latino, Piper: In Castiglia no, Pimienta: In Portogheſe, Pimenta: In Catalano Pebre: In Italiano, Pepe: In Francese, Poiture: In Tedesco, Pfeffer: In Ingleſe, Peper: In Fiamengo, Peperen: In Iſcotia, come gli Ingleſi: Eti Candiotti, Piperi. Gli Apoloni, Pierz: I Turchi, Bibar: Et il Bianco in Turchesco, Arabico, & Persiano, Filfil Darache.

La pianta del Pepe è come vna pianta di vite, & sale come l'hedera, legandosi, & appigliandosi all'arboro, doue si congiunge. Ha da spacio a spacio vn nodo corto, & per ciascun nodo esce vna foglia (della grandezza che di sopra si è dipinta dietro la pianta) le quali nella parte di dentro son verdi scure, & di fuori via verdi chiare, acute nella punta, & mordenti al gusto. Di queste foglie sono alcune più nere, che l'altre; & dicono i Negri della medesima terra, che le fogliè, le quali sono più verdi chiare, & che hanno le vene lontane con vgual ordine, sono le femine; & quelle che son più nere, & che hanno le vene disfuguali, sono i maschi; & l'vna, & l'altra sono nella medesima pianta, & in vn ramo.

Di questo Pepe uno è domestico, & buono; l'altro saluatico, & amaro: & così è il Betele, le cui foglie con-

C queste

queste del Pepe si assomigliano infinitamente, come nella sua figura dell'altro libro, doue è dipinta, si vederà.

Nasce il Pepe trasponendosi, come la pianta con radici della vite, & con questo ordine: mettendo vn ramo, o pianta con radici di questo al piè di qualche arboro grande, o d'una pertica, & le pongono al piè letame di bue, & cenere con acqua, & nel termine d'vn'anno fa frutto; & quanto la pianta è più uccchia, tanto è più fruttifera, & fruttifica, & cresce tanto, quanto è l'arboro, doue si appiglia. La sua radice è molto piccola, & superficiale; & ad ogni picciuolo di foglia fa vn grasco di Pepe, come si vede, il maggior de' quali ha fino cinquanta grani, & il minore fino a trenta. Quádo questo Pepe è verde, lo pongono in sale, & aceto per mangiare, come i Cappari, il quale chiamano essi Achar.

La pianta del Pepe negro, bianco, & lungo non è la stessa; perche al più, il luogo, doue nasce il Pepe lungo è lontano dal Malabar, doue si troua nero, & bianco, intorno cinquecento leghe, che è in Bengala, & in Iaoa. Di Pepe bianco sono nel Málabar poche piante, & tra loro è molto stimato così per mangiare, come per li bisogni della Medicina; del quale si preuagliano contra ogni ueleno, & per alcune infermità delli occhi.

Queste due piante del Pepe negro, & del bianco sono così simili, che per la molta similitudine, che hanno, ho disegnato qui solamente la negra; & non hanno altra differenza, se non, che la foglia della bianca è più sottile, & più liscia qualche poco. Onde il Pepe bianco è più aromatico, & di miglior gusto, che il nero; & queste foglie non vsano quelli di quelle parti nelle cose di medicina, ma ben quelle del nero ne' dolori colici.

lifici, & in ogni doglia di corpo per cagion fredda, vn-gendole con oglio di Coco (il qual è frutto di vn'arbo-ro, che dà tutto il necessario alla vita humana : & que-sto arbóro è quello, doue stà appoggiato l'Elefante, del qual si dirà al suo luogo : & così scaldate sopra la cenere, le applicano sul ventre con buon'effetto .

La pianta del pepe lungo mi fu affermato esser molto diuersa : ma io non la vidi; perche mi fecero prigione in Malabar a tempo, che io speraua di andar a vederla a Bengala.

La maggior quantità di pepe negro è in Malabar, & per quella costa dal capo di Comorin fin'in Cananor ; & quel, che si troua in Malaca, non è cosi buono . Se ne tro-ua anco in Quedaa, & nella Sunda, & in alcune Isole della Iaoa ; ma tutto è poco, & non cosi buono , come quello del Malabar : & di questo si porta la maggior par-te per Pegu, & Martaban, & per la China , doue se ne consuma in gran quantità ; & il piu di quello di Malabar si consuma nella propria terra ; perche benche sia terra calda, & piccola, tuttauia ui si consuma molto pepe , principalmente dentro fra Terra piu che su le riue del Mare ; & ne portano essi qualche parte per Terra ca-ricato sopra carri al Balagate , & quindi lo portano i Mo-ri al Mar Rosso.

Del pepe, nè della sua pianta non hebbero buona, nè vera notitia la maggior parte di quelli, che ne han-no scritto. In cotale errore cadè Dioscoride, ingannato da falsa relatione ; & Plinio, Galeno, Isidoro, Auicenna, & gli Arabi ; & similmente i moderni Antonio Musa, & i Frati ; & non senza colpa, non hauendo usato diligenza di sapere di vna cosa tanto esperimentata come sia questa

pianta, & il suo frutto, & come si matura, & come si coglie, & quando.

Questo Pepe sempre sta verde nel grasco fin'alla fine di Decembre, & fin' a mezzo Gennaio è in tutta la sua perfezione. Lo cogliono, & asciugano al Sole prima che si venda, & se lo cogliono prima, si marcisce, & si guasta.

Quanto a quello, che dice Dioscoride, trattando del Pepe; che è arboro piccolo, & che produce un frutto lungo a modo di uagina, il qual si chiama Pepe lungo; & che dentro di coral vagina stanno alcuni granetti simili al Miglio; & che questo è il perfetto Pepe; & che apprendotti le vagine, si scuoprono alcuni grasperetti attaccati, & pieni di detti grani, i quali cogliendosi prima, che habbiano finito di maturarsi, sono forti; & che questo è il Pepe bianco; & che il nero per esser colto maturo, & con stigione, è migliore, & piu aromatico, & piu aggrandeuole al gusto, & piu soave, & piu acuto che'l bianco; & che il piu debole di tutti è il bianco, per esser ricolto prima che si maturi; & che la radice è simile al Costo. In tutto questo egli si ha ingannato, si come egli è manifesto.

Plinio dice nel lib. 12, al cap. 7, che gli arbori del Pepe sono simili alli Giuniperi, & che solamente nasce allo incontro del Monte Caucaso; & che i suoi semi sono simili a quelli del Giunipero, & che si diuide, & separa vn seme dall' altro nelle caselle della uagina, come gli Orobii, o Piselli; & dice, che nell'Italia fu vn arboro di questi che somigliaua a Mirto, & che ne sono nella parte dell' Arabia chiamata Trogloditica, & che si chiama nel linguaggio della terra dou' egli si troua, Bracamasin,

& in questo, & nel resto, che di lui dice, non ho che ragionare, poi che si vede tutto il contrario. Le altre cose, ch'egli dice di quello, a che gioua, sono di Dioscoride, & appresso si reciteranno.

Auicenna fa due capitoli, uno del Fulful, & l'altro del Darfulful (che è Pepe lungo) & ripetta quel, che disse Dioscoride, come anch' fece Serapione, de Semplici al cap. 367.

Or poi che sono piante diuerse, & la lunga è molto diuersa dalla bianca, & nera; non è mestieri, che in luogo del Pepe lungo si ponga del negro; & poi che il bianco è piu soave, & piu aromatico, meglio è adoprar quello; quando se ne ritrouarà & quando nò (poi che tra loro il bianco, & nero hanno piu conuenienza, che col lungo) in luogo del bianco, adoprino del nero, & non del lungo.

Ve n'è vn' altro, che è vuoto, chiamato tra l'oro Canarin, il quale adoprano ordinariamente i Bragmani Medici, & i Medici Canarini per la passione co-erica, infermità chiamata Morxi; la quale infermità è tanto acuta, che uccide in quattordici hore, & manco: & questa infermità chiamano gli Arabi Hacháiza; & si poria ben chiamare Pestilenza particolata.

Di questa velenofa infermità curò Dio per le mie mani molti in quelle parti Orientali. Et come si curi detta infermità, & altre molte, che nell'India sono communì, nell'altro trattato che habbiamo alle mani si dirà medianate il fauor diuino. Serue similmente detto Pepe per far sputare; & lo mettono nelle cauerne de' denti putridi; & è al gusto piu mordace.

Et perche è piu mia professione di operare, che di parlare,

parlare, lascio di aggiunger qui altre cose, che accrescerebbono troppo questo trattato, nel quale solamente mia intentione si è (come testimonio di ueduta) di satisfare con la pittura, & vero ritratto di dette piante.

Il pepe scalda, prouoca l'orina, gioua alla digestione, attrahe, risolue, & estirpa gli impedimenti, che offuscano la vista. E vtile a tremori della febbre così beuuto, come applicato. Soccorre a morsi delle fiere. Caua la creatura morta del ventre, & credesi che posto nella natura della donna dopo il parto, le toglia la speranza di ingravidarsi piu. Dass'utilemente a bere a modo di lettuario contra la tosse, & contra tutte le passioni del petto. Applicato con mele gioua alla eschirantia. Beuuto con le foglie fresche del Lauto, sana i dolori del corpo; & masticato con una passa, purga il flegma dalla testa. Conserva la sanità; acqueta i dolori; dà appetito di mangiare; & mescolato nelle salse, gioua a digerir le viuande. Incorporato con Pece, risolue le scrofole; & con nitro, estirpa la Morfea. Serapione al luogo citato, dice, che mescolato con aceto in forma d'empiastro, risolue le postume, ò durezze della Milza, & beuuto fà il medesimo; & prohibisce i dolori, & le ventosità, che sono nello stomaco, & nelle budelle; & taglia il flegma viscoso, attaccato al petto, & al polmone, & alle budelle; & che offendono i febricitanti: & se alcuno usa molto il pepe, gli prouoca l'orina: & se poco, muoue il ventre.

Di tutte tre le spetie del pepe si fa il Diatriponpipereon, il quale nelle infermità fredde, & humide dello stomaco è molto salubre rimedio; la cui accensione, & caldezza non passa le prime vene; percioche hauendo confortato lo stomaco, & risolute le ventosità del corpo, si estingue, & ammorza

& ammorza subito. Et quanto di piu d'intorno al Pepe dice Antonio Musa nel suo libro dell'essame de semplici à fogli 409. fin 414. & in Galeno nell'8. delle facoltà de' semplici medicamenti si potrà vedere.

Dice Theofrasto nell' Historia delle piante nel lib. 9. al cap. 22. che sono due generationi di Pepe, uno tondo, & l'altro lungo: & tace la figura delle piante, come quello che non le ha uedute. Et quanto parla il Matthiolo Senese del Pepe, & delle sue piante nel commento del secondo lib. di Dioscoride al cap. 153. si potrà vedere, il quale si auicina più alla verità in questa historia.

sempre gtroncifolia e sempre verde, quindi anche in inverno.
Pianta dellli Garofani. Siedono su di un
mucchio di fiori. O si vede pure quella
che ha il fiore di un garofano.





AR B O R O de' Garofani è dell'altezza, & forma del Lauro, tuttavia fa nella cima gran copa, & la foglia piu piccola tra fottile & grossa. Fa questo arboro molti fiori, i quali si conuertono in Garofano. Questo fiore prima è bianco, & poi verde, quando già tien la figura di Garofano, & subito si indura, & torna colorito, & dapo ricolto, & seccato, si cangia in nero. Nasce su per le proprie rame, come i Fichi, & la minor parte di loro al piè delle foglie. Escono da vn piede due, tre, & quattro insieme, & alle volte vno. Quando questi arbori sono pieni de loro Garofani verdi, di lungi se ne sente vn soave odore. Et sappiasi, che tutti i Garofani, che vengono all'Europa, sono delle Isole di Maluco, le quali sono circondate dal mare.

Questi arbori sono saluatichi, & da per loro nascono, non gli piantano, nè inestano. Cogliesi il Garofano da Settembre fin'à Febraro, & quello che si lascia da coglier vn'anno per l'altro, si fa piu grosso, li quali chiamiamo volgarmente madri di Garofani: & questi grossi vagliono piu nella Iaoa. Si secca il Garofano dapo ricolto qualche giorno al Sole. Si conserua, & dura molto piu tempo spruzzandolo coll'acqua del Mare. Non nascono detti arbori molto lunge dal Mare, nè molto presso a lui. Del Garofano verde si fa conserua di Zuccaro, & similmente lo pongono in aceto & sale per mangiare: ilche essi chiamano Achar. Si distilla da loro vn'acqua di buo-

D n'odore.

n'odore. Non si troua nel circuito di questo arboro herba alcuna : & perche la principal Ifola delle cinque , doue nasce piu abondanza di detti Garofani, si chiama Geloulo, chiamarono in Spagna il Garofalo, Girofe. Et perche al ricolto battono gli arbori con vimine , & cordi , restan do riscaldati fruttificano meno vn'anno che l'altro .. Dicono quelli di quella terra , che questi arbori nascono , & si fortificano , & fruttano in otto anni , & che ne durano cento. L'arboro de' Garofani , & delle Noci sono molto diuersi cosi nella foglia, come in tutto il resto: perche l'uno è di Banda , & l'altro di Maluco . Sono i Garofani molto vsati da Fisici Indiani per li dolori della testa bagnati con acqua , & applicati sul fronte. Di questi , & della Noce moscata , del Macis , del Pepe lungo , & nero fanno alcuni profumi , co quali fanno sudare grandemente quelli, che patiscono dolori digionture , & scabbia di mala qualità . Le donne gli mastican ordinariamente per far buon'odore di bocca , & alcune fiate gli mastican con la foglia del Betele. Paulo Egineta gli fa acuti , & caldi , & secchi nel terzo ordine : & altri gli fan caldi & secchi nel secondo. & oltra di ciò confortano molto lo stomaco , il fegato , & il cuore . Giouano notabilmente alla digestione , & prouocano l'orina , & ristringono il ventre . Istillati ne gli occhi , chiarificano la vista , & leuano le nuolette de gli occhi; & prendendone quattro dramme con latte , accrescono le forze Venerce. Mefue nel lib. 3. de gli Antidot , a fogli 206. insegnà l'aromatico Garofanato molto celebrato per fortificar il cuore , & lo stomaco , & il corpo per lo vomito , & per le ventosità .

Chiamasi detto Garofano in Latino, Cariophylus : In Arabico,

Arabico, Persiano, & Turchesco, Caranful: & l'arbo-
ro che produce i Garofani, Siger: & alla foglia Varaqua.
In Maluco Chianche. In Castigliano Clauos de especias.
In Portoghesse Clauos. In Vasconcele Clauos. In Fran-
cese Clao de Girofle. I Germani lo chiamano Negelin.
Gli Apollonij Guozdziki: & il resto che di loro parla An-
tonio Musa, si vedrà nel suo libro de' Semplici dal foglio
407. fin 409. & in Auicenna nel secondo canone &c. Il
che non recito per iscusar la souerchia lettura, ch'essi in
questo potessero hauer fatto, come Plinio nell'lib. 12. al
cap. 7. doue dice queste parole, E anchor tuttauia nel-
l'India quel, che chiamano Caryophilon, simile al grano
del Pepe piu grande, & piu fragile. Dicesi, ch'esso na-
sce in vn bosco d'India. Si porta per odore. Dice il Mat-
thiolo nel commento del lib. 2. di Dioscoride, cap. 148.
f. 403. queste parole, Nasce adunque l'arboro de' Garo-
fani nel paese Orientale in alcune Isole del Mare Indiano
non lunge da Badan. Il suo tronco è simile al Bosso, & pa-
rimente la materia del legno. Le foglie produce simili al
Cinnamomo commune, chiamato volgarmemente Cannel-
la, ma piu ritonde, il cui frutto sono i nostri Garofani,
i quali per esser notissimi, non accade descriuerli. Col-
go nsì battendo l'arboro con canne, & mettendoui
sotto stuoe di palma &c. Ho posto qui que-
ste parole del Matthiolo, per esser piu
vicine alla verità, laqual so-
la in questo trattato
seguimo.

Noce Moscata.





VE S T' arboro è della grandezza di vn Peraro. Hale foglie alquanto ritonde, & pontite. Nasce in Banda, doue fruttifica molto, & alcuni di detti arbori (che per altre Isole anchor ne sono, come in Maluco, & Zeilan) sono piccoli, & fruttano cosi poco, che non si fa caso di loro. E la noce come vn Pero alquanto piu tonda. La scorza di fuori è carnosa, & alquanto dura (della quale non fanno in Banda molto capitale, tutto che quelli della terra la mangino verde con sale, & aceto) & tiene vn sapore alquanto grato, & aromatico. I Porthoghesi la condiscono in Zuccaro tutta intiera, & colta prima, che si maturi, laquale oltra il suo soaue odore, & grato sapore, usano molto i Fisici Bragmani, & Indiani per tutte le infermità fredde del ceruello, & paralisia, & altre passioni de' nerui, & per la infermità della Matrice: & le Noci grandi sono molto piu stimate da quelle genti, che da noi altri, & similmente tra loro molto piu vagliono.

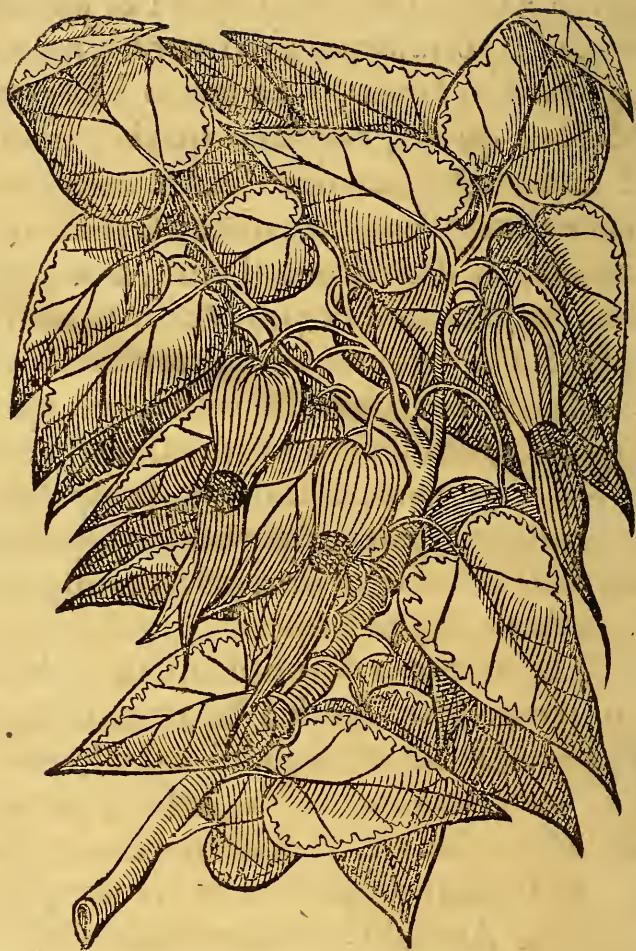
Quando questa Noce è matura, si apre, & rompe in piu parti quella prima scorza carnosa, & appare di dentro la noce rubiconda, & molto piaceuole alla vista. Questa Noce dapo che è secca, & curata, disgiunge da se quella scorza sottile acuta, & odorosa, intertessuta à guisa di rete, nel color vn poco manco colorita di quanto si mostraua su l'arboro, la quale è il nostro volgare Macis, il quale prima copriua al modo detto tutta la Noce di dentro: & di tal modo stà attaccato detto Macis alla Noce dura, che

ra, che fa in lei rileui & segni, come nella propria Noce si vede. Di queste Noci si troua vna maggior dell'altra: & rompendosi fresca questa Noce, che stà coperta dal detto Macis, vi si troua dentro vna midolla molle non così acuta nel sapore, come la Noce, laqual midolla, dapo che la Noce è secca, si conuerte nella medesima sostanza della Noce di modo, che tutto resta uno. Di questo Macis in Banda si fa vn'oglio molto precioso per li dolori de' nerui, & per le infermità fredde, & vale ordinariamente il Macis tre, & quattro volte piu che la Noce. E il Macis caldo, & secco nel fine del secondo, & dentro del terzo. Galeno nel lib. 7. de semplici dice, che il Macis si porta dell'India: & da molti si presume, che non habbiano conosciuto il Macis Galeno, Dioscoride, nè Theofrasto, come dalle loro scritture si comprende. Plinio afferma, non conoscere questo Macis: & è chiaro, che se i Greci hauessero conosciuto il Macis, non hauerebbono posto in silétio la medicinale, & odorifera Noce, poi che niun di loro ha di lei parlato.

In Banda (che è la terra dou'ella nasce, & onde viene) si chiama Pala, & il Macis Buna Pala. In Decanin la Noce Iapatri, & il Macis Iaifol. In Arabico Iauziband, & Seigar, & al Macis Thalisphar Bisbefe, & Besbaza, ilqual nome propriamente vuol dire il guscio della Noce. In persiano si chiama l'arboro Drach: & in Turchesco Agachie: & l'oglio del Macis chiamano i Turchi Geuziiat: & gli Arabi Geuzifami: & i persiani Geuzierugaant. In Latino Nux myristica, aut Nux Moscata: & il Macis, Macer, & Macis cortex Nucis Muscatę. In Italiano Noce Moscata. In Todesco Muschat Nusz. & il Macis, Macis oder muscat blucet. In Spagnuolo Nuez de specia. In Frá-
cese

ceſe Nois Moscade: & il Macis, Macis. In portoghēſe Nos Moscada: & il Macis Maſſas. & oltra detti nomi tra li Corafani, Turchi, & Arabi, ne ſono d'altri corrotti, che il tempo è ito consumando, & variando. & coſi Auerrois eſſendo Arabo la chiama Geoza: & poi che ancho Serapione ne riporta alcuni altri corrotti, non è merauiglia, fe Mattheo Siluatico ha errato. Eleggonſi delle Noci Moscate quelle, che ſono freſche, graui, groſſe, piene di humore, & ſenza alcun foro. Correggon, & leuano il fiato puzzolente: chiarificano la viſta: confortano lo ſtomacho, & digerifcono il cibo, & diſcacciano le ventoſità: Fortificano il Fegato, & la Milza: Prouocano l'orina: & riſtrinſono il ventre: & giouano alle macchie della faccia. Sono vtili alla matrice: & mollificano le durezze, & poſteme della Milza. Cauati ancho delle Noci Moscate bagnate, & ſcaldate, & eſpreſſe nel torchio, vn liquore molto ſoaue, & vtile alla frigidità de'nerui. Sono calde & ſecche nel fine del ſecondo grado. Vedati il Matthiolo ſopra Dioscoride nel lib. I. cap. 141. foglio. 165. & Serapione de ſemplici, f. 141. Abenmeſuai fa la loro temperatura ſimile a Garofani calda, & ſecca nel terzo grado, buone alla frigidità dello ſtomaco, & del fegato. Mefe Aben la fa calda, & ſecca nel fine del ſecondo. Albazari, & Rafis ſimilmente do-
ue trattano della Noce, & Nocella,
Antonio Muſa de Sem-
plici fol. 439.

Macer.





TROVANSI in alcune lsole del-
le parti Orientali principalmente
in Malabar, & la maggior quanti-
tà nell'isola di Santa Croce di Co-
chin, & per le riue del fiume Man-
gate, & presso a Cranganor vn'ar-
bore moito grande, & molto alto,
& con molte rame. La sua foglia è di grandezza di sette
diti, & di larghezza due, verde chiara nelle parte di fuo-
ri, & in quella di dentro verde scura. Non ha, nè se le
conosce altro fiore, frutto, o semenza, eccetto vna se-
menza di grandezza d'vn bianco sottile, & fatta in for-
ma di cuore, di colore di paglia di formento. & il suo sa-
pore è come quello dell'amádorla, o medolla del Persico,
tutta coperta da vna tonica, ò velo molto sottile, & bian-
co, serrata dentro d'vna vesica, la quale stà nel mezzo
d'vna foglia languida, & tutta rugada, & molto sottile.
Ha dentro quella vesica, oltra la superficie della foglia
che le fa coperta, due toniche, o veli molto sottili, vno
sopra l'altro contigui, & transparenti, & dentro nel re-
cettacolo, che fa detta vesica, s'include, o serra la detta
semenza: La quale non è per ogni foglia, ma solamen-
te in alcune di loro, perché se ben nella grandezza si pa-
reggiano, sono tuttaua diuerse nel color, & nella figu-
ra, la qual è tra rossa, & gialla, & piu secca, & piu sot-
tile dell'altre, & non è cosi acuta nella punta, nè tanto
larga nel piè, nè tanto eguale. & ha le fibre dal piè fin'al-
la punta, diritte tutte, le quali vanno quasi facendo lan-
guida detta foglia. Et si assimiglia alla vesica, ch'ella tie-

Moneta
Castiglia
na noua.

ne a quella dell'Olmo , benche questa sia vn poco più larga , & più piana che quella dell'Olmo , & l'arbore molto maggiore dell'Olmo .

Quest'arbore fa latte da sé , come il Moraro . Le sue radici sono come quelle dell'Elce grandi , & grosse , & molto sparte alcune per la superficie della terra , & altre più verso il centro . Queste radici sono coperte d'una grossa , & aspra scorza cinericia di colore , dura , & sabbrosa , & di dentro bianca , & molto piena di latte essendo fresca : & quando è secca pare alquanto gialla , & molto astringente al gusto . Et benche la sua latte alquanto morda applicandosi , tuttaua dura poco spatio questa quasi insensibile morsicatura .

La scorza di detta radice usano ordinariamente tutti i Medici così Bragmani , come Canarini , & Malabari , frescamente pestata , & mescolata con latte agro , in ogni specie di flusso con merauiglioso effetto . Alcuni danno di questa scorza secca fin mezza oncia in poluere , posta per vna notte nella infusione di quattro oncie di latte agro : & danno di questa beuanda due volte al giorno , l'una la mattina , l'altra la sera , & subito senza alcun tempo di mezzo , nel prenderla danno mangiare al paciente vna scodella di riso cotto senza sale , & senza butiro , & polli cotti , & pesti , & disfatti in acqua di decottione di Risi : & se la necessità è grande , ingagliardiscono questa medicina con Opio , col quale Opio corretto con la Nocce Moscata , curano gli Arabi così in terra , come in mare ogni specie di flusso : & ne uomiti , & debolezza dello stomaco le fogliono mescolare acqua di Menta con poluere di Mastici .

Chiamano ordinariamente tra Portoghesi questa pianta

pianta, l'Arboro dal flusso, & Arboro Santo: & i Christiani della Terra, l'Arboro di S. Thome, & Macruire: & i Medici Bragmani lo chiamano Macer, i quali sono quelli, che fanno piu capitale della scorsa di questo arboro.

Dimandando io ad vn Medico Bragmano, col quale io teneua amicitia (per esser huomo quieto, & di buono intelletto, & tra Gentili & vicini della città di S. Croce di Cochim molto stimato, & insieme ancho da molti Portoghesi che con lui si medicauano tenuto in buona esistimatione) ch'egli fosse contento a dirmi la verità di quello, che sapeua di questa scorsa del Macer (secondo ch'essi la chiamauano) egli mi rispose queste parole: Se voi altri sapeste in Portogallo, che cosa sia questa scorsa, & quanto vaglia, la stimareste molto piu che'l Pepe: & perche non la conoscete, non la sapete stimare. La poluere ch'io dò con latte agro in ogni specie di flusso, è di questa scorsa, che tu mi mostri, della quale io te ne mostrerò vna gran quantità, ch'io tengo in casa per mandarla a Bengala, & a Iapan. Et s'ella sia buona medicina, ò nò, ben ne hai tu potuto vedere gli effetti. Queste sono le parole, che il Bragmano mi ritpose.

Quest'arboro ama i luoghi arenosi, & presso all'acqua; & molto d'intorno di lui non vi è pianta, nè arboro che alligni. In quelle medesime parti (oltra l'arboro detto, ch'è il vero Macer) sono due arbori differenti in tutto il loro essere. Vno di loro è quello che chiamano in Malabar curodapala, & Curo: & in Canarin Coru: & i Bragmani Cura.

Questo arboro è della grandezza d'vn piccolo Arancio, & nelle foglie li si somiglia molto, ma tiene vn ne-

uo grosso nel mezzo , & otto , ò noue per trauerso , & ha il fior giallo , & odora molto poco . La scorza della radice di lui è verde chiara molto liscia , & sottile : & nel romperla , & tagliarla , manda fuori molta latte bianca , & piu viscosa che la latte della prima . Questa vsano molto quelli della terra cosi Christiani , come Gentili , essendo fresca prendendone il succo , il quale è fierissimo da prendere , ma tuttauia di merauiglioso effetto in ogni generatione di viscita cosi nella Lictereria , come nella Diarrhea , & nella Dissenteria , da qualunque cagione ch'ella procedi , nel che i Medici Portoghesi vsano Methodo . Similmente adoprano questa seconda secca ; come la prima , ma la prima secca è di maggior effetto che questa seconda , la qual seconda fresca a quelli , che la possono torre , gioua sommamente . Questa piu piccola (chiamata in Canarin Coru) è insipida di sapore con qualche amaritudine , fredda & secca , con maggior siccità che frigidità . Per la parte amara ch'ella ha , vogliono alcuni , che sia ancho di parti calde (che ben può esser di diverse complexioni in diuerse parti , come il Psilio) ma i Medici di quelle parti la graduano per fredda : assai amaro è l'Opio , & è freddo , & altre molte Medicine semplici , le quali per esser note a Medici , & Speciali , mi taccio . Danno questa scorza di questo arboro a questo modo , Prendono di lei fatta in poluere , oncie otto , di Ameos , di Coriandro secco , di comino negro , tutti alquanto brustolati , & pesti , d'ogn'uno dramme tre . Di scorse di Mirabolani chebuli dramme sette . Di smalzo di Vacca senza sale , oncie due . Di latte agro quanto basta per impastar , & mescolar ogni cosa come polenta . Tutte queste cose insieme distillano i piu diligenti a bagno maria ,

maria, ma ordinariamente in Alembicchi cōmuni: & di quest'acqua si dà alli infermi di flusso da quattro fin'a sei oncie, con vna ò due oncie di acqua distillata delle Noci d'India (chiamata volgarmente Areca) ò con acqua di picciuoli di rose: & alcuna fiata vi mescolano Trocisci di Charabe, ò di Terra sigillata, secondo il bisogno, & danno di quest'acqua a gl'infermi vna & due volte al giorno, se è mestieri. Similmente si suol ministrar di notte ne' christieri: & oltra detta acqua quando la prendono per bocca, danno subito a mangiare Riso con latte agra (com'è stato detto dell'altra medicina) & benche questa sia molto buona, tuttauia senza comparatione è migliore la scorza del Macer, poi che è troppo trauagliafa da prender per la bocca così fresca.

Mostrando io in Malabar vna scorza del Macer ad vn'logue herbolario (sono questi Pellegrini che in quelle parti fan penitenza) & dimandandogli che cosa era la detta scorza (tutto che io la conosceffi) mi disse che andasse con lui, che mi haurebbe mostrato di qual'arborio era la scorza: & così mi mostrò il proprio arborio, che già io haueua veduto, & mi disse tra noi altri si chiama Cura suntea macre, garul, il che vuol dire: il Macer mostrato da gli Angeli a gli huomini per loro salute: & mi disse anco, che ne' vomiti, & vscite vsauano quella scorza, & che piu valeua vn poco di lei, che molte scorze di Mirabolani, nè di Areca, & ch'era molto miglior, che la Curodapala del Malabar (laqual è quella onde qui innanzi habbiano parlato) & che il frutto del detto Macer vccideua & discacciaua fuori del corpo humano ogni generatione di vermi, & che rompeua la pietra nelle reni, & che ogni persona che la vsasse ne' cibi, mai non farebbe

farebbe tormentata da pietra, nè da dolor di fianco, nè si potria inebriare.

Usano ancho questa radice della seconda chiamata Curodapala, ò Coru, così beuuta con acqua di decottione di Riso, come vngendola, per le hemorrhoidi, & fissure del sedere. con le foglie di questo arbore nella decottione delle foglie del Tamarindo fanno vapore, & sussumigi alle gambe grosse, & gonfie: & nella specie di hidropisia, che si chiama Timpanite, applicano panni caldi con lei, & fa grandi effetti.

E gran dubbio tra moderni, se i Greci, & gli Arabi habbiano conosciuto il Macer. Non ci si può negare, che molte piu Medicine conosciamo noi al presente di quelle, che i nostri progenitori hanno conosciuto, & non manco possiamo lafciar di confessare, che molte ne hanno essi conosciute, delle quali noi dubitiamo, perciò che chiaramente si vede, che i Greci conobbero il Macer, del quale noi altri dubitiamo, & molti al presente non conoscono, & essi non conobbero il Macis, & la Noce Moscata, che noi altri hora habbiamo, & conosciamo, come ben chiaramente appare da loro medesimi scritti.

Galen nel settimo de' semplici dice, che il Macer si porta dell'India, & lo fa temperato tra caldo, & freddo. Dal che appare non parlar Galeno del Macis, poi che il Macis è caldo, & secco nel fine del secondo, & dentro del terzo: & dice che gioua con la sua stitticità, & col suo molto astringere alle dissenterie, & a quelli che gettano sangue: il che tutto si troua nella scorsa del detto arbore, & non nel Macis. Et così afferma Auerrois nel quinto del Colliger, che Galeno non parlò del Macis, nè lo conobbe. Onde è chiaro, che di detto Macer (chiamato corrottamente

tamente da Medici Bragmani Macre) parlò Galeno.

Auicenna fa due capitoli nel lib. 2. al cap. 45 6. del Macis , & al cap. 694. del Thalisfar, cioè, del Macer. Vn Medico del Re di Cochin assai buon letterato, mi disse, ch'io non dubitassi, che questa scorza non fosse il Macer di Aucenna, & ch'era ignoranza arguir sopra cosa tanto chiara: & che quando di detto Macer non si vedesse altro, che gli effetti così differenti dal Macis , dourebbe bastare per chiarezza della sua differenza: quanto più poi l'Arbore, il frutto, la radice, la scorza, la regione, la qualità, & gli effetti: & che per tale io l'hauessi, poi che così chiaro lo vedeua. Dioscoride nel libro primo al cap. 93. dice queste parole: Il Macero è vna scorza che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettua. Beueli per li sputi del sangue, per la dissenteria, & per li flussi del corpo. Le cui parole mostrano molto chiaro, che Dioscoride parla della scorza già detta, & non del Macis .

Ben si caua da Plinio , & da Galeno , che non hanno conosciuto il Macis , come si è detto. Et perche Galeno , & Plinio dicono portarsi il Macer dell'India : & Dioscoride dice, che si tragge di Barbaria, parue ad alcuni, che detti Greci non conoscessero nè il Macis , nè il Macer, poi che variano tra loro i luoghi donde si tragge.

Ma questo non è inconueniente, perche a quel tempo , ch'essi Greci videro il Macer, doueuà esser loro portato per via della Persia con le carauane, si come si portaua il Cinnamomo , & la Cannella venduta da Chini, i quali a quel tempo doueuano portare detto Macer da Malabar, si come di là portauano il Pepe , & la Cannella grossa (come nel capitolo della Cannella è stato detto)

to.) Et così come hebbero tante confusioni della Cannella, non è da merauigliarsi che ne habbiano hauuto anche nella cognitione del Macer, della cui scorza i Chini, Iaponesi, Dacheini, Malaici, & Bengalesi adoprano molto ne medesimi effetti di vscite & flussi di sangue, & se la portano da Malabar: & in tutti gli Hospitali di quelle parti si adopra ordinariamente.

Dice Tolomeo: Nel Fiume Indo giace vna certa Isola, ò città, la qual si chiama Barbaria, dallaquale facilmente si portaua il Maçer, ouero perchè si portasse dall'Arabia per quel Golfo del Mare, il quale dall'Isola Barbaria è nominato Barbarico. A questo dice Strabone: Tutte quelle cose, che l'India produce, cioè da quella parte che guarda verso l'Ostro, similmente in Arabia nascono. Dice Plinio nel lib. 12. al cap. 8. Il Macer si conduce dell'India con la scorza rosseggiante, di grande radice, del nome del suo arboro. Non fu ascosa questa differenza a Serapione, dapoì che tolto dall'auttorità d'Isach, che'l Macis era vna coperta della Noce Moscata, disse che altro era quello, del quale parlaua Dioscoride, perciòche lasciò scritto il Macer esser vna scorza del legno, ò coperta. Onde Auicenna fece i due capitoli, cioè, descrisse il Macis esser coperta della Noce odorata al cap. 456. & il Macere scorza di radice al cap. 694. sotto titolo di Thalisfar. Il che è chiaro argomento, che il Macis, & il Macer siano tra loro diuersi in qualità, sostanza, figura, pianta, & regione, poi che il Macer è scorza della radice dell'arboro, che si troua nel Malabar: & il Macis è coperta della Noce Moscata, che nasce in Banda così lunge vno dall'altro. Appresso che Galeno, Dioscoride, nè Paulo non conoscerono, nè parlaron

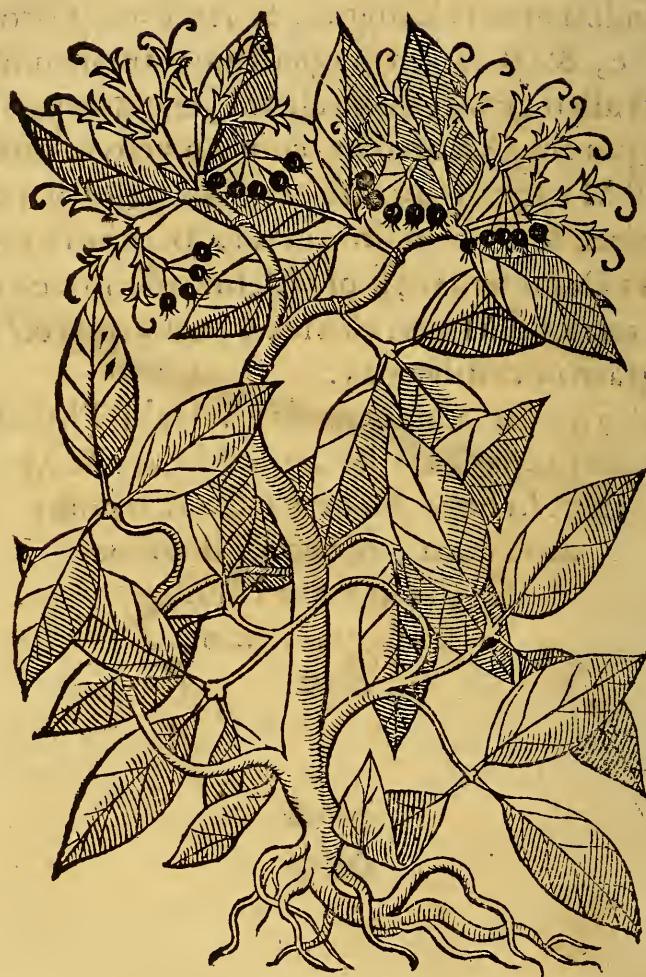
rono del Macis coperta della Noce odorata Moscata, poiché non ne fecero mentione ne' loro scritti. Oltra, di ciò essendo il Macis odorato caldo, & secco nel fine del secondo, & dentro del terzo, & di parti molto tenui, & gustandosi morde la lingua, & rende vn giocondissimo odore, & lascia vna leggierissima amaritudine con vna certa astringenza, è cosa chiara, che non può esser il Macer, poi che Galeno dice, come in vero si troua esse-re, che il Macer è di sostanza per la maggior parte freda terrestre, & per la minore calda. Benche i Frati, che scrissero i Commentarij sopra Mesue, affermino che non è differenza tra il Macis, e'l Macer, nella qual cosa han-no mostrato poca diligenza.

Questo Macer, chiamato da gli Arabi Thalisfar, si chiama da Greci, & Latini Macer, & Mac-
chir. In Italia Macero. Gli altri nomi
delle parti, & terre, doue na-
sce, & doue si conosce
& vfa, già si sono
detti.



42

PAVATE.





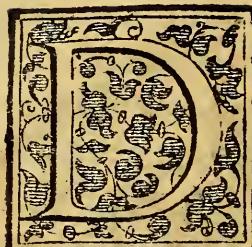
I è vn'altra pianta, la quale si è la terza specie di questi arbori contra flusso, & si chiama communemente nel Mar Pauate; & i Bragmani, & Canarini le dicono Vasaueli. I Portoghesi Arboro contra l'Erisipele. Questo è vn'arboro piccolo, & di poche rame, di altezza di otto fin noue piedi. ha le foglie rare, & della grandezza delle più piccole foglie dell'Arancio, con le quali hanno molta simiglianza: ma non ha quel cuore piccolo al gambo come la foglia dell'Arancio, & è di vn verde molto bello dall'una & l'altra parte. Il suo fior è piccolo, & bianco: ha quattro piccole foglie in circuito, & nel mezzo vna fibra bianca con la cima verde, & di lontano ha gran somiglianza con la Matresilua. Il suo seme è proprio come quel della Matresilua. Il suo seme è rotondo, & della grandezza del seme, o grano del Lentisco tutta d'un verde oscuro, & quando si matura, si cangia in nera. Il tronco, & rami sono di colore cinericio, la radice bianca, & insipida con vn poco di amaro, & il suo odore è molto poco. Or benche questa pianta giovi contra i flussi, come le altre due, non ho da compararla à nessuna di loro, perche è di molto minor effetto, & ancho a rispetto dell'altre (così del Macer, come del Carodopala) perche chi la conosce, non la vfa per li flussi, ma solamente se ne vagliono per la notabile virtù che Dio le diede per medicar, & sanar ogni Erisipela, principalmente s'ella è da colera pura, nella quale applicando di detta radice, o

del tronco, che sia stato in infusione di Caria (la qual'è vn'acqua di decottione di Riso, lasciādo quest'acqua prima alquante hore perche si faccia acida) vngono l'Erisipela, & danno dell'istesso a beuer al paciente in quantità conueniente due fiate al giorno essendo lo stomaco vuoto. Alla medesima maniera danno questa radice con questa Caria a beuer a quelli che patiscono infiammatione di fegato, & nelle febbri ardenti, mescolandole vn poco di succo delle foglie del Tamarindo. Lo applicano d'intorno delle ferite, perche non s'infiammino, & perche le difendano dalli humorì che corrono ad esse. Et perche di questo terzo nominato Pauate, in molte di quelle parti si troua più quantità, che della seconda chiamata Curodapala, ò Coru, adoprano questa, la quale ha i fiori bianchi & molto odoriferi, in luogo di quell'altra che li tiene gialli, & con molto poco, ò niente di odo-re.



GALANGA.





I questa Galanga, medicina molto necessaria, & vsata, degna di esser tenuta in tutte le Speciarie, si trouano due specie, vna piccola, & molto odorosa, la qual si porta dalla China con il Reobarbaro alle parti dell'India, & di là a Portagalio, & questa chiamano li Chini Lauandou.

L'altra è maggior di questa di foglie, & di radici, la qual nasce in grande abondanza nella Iaoa, & nel Mala-bar, & questa sarà dipinta qui per esser la più ordinaria, & che in maggior quantità si adopra. Questa Galanga è di altezza d'una pertica, & alquanto maggiore ne' luoghi morbidi. Le sue foglie sono simili a quelle del Testicolo che Dioscoride descriue nel terzo libro al cap. 135. tuttauia sono le foglie della Galanga molto piu lunghe, & piu larghe, & son verdi chiare dalla parte di fuori, & verdi scure di dentro; il cui caule è composto di foglie aggiunte come il detto Testicolo. Il suo fiore è bianco, & senza odore: la sua semeza è piccola, & della quale non si fa stima. La testa della sua radice è grossa, & bulbosa: & le radici, che sono adoperate, sono a modo di Gengiuo, ma tuttauia maggiori. Fa alcune testicciuole in alcune delle radici, come l'Haslula Regia, che in Ispana chiamano Gamones.

Nasce trappiantandosi con le radici, le quali si vanno attraccando l'una all'altra, & moltiplicando molto. Chiamasi questa tra li Canarini, & Bragmani (che sono gente molto affetionati a questa medicina così per gli huomini, come per li caualli, & insieme la mangiano essi

no essi co Risi , & col pesce , & coll'insalata) Cacchiaru. Gli Arabi , Cauelgian . Nella Iaoa , Laneuax . Nel Malabar , Cua . Nel qual Malabar la vsano tanto , che oltre il valersi di lei per l'uso di Medicina , fanno di dette radici farina ; della qual fanno certa maniera di pane , come focaccie sottili , le quali chiamano Apas , impastate con latte di Coco , & alcune fiate con Sura , & con lagra ; che si fa della Palma , come nel suo capitolo si è detto : & mangiano detto pane per delitia , & lo dano nella debolezza , & nella freddezza dello stomaco , dolori del ventre , passioni di Matrice , & difficoltà d'orina , nelle quali passioni d'orina fa tal effetto , che a quelli , che non possono orinare , ò sia per cagion di materie grosse & flemmatiche , ò per ventosità , ò per adunanza di arena , così nel Membro , come nel collo della vesica , & ancho che sia per conglutination di carnosità nel collo della vesica , ò nella via , gli danno mangiare di detto pane con vn fia-to di Ninfea (che è come acqua di vita) & sopra l'ingui-ne , & collo della vesica , & membro pongono foglie di Ninfea , ò Golfan del rio (come chiamano in Ispagna) & queste foglie tanto rileua che siano di Ninfea bianca , come della gialla , la qual in Ispagna si chiama Golfan amarillo) & queste cotte nell'acqua , & peste , & applicate così calde , fanno merauiglioso effetto , tutto ch'ella sia fredda , & i suoi fiori si numerino tra le cose fredde cordiali ; della quale Dioscoride nel lib. 3. & Galeno nell'ottauo de' semplici dissero tante lodi .

Di questa Galanga fece mentione Auicenna confusa-mente nel cap. 221. sotto nome di Calungiam , & nel cap. 196. sotto nome di Caserhendar , benche si presuma de' Greci , & degli Arabi , così come di Auicenna , & di Se-rapione ,

rapione, che non hebbbero perfetta notitia di questa Galanga. Il Belunense recita da Auicenna nel suo Dittionario, dicendo, che Auicenna scriue di due, & che non sono se non vna. Antonio Musa prende l'opinione dal Leoniceno, il quale presuppose, che questa, la quale nelle Specierie si chiama Galanga, sia l'Acoro: & quanto sia diuerso quello che si adopra hora in molte Speciarie per Acoro dal vero Acoro, & dal vero Calamo Aromatico, a suo luogo si dirà.

L'opinione de Frati Italiani, che scrissero sopra Me-
sue, tenendo che la Galanga che si vfa, sia la radice del
Gionco odorato, è molto lontana da ragione, & con
molta gli riprende Amato Lusitano al capitolo dell'
Acoro.

Il Matthiolo sopra Dioscoride nell'lib. 1. al cap. 2. nel
pensar che la Galanga sia radice dello Squinanto, s'in-
ganna, & la sua opinione è lontana da ogni verità, co-
me si fa, poiche la Galanga, che nasce nel Malabar, &
nella Iaoa, & nella China, è così diuerso in figura, fo-
glia, radice, qualità, & regione, dallo Squinanto, che
nasce nell'Arabia, cioè, in Mascate, & in Calaiate, ben-
che nelle terre di Idalcan, & nell'Isola di Goa si troui
molto Squinanto.

E la detta Galanga calda, & secca nel terzo ordine.
Gioua alle passioni dello stomaco, & della Matrice da
cagione ventosa, & al colico. Masticandola, & tenen-
dola nella bocca, corregge il mal'odore. Aiuta la dige-
stione, & cura tutti i dolori freddi. Odorandola gioua
al ceruello raffreddato. E buona alla palpitatione del
cuore: & scalda le Reni fredde: & è amica a Madonna
Venere.

L'opinione,

L'opinione, che hanno il Manardo, & i Frati, che scrissero sopra Mesue, dicendo, che il Calamo Aromatico è l'Acoro: & che quello, che chiamiamo Acoro, non è: & quel, che tiene Antonio Musa col Leoniceno (a quali parue che quella, che nelle Specierie si chiama Galanga, sia l'Acoro: perche quello che si vfa per Acoro, è vna radice di Gladiolo) è contrario a quello, che tiene il Dottor Orta, dicendo, che non pare esser tale, per esser radice senza sapore, & senza odore, calda & acuta: condizioni necessarie all'Acoro, il qual falsamente chiamiamo Gladiolo: & che l'Acoro non è Calamo aromatico, perche l'Acoro è amaro di sapore, & il Calamo aromatico è acuto: & l'Acoro è radice di colore bianca, & il Calamo aromatico è più giallo: & che molto manco si dee dire, che la Galanga sia l'Acoro, perche la Galanga è più calda, & con più soave odore: & a quello che gioua la Galanga (come si trage da gli Arabi, che di lei scriuono) nō gioua l'Acoro: perche la Galanga è per lo stomaco, & per lo mal'odor della bocca, & l'Acoro è per lo ceruello, & per li nerui. Dice di più il Dottor Orta, che quando non ritrouasse il vero Acoro (il qual si troua in

Galacia) egli tuttauia non vfarebbe quello,

che si chiama Gladiolo in Ispagna: &

che in suo luogo ponerebbe Ca-

lamo aromatico, &

non Galan-

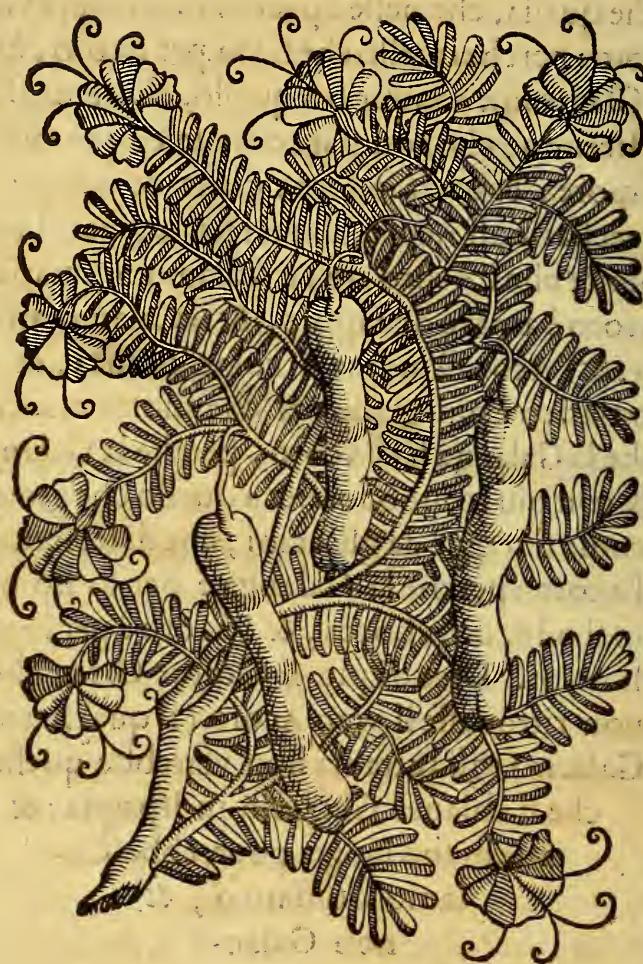
ga.

50

ALFONSO P. J. D.

Ampliación del manual de medicina

Botánica. **TAMARINDO.** (M. 1917)





L Tamarindo è frutto d'un bello, & piaceuole arboro alla vista, grande come vn castagnero, o vn Carobbero molto folto di rame, & di molte foglie, & di grande ombra: & il legno molto forte. Le sue foglie s'affomigliano a quelle della Felice femina, la qual presso a noi è l'Helecho, & in Vascogna Aristora. Sono verdi chiare molto belle, e'l suo sapore è d'un'agro molto appetitoso, delle quali fanno salsa, come di Petrosemolo. Il suo fiore è bianco, & molto simile al fior dell'Arancio, & nella apparenza di fuori, & nell'odore. I piu hanno otto foglie, cioè, quattro bianche & grosse come quelle dell'Arancio, & le altre quattro sopra di queste piu delicate alquanto: due delle quali sono segnate con vna linea molto bella: & dal mezzo di detto fiore escono quattro cornetti, oucro fili bianchi, & sottili, come nella figura si vede. Nella sera si chiude la foglia da se raccogliendo, & abbracciando dentro di se il suo frutto proprio, & doue non ne è, si abbraccia col suo ramo, o sterpo: & facendosi giorno, si torna ad aprire, mostrandosi molto gratiosa. Il frutto, ch'è il proprio Tamarindo, si somiglia infinitamente alle carobbe, verde di fuori: & quando è secco, si muta in cinericio. Cade da se dall'arboro, & si leua con facilità. Dentro di se ha alcuni osetti piccioli & rotondi, come quelli della Cassia, de' quali noi non ci seruimo nell'uso della Medicina, tutto che dicano alcuni natij del luogo, che arrostiti, & ridotti in poluere con-

latte agro, siano molto buoni per li flussi: ma io non gli vsai, nè vidi il loro successo. La medolla di questo frutto è alquanto viscosa, & grassa, & di grato agro, & quando sono verdi, sono piu agri. Molti mangiano questo frutto verde a digiuno con Zucchero, leuandogli la scorza: & ne prendono ancho fin'a quattro oncie in infusion d'acqua con vn poco di Zucchero per euacuar la colera, & il Phlegma. I Fisici della medesima terra vsano molto questo siropo nelle febri coleriche & ardenti, & con l'espressione dell'istesso Tamarindo, & oglio di Coco fresco, purgano indifferentemente, & senza alcuna molestia. Vsano le foglie peste nelle Erisipele, & nelle infiammazioni, & d'intorno le ferite, per impedire che non le corrano humorì. & peste con sale di Ormuz per risoluer i Phlegmioni, & con cenere di Cambaia per disfare i tumori Phlegmatici, & malinconici.

Conseruano detto Tamarindo cō sale, perche duri più, & così salato lo conducono a Portogallo, & nella Terra dell'Arabia, & Persia, & Turchia: & fanno di lui vn'aceto molto gratioso, & non meno grata conserua con Zucchero si fa di lui maturo fresco & senza sale.

Chiamasi nel Canarin Chinca, & il suo osso Chinca-ro. Nel Malabar Puli. Nel Guzarate Ambili. In Arabico Tamarindi. I Portoghesi Tamarinho. Il nome generale del Tamarindo tra gli Arabi, Persiani, & Turchi, è Tamarindi: & l'osso Abes, & l'arboro Siger Tamarindi.

I migliori di detti arbori, & i piu grati, & dureuoli frutti sono quelli, che nascono ne' monti, & in quelli che sono piu volti a Settentriōne. Là cui ombra si tiene per isperienza, che faccia il medesimo danno, che fa l'ombra.

l'ombra della Nogara a quelli, che dormono sotto di lei.

Gli antichi Greci non conobbero questa medicina: né di lei parlarono bene Auicenna, Mesue, Serapione, Valerio Cordo, & il Lacuna.

Mesue dice, che è frutto di Palme saluatiche dell'India: & in ciò fece errore.

Auicenna dice, che i nuoui sono migliori. Serapione dice, che in Cesarea nelle terre d'Aman, ne sono, & che hanno la foglia come salici, & che sono frutti di color rosso. Egli è cosa nota, che in Cesarea non sono di questi arbori, nè ancho nella terra di Aman, ch'è nel territorio della Soria.

Il Lacuna dice, ch'è vna Specie di Dattili, che vengono dalle Indie Orientali, & che per questa ragione pare a lui, che i Tamarindi non siano diuersi da' Dattili Thebaici, veduto che gli conducono di Leuante, & che hanno la medesima forza & virtù, che hanno quelli. Et dice piu, che secondo che dicono alcuni, l'arboro del Tamarindo è vna specie di Palma saluatica, che ha le foglie lunghe, & acute nella punta, simili a quelle del salice: & che alle fiate ritrouano dentro di loro alcuni ossi gialli, & di diuerse forme: & che si tengono perfetti quelli, che rosleggiano, essendo teneri, freschi, & grassi: & che si falsificano con la polpa de' pruni secchi.

Ma non sono essi specie di Dattili, nè hanno tal figura, nè sono Palme nell'India Orientale, che diano frutto di Dattoli, anzi per non esserne nell'India, vengono portati d'Arabia per mercantia, dove se ne consuma in gran quantità: & allo' incontro i Tamarindi vengono portati in Arabia, per non esseruene: & piu per esser gli arbori così diuersi dalla Palma.

Et quanto a quello che paiono Dattili Thebaici, non hanno che fare con loro: & perauentura quelli che comprano i veri Tamarindi tolti dall'India per quelle parti, pensarono che fossero di quella terra propria, così come alcuni dicono, che la buona Cannella è di Aleppo, essendo nondimeno portata quiui dall'India, come si è detto.

Et gli Arabi, che negociano nell'India, perche trouarono ne Tamarindi gli ossi, li chiamarono Tamaras dell'India, & non perche parino Tamaras, nè perche l'arbo-ro che gli porta, habbia le foglie, come dicono, altrimenti di quello, che sono figurate, nè gli ossi sono gialli, come in loro si vede, nè di diuerse forme: ma di colore terrestre lucidi, & molto duri, di forma rotonda, come Lupini piccioli. Et perche i Tamarindi vengono ammazzati accioche si conseruino meglio, & hanno pochi ossi: perciò furono così mal conosciuti.

Valerio Cordo nelle giunte che fece sopra Dioscoride dice, che Oxiferis è il Tamarindo.

I Frati dicono, che poche fiate vengono all'Europa i veri, & che i buoni sono Leyron secondo Mesue.

Quanto a Tamarindi, che dicono condursi dell'India sofisticati, non si sa, nè si troua tal cosa là, perche vagliono molto vil precio, essendouene molta abondanza; & i pruni secchi vagliono piu di loro. Per la qual cosa non ho da credere, che vengano sofisticati. I Tamarindi, che chiama Mesue dal Cairo, vuol dire, che quelli del Cairo sono migliori, & ciò è, perche dall'India andauano al Cairo, & di là in Alessandria, & quindi a Venetia. Dice Antonio Musa, ch'egli è chiaro non esser'il Tamarindo, il Mirabolano di Plinio, & di Dioscoride, perche

perche questi non hanno ossi , & i Tamarindi sì.

I Tamarindi , secondo Mesue , Abenroiz sono freddi , & secchi nel secondo grado . Beauiti , purgano la colera , & gli humorì adusti . Sono vtili contra le febbri continue , & ardenti , contra la frenesia , & malinconia , & contra tutte quelle infermità , che procedono da humore adusto , o colerico , o da flemma falso . Acquietano la sete , & l'ardore dello stomaco , & del fegato . Conuiene prima che si adoprino , lauarli bene dal sale , poi che vengono salati dall'India , accioche si conseruino meglio . Mesue nel lib.2. a fogli 60. & Albugerio dicono : I Tamarindi estinguono la colera , & leuano la sete , & acquietano il vomito , & fermano il flusso dello stomaco per cagion del vomito . Musebab . I Tamarindi sono freddi nel terzo grado . Molliscono il ventre &c. Si-

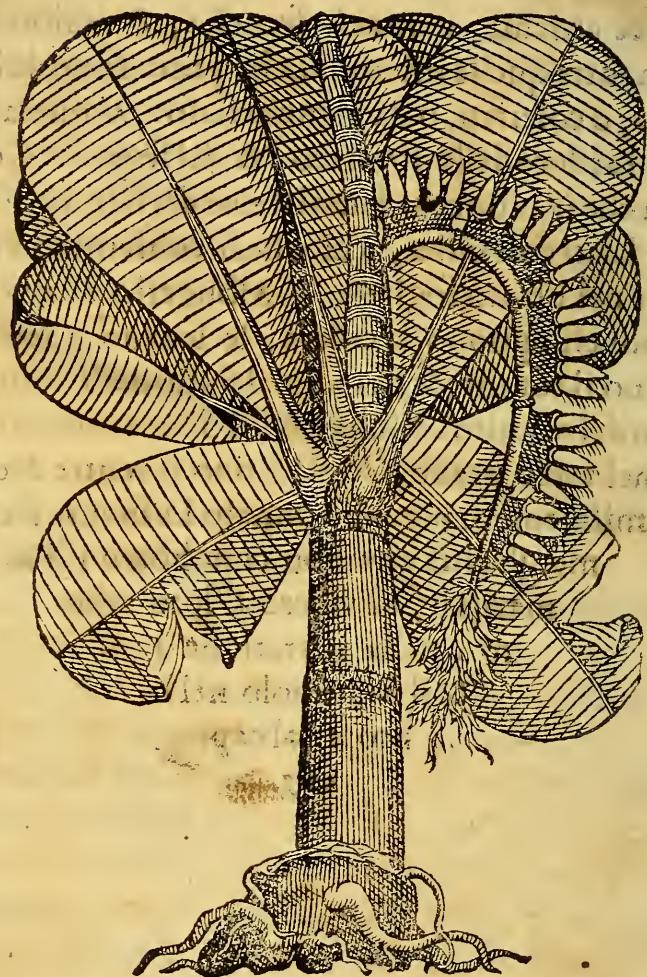
milmente si ingannò Amato Lusitano si come gli altri che non conobbero i Tamarindi , nè videro il loro arbero , nella narratione 136.

& il Matthiolo nell'ar-

bro 1. al cap.

127.

FICHI DELL'INDIA.





I chiama questo Fico in Malabar Pa-
laon. In Decanin, & in Guzarate, &
in Bengala, Queli: & nel Canarin
Queli. I Malaici, Pissaon. In Ara-
bico Musa, ouer Amusa. Auicenna,
Serapione, & Rasis lo chiamano coll'i-
stesso nome. I Portoghesi chiamano alcuni di questi Fi-
chi Cenorins, alcuni altri Cadelins, & ad altri Chinca-
panoes. In Guinea Bananas. & i Cafri di Cofala, Innin-
ga. Il proprio nome di ciascuno di detti Fichi tra gli
Arabi, & Persiani (secondo, che mi certificò vn curioso
Medico natio di Ormuz) è Mous, & il Fico Darach.
Mous. & disse, che Musa, ouer Amusa, è corrotto.

Ha questo bello & piaceuol arbore dieciotto, ò venti
palmi di altezza; & consiste di adunanza di molte scor-
ze congiunte vna con l'altra. Il suo tronco è grosso della
grossezza d'una gamba d'un'huomo. La radice rotoda, &
grossa, cibo molto familiare a gli Elephanti. La sua bel-
la foglia è verde chiara di dentro via, & piu oscura di
fuori. E' lunga fin dieci palmi, & due & mezzo larga;
& ha per lo mezzo fin'alla punta vn neruo grosso, & è
tutta piena di fibre transuersali. Dall'occhio di detto ar-
bore esce vn germoglio della grossezza del braccio d'un'
huomo diuiso in molti nodi, & in ciascuno ha dieci, &
quattordici Fichi: & dalla cima di detto arbore esce vn
bel pomo di fiori ammassati insieme, & tra loro intorti,
che fanno la figura d'una Pigna rossa di colore. Non dà
detto arbore piu che vn solo ramo di Fichi, il qual ne
porta da cento fin dugento: & di detti Fichi si trouano

H. molte

molte specie , alcuni molto gialli , lisci , & lunghi , & di molto buon sapore , & odore , chiamati nel Malabar Senorins . Altri ne sono nel Malabar chiamati Chincapanoins , i quali sono verdi , lunghi , & di buon sapore . Lodano molto quelli di Cofala , chiamati da i Cafri Inninga . Di questi arbori si troua quantità grande in Malabar , & in Bengala , & in Bazair , & nella costa delli Abissini , & nel Capo verde . & dicono , che ve ne sono nel Cairo , in Damasco , Hierusalem , Martaban , & in Pegun , & in molte altre patri , come in Venetia , & nella nuoua Ispagna , & nel Perù . Di questi Fichi si trouano alcuni grossi quanto è lungo vn palmo , & mangiansi allesso con Vino , Cannella , & Zuccharo ; & anchora cotti con Zucchero , & Cannella gli portiamo con noi in mano per buon condito .

I Medici della propria terra lodano tanto questi Fichi , che per dieta gli danno alli infermi di febbre , & d'altre infermità . Auicenna nel lib. 2. al cap. 492. dice , che l nutrimento di detti Fichi è poco ; & che augmenta la colera , & il Phlegma ; & che gioua all'aduustione del petto , & del polmone ; & che aggraua lo stomaco ; & che è buono a' colerici , dopo l'hauerli mangiati , prender dell' Oximele con la feme ; & a' flemmatici , del Mele : & che augmenta il seme ; gioua alle reni ; & prouoca l'orina . Rafis al cap. 3. ad Aanlmsore , & Serapione al cap. 84. dicono , che fanno danno allo stomaco , & gli leuano l'appetito , & la siccità . Molliscono il ventre ; & leuano l'asprezza della gola . Dice Serapione , che la Musa è calda & humida nel fin del primo grado ; & che gioua al dolor del petto , & del polmone ; & che chi mangia molto spesio di detti Fichi , patisce grauezza di stomaco ;

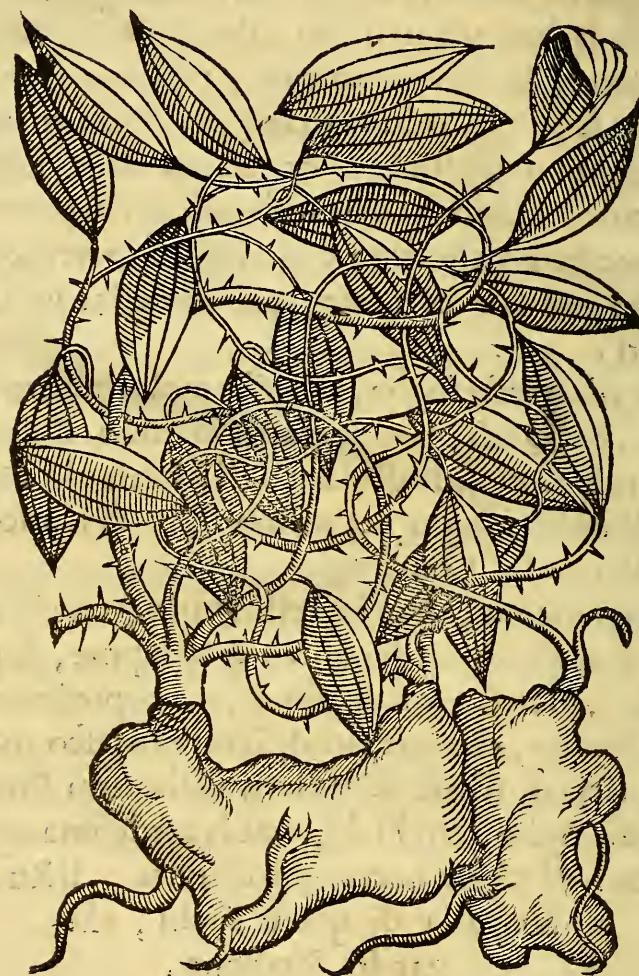
maco : & che fanno crescere la creatura nella Matrice ; & che eccitano la dilettatione carnale .

Non si pianta detto arborò, se non vna sola fiata ; & dal suo piè ne nascono de gli altri senza piantargli . & ciascuno di detti arbori dà vn solo ramo di Fichi , come s'è detto ; & essendo maturi , tagliano il ramo , & l'arborò si secca , ò lo tagliano per darlo mangiare a gli Elefanti domestichi . Et alcuni delle foglie più adentro dell'occhio del detto arboro , & del pomo di fiori insieme fanno conserua con Gengiouo verde , Pepe , & Aglio nel sale & aceto , per mangiar in luogo di Cappari .

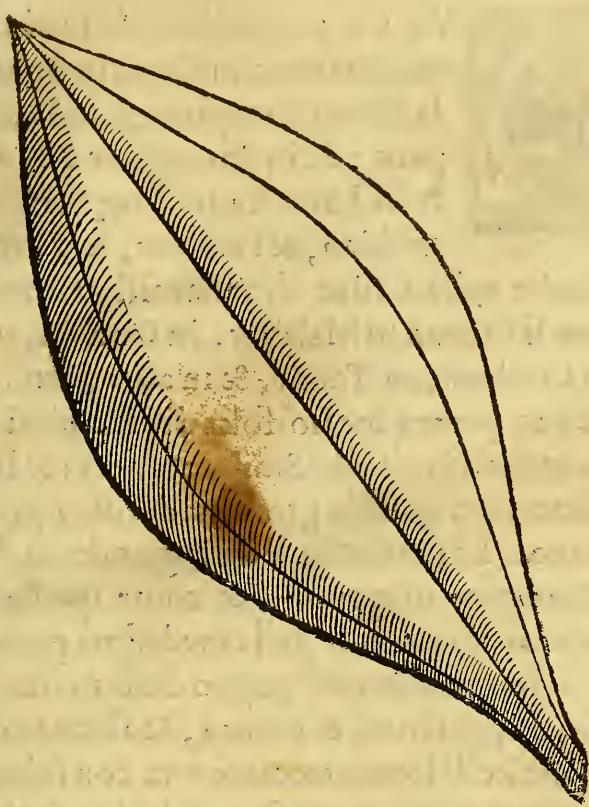
Sopra di queste foglie , per esser molto tenere , verdi , fresche , & grandi , giacciono per lo caldo . & le pongono sopra le scottature del fuoco . Il Matthiolo fece menzione di detto arboro nel primo libro di Dioscoride al capitolo 126. fol. 142 .

Molti tengono , che cō questo frutto peccasse Adamo , per esser molto soaue di odore , & di sapore , & per esser la foglia così bella , & così grande , che copre bene vn'huomo . Dicono , che vn Frate di San Francesco molto curioso , il quale scrisse de'misterij della terra Santa , lraudando molto detti Fichi , tiene la medesima opinione : del che io non voglio disputare . Il Rucllio parla di questi Fichi , alle-
gando Strabone ,
& Theofra-
sto .

LEGNO DELLA CHINA.



Foglia del Legno della China.



DEL LEGNO DELLA CHINA.

C A P I T O L O X.



VESTA eccellente & medicinal pianta (chiamata in Canarin Bonti ; & nella China Lampatan ; & in Decanin Lam paos ; & in Portogheſe Pao da China ; & in Latin Radix Cinę vel Chinę ; & in Arabico, & Persiano, & Turco, Chop-china) nasce nella China abondantissimamente ; & similmente ſi ritroua in Malabar, in Cochin, in Cranganor, in Coulaan, in Tanor, & in altre parti.

Ella è vna pianta molto folta di picciolini rami spinosi, & molto ſimili alla Smilace aspera : & la più groſſa verghetta non paſſa la groſſezza del dito più picciolo della mano. La ſua foglia è della grandezza della foglia della Piantagine maggiore, & come questa che è qui diſegnata cauata dal viuo dalla medeſima pianta. La ſua radice è della groſſezza del pugno della mano, & minore. E' ſolida, peſante, & bianca, & alcuna colorita : & trouansi molte di loro attaccante vna con l'altra. Questa radice in tutte quelle parti Orientali, è in molto uſo. Si prende per tutti li dolori delle giunture : per le oppilazioni della Milza, & debolezza dello ſtomaco, & per li dolori antichi della testa, Durgulos y Talparias piaghe, Tosſe vecchia, Sciatica, Gota. & per la Paralifia, & Poſteme fredde. Nelle vlcere delle reni & della Vesica corrutto con liquiritia. Prendesi ſpecialmente con mele, & con Zucchero, & fatta poluere con vino : & prendendo ſene l'acqua cotta con la medeſima radice, il più ordinario mangiar di quelli, che la prendono, è gallina cotta à leſſo,

lesso, & pane leggiero; & alcuni che la vogliono piu stringere; biscotto con pollo rosto, senza ber vino. Così buona è questa radice in se, che comporta, che in quelle parti da molti si prenda, stando suso, mangiando carne, & pesce con ogni larghezza, & disordine senza far loro maggior male di quello, che hanno. Ma l'ordine piu commune, che nel prender l'acqua della decottione di detta radice si tiene cosi nella China, come nelle Indie, è vn' oncia di questa radice, & due dramme di radice d'Apio (il qual chiamano i Chini, Gante) in sedici quartili d'acqua a fuoco molto piaceuole, & senza fumo, fin che si consumi li sei. & li dieci serbano in vaso vetriato, & ogni giorno la beono fresca, perche da vn giorno all'altro si guasta. Et di quest'acqua prendono yna Coppa alquanto calda la mattina, standosi per due hore sul letto, & dapoi leuati, prima che cenino, prendono altrettanta acqua, & tra il giorno beuono della istessa decottione fredda: & questa è quella che in quelle parti si prende con maggior ordine & strettezza. La spuma che quest'acqua fa nel cuocersi, si serba per lauar le piaghe, & le gonfiezzze. & quelli che hanno dolori, & gonfiezzze, gli pongono al vapore, ch'essala dell'olla quando si cuoce, discoprendola: (perche si cuoce stando sempre la bocca dell'olla chiusa) I Medici Portoghesi sogliono dar quest'acqua della radice della China per altro ordine, che è, rettificandola nel cuocersi con la detta radice dell'Apio, & con Rose secche, con Orzo, & con radice d'Endiuia, con Rosmarino, & Liquiritia conforme al bisogno di ciascuno. & purgando alla prima i patienti, & dando loro cristieri della medesima acqua cotta, che beono, & con mele, quando è mestieri, & non vietano.

tano il mangiare pollicotti, & temperati, ouicotti, & duri, & mele; & beono vino temperato con la medesima acqua, & non fanno molto scrupulo del sale, nè del pan fresco.

Nelle infermità antiche, & nelle vlcere vecchie, nelle gonfiezzze, & durezze di molto tempo piu, & con migliore effetto che nelle passioni fresche, si tiene per isperienza ch'ella gioui. Molti sogliono andando in cammino per terra, & nauigando per Mare, prender le mattine, & le notti due dramme della poluere di detta radice con vino, ò con l'acqua cotta della medesima, & fa loro buon pro. Il piu tempo che prendono ordinariamente di questa radice in poluere, ò in conserua, si è da i trenta fin'à i quaranta giorni. Nella China si mangia questa radice fresca cotta con la carne così, come i Nauoni, & non è nemica, nè ingrata al gusto.

Similmente si distilla l'acqua di questa radice quando la cogliono fresca, la qual vsano i piu dilicati. Tuttauia di quest'acqua si consuma in gran quantità, & si ha gran fede in lei oltra delle infermità già prima dette, nella Paralisia, nell'Hernia humorale, & ventosa, nella Emigranea, nella Carnosità del collo della vesica, & del membro; & nelle sue vlcere. Scaccia le renelle, & incita molto la lussuria: & benchè quest'acqua distillata sia buona, la cotta è migliore tuttauia. Questa radice si conserua per molto piu tempo incrostandola tutta con Pepedisfatto, & conseruandouela dentro.

Amato sopra Dioscoride nel libro primo alla narratione 104. a fogli 141. mette la radice della China nel numero delle Canne, dicendo che si stima per buona

DEL LEGNO DELLA CHINA. 65

buona contra il Morbo gallico ; & che l'Imperio Carlo V. le diè credito contra la podagra . Di lei fece menzione Andrea Vessalio : & non manco confuso di que-

sti (& come huomini , che poco esperimentarono la vera radice della China) parlò Andrea

Matthiolo nel libro primo di Dioscoride al capitolo terzo foglio 125.

& confessò l'inuitissimo

Cesare mai vfarla

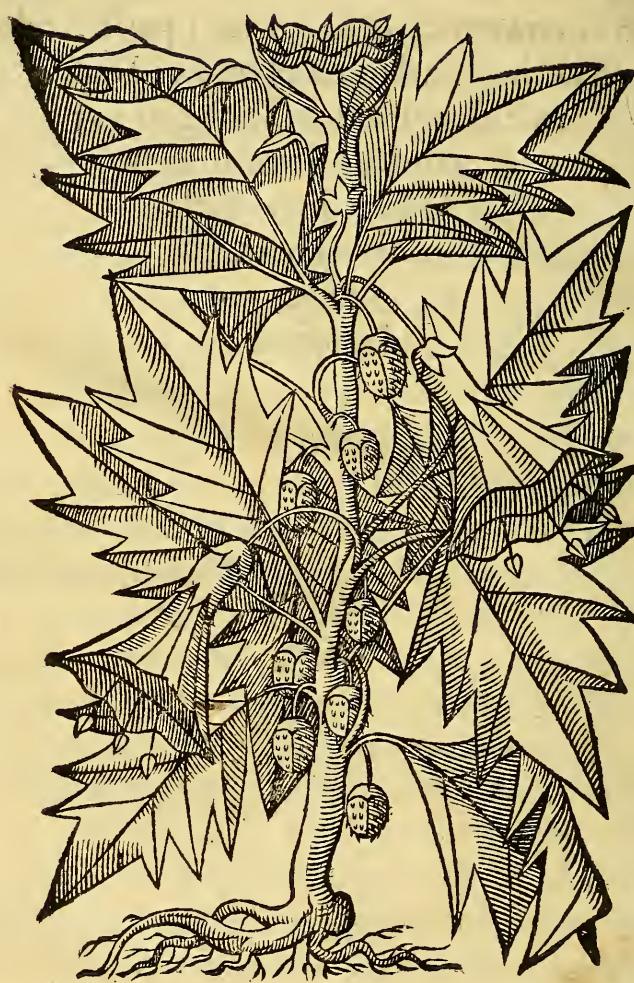
senza nota-

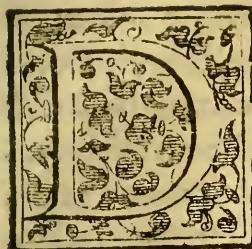
bile

beneficio .



DATVRA.





I questa pianta si trouano tre Specie, delle quali questa che è stampata è la prima, per esser quella, che più ordinariamente si adopera, & tanto, che poche innamorate lasciano di tenerla tra le sue gioie per l'effetto, che si dirà. Questa è vn'herba, ò fruttice della grandezza del Malauischio, & piu ramosa, & nel fusto molto simile. Le sue foglie sono molto simili di figura, & di grandezza alle foglie della Stramonia, che Dioscoride descriue nel lib. 4. a fogli 534. Tuttauia sono piu intagliate per lo circuito al modo delle foglie del Xanthio, (che volgarmen-
te presso di noi si chiama Lampazos) i fiori sono bianchi, & si somigliano al viuo co'fiori della Smilace liscia, la quale in Ispagna chiamano Correguela mayor. La sua radice è bianca, la cui scorza ha il sapore alquanto amaro, & aspro, & il fusto, & germogli amareggiano piu che la radice. Il suo odore è simile all'odor de' Na-
uoni, & odorandosi molto fa starnutire. Il suo frutto somiglia molto al frutto della Stramonia, è ritondo & della grandezza d'una Noce, di color verde, & tutto spinoso, ma non pungono dette spine: nasce in luoghi ombrosi, & vicini all'acqua.

Chiamasi questa pianta in Malabar Vnmatacaya. In Canarin Datiro. Gli Arabi Noce Metella, & Marana. I Portoghesi Datura, & la Burladora. I Persiani, & Turchi Datula. I Medici Indiani graduano questa pianta fredda nel terzo grado, & secca nel fin del secondo.

Questo frutto (il qual si tiene da molti buoni lettera-

ti , & dal piu de i Medici di quelle parti per la vera Nocc Metella de gli Arabi) è tutto pieno di semenze della grandezza di vna Lente , & di quel medesimo colore , & di figura di cuore : il cui sapor è come quello della scorza della sua pianta . Il mal'uso delle innamorate si è dar di questa semenza fin mezza dramma infusa nel vino , o in quello , di che più si diletta . & quel che la prende , resta alienato per grande spatio di tempo ridendo , o piangendo , o dormendo con varij effetti ; & molte volte parlando , & rispondendo il pouero , che l'ha presa di maniera , che par' alle volte , ch'egli sia nel suo giudicio , esfendone in vero fuori , & non conoscendo la persona , con la qual parla , nè ricordandosene passata l'alienazione . Sono tāto maestre & esperte molte Cortigiane nelli effetti di questa semenza , che la danno per quāte hore vogliono , che'l poueretto resti addormentato , o fuori di sentimento . Et certo se hauessi da contare quanti ho io veduto & vdito in questo caso : & la differenza delle persone , che io ho veduto in queste alienationi , consumerei molta carta : ma perche non fanno al caso , gli lascio . Solo dirò che non ho veduto morir alcuno , che l'abbia preso . ben vidi alcuni per qualche giorno andar alquanto perturbati : ma questo era per esser loro stata data in eccessiuā quantità . la qual se è molta , uccide : perche questa semenza ha parti velenose , benche la diano i Gentili per prouocar l'orinā con Pepe , & foglia di Betele : & dicono che fa buono effetto ; il che io non vidi , nè esperimentai per hauer altre medicine più sicure per lo detto effetto .

Et se alcuno di quelli , che hanno preso di questa semenza , chiamano Medici Spagnuoli , sogliono curarli pro-

li prouocando loro il vomito , accioche euacuino tutto ciò che tengono nello stomaco ; & euacuan , & diuer-
sion con cristieri acuti , & con legature , & ventose , &
alle fiate col salasso . I Medici Gentili , & Christiani del-
la terra non fanno lor'altro che prouocarli il vomito , &
alcuni christieri , & alcune legature forti , con buone
freghe . & se ciò non basta , fanno lor bagno d'acqua cal-
da , & gli prouocano il sudore , & dapo il vomito dan
lor bere di buon vino con Pepe , & Cannella , & fuggo-
no molto il salasso , & le ventose , & nel mangiare sono
piu audaci che li Spagnuoli ; & cosi dopo euacuata la
materia , danno loro mangiare buoni polli grossi , & vi-
no dolce , o di vua passa .

Pongono questa semenza in infusione di aceto per
vna notte , & poi la tritano molto bene , & fregano le
impestigini , & l'erisipele instabili , & miliari ; & in poche
fiate che l'applicano , si risanano .

Beuuta di questa radice alla quantità d'una dramma
con vino , prouoca molto profondo sanno con varie
rappresentazioni di segni , & illusioni fantastiche .

Le altre due specie di detta pianta sono quasi simi-
li nella figura & frutto ; eccetto che variano nel colore
de'fiori , ch'una gli ha come la prima della figura , ma
sono di colore , & il piè vn poco rosso ; & i fiori della terza
tirano piu a quelli dell'lusquiamo ; & di queste due
vltime , per esser velenose , non vsano se non per ve-
cidere .

Con tutto ciò della semenza della seconda , la qual
ha i fiori gialli , fanno i Medici Bragmani alcune pillo-
le come grani di Pepe di grande effetto nel ristrender
flusli con febbri ardenti , & nella disenteria . Le quai
pillole .

pillole si fanno in questo modo ; Pigliano della semenza di questo secondo frutto vna dramma , Pepe lungo , & Pepe nero , sandali bianchi , & borace , & radice di bisba (la qual'è vna radice , che viene da i Monti di Bengala , & Patanne) & delle foglie di Bargue (la qual'è vn'herba come Canape) di ogn'uno mezza dramma .

Tutto ciò tritano bene con acqua su le pietre , che i Pittori sogliono tritar i colori : & di questo fanno le pillole , delle quali danno secondo che loro pare .

Andrea Matthiolo nel primo libro di Dioscoride foglio 166. trattò di questa Noce Metella , adducendo confuse opinioni da Serapione , & d'altri : & nel fine riprende Leonardo Fuchsio ; perche dice , che la Noce Metella è il frutto della Stramonia , con queste parole ; Oltra di ciò io non so da qual ragione mosso Leonardo Fuchsio (nel suo vltimo libretto , doue solamente ristrinse le figure delle piante in piccol forma) habbia detto che le Noci Metelle siano frutti spinosi di quella pianta forestiera , la qual egli per innanzi nel suo grande volume haueua chiamato Stramonia .

Ma io mi tengo al parere di Leonardo Fuchsio , & à gli altri tutti , che tengono , che la Noce Metella sia il frutto della Stramonia , il quale si somiglia in tutto col frutto di questa Datura . Et così pare che questa pianta sia la Stramonia di Dioscoride , & quello in che varia , farà dalla regione .

Amato Lusitano nel commento del libro primo di Dioscoride , alla narratione 161. tiene , che la Noce Vomica delle Speciarie , & la Metella sia tutt'una ; & non riporta le piante , nè maggior chiarezza , che quanto dice Serapione della Noce Metella al capitolo 364. il quale

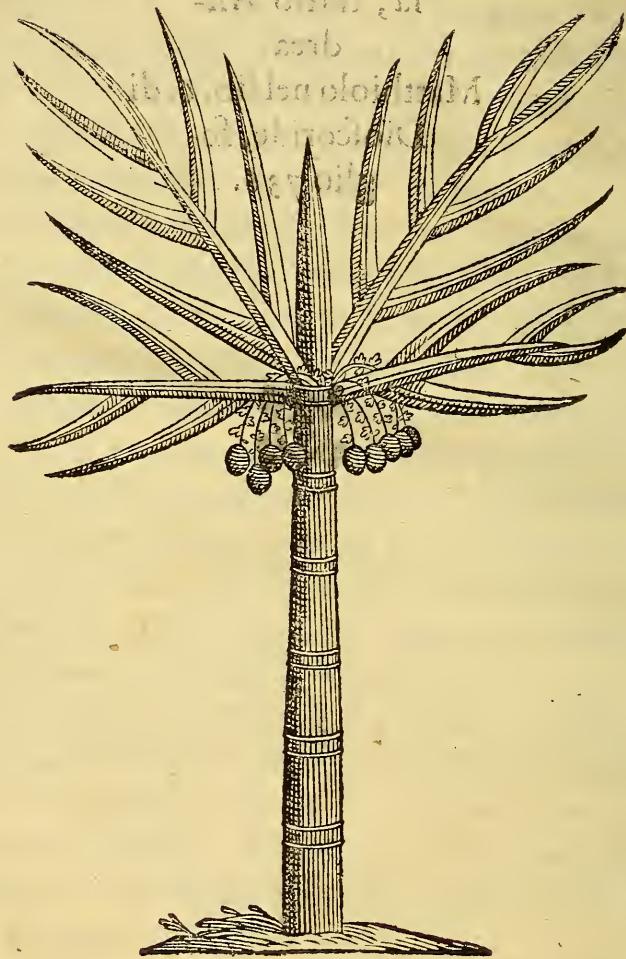
quale non è diuerso nel parer di quelli, che tengono la
Noce Metella per lo frutto della Stramonia.

Della cura de i danni, che fa
questa Noce Metel-
la, trattò An-
drea

Matthiolo nel lib. 6. di
Dioscoride, fo-
glio 736.



AVELLANA INDICA



AVELA

DELLA NOCELLA INDIANA.

C A P. XXXI. Cap. di 30 pagine.



VEST' Arboro nel Malabar, (dove ne è maggior abondanza , si chima Pac , & il suo frutto , , ch'è quello che si usa nella Medicina , Areca) gli Arabi chiamano Fausel . I Cuzarati , & Decanini , Tupari ; & il frutto secco Chiccani . In Malaca , Pinan . In Teclam Poay . In Canarin all'arboro , Mari , & al frutto Popara ; & a tutto insieme Popara Mari . Auiçenna nel lib. 2 . cap. 262 . lo chiamano Filfel : & i Portoghesi Auelaa da India , & Areca . I Turchi , & Persiani Fufal .

E Arboro molto alto , diritto , tondo , sottile , & diuiso in nodi da tratto a tratto dal piè fin' alla cima . Et perche è molto spugnoso , è molto difficile da romperli , & tanto ch'una uimena di detto tronco fatta di grossezza di due diti , suole tener fermo vn grande Crocodilo così nell'acqua , come in terra , attraversandoglie nella gola ; il che è l'artificio , col quale lo cacciano , & vccidono in quelle parti , come io vidi molte fiate .

Le foglie sono piu larghe , & piu lunghe , che quelle della Palma del Coco . Fa quest'arboro dinanzi dell'occhio vn'adunanza di foglie congiunte col tronco , dalle quali escono alcune vimene sottili con alcuni nodi , & tutte molto piene di fiori piccoli bianchi , & quasi senza odore . & queste vimene si empiono del frutto chiamato Areca , il quale è grande come vn'Noce , & non è ritondo , ma più lungo in forma di vn'ouo piccolo ; la cui scorza esteriore è molto verde , & essendo maturo ,

viene molto gialla. Questa scorza è molto languida, & arrendevole; & ha questo frutto di lontano grande somiglianza co' Dattili maturi. Il frutto, che si serra dentro di detta scorza (il qual si mangia) è bianco, & molto duro, della grandezza d'una grande Castagna, con una guscia come la Castagna, & tutto pieno di uene colorite.

L'Areca è fredda & secca. Confosta lo stomaco. Reprime il vomito. Fortifica le gengive, & i denti, che si vanno forando. E stupefattiua, & inebria tanto chi la mangia, che quelli che patiscono dolori graui, per non sentirli, mangiano questo frutto.

Usano i Bragmani, & Canarini Fisici della Terra per grande secreto l'acqua distillata dell'Areca, per curar i flussi colericici.

Sogliono sotterrare questo frutto fresco nell'arena, perche diuenti migliore, & piu grato; il qual mangiano ordinariamente con foglie del Berele, & con le guscie nettanano i denti. Fanno ancho questa Areca in pezzi, & la secano al Sole; & se ne adopra molto cosi nel mangiare, come per lauande astringenti: & questa secca, chiamano Chiccani.

Et quello, che di piu dice Serapione, si potrà vedere nel lib. Semplici al cap. 345. del Faufel, & della Nocella Indiana.

Haboanifa, dice; l'Arbore Faufel è simile al Nigil, & produce le guscie, nelle quali è il Faufel, come il Dattilo; & quest'arbore non è nelle Terre de gli Arabi.

Isaac, & Benamran; Il Faufel è la Nocella Indiana, & il frutto è simile alla Noce Moscata nella grandezza, & nel colore: & in essa sono crespe, & nel suo sapore è poca caldezza con poca amaritudine: & si porta da simp.

& è

& è fredda , & sommamente costrettiua , & forteifica le
membrà; & la sua virtù è come de' Sandali rossi , & giova
alle posteme calde ; la quale quando non si troua , ponesi
in luogo suo il peso suo di Sandalo rosso , & la metà de
suo peso di Coriandolo fresco .

Atabari dice; Il Faufel è freddo, & molto costringente,
& fortifica le membra, & la virtù sua è come quella del
Sandalo rosso.

Mabazer dice; Il Faufel è freddo & secco , & è buono alle infermità calde , quando con lui si lenisce il luogo.

Bedigoras dice; Egli è buono alle Postume grosse, & dure. *Il voto di Malibran* *verso il quattordic* *settembre* *1638*, *del* *1638*.

Mesarugie; Egli è conueniente al dolore de' denti,
& alla scabbia delle palpebre.

In Aben Mesuay, il Faufel è freddo & secco nel terzo grado, & costretti uo: conferisce a' dolori de' denti, & forifica i denti mossi, & le gengive con la sua astringenza. Reprime la caldezza de gli occhi quando se ne fa Cohol, o empiastro. Affermano in alcune Terre dell' Arabia esser ancho di questi arbori, come in Dofar, & in Xael, Porti del Marc, che sono i luoghi che essi più amano.

DELLA PALMA, ET DEL SVO FRUTTO.

Сборник, посвящённый **САМЫМ ВЫСОКИМ** **ХИМ**

Siham al-33, often called al-33im



Questo nome Narel è commune a tutti li Persiani, & Arabi; benche dicono i Persiani, che'l vero nome del Cox in Arabico, & in Persiano è Nārgel, & non Narel; & alla Palmera in Persian Darach, & in Arabico Siger Indi. I Turchi alla Palmera dicono Agach, & al frutto Cox Indi. I Bragmani chiamano l'arboro Maro, & il frutto Naralu; & cosi dicono nel lor linguaggio Maro Naralu. Auicenna le chiama Iauzi alindi, che vuol dire Noce dell'India. Serapione, & Rasis chiamano l'arboro Iaral Nare, che vuol dire arboreo, che da i Cocchi.

Quest'arboro è molto alto, & non molto grosso. Ha li suoi rami, chiamati Palme, nella maggior cima, & sono sei, o sette diretti alla cima: & sono verdi chiari per ogni parte. E arboro molto dritto, & cinericio nel colore, il quale è fatto a mano a mano per lo circuito dal piè fin'alla cima a piccoli scalini, per li quali ascendono i Negria modo di scalas. E arboro molto spugnoso, & ama

ama i luoghi maritimi, & arenosi. Il suo fiore s'assomiglia a quello del Castagno. Il suo frutto tutto su l'arbore è maggiore della testa d'un'huomo, & di figura lúga con tre coste, & molto verde chiaro nel colore.

Seminano i medesimi Cocchi, & di loro nasce le Palmere, le quali si trasplantano; & se le gouernano bene, danno frutto in pochi anni; per lo qual effetto le danno cenere, letame di bue, & acqua, & con questo cresce, & fruttifica molto presto; & quelle che sono vicine alle case, per lo beneficio che fanno loro, sono più belle; le cui radici sono piccole, & superficiali, rispetto alla grandezza dell'arboro, il quale dal piè che è grosso, si va sotigliando verso la cima. Il legno di questo gio ua à molte cose.

Nelle Isole di Nalediuà fanno di quest'arboro solo tutta vna naue, con tutti i suoi chiodi, arbori, antenne, vele, liste, capi, corde, & ogni sartia, & tutte le cose che fan mestieri alla detta naue sono fatte di detto arboro. Fatta la naue, & posta in Mare, la caricanò di mercantia della medesima Palmera, di oglio, vino, aceto, zucaro negro, frutti, acqua, & acqua ardente. Di questo legno fanno case molto ben ferrate, forti, & molto bene intagliate; & de rami (ch'essi chiamano Ola) le coprono in luogo di coppi. & difendono molto dall'acqua. Cò questa medesima Ola cuoprono i Nauilij, quando per lo inuerno gli tirano in terra ne' porti. Di dette Palmere fanno due compartimenti; alcune lasciano per cauarne la Sura, la qual è come il vino mosto, & la cuoceno al fuoco fin che resti fatto il vino, ch'essi chiamano Orraca; & la cauano a questo modo: Tagliano vna di dette rame più vicina all'occhio dell'arboro, della quale

lasciano come due piè di lunghezza , & in queste cime tagliate , adattano alcune Olle larghe , ma di picciol bocca , chiamate Caloins , & quiui la Palma vā distillando quel liquore , che chiamano Sura; la qual poi distillano in boccia per farne acqua di vita , della quale vna che essi chiamano Fula , che vuol dir fiore , è la piu fina , & si accende nel fuoco con più facilità , & meglio , che la nostra acqua di vita. l'altra , che chiamano Orraca , non tanto : nella quale mescolano vn poco della fina . Questa Sura prima che si distilli nel fuoco , pongono essi al Sole , perche diuenti aceto , il quale da se solo senza mescolamento d'herba buona , nè di scorze d'arboro de Mirabolani (che sono cose che ui sogliono mescolare per farlo piu forte) è esso molto buono . Dapoi che leuano uia questo primo vaso della Sura , ne cauano vn'altro , del quale fanno Zuccaro ammassato al fuoco , & al Sole , il qual chiamano Iagra ; & è migliore quello , che si fa in Nalediuā , che quello di Malabar .

Alcuni altri di detti arbori lasciano per lo frutto . Et questo frutto quando è fresco sotto di quella prima scorza grossa & verde , ne ha vn'altra negra , che cuopre la midolla , laquale anzi che si cangi in negra , è molto tenera & bianca , & mangiasi con sale , & senza , & con aceto , & Pepe alle uolte , tiene il sapore de Carcioffi : & quando alquanto si comincia a indurire , tiene il sapore del capo del Cardo . La midolla di dentro , che stà attaccata a questa scorza , è languida , & dolce , & tutto il vacuo di dentro è pieno d'un'acqua molto chiara , dolce , & soaue ; & questa si beue ordinariamente sul mezzo giorno senza che faccia fastidio con la sua dolcezza . & si trouano di questi Cocchi , che hanno dentro di sette ,

ò quattro Quartilli d'acqua quando sono verdi. Questa acqua chiarita, & col suo Zuccaro è molto in uso a quelli, che hanno eccessiuo calore nel fegato, & nelle reni, & à quelli che hanno la Gonorea. Però si chiarifica nella propria lagna (che così si chiama questo frutto quando è verde.) Quest'acqua dura molto, & tutto l'anno vi sono di dette Lagne, che da noi altri si chiama cocos, & da Nairi, ò Malabari Tenga. Et dapoi, che questi si fanno duri, & formano dentro la lor midolla, dura bianca, & saporosa, ha in se quel di dentro che resta concauo vn'acqua chiara, ma non tanto dolce, come la prima; & quando è in questo stato, la chiamano i Malabari Eleui. Quest'acqua ne i frutti che sono vecchi, si conuerte in vn pomo bianco, spugnoso, & liscio, che occupa tutto il concauo, di sapor dolce.

Questo frutto ha due scorze grosse prima, che si venga alla midolla, la qual si mangia sola, & col Zuccaro della medesima Palma chiamato Iagra, & con Auela, laqual è fatta di Riso cotto in acqua, & dapoi pesto, & molto ben secco al Sole. Lo mangiano anchora con una generatione di Pesce secco, che viene dalle Isole di Nalediua, & pare carne di Vacca salata, chiamato tra loro Comalamasa (che è buona Oliua a beuitori) & di questa mistura mangiano non solamente le genti della terra, ma i Portoghesi anchora. Fanno appresso di detta midolla latte per li brodi, come quella delle Mandorle.

Di queste scorze c'hanno il detto frutto, la prima quâdo è fresco, è moltogrossa, languida, & arrendeuole per di dentro; & quando ella è secca, si fa di lei tutta la cordaria, & tutte le corde, & sartie delle Nauj, & di tutti gli altri Nauilij, come nelle nostre parti di Spagna si fan.

fan di Sparto. A questo Tomentò dicono i Nairi Cairo : del quale si seruono molto in quelle parti; & perche non si putrefa, nè si corrompe nell'acqua salata, rinstoppano con esso i Nauiliij; & cosi serue loro di lana, gottone, stoppa, & lino, & sparto. & posto nell'aqua salata, non solamente non si corrompe, ma gonfiandosi nell'acqua, rende i Nauiliij piu sicuri, piu saldi, & meglio instoppati.

Dell'altra scorza, che cuopre la midolla (laquale è negra, & dura, da noi altri chiamata Cocco, & da quelli della Terra Xareta) fanno scodelle, & vasi, co' quali beue la gente bassa. Appresso, di lei abbrusciata si seruono in luogo di carbone, il qual è molto buono per gli Orefici, de' quali molte ne sono, che lauorano co' sì d'oro, come d'argento in quelle parti, buoni & sottili artefici, & di poco interesse, i quali vanno per le calli gridando il loro officio con vn palmo di Canna in mano, il qual serue loro per accendere il fuoco; & con vn Correzuolo, & martello, & due Borili (che tutto portano seco) & in casa di ogni particolare che li chiama, fanno ogni opra di Oro & argento, si come ne sono richiesti.

La midolla di questi Cocchi si secca al Sole, & si chiama Copra. E molto saporosa, & serue in quelle parti per frutti, come nell'Europa la Castagna secca. Questa si porta ordinariamente per mercantia in Ormuz, & in Balagate, & per altre terre, che mancano di lei.

Di questa medesima Copra si fa ne' Torchi l'oglio, si come noi lo facciamo delle Oliue, & se ne fa assai quantità. E molto chiaro & sottile, & arde molto bene, & se ne consuma molto. Si mangia col riso ne' brodi, si & frigge il pesce con lui.

Di quest'oglio sono due specie, uno si fa della Copra secca, come si è detto; l'altro de Cocchi freschi; & fanno pestando il Cocco molto bene, & infondendoli acqua calda di sopra, & si spreme quella corpulenza, & così resta nuotando sopra l'acqua l'oglio.

Di questo beuono una buona coppa per euacuare lo stomaco, & mollificar il ventre; il che fa molto bene senza alcuna molestia, ò danno; & questo è molto in uso. Altri ui mescolano l'espessione del Tamarindo, & alcuni l'infusione de Mirabolani Chebuli, li quali tra loro sono piu in uso; & lodano molto questa maniera di purgare. L'oglio che si fa della Copra è molto buona medicina, & molto approuata per li nerui, & per lo spasimo, & per li dolori antichi delle giunture, & per curare tutte le ferite fresche, & le piaghe vecchie. Curano con lui per quest'ordine. Empiono di quest'oglio vn'alueo, ò una Almadia, (laquale è vna barca fatta di vn sol legno, nella quale cape vn'huomo disteso;) ouero qualunque altro vaso doue vn'huomo possa capire, & essendo caldo l'oglio, si mette il paciente dentro, & qui ui si lascia stare fin che sia guarito, dandole da mangiare, & nettandolo dalli escrementi.

Oltra che è commune opinione, si vede continuamente per isperienza, che quelli che usano molto ne cibi questo Cocco, generano molti vermi, a quali tutta quella terra di Malabar è molto soggetta.

La Palmera non distilla da se oglio nessuno, nè tiene altro oglio, come dissero alcuni, se non quello che si fa del Cocco uerde, & secco, come si è detto. Fanno oltra di ciò delle sue foglie ombrelle grandi & piccole per il Sole, & per la pioggia, & stuore, & molte altre

cose. Oltra di ciò ha quest'arboro nell'estremo un ger-
moglio serrato simile alli Palmetti dell'Africa, ò dell'Al-
garue; & mangiasi ò con sale, ò senza di lei, come i me-
desimi Palmetti; & i migliori più saporosi, & più
stimati sono quelli della Palmera vecchia. Et
sappiasi, che tagliandosi quest'occhio
all'arbore, si secca subito tut-
to, & non dà più
frutto.



DE' COCCHI CONTRA VELENO.

C. A. P. X I V.



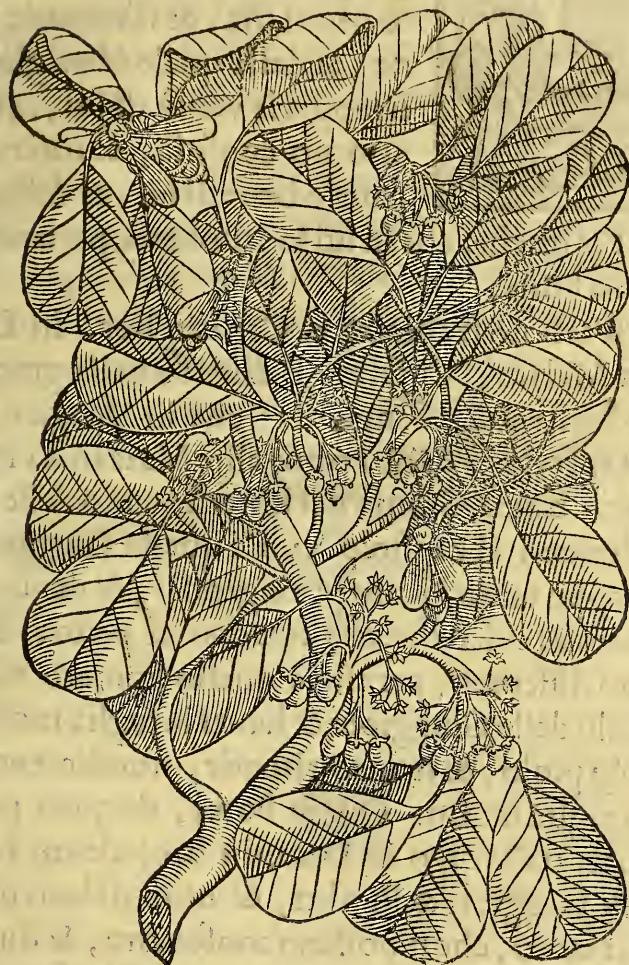
L Cocco delle Isole di Nalediua è molto lodato dalla gente della terra, & da i Malabari, & si tiene in molto pregio così da i Re, & Signori di quelle parti, come da i popolani, contra ogni veleno, & alle febbri, spasimi, & patalisia, oppilatione, & colica; di modo, che per lo più delle infirmità, che occorrono, subito il Cocco di Nalediua si propone. La scorza ancora è molto in uso per beuere con lei, della quale fanno uasi incastrati nell'Oro & argento in forma di Naui, ò Galee, & appendono in vna cadenella dentro di questi vasi un pochetto della sua propria midolla: & tanta è la fede che tengono nell'acqua, che beuono in queste scorze, che presumono non poter essere offesi da ueleno alcuno, & che gli preserua da molte infirmità; nelle quali io vidi cader molti, che ordinariamente beueano nelle dette scorze. Et certo, tutto che io ne cercassi con diligenza, mai però nō vidi effetto buono, che facessero queste scorze; & credo che il suo molto valore, & stima nō gli venga se non per esser così nella opinione commune. Alcuni auezzi a beuer con esse, mi affermavano, che trouauano per isperienza, che scaldauano il fegato, & faceuano danno alle reni, & generaua pietra. Con tutto ciò uagliono molto, & si vendono à molto prezzo, & molto piu vagliono doue sono, che lunga di là: & ve ne è alcuna di queste scorze, che senza garnimento vale cinquanta ducati, & piu. Questa scorza è piu negra, & piu lucente, piu lunga & maggiore, che

le altre de' Cocchi cōmuni, & molte di queste vengono attaccate a due a due, & della grandezza de' Testicoli d'un Toro, & non sono congiunti, ma si toccano l'uno con l'altro di maniera, che si possono separare. La medolla di dentro è dura, bianca, & porosa. Si rompe con difficoltà, & non ha sapore alcuno. Prendesi di questa medolla di peso fin dieci, ò dodici grani di frumento in vino, ò in acqua rosa, come si conuiene.

Credeſi, & haſſi per certo, ch'eschino questi Cocchi d'alcune Iſole, che ſono ſommerſe ſotto'l Mare, le quali furono già habitate; & io paſſai ſopra di loro, & fui in alcune, c'hoggiđi ſono diſcoperte, & habitate con diſiderio di vederle Palmere, donde queſti eſcono; le quali non vidi, nè trouai perſona di credito, che le haueſſe vedute. Il Mare porta queſti Cocchi alle ſpiaggie, & alle fiate gli vedono riſorgerе di ſotto dell'acqua, & chi li troua, gli porta ſubito al Re ſotto pena della testa, ò della forca, ſe foſſe plebeo. Alcuni mi diſſero, che haueano veduto di queſte Palmere, che il Mare hauea portate fuori, & ch'erano poco diuerſe dall'altre, onde habbia-mo ragionato.

Si troua ancora in queſte Iſole Ambro grifo, & alcune fiate in gran quantità, & dell'altro peggiore; & ſimilmente lo portano al Re i ſuoi ſoggetti. Il Re di queſte Iſole è Christiano, & viue nella ciṭta di S. Croce di Cochinchina, al modo Portogheſe, & affitta dette Iſole a' Portogheſi.

POMI DELL'INDIA.





ER esser questo l'arboro, nel quale si genera la Lacca, medicina molto necessaria, & vsata nelle Speciarie, & della quale è ben giusto che si sappia la verità di lui, la qual vā attorno confusa, & nascosta, mi è paruto bene di lui, & della Lacca, & delle Formiche, che in lui lo lauorano, parlare in questo primo libro.

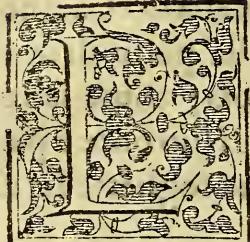
Quest'arboro si chiama in Canarin Bor. In Decanin Ber. In Malaca, Vidas. E diuerso nella grandezza, & nelle foglie dalle Giuggiole, che in Ispagna si chiamano Azofeyfas, & in Portogallo Mazaan da Nafega, delle quali trattò Galeno nel libro secondo delle facoltà de gli alimenti al capitolo 32. Di queste Giuggiole si fa quel siroppo tanto lodato per ingrossar, & densar le materie sottili & coleriche, che corrono al petto. Et posto che siano differenti, per essere questo Pomaro maggiore che quello delle Giuggiole, & hauer la foglia molto più simile all'Apiolo, & manco ritonde, nondimeno il frutto li somiglia molto. Questi Pomi, de'quali parliamo (chiamati tra'l volgo di Decanin Ber) alcuni sono piu dolci, & maggiori dell'i altri, & niun di loro si viene a maturar tanto, che si possano conseruare, & durare come le Giuggiole, & sempre tēgono qualche sapor acido. Dal che si raccoglie, che non sono queste pettorali, come le Giuggiole, delle quali si fa il siroppo pettorale. Di questi Pomi sono maggiori, & migliori quelli di Malaca, che quelli di Malabar, & a tutte vanno innanzi quelle

quelle di Balagate.

Quest'arboro è grande, di molta foglia, & di molti fiori, & frutti. Questa foglia è come quella del Camueso, & manco tonde. E verde oscura dalla parte di dentro, & per quella di fuori bianca, pelosa, come la foglia della Saluia; & il sapore terrestre. Il suo fiore è piccolo & bianco, composto di cinque fogliette senza odore.

Continuamente si vede quest'arboro sù la prima-
uerca pieno di formiche alate, le quali sono
dipinte su questo ramo; che lauorano
la Lacca; del qual poi che la oc-
casione ci si offerisce, dire-
mo quello, che hab-
biamo letto,
veduto,
&
vdito di
lui.





A Lacca è Medicina vsata, & necessaria, della quale non è manco confusione, che dell'altre Medicine, le quali vengono dalle parti Orientali; questa si chiama Lacca, & in Arabico, Persiano, & Turco Loc Sumutri, come se dicessero Lacca di Samatra. Non perche si troui Lacca in Samatra, nè questa confini con Pegu (doue ne è la maggiore abondanza; ma perche la pottauano gli Arabi di quelle parti in Arabia; & l'altre nationi si pensarono, che venisse di là, & per quello che si dirà innanzi, le posero questo nome Loc Sumutri; & così se ne restò nelle bocche di molte nationi; tutto che il proprio nome delle terre, dou'è più naturale, & migliore, come in Martaban, & in Pegu, si chiami Troce; & di là lo portano quelli di Martabán, & di Pegu a vendere a Samatra, & questa è l'occasione, perche gli Arabi la chiamassero Loc Sumutri.

Tra le varie, & confuse opinioni che ci sono di detta Lacca, ne furono alcuni, che pensarono, che in Pegu i fiumi vsassero del loro corso, & sito; & che nel luto, & fango che restaua, si ponessero verghe piccole, & che sopra di loro si generauano alcune grandi formiche con ali, che volauano, & che poneuano quella vacca sulle verghe, & legni, & che perciò si trouaua molta Lacca posta ne' legni. Ma la verità di ciò si è, che in certi arbori grandi di quelle parti, principalmente in quello che è qui dipinto, alcune formiche della grandezza di queste che sono sopra il disegno della medesima pianta disegnato

disegnato, con ali che volano, & le gambe piu lunghe, che quelle di Spagna, lauorano per li rami piu sottili di quest'arbورو la detta Lacca, così come le Api lauorano il Mele; & le genti di quella terra rompono questi rami, & gli asciugano all'ombra, & cauata la Lacca da i Legni, resta in cannuoli, & in molta di lei il legno attaccato; & così è migliore quella, che ha manco Legno, & manco mescolata di terra.

Et che sia vero, che le formiche generino la Lacca nè detti arbori, ben si vede; poi che molte fiate si trouano nella medesima Lacca sepolte le formiche, & gambe, & ali di loro; & molti pezzi de' medesimi rami pieni di Lacca vengono in Spagna, che i curiosi conducono: & il peggio è, che molti Speciali così come cōprano la Lacca co' suoi legni: così l'adoprano, & vēdono cō loro, ne' quali non si troua beneficio alcuno per l'uso della Medicina; & se alcuno li riprende, rispondono, che poi che così gli comprano, così li vogliono adoperare, perche tutto è Lacca. Ma non cadono in questo errore li Speciali prudenti, & nimici dell'i abusi.

Polueriza quella gente la detta Lacca, & la dissolue con quel colore, che vogliono, di rosso, verde, negro, giallo; & fanno i suoi cannuoli sottili, che sono quelli, che vengono in Spagna, per sigillare le lettere, & fanno degli altri cannuoli grossi & grandi per suoi ysi mechanici, come i fusti da tingere i legni de' letti, sedie, & altre cose di legno da tornire, che vogliono tingere. Il che fanno ménando la detta Lacca per lo torno sul legno, & col calor, che ella riceue in quel veloce mouimento, resta il legno tinto di quella Lacca, & che tardi li cade.

Gli Orefici anchora ne empiono le opre vuote che fanno d'oro, ò d'argento, perche restino piu salde, & piu congiunte, & lustre; empiendole di questa Lacca in poluere, & scaldando il pezzo pieno di lei al fuoco, la qual disfacendosi dentro, la lasciano raffreddare, ò la pongono in acqua; & cosi sopplisce la Lacca al difetto del metallo.

Questa Lacca si falsifica con ragia & cera; & si conosce la falsità nel romperla, ò abbrusciandola nell'odore della ragia & cera, & nella tenerezza. I nomi che Pandettario, & altri le posero, chiamandola Aec, & Ancusal, sono corrotti, & non vi sono in quelle parti.

Presumesi da Auicenna, che non sia stato conosciuta la Lacca, nè veduto l'arboro, sul qual le formiche lo lauorano, nè il modo; poi che la fa simile all'arboro della Mirra, il qual è differente da questi, ne' quali si fa la Lacca, com'è chiaro per la descrittione di Dioscoride, & del Matthiolo nel libro primo al capitolo 67. & di Plinio nel libro 12. al capitolo 15. & di Theofrasto nel libro 9. al capitolo 4. dell'istoria delle piante; & perche la Mirra è gomma di arboro, & ha grauissimo odore, come dice Dioscoride nel luogo detto, & Galeno nel libro primo degli Antidotri, & è pungente, & amara, glutinosa, disseccatiua, & astringente, & scalda, & ammazza i vermi, come dice Galeno nel libro 8. de' semplici; & la Lacca fatta per le dette formiche in su le rame di detti arbori non ha le dette qualità.

Auicenna fa la sua qualità simile al Carabe, chiamato in Ispagna Alambre, & Ambra da Rosarij, del qual lasciarono scritte tante & cosi poetiche fintioni molti auttori, come Cornelio Tacito, Pithia, Archelao, Sudireo,

direo, Nicia, Philemone, Brasauolo, Sotaco, Scrapione, Metrodoro, Georgio Agricola, Plinio, Demostrato, Theofrasto, Diocles, & altri molti. Il qual Catabe è conglutinatuo, & astringente, & di lui si fanno i pastilli astringenti, che Galeno nel libro 7. della compositione de' Medicamenti secondo i luoghi; & Paulo nel 7. volume; & Attuario in quello della compositione de Medicamenti dicono. & la Lacca è aperitiua, & per esser tanto aperitiua, commanda Auicenna, che si amministri con cautela. Dice anco Auicenna, che mancando la Lacca, si ponga in suo luogo il sangue di Drago: il quale è così notabile errore, come quello de' Frati sopra l'Antidotario di Mesue, che nella compositione del Dialacca dicono; Se mancarà la Lacca, in suo luogo sia posto lagrima di sangue di Dracone, non hauendo riguardo che la Lacca è aperitiua, & prouocatiua de' Menstrui, & il sangue di Dragone, grandemente astringente, & conglutinatuo delle piaghe fresche. & tanto stringe, che prohibisce, che non cadano i denti, & ritiene ogni flusso del ventre, & fa cessar li flussi del sangue, qualità tanto diuerse dalla Lacca.

Dicono, & si tiene per certo non esser in Samatra niun'altra Lacca se non quella che vi si porta di Iamai, donde quelli di Peggen la vendeno a i Portoghesi, & essi la vendono a gli Arabi, Persiani, & Turchi, & la portano in Spagna. L'errore di chiamarla Loc Sumutri, nacque da Chini, i quali portando questa Lacca ad Ormuz, & all'altre parti (prima che i Portoghesi acquistafero quelle terre, & signore ggiassero il Mare di quelle parti, come hora fanno) pensauano che fosse di Samatra, & per tale la teneuano; & cosi fu questo in ganno oc-

casione dell'errore del suo nome.

Serapione la chiama Sac, cioè, Lacca; & dice, allegando Dioscoride, che è gomma, che nasce nell'Arabia, simile all'arboro della Mirra; & allega Rasis, che dice ch'ella cade dal Cielo sopra i rami della Gubera; & Isaac, il qual appresso dice esser colorata, che cade sopra i legni fottili, & che tingono con essa i panni. Dicono ancora, che la portano di Armenia. Il qual tutto appar'essere errore, perch'è Sac è nome corrotto, & Dioscoride non scrisse di detta Lacca, nè Serapione la conobbe; perch'egli pensò, ch'ella si fosse il Cancamo di Dioscoride, il qual non è così, come bene notò Amato Lusitano nel commento del libro primo di Dioscoride alla narratio-ne 23. donde caua due specie di Lacca, parlando à questo modo; Tutti quelli che hanno pensato il Cancamo essere la Lacca, sono incorsi in merauiglioso errore: essendo il Cancamo vna Gomma odorifera: & la Lacca, ouer mangiata, ouero ne profumi, si conosce essere senza odore: La quale al presente i portoghesi portano d'India, rossa, trasparente, che serue principalmente alle tinture; & di quella le Speciarie preparano vna certa compositione, chiamata Dialacca, la quale, come sappiamo di certo, non è goccia di Gomma, ò d'arboro, ò di pianta alcuna, ma più tosto sterco, ouero carasa, come la cera dell'api. Nel Regno adunque di Pegu, detto così presso à gl'Indianî, essendo la terra più dell'ordinario bagnata ò dalle pioggie, ò dall'arte, le formiche predette ascendono sopra alcuni legni fottili così preparati da gli habitanti, ne' quali generano la Lacca. & per questa cagione veggiamo nella Lacca essi legni, i quali senza dubbio nō sono d'un'arboro che produca la Lacca, come fin' hora

fin' hora tutti quasi si hanno creduto. Vi è un'altra Lacca artificiale , la quale vendono i Tintori de' panni , la quale risulta dalla fece del legno Brasil , detto Verzino , & dal Chermese, la quale usano principalmente i Pittori per fare il colore rosso oscuro. Questa Serapione , inestimamente certo , cōfonde con la prima Lacca. Onde molti hora con vergognosissimo errore sedutti dall'autorità di Serapione , la mescolano nella compositione della Dialacca. Fin qua Amato Lusitano .

Dice oltrā di ciò Serapione , ch'ella è simile alla Mirra , & allo Storace ; nel che appar chiaro non l'hauer conosciuta nè Paulo , nè Serapione , poi che tanto fuori del vero esser della Lacca , ne hanno parlato , come chiaro si vede , poi che la Lacca non ha nè l'odore , nè la qualità , ch'essi le danno ; nè è gomma di arboro simile alla Mirra , nè si troua in Arabia , com'essi dicono ; poiche è mercantia che si porta per Arabia dall'India , nel che si compia- ce molto , come di cosa , che quelli dell'Arabia adopra- no , & ne hanno bisogno , & non ne hanno nelle lor terre .

Quanto a Rafis , nel dire , che cade dal Cielo sopra i rami della Gubera , è falso ; poi che Gubera in Arabico vuol dire Sorba , ouer Seruas , ò Sorbe (come dicono gli Italiani) delle quali lungamente scrisse Theofrasto nel li- bro 3. al cap. 12. della historia delle piante : & Dioscoride nel libro 1. al cap. 136. & Galeno nel lib. 8. de semplici ; & nel lib. 2. delle facoltà de gli alimenti . le quali Sorbe , non sono in tutta l'India , come l'inganno dell'oliue saluatiche di Plinio ; perche non è alcuno , che ne habbia veduto in tutte quelle parti ; nè manco ui sono Nespole , chia- mate in Arabico Anzaruut : nè si conducono dell'Arme- nia ,

nia, nè quiui sono, come si ha hauuto certezza. Dicono i Frati Italiani su i Comentari di Mesue, che niun'huomo ha veduto la vera Laccā nell'Europa, & che non si ha da credere, che la natura mancasse hora in cotal medicina, benche molti credano esser il Cancamo di Dioscoride, in quanto la descrittione della Lacca per Paulo, & Dioscoride conuiene al Cancamo. Ma detto Cancamo si presume non essere conosciuto, (tutto che alcuni lo tengano per lo Belgioino) poi che non si sa che in suo luogo si possa poner il sangue di Drago.

Buona è l'opinione de Frati nel dire, che la Natura non douea mancar hora in questa medicina, & dicono il vero; perche hoggi sono le terre, i semplici, & le Medicine, & l'uso di loro più conosciuto, che mai sia stato. Ma nel dir che non ci sia, errarono; poi che ella ui si troua, & tale è, & per tale l'usano gli Arabi, i Persiani, i Turchi, & Gentili.

Meglio haurebbero fatto a confessare, che così poco ne habbiano saputo essi, come Serapione, & Auicenna; & che del Cancamo non habbiamo cognitione, poi che non è Belgioin, come notò bene Amato Lusitano sopra Dioscoride, al cap. del Laserpitio, & al cap. del Cancamo, nella narratione 23. & ciò è chiaro, & palese, poi che non si troua in Arabia; & la Lacca è quella che habbiamo, & per Lacca vsiamo. Et molti buoni Fisici, & buoni letterati Mori, & Gentili in quelle parti, & in tutto Balagate vsano la Dialacca; perche in tutte le compositioni nelle quali noi poniamo Dia, pongono essi Dal.

Se con tutto ciò paresse ad alcuno, che non ci fosse la vera Lacca (perche se i Greci la conobbero, ella è il Cancamo;

camo; & se non la conobbero, ella è quella di Auicenna, & di Serapione; & così l'una, come l'altra non ha odore, nè è buona à profumar li vestimenti, nè mescolata con Mirra, & con Storace accresce odore; ma più tosto lo diminuisce; & che perciò non vi è nè Lacca, nè Cancamo) auisino & intendano, che la Natura, laqual non fece alcuna cosa in vano, nè manco è diminuta, nè souerchia, non fu defettiua in queste Medicine così celebrata da Greci, & da gli Arabi; ma che ci sono. Et così manco inconueniente sarà a dire, che Auicenna, nè Serapione non conoscessero la Lacca, & errarono nel tener, che mancasse, & manchi in lei la Natura, che affermar quello, che dissero; poi che si sa, & si vede chiaro, che la vera Lacca è questa, che adoperiamo & teniamo nelle Speciarie, & che viene dall'Indie Orientali, & luoghi che si è detto in Ispagna. & per tale la tengono tutte le regioni dell'Asia, & dell'Africa, & la maggior parte dell'Europa; & così la chiamano i proprii Indiani. Et benche i Frati, che scrissero sopra Mesue, ouer'altri consumaci, & perfidiosi tengano, che non se ne troui; non perciò si muta la cosa del suo essere; poi che si è veduto, che Serapione si ingannò credendo che fosse il Cancamo di Dioscoride, & di Paulo; & che Auicenna cadde nel medesimo inganno, & non conobbe la Lacca.

Et a quelli, che hanno detto, che poi che habbiamo la Lacca, & non lo possiamo negar con ragione, in luogo del Cancamo, si puo dir che manco male è mancar d'una medicina, che di due; con tutto ciò (perche non manchi nè vna, nè l'altra; poi che la Natura non mancò in loro, nè hora ci sono manco medicine, che nel tempo de nostri passati) è bene, che si sappia, che ci sono &

& Cancamo, & Lacca. Del cui parere è il molto dotto, & molto esperto, & nō meno inuestigatore de secreti del la Natura il Dottor Garzia di Orta, prouando, che Cancamo è l'Anime; poi che Cancamo non è Bengioino, nē si troua nell'Arabia, come si è certificato. Prouasi, che sia Anime; perche è buono per gli odori, & molto vsato ne profumi, & si porta a Portogallo dalla Ethiopia, terra, che confina coll'Arabia; & d'Africa; & dalla Mina: & che'l Cancamo sia Anime, i detti Portoghesi, che lo conducono, & altri che l'hanno veduto, & Amato nel libro primo di Dioscoride, nel capitolo del Cancamo, & Brissotto sapientissimo Medico, che lo vide nauigando a quelle parti, lo affermano; il quale è Gomma d'alcuni arbori delle dette parti, i quali hanno la foglia, come di Mirto. Di questo si troua vna Specie di bianco, & l'altra di quasi negro in qualche parte simile alla Mirra, & odoroſo; & perciò lo pose Dioscoride tra le Specie della Mirra; & Serapione lo chiama Aminea; onde pare che cō vocabolo corrotto i Portoghesi lo chiamino Anime; il qual si vſa cōtra i dolori del capo da cagione freda, & ne' profumi è molto vsato; & così è in uso in luogo di Cancamo adoprar Anime. Dice Paulo nel lib. 7. della sua Medicina. Il Cancamo è lagrima di Arbore nell'Arabia simile alla Mirra, digrato odore, del qual anco si vagliono ne' profumi. Dalle quai tutte cose si fa manifesto, poi che così è la verità, che il Cancamo è l'Anime; & che per tale si dee tenere. Et chi ne dubitarà, tenendo l'Anime per specie di Carabe, guardi che molti tennero che sua specie fosse il Cancamo; & che Aucenna riprendendoli, disse, che non è Carabe, ma che è in virtù come esso. Onde così è manifesto, che nō manchiamo-

manchiamo nè della Lacca, nè del Cancamo. Quanto al dubio, che alcuni hanno se si debba chiamare la Lacca, Lac, ò Loc, ò Luc, chiamandosi nella principal terra donde viene Troce; se alle Medicine non ben conosciute non mutassero i nomi, ma loro lasciassero i propri delle terre, doue nascono, non ci sarebbe l'occasione, che ci è di tanti errori, & contentioni tra gli Arabi, Greci, & Latini. Ma perche di detta Lacca haueano bisogno non tanto per medicare, & valersi di lei, come di Medicina necessaria; ma anco per tingere, & disfendola restaua condensata come Loc, che è piu denso, & piu spesso, che la sapa; la chiamarono Luc, & così le restò il nome de gli Arabi, che la comprauano da Chini; & dapoi nel dimandarla agli Indiani di Luc, in Loc, le rimase l'uso & corruttione nel nome; & questo si tiene per cosa certa.

Or poi ch'egli è così chiara la differenza, ch'è dalla Lacca, al sangue di Drago, non si consenta metter in suo luogo sangue di Drago, nella confettion Dialacca; nè si creda, che Lacca sia quello, che gli Arabi chiamano chermes, ò charmen; poi che vno è Gomma. (se così si può dire) cauata per le formiche dell'arboro, come da sua cagione materiale, lauorata sopra li medesimi rami, come l'Api lauorano il mele; & l'altra è semenza in tutto così differente, come si vede nella descrittione di Dioscoride nel libro 4. al cap. 23. del Coco da tingere, & Andrea Matthiolo nella espositione del medesimo cap. adduce i suoi segni, & qualità molto diuersi da quelli della Lacca. Delle virtù di questa grana, chiamata Chermes da gli Arabi, & nelle Speciarie Grana da Tintori, & in Spagna Grana para tñier, o Simiente di

Coscoia, & in Portogallo Gran de Carasco scrisse Gale-
no nel libro 7. de semplici con queste parole; Il grano
da Tintori possiede potenza costringente insieme & ama-
ra. dissecce senza pungere. Onde si conuiene alle ferite
grandi, & specialmente de nerui. In Amato al cap. del
Grano Tintorio, nella narratione si. & in Plinio
nel lib. 9. al cap. 41. può leggere colui che vor-
rà piu sapere di detta grana. Della
a cosa al qual Mesue de gli Elettuari a fo-
glio 44. tragge la com-
positione dell'elet-
tuario, ouero
cōfettio -
ne
Alchermes.



DELLA CANNA FISTOLA.

CAP. xvi.



ER esser la Canna fistola ordinaria tanto vsato, voleua tralasciare di parlar di lei; benche sia stata occulta a Dioscoride, & a Galeno; che se i Greci l'hauessero conosciuta & isperimentata, ben si dee credere, l'haueriano lodata, & hauerian detto molti beni di lei. Questa è l'ordinaria, che nelle Speciarie si consuma; ritrouata, lodata, & isperimentata da gli Arabi; i quali senza lor colpa, ma ben per colpa di Gerardo Cremonese (il qual per nō traslatar bene l'Arabico, glie le dà) vengono impugnati dal Manardo, da Nicolò Leoniceno, & altri Moderni; non mirando, che gli Arabi dicono di lei in verità tutto quello che si ritroua in lei, & a che ella gioui.

Trouasi questa Canna fistola nel Cairo, & in molte altre parti, cosi nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali. Se ne troua ancor molta in Malaca, & in Siam, & in molte altre parti. Delle Orientali la miglior è quella che si troua piu volta al Settentrione, & sopra tutte quella di Cambaia. L'Arbore suo è della grandezza d'un grande Mandolaro: le foglie verdi hanno grande simiglianza col Persico, & nelle terre manco humide, le ha alquanto più strette. I fiori sono gialli, & l'odore non è ingrato. Nel cader del fiore, nasce la verde Canna fistola, laqual è d'un verde molto bello tinta quando è uerde: & maturandosi, si cangia in breue termine in negra; & questa si troua dalla minore fin la maggiore di due fin

cinque palmi, di lunghezza in tutte quelle parti Orientali; senza che si vifi diligenza, nè industria di seminarla, per nascer ella da se per li campi, & boschi in grande quantità buona, & piena di midolla. Et così godono di lei gli Orientali con minor fatica che gli Occidentali, principalmente quelli dell'Isola di S. Domenico, doue dicesi, che si semina perche uenga buona.

Et tanta la quantità che si troua di lei in Cambaia (doue è la migliore) che danno vn Candil di lei (ch'è cinquecento & ventidue libre) per vna moneta, che vale trecento & sessanta Marauedis. & nelle montagne di Cranganor, & per tutto il Malabar quando è piu cara, vale vinti Marauedis la libra.

Chiamasi in Arabico Hiarxamber, & tengonsi per corrotti gli altri nomi, che se le danno in Arabico, per esser questo il proprio. I Gentili Canarini la chiamano Ha sanguia, & l'arboro Bahoo. & anco i Canarini chiamano l'arboro Baua, & la Canna fistola Bauafenga. I Decanini, & Bragmani Bauasinga. I Guzarali Gramala. I Malabari Condaca. I Persiani, & Turchi la chiamano Hiarxamber; & mi affermò uno nominato Gogecela molto buon medico Persiano, che questo nome era uera mente Persiano, & il proprio & vero nome Arabo era Gafatfalus.

Tiensi la Cannafistola per temperata tra caldo, & freddo, & nel primo grado humida; benche Mesue voglia, che declini un poco al caldo; & Antonio Musa al caldo, & umido nel primo, & nella prima parte del secondo: & gli Indiani, a' quali non si dà intiera fede nella graduatione, la fanno fredda, & humida; & l'usano molto per purgare la colera, & gli humorì, che sono nello

nello stomaco, & nel ventre. Per chiarificare il sangue sempre la correggono con un poco di Riobarbaro, & molti sogliono dar con lei alcuni grani di Cinnamomo per rispetto delle ventosità; & de i semi non fanno caso, & li gettano via. Quanto a quelli, ch'adoprano la poluere della sua scorza per prouocare i Menstrui, & facilitar il parto, & espeller le seconde, si tiene per pazzia, per esser molto fredda, & secca. Et se Sepulueda lo attribuisce all'isperienza, con la qual dice che si trouò, con più ragione si poria attribuire cotale effetto alla decottione dell'Artemisia, & al Mele, con li quali si mescolò. Tanto più che senza questi aiuti suole la Natura espellere le seconde, & le cose, che la virtù retentiva rilascia, & disgiunge da se. Et a questo dice il Lacuna, ch'è buona la scorza della Canna fistola solutiua, perche giamai le grauide non partorischino, ma creppino con la creatura nel ventre.

Et non vale, nè si approua l'opinione di quelli, che tengono quella d'Auicenna, dicendo, ch'egli comanda ch'ella sia data per facilitar il parto; poi che questa non fu la intentione di Auicenna. Per la qual cagione è stato posto per regola generale, che quando si dirà Cassia, nelle Medicine solutue, s'intenda Canna fistola; & in tutte l'altre per Cassia, si prendi la Cassia lignea, ch'è la Cannella, come nel suo cap. si dichiarò.

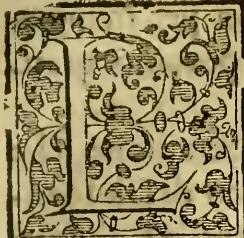
Della Canna fistola si elegge la fresca, grossa, lucida, piena, & pesante. Chiarifica il sangue, purga leggiermente l'humor colerico, & flemmatico, raffrena il furor della colera; tempra il calore delle reni; mitiga l'ardor della orina; scaccia le renelle delle reni, & vieta che ue se ne generino. Netta le strade dell'orina, & la vesica. Prouoca il

ca il sonno ; & è lenitiua del petto. Et non si permette da-
poi presa , che si tardi molto a mangiar sopra di lei ; per-
che la Natura nō l'accolga in luogo di cibo , & anco per-
che fortificata col mangiare , opera meglio , & esce piu
facilmente del ventre : nel quale quando ella si ritiene
molto , produce dolori di budelle , & ventosità .

Per di fuori si applica la detta Canna fistola nell'Erisi-
pele , & infiammazioni. E in uso per tutta l'India di purgar-
si i dilicati , le donne & fanciulli con la detta Canna fistola
verde condita , della qual prendono fin' un'oncia con
buon'effetto . & la condiscono quando è molto fresca ,
& molto tenera prima che la scorza se le indu-
risca , ponendola a molle prima in ac-
qua fresca innanzi che la cuo-
cano in Zuccherò : &
purga mo-
der-
tamente , & senza
molestia .



DELLA CUBEBE, CAP. XVIII.



E aromatiche, & Veneree Cubebe, chiamate da gli Arabi Cubebe, ò Quabeb. & nel volgar Arabico Cubaba Chini; & nella Iaoa, donde si traggè, Cumucos; & da tutto il resto della gente Indiana Cubal Chini; & questa volgare denominatione della China, non viene loro per ritrouarsi nella China, ma perche quando i Chini in que' primi tempi (prima che i Portoghesi occupassero l'Indie) nauigauano quel Mare Indico, & portauano le mercantie che ritrouauano in quelle parti a i luoghi doue andauano; & quando i Guzzarati, & Arabi che vduiano a chiamarle Cumuc, vedendo, che i Chini le conduceano, corrottamente le chiamarono Cubaba Chini.

E il detto frutto d'un'arboro, il qual dicono essere come vn mediocre pomaro, le cui foglie si auluppano come Hedera, ò come le foglie del Pepe, con le quali tiene similitudine; benche siano piu piccole; & non è arboro come il Mirto, nè si assomiglia alle sue foglie. Nascono in grapi non come l'Vua, ma ciascuno pendente da vn piè. Sono le dette Cubebe tanto stimate nella sua propria terra, che prima, che le lascino uscire, le cuocono accioche non si possano seminare altroue; & cosi affermano molti, che sono stati nell'Isola della Iaoa. & questa si crede essere la cagione, perche nell'Europa si corrompono cosi tosto. E' opinione di alcuni, che le Cubebe siano un'altro genere di Pepe; il che non è; perch' il Pepe di Cunda non è diuiso da quello del Malabar;

bar; & quest'arbore è differente nell'Arbore, nel fiore, & nel frutto. Dalla medesima Cunda portano le dette Cubebe alla China per Medicina, & non per mangiare, come si fa il Pepe. Della qual portano gran quantità.

Mattheo Siluatico dice d'auttorità di Serapione, che le Cubebe de Mori sono il Mirto saluatico di Dioscoride; & che la descrittione di Galeno intorno le Cubebe è quella di Dioscoride del Mirto saluatico. & la ragione, che perciò adducono, è molto debole, parendogli, che Dioscoride, & Galeno non potessero restar ingannati in nuna cosa, & lasciare di scriuerne molte, come nota Auerrois nel quinto del Colliger; perche certo molte cose lasciarono essi di scriuere, che non peruennero alla loro notitia. & quando Serapione, & gli altri Arabi parlarono di alcune Medicine dell'India di vđita; & quando essi vedeuano, che alcuna Medicina scritta da Greci, giouava per alcuna cosa, subito diceuano; questa è Medicina usata da Greci chiamata col tal nome. Il quale inganno, & confusione era aiutato dal non saper loro la lingua Greca; & per tal cagione errò Serapione, & lui imitò Pandetario, & gli altri. Ma che le Cubebe non siano il Mirto saluatico, è chiaro; perche il Mirto saluatico è quello, che chiamano Ruscus, ouer Bruscus, la cui molto conosciuta radice entra nel siropo di radici: & di tal parere è il diligente Ruellio.

Le Cubebe hanno buon'odore, & non hanno grani dentro; & il Mirto non ha odore, & tiene grani. Le Cubebe hanno il sapore acuto, & il Mirto dolce. Ruellio, & i Frati che scrissero sopra Mesue, hanno il carpesio per le Cubebe di Serapione, & di Auicenna; perche nelle com-

le cōmpositioni, doue Galeno pone Carpesio, Serapione pone Cubebe: onde si conclude, ch'esso le faccia tutta vna cosa. Et che'l Carpesio non sia Cubebe, si vede per le ragioni dette, & per l'errore in questo caso di Serapione, il quale fece presupposito, che Galeno & Diſcoride douessero scriuere ogni cosa, & non laſcian di scriuere cosa alcuna. Dal che non ſeguiua altro inconueniente; poi che Diſcoride & Galeno laſciarono di scriuere delle cubebe, come di cosa non peruenuta alla loro notitia, per riſpetto d'effe Medicina forestiera, & nata in Iſole così lontane dal luogo dou'elli habitauano. Tan-
to piu che Galeno dice effe il Carpesio vna certa herba ſimile alla Valeriana: & dice il Lacuna, che poi che la ra-
dice della Valeriana è ſola in uſo, ſi deue anco della ſo-
la radice delle cubebe tener conto. Et Galeno parlando
del Carpesio, giamai non patlò del ſuo frutto, o ſemen-
za; ma ſolo de ſarmenti, i quali dice effe ſimili al cin-
namomo. Et dice il Lacuna, che per questo ſi poſſono
intendere le radici per effere in ſe ſteſſe ſarmentoſe. Et
coſi ſi riſolue di prendere il Carpesio per le cubebe de-
gli Arabi. La quale opinione io laſcio alla buona ragio-
ne, che la giudichi. Et poſto che Auicenna, & Serapio-
ne conoſcettero bene questa Medicina, non intendero-
no però bene Galeno, nè Diſcoride, come ſi conclude.
Or perche dice il Ruellio, che miglior Carpesio è quello
di Ponto, & che nella Soria ve ne è molto, & perciò alle-
ga Attuario. Ma non ſi fa che nè in Ponto, nè nella So-
ria ſiano altre cubebe, eccetto quelle, che per merca-
tia portano d'India, le quali adoprano in gran quanità
i Turchi, & Arabi per Medicina; & il principale eſſe-
to ſuo è per aiutare Madonna Venere. Ben poria ette-

re, che il Carpesio hauesse la medesima potenza, che le Cubebe. Ma che non sia nè il Carpesio, nè il Mirto saluatico di Dioscoride, si può ben vedere; per ciò che dice Galeno nell'Antidotario, che sono fusti, & le Cubebe, & il Mirto saluatico sono frutti molto conosciuti; onde non possono essere vna cosa istessa: & in quante Cubebe si traggono di laoa, mai non si trouarono fusti; nè è arbore satiuo, ma saluatico, & di vna sola specie. & dice Galeno nel libro delle facoltà de semplici, che il Carpesio è simile alla Valeriana; benche sia più aperitiuo, & più sottile.

A quello, che dicono i Frati, che ne hanno veduto di molte maniere, alcune senza sapore, altre amare, & altre buone; poria essere, che le amare fossero corrotte, & le altre buone, di manco tempo colte, & meglio conseruate. Appresso dicono alcuni, che le Cubebe sono semenze di Vitice; perche vna specie di semenza di Vitice ha il sapore del Pepe, quasi come il sapore delle Cubebe. Ma che non siano semenza di Vitice, ò di Agno casto, si proua così nella differenza della pianta, & frutto, come nella potenza; perche le Cubebe sono molto amiche di Venere, & accrescono le sue forze, le quali indebolisce l'Agno casto.

A quello che dicono Antonio Musa, & Serapione, che non abbiamo le Cubebe; si risponde, che farebbe meglio dire, ch'essi si ingannarono nel confonderle col Carpesio, & col Mirto saluatico. Pandettario tiene, che Galeno chiamasse le cubebe cauli; nel che si ingannò; perche è vna specie di Dauco saluatico.

Usano i Medici Indiani le Cubebe per confortare lo stomaco, diminuire la Milza accresciuta, & oppilata; per

per risoluere le ventosità, & per le freddezzedella Matri-
ee; & la cosa principale, per la qual le vsano, & adopra-
no in gran quantità, si è, per li piaceri di Venere.

Le altre varietà d'opinioni, & confusioni, chi desi-
dererà di vedere, legga sopra di questa Medicina i Frati
nell'Antidotario di Mesue delle Cubebe; Il Brasauola;
Antonio Musa; Plateario; Pandettario; Lumina-
re maggiore; Simon Genouese; Serapione;
Galen, Auicenna, Mattheo Siluati-
co, Hermolao, il Lacuna, il
Matthiolo, & altri, che del-
le cubebe, & del Car-
pesio, confon-
dendo-
li

scrissero molte varie-
tà di confu-
sioni.



DEL FOLIO INDIANO. CAP. XIX.



Li Folio Indiano, chiamato comunemente Cadegi Indi (del quale Auicena scriue al capitolo 259.) è molto differente da quello, che Andrica Lacuna chiama Tembul, del quale scrisse Auicenna al capitolo 707. il qual Tembul è il proprio Betele de gli Indiani; perché il Betel propriamente è chiamato da r Malabari (ch'è la terra doue piu si cerca) Betele. L'Arabo il chiamà propriamente Tambul, & dicono che Tembul si è corrotto. I Persiani chiamano il Betele, Pan. I Turchi Iaprachindustani. I Decanini, Pan.

Questo è aromatico, cordiale, confortatiuo dello stomaco, resolutiuo delle ventosità, ristoratiuo de' denti, che cadono. Purga la testa, & lo stomaco, masticato con cardamomo à digiuno. Al fine fa buon fato; & ama le terre temperate, & vicine al Mare; & più le calde, che le fredde. È molto stimato nella China, doue non nasce, per esser terra fredda; nè anco nasce in Mazzambiche, nè in Cofala, per esser terra calda; nelle quali vale molto in modo, che non vuole niun'estremo.

E il Betele tanto simile al Pepe nel nascimento, ne' farnimenti, nelle foglie, & figura; & nasce così vicino vno all'altro, che appena lo distinguono di lontano quelli, che non ne hano buona isperienza; perché si auiuppa per gli arbori come fa il Pepe, (al suo che ha le foglie piu grosse che il Pepe, ma nella grādezza, & nelle fibre, o nerui non è diuerso. Ma dalle foglie della Cānella, & del Malabatto è molto

è molto diuerso in figura, grandezza, odore, & sapore, & nelle fibre, ò nerui. Et non è nè il Malabattro, nè il Folio Indiano; perche il Folio Indiano, ouer Cadegi Indi, ouer Tamalapatra (da gli Indiani, & da Greci, & Latini chiamato corrottamente Malabattro) è vna foglia molto simile alla foglia della Cannella, ò dell'Aracio; ma piu sottili nella pûta. Sono queste foglie di colore ver de oscuro. Hâno tre nerui fin'alla punta, uno nel mezzo, & gli altri due, che lo accompagnano. Il suo odore è molto soaue, & non tanto forte come quello dello Spico Nardo, nè come quello del Macis, & è piu congionto all'odor de Garofani, che a quello della Cannella.

Queste foglie non nascono nell'acqua, (come per falsa informatione pensarono Dioscoride, & Plinio, i quali si ingannarono, pensando, che naſceſſero nelle Lacune, come le Lenti dell'acqua) ma ſono foglie d'vn' arborio molto grâde, il qual naſce lungo dall'acque, perche' è arborio ſaluatico, & montano) principalmente in Cambaia, doue ne ſono molti arbori; le cui foglie, ſotto di queſto nome Tamalapatra non ſi dimandarà in Specieria alcuna, che non l'habbia, in quanta quantità, che ſi vorrà.

Quanto a quello, che dice il Frate, il quale compoſe il Modus faciendi, che nella terra del Presto Giouanni ſi troua detta Foglia Indiana, & che alle ſue mani peruennero queste foglie intitolate foglie dell'arborio della Cannella, & che non gli pareuano nate nell'acqua, ma ſopra di arborio; & che in ſuo mancamento ſi potria peneſere Spico, ò Macis. Ben poria eſſere, che quelle fosſero ſtate foglie di Cannella, benche ſiano diuerſe, perche la foglia della Cannella è un poço piu piccola, & manco acuta.

acuta nella punta , che quella del Folio Indiano .

Si dubita appresso come possano uenire le foglie del Folio Indiano , nè della Cannella dalle terre del Presto Giouanni , nelle quali non si ha saputo , nè vdito fin' hora , che si troui Cannella , nè Folio Indo . Nè vi ha persona , che quiui andasse , che ne vedesse ; come si fa ogni giorno , per lo molto commercio , che hora ui si ha piu che mai per innanzi sia stato .

Dice Dioscoride , che alcuni per la simiglianza dell'odore dissero esser foglie dell'arboro dello Spico Nardo , & che ricogliendole , le passano con vn filo ; & che cosi le conseruano per venderle ; & che nascono nelle Lacune di acqua , nelle quali se non sono abbrusciate , non nascono più ; & che il migliore è il piu fresco ; & quello che nel nero biancheggia è l'intero , e'l fresco ; & che ha da ferire il ceruello col suo forte odore , & durar' in cotale odore molto tempo ; & che simigli al Nardo , & non habbia sapor di sale . Al che si risponde , che l'odor non è cosi gagliardo come quello del Nardo , poi che è piu soave ; & che il Nardo non è arboro , & che non cogliono a quel modo le foglie , nè le infilzanti ; ma che le cogliono in gran quantità , & ne fanno legazzi , ò fardelli per venderle . Et poi che non nascono nelle Lacune , che ragione vi è , perche si debbano abbrusciare le Lacune per loro rispetto ? Quanto al colore , elle sono d'un verde chiaro quando le cogliono ; & quando le conseruano vanno col tempo perdendo detta chiarezza , & cangiandosi piu in negre , & cosi restano d'un verde molto oscuro . Et è vero , che quello ch'è nuouo , & intiero , è migliore ; ma il suo odore non ferisce il ceruello tanto , come gli altri odori , che sono piu gagliardi . Et benche Attuario dica ,

che

che si chiama Tembul, nondimeno si ingannò come gli altri, poi che Tembul è il proprio Betele, & non il Folio Indo, come si è detto.

Plinio dice, che ue n'è in Soria con foglie ritorte, donde si caua l'oglio per l'unguento odoroſo; & che nell'Egitto ue n'è più abondanza; & che il piu lodato, & migliore viene dall'India; & che si genera, & nasce sopra l'acqua; & che ha piu odore, chel Zaffrano; & che tutto il nostro fa, & ha odore di Saluia; & che quello di manco bontà, è piu chiaro, & maggiore, & ch'è simile al Nardo; & che posto in vino, eccede a tutti gli odori; & che'l suo prezzo & iſtima fu in eſtremo; perche ualſe fin trecento libre, & il suo oglio fin' à ſeicento. A queſto ſi riſponde, che il Dottor Orta, & altri curioſi, & noi altri per la noſtra parte habbiamo poſto ogni dili- genza per ſapere, ſe ſi trouaua nella Soria, ò nell'Egitto; ma nè da Mercanti di quelle parti, nè da alcuni Medici e Speciali del Cairo, & di Damasco, & di Aleppo ſi po- tè ſapere, ſe nō, che non vi era, nè ſapeuano, che uolſe nella Soria, nè nell'Egitto. Del ſuo odore ben ſi vede, che non è tanto come quello del Zaffrano, nè come quello del Nardo; nè ha che fare col Nardo, che viene da du- gente leghe piu lunghe dal luogo, doue ſi porta il Folio. Oltre di ciò il Nardo ſi ſemina, & il Folio è arboro molto grande, & ſaluatico. Et che poſto il Folio nel vi- no, preceda a tutti gli odori, non ho che dire, ſe non che come al tempo di Plinio non ſi trouaua Ambra, nè Muschio, nè Bengioi, nè altri molti odori, ch'al preſente ci ſono, & la politia del viuere vā diſcoprēdo, & accreſcēdo, poteua parere a Plinio queſto il migliore. Ma ſe gli ci uolſe hora, ben ſi crede ch'egli parlarebbe altrimenti.

Et

Et non sia alcuno , che creda , che gli odori si siano perduti , anzi se ne sono discoperti molti più , che non erano innanzi ; poi che hora il Mondo è più discoperto , & la politia , & delitie sono più accresciute . Galeno , & Rasis non dicono di lui cosa nuova , se non solamente che hanno la virtù dello Spico . Auicenna dice , ch'è congiunto a questa medesima virtù , & che nasce in acqua , & in terra fangosa , senza hauer radic , come la lenticchia dell'acqua . Alcuni pensarono , che fosse così come le foglie della Ninfea , o Nenufari , & hauesse la virtù del Lasserpitio , & dell'oglio del Zaffrano ; & che fosse più gallardo ; ma tutto il resto di questo è falso in Dioscoride , & Plinio , com'è stato risposto ; perche Auicenna , Serapione , & Rasis non seppero più di questa medicina oltre i Greci , che solamente sapere , che il Malabatro presso a Greci era Folio Indiano , & traslatarono quello che dissero i Greci . Dissero di più a che gioua , ch'è per provocare l'orina : & per lo mal'odor della bocca : & per conseruare i vestimenti , & guardarli da ogni generazione di tarli : & all'ultimo dicono , che gioua come lo Spico Nardo . Ma di tutti questi , li scrittori moderni , che confessano non lo conoscere , nè hauerlo veduto , si tiene che dicano meglio .

Dicono altri , ch'in suo luogo videro portar foglie dell'arboro de Garofani ; altri della Cannella , come disse quello , che fece il Luminare maius , che vn Mercante li vendette foglie di Garofani , dicendogli , ch'era Folio d'India : & l'altro Frate , che fece il Modus faciendi , dice , che gli dierono per Folio Indiano , foglie di Cannella . Antonio Musa dice , che lo vide in Venetia , & che gli mostravano il Folio Indiano della Soria , & quello dell'In-

dell'India; ma ch'egli non lo connobbe. Ma quegli che disse delle foglie de Garofani, non douea sapere, che doue nasce il Garofano, fin doue nasce il Folio Indiano, è nauigatione di due anni di camino, oltre la differenza ch'è tra loro due. Et quello, che disse delle foglie della Cannella; elle non sono Folio Indiano, ma potria essere che egli hauesse ritrouato le proprie della Cannella. Quanto a quello, che si poria metter in luogo di Folio Indiano, mancando di lui; il Dottor Orta è di parere, & con ragione, che si pongano in suo luogo foglie di Garofani; & non si trovando queste, ponghino Cannella secca, ò Spico Nardo; ma che non pongano Macis, per nō gli esfer così simile, come l'altre cose dette.





L Cate così chiamato volgarmente nelle Indie, & nella China, ò Cato (come alcuno lo chiamano in Malaca, doue si consuma in molto gran quantità, perche si mangia, & si mastica per l'ordinario col Betele) si fa di un grand'arborò chiamato nella terra doue nasce, Hac, ò Hic, com'è nella terra di Cambaia, nella quale si ritroua la maggior quantità; & nelle terre di Bazan, & di Manora, & di Daman; nella terra ferma di Goa; & in altre molte parti, benche non in tanta quantità, come nelle prime. Dalle quali se ne leua gran quantità per Malaca, & per la China, & per l'Arabia, & Persia, & Corassan. ma à queste vltime se ne porta minor quantità, vsandone essi più per Medicina, che per mangiare, nè masticar col Betele. Ha quest'arborò la foglia minuta, & della guisa della foglia del Tamarisco alquanto maggiore, & non la perde in tutto l'anno. Fa fiori, & non frutti: & dicono, che i fiori son come quelli del Tamarisco, il quale non fa frutto, nè semenza. E' arborò spinoso di molto duro, soldo, & pesante legno; & affermano, che mai non si putrefa, nè si corrompe con acqua, nè con Sole; & che resiste a' colpi per la sua durezza più che niun'altro legno; & così lo chiamano molti Legno, che sempre viue.

Di questo legno fanno i Trocisci Medicinali, per li flussi, & passioni de gli occhi, per fortificar le gengive, & i denti, de' quali caccia i vermi, ~~se~~ ve ne sono nati; & vccide i vermi del corpo. Fassene i Trocisci, pestando molto minutamente detto legno, & cuocendolo. Dapoi che

che si è ben pesto, formano di lui i suoi Trocisci, o sono de con vna farina fatta d'una certa semenza negra, & misuta chiamata Nachani. Della quale fanno pane, come quello della Centena di Spagna, & con la detta farina, & cenere d'un legno negro, ch'è in quella terra, & senza di lei, fanno i suoi Trocisci, o cillele, & le seccano all'ombra, perche il Sole non leui loro la virtù; & a questo modo l'usano, & adoprano tutte quelle genti, & così lo fanno, & adoprano i molto discreti, diligenti, & politi chini.

Questo Cate nō è medicina nuoua, nè hora si scriue di lei; perche tiene per certo il sauio, & diligente Dottor Orta (& così lo terrāno quelli, che ciò bēne considereranno) che questo è il proprio che chiama Galeno, Plinio, Dioscoride, Auicenna, Serapione, & Rasis, Lycium, & i Greci *λαντιον*, perche si trouò prima in Licia prouincia della Turchia, o perche quiui si trouaua migliore in que' tempi. Questo chiamarono gli Arabi Hacdochoc, & Hadad.

Et si presume, che questo sia il proprio Licio; perche tutti li scrittori antichi & moderni, Greci, & Arabi, & Latini antepongono il Licio Indiano a tutti gli altri; & anco perche al medesimo modo, che l'usano gl'Indian, l'usano tutti; & nel modo di farlo sono poco diversi; & perche tutte le cose, alle quali gioua il Licio, gioua anco il Cate; al medesimo modo l'usano tutte quelle genti. Et poi che il Cate tiene le conditioni, & virtù, che tiene il buon Licio, non ho da ponerui scrupulo, perche gli Arabi non lo chiamano Cate; perche molte cose perdono il nome nella propria lingua coll'uso della lingua forestiera. Si verifica oltra di ciò con Galeno,

leno, che questo Cate sia il Licio, il quale dice ch'è vn'ar-
bore spinoso, & che il migliore è quello dell'India, &
che ve n'è molto in Licia, & in Cappadocia, & che ha
virtù di ristrignere, & di seccare. Con Plinio ancora,
il qual dà auantaggio all'Indiano, & nel modo del farlo
è quasi vna cosa iütesa. Con Dioscoride appresso, che lo-
da piu quello dell'India, & nella descrittione dell'arbo-
ro è diuerso poco dal Cate, & lo fa arbore piccolo, es-
fendo grande; & dice, che si somiglia al Bosso, & che
il più nasce in Licia, & Cappadocia. Et quando dice à
che gioua, dice come gli altri, per ristringere, & con-
fortare, & per risoluere le oscurità de gli occhi; & per le
asprezze, & pizzicore, & vecchie distillationi, che so-
gliono soprauenire alle palpebre: alle gengiue piagate;
alle galle: alle labbra spesle: al sedere aperto; & alli ri-
scaldamenti: a' flusli stomachali, & disenterie. Et della
medesima maniera ch'egli dice, l'usano quelli di quelle
parti. Auicenna lo chiama Haedhadh, & dice ch'è più
gagliardo, & migliore quello dell'India, che quello che
viene dalla Meca, il qual Cate di Meca dicono essere il
proprio, che portano dell'India; & dice, che mancan-
do di lui, si può ponere in suo luogo Sandalo, & Are-
ca, ch'è la Noce Indiana, ò Faufel, come nel suo capi-
tolo si dichiara. Usano di questo Cate gl'Indiani me-
scolato con la detta Areca, & con Betele, & da se solo
senza altro mescolamento, cosi per le cose dette, come
per la relassatione, & mollificatione delle gengiue; &
per beuer coll'acqua sopramodo per esser saporoso, lo
tengono quelle genti in uso dal principio di quelle po-
polationi.

Dice Rasis, che si fa di succo di Berberi fatto molto
denso.

denso per decottione: il medesimo dice Serapione, chiamandolo Hacdhadh. Il Sepulueda dice, che lo fanno di succo di Matrisilua, & l'istesso dice Valerio Cordo. Antonio Musa dice, che non lo conosce, se non che per li segni di Dioscoride, gli pare che sia Bosso.

I Frati disiderano molto, che si ritroui il vero Licio; perche Feluz, haragi, che per consiglio d'Auicenna si pone in suo luogo, è l'arborio del Licio, secondo la tradottione del Bellunense, del quale similmente manchiamo: & che per ponerui in suo luogo Faufel, ch'è l'Areca, ouer Noce d'India, & Sandalo, è più difficoltà d'hauersi le Noci d'India: & confessano di non saper ben ciò che sia: il che potrà saper bene quello che non lo sapesse poi che se si domandarà nella casa dell'India, in Lisbona, si potrà hauer dell'Indie quanta quantità d'Areca, ouer Faufel, che vorranno & verde, & secca: & se in Ispagna manca, è per non vsarsì troppo curiosità. Concludesi poi, che mancando questo Licio dell'India, si ha da porre in suo luogo il Licio di Licia: perche questa è la intentione dellí scrittori: & mancando uno & l'altro, si vsi quello che si fa di Berberis, & di Matresilua, o de' Pruni saluatichi astringenti. Et intendasi, che non si chiamò Licio per esser della Licia: ma perche quiui si trouò l'uso di lui, ouer quello di questa Medicina, che si assimigliaua à quello dell'India. Et così per mancamento del Licio dell'India si doueua vsare di quello di Licia per ragione, poi che in niuna Regione non si vsa tanto il detto Cate, o Licio, quanto nell'Indie, per li medesimi effetti, che dice Dioscoride nel libro primo al capitolo 112. & Galeno nel lib. 7. de semplici, & gli altri.



ENCHE nell'altro trattato, che speriamo di scriuere di tutti gli anima li, serpenti, & augelli cosi della terra, come dell'acqua, che sono in quelle parti, trattaremo di tutte le pietre preiose, & medicinali; m'è paruto nondimeno in questo

luogo di trattare della Pietra Bezahar; della quale affermano con vna viua voce tutti quanti quelli, che di lei scrissero, & quanti l'usaron, & vsano, ch'ella sia il più vniuersale & prestante antidoto contra tutti i veleni, & di tanta virtù, & efficacia, che non solo presa per bocca, ma anco applicata di fuori, gioua mirabilmente sopra tutti gli altri rimedij, & medicine contra veleno.

Questa pietra Bezahar si troua di varie forme, grandi & piccola, & varia nella figura, & ne' colori; perche se ne troua di mezza ottaua di peso fino dodici, & quindici ottaue, secondo ch'io vidi; & altre si trouano maggiori di queste, secondo che dicono. Variano nella figura; perche alcune sono rotonde, come Nocelle, & Noci, & altre sono piu lunghe, come ouï, & della medesima forma; altre triangolari; & altre schiacciate, come castagne; & in fine altre come colonne. Variano ne' colori; perche alcune sono verdi oscure, & altre di colore di Melenzana; altre piu oscure; & altre quasi gialle; & altre verdi chiare.

Si genera questa pietra dentro d'un certo ricettacolo particolare dello stomaco d'un'animale, quasi di figura, & simiglianza di Caprone, tanto grande quanto vn grande

grande Montone, & alquanto maggiore, di color rosso, quasi come Ceruo, leggiero, & viuo di sentimento, chiamato tra Persiani Pazan. Trouansi di detti animali in alcune parti delle Indie Orientali, & nella Persia, & nel Corazan, & nelle Isole delle Vacche, che sono oltra il Capo di Comorin, & in alcune parti di Malaca. Ne sono anco nelle Indie Occidentali, secondo che riferisce Pietro di Osma, nella lettera, ch'egli scrisse al Dottor Monardes, dicendo, che nelle Montagne del Regno del Perù si trouano alcuni animali, i quali sono quasi come questi dell'Oriente, ne' cui stomachi si trouano queste ecceccellentissime pietre; & così come queste pietre variano in figura, & in colore, variano anco nella sostanza alquanto, & nel peso; perche della medesima grandezza, & corpo si trouano alcune più leggiere dell'altre; & altre più, o meno dure; & con più, o manco scorze, ouer camicie; & alcune si trouano tutt'uno fin all'intimo suo; in altre alle fiate si troua vna cosa, come polvere; in altre alcune fiate vna cosa come herba, o paglia secca, & minuta; & in molte trouano vna sola paglia molto sotile, & piccola dentro nel mezzo della pietra, sopra la quale pensano alcuni, che si formi questa pietra.

Chiamasi questa pietra propriamente tra Persiani, Arabi, & Corazani, Pazar, prendendo il nome dall'animale, nel quale si genera, il quale si chiama Pazan; altri chiamano questa pietra Belzahar; altri più corrottamente la chiamano Bezar; & il volgo dell'India, & molti Portoghesi che lo seguono, & imitano in questo, corrompendole del tutto il nome, la chiamano pietra del Bazar, come se dicessero, pietra della Piazza, in quanto la Piazza tra quella gente principalmente in Malabar si chiama.

si chiama Bazar; & vèndendosi queste alcune volte nelle piazze per Pazar, ò Bézahar, che vuol dire contra velleno, o Signora, & Regina de veleni; i popolari la vennero a chiamar Bazar, che vuol dire Pietra del mercato, ò della Piazza.

Di queste Pietre si trouano alcune falsificate, le quali contrafanno tanto industriosamente (secondo quello che s'è potuto intendere) con creta, & calcina fatta di scorze di Ostriche, & con sangue secco, & delle medesime pietre Bezahar piccioline, tutto pestato sottilmente, & non so con che altro incorporato in modo, che paiono naturali, & vere Pietre Bezahar. Et perche tra loro, la Pietra quanto è più grande, più vale (perche dicono essi, che quanto ha maggior corpo, tanto ha maggior virtù) le contrafanno i falsarij della grandezza, che loro pare di douserne hauer più vtile, & coprir meglio il loro inganno, il qual si conosce nella viuezza del colore, & nella pianeza & agguaglianza della scorsa prima, nel peso, & nella leggerezza, & nezza illustrezza, & nel romperla, o consumandola da una parte, nell'ordine delli sfogli, che ha di dentro (benche alcune se ne ritrovino senza) oltre di ciò si conosce nella sua sostanza, & nel serrarla dentro del pugno della mano in modo, che per altra parte non possa uscirne il fiato, soffiadoui, se non per lei; la qual se è falsa, rompendola da vna parte, & soffiandoui, l'aere vi esce dall'altra parte, ò la pietra risuona; il che non auiene di quelle, che sono vere. La bagnano anco con la lingua dalla parte che vogliono, & la fregano un poco sù la calcina, ò sul muro, ò togliono un poco di poluere di calcina nella mano, & qui fregano la pietra un poco; & s'ella è vera, tinge subito la calcina

calcina d'un color verde bello ; & se è falsa , non dà quel colore alla calcina ; & se le dà alcun colore , è molto piu morto .

Usasi molto ordinariamente in tutta l'India , Persia , Arabia , & China di questa Pietra contra ogni generazione di veleno , & contra tutte le infirmità velenose , malinconiche , & vecchie ; nelle quartane , & febbri difficili , nella lepra , nella scabbia , nel prurito , & nell'ulcere vecchie ; nelle impetigini , nelle Virueles , y ferampion , nella colerica passione , & nelle infirmità pestilenti , & contagiose fa effetti grandi . Usanla i lassivi , & deboli per rinforzarsi , & rifar carne , & per diradicar ogni melanconia , & cattivo appetito di mangiare ; & per facilitar il parto , & cacciarne le secondine ; per nettar le reni , & la vesica dell'arena , & materie grosse ; & per li vermi , & morsi delle Vipere , & di tutti i serpi , & animali velenosi ; & nelle ferite delle freccie velenose ; & nelle aposteme maligne , poi che sono aperte ; & nelle scrofole aperte si pone di detta pietra con meraviglioso effetto .

Queste sono le virtù & eccellenze di questa eccellen-
tissima , & Bezahartica pietra , nelle quali tutte , o per la maggior parte , io ho fatto isperienza di detta Pietra , in terra , & in Mare , & in diuersi luoghi ; & nel resto delle virtù , ch'io lascio di dire , mi rimento a gli antichi , che di lei scrissero , inalzandola sopra tutte le Medicine , & rimedij che sono contra tutti i veleni ; & a Moderni , come ad Andrea Matthiolo nel lib. 5. di Dioscoride , al capitolo 73. foglio 678. & al Dottor Garcia di Orta esperto nelle Medicine dell'India , della quale scrive egli nel suo libro al capitolo proprio di detta Pietra ,

& al capitolo della Colerica passione ; & ad Amato Lusitano nel libro secondo di Dioscoride alla narratione 39. foglio 270. & al Dottor Monardes , & a gli altri , che di detta Pietra scrissero. Tra quali si può vedere ciò che di lei dice vn Pietro d'Osma in vna lettera, che dal Regno del Perù scrisse al Dottor Monardes ; le quali pietre del Perù (ch'è la parte sola nelle Indie Occidentali , doue secondo che afferma il detto Osma , si ritrouano dette Pietre) sono di minor virtù , che non sono tutte quelle , che si ritrouano nell'Oriente ; le miglior delle quali sono quelle di Persia .

Queste pietre si crede , che si generino nelli stomachi di detti animali , mediata la virtu d'alcune herbe medicinali , che sono in quelle parti , doue trouano detti animali , delle quali si pascono . La qual Pietra si suole prendere da due grani di peso fin dieci , hauendo riguardo alla qualità del paciente , & alla sua infirmità .

Dicono , che alcuni Mori di Ormuz , & del Corazan prendono fin trenta grani di detta pietra di peso ; & che ancora sogliono alcuni grandi , & ricchi purgarsi due fiate all'anno , & dapoi purgati , prendere per cinque mattine fin dieci grani di detta pietra in acqua rosa , dicendo che con questo si preseruano dalle infermità , & conseruano la sanità , & giouinezza . Altri la fogliono prendere , secondo che dicono , ogni quindici giorni vna volta per fortificar i membri principali , & per fortificare i membri genitali .

Affermano , che nelle parti , che sono detti animali , doue vanno ad ucciderli , i cacciatori conoscono nel uederli , qual di loro ha pietra grande , & dicono , che quello di loro , che ha gran pietra , camina piu greue , & malinconico ,

linconico , che gli altri , & si muoue con molto minor leggierezza; & che alle fiate ne sogliono trouare alcuni di morti , ne' cui stomachi trouano pietre grandi. E' tanta la stima , che fanno i Gentili , & Mori di dette pietre , che dicono , che se ben il Signor Dio creò il tutto per beneficio dell'huomo , tuttauia , che in parte è male adoprare detta pietra con gente che non sia nobile , & ben nata ; poi che per quelli , che non sono tali creò Dio in luogo della pietra Bezahar la radice della Moringa , le cui virtù si vedranno nel suo capitulo.





L cordiale sandalo nasce in Timor, doue
 ne è maggior quantità, & doue lo chia-
 mano Chandam, nome generale a tut-
 ti i vicini di Malaca; & gli Arabi corrom-
 pendo il vocabolo, lo chiamarono San-
 dal, nome commune tra tutti i Mori di tutte le nationi;
 & i Canarini, & Decanini, & Guzarati lo chiamano Cer-
 candaanacem. Questo Sandalo si troua migliore, & in
 maggior quantità in Timor, & li d'intorno per quelle
 Isole, & principalmente il Sandalo bianco, & giallo;
 perche il rosso, o vermiglio solamente si ritroua in Ta-
 nazarin, & in parte della costa di Charamandel; & da
 questa parte taggono tutto il Sandalo vermiglio, del
 quale si adopra nell'Indie molto poca quantità; percio-
 che solamente l'adoprano nelle febbri, & nelle infiam-
 magioni. Il più si tragge per l'Europa; benche i legni
 del sandalo rosso, che sono molto grandi, vagliano piu
 tra loro, che tra noi altri; perche adoprano questi legni
 grandi co' loro Idoli, & ne' loro Tempij. ma il bianco
 & giallo si adopra in tutta l'India, & per tutte quel-
 le parti in molto maggior quantità senza comparatio-
 ne, che nell'Europa; perche la maggior parte de Gentili,
 & de Mori d'ogni qualità si vngono il corpo piu, o me-
 no con questo Sandalo disfatto in acqua, & pesto in
 pietra, come quelle de Pittori; & questo fanno cosi per
 l'uso antico, che hanno di vngersi, & lauarsi il piu di
 loro ogni giorno, come per render buon'odore, per es-
 ser gente molto amica de gli odori, & per iftar freschi
 rispetto al grande calore della terra. Il Matthiolo Sene-
 se dice,

se dice, che nasce in ambedue le Indie; il che s'intende in quella, ch'è di quà, & in quella ch'è di là dal fiume Gange. Il Dottor Garzia di Orta, come diligente, & pratico di quelle parti, afferma, che non nasce il Sandalo rosso, se non nell'India di quà dal fiume Gange; il qual fiume si chiama da quelli del luogo Ganga; & che l'altro Sandalo biáco, & giallo nasce oltra di detto fiume Gange; & perche per la simiglianza, & poco odore, che il Sandalo rosso, & il legno del Brasil hanno, gli confondono alle fiate l'uno con l'altro; ma si distingue & conosce, perche il Brasil è più dolce, & tinge le lane; & il Sandalo non è dolce, nè tinge.

Quanto al Sandalo bianco, & giallo, che nasce in tutte le parti delle Isole, & Porti di Timor, dice; che quello del Porto di Mena è il migliore di tutti; perche ha poco legno & molta ontuosità, nella quale ontuosità (ch'è l'oglio di dentro, ha l'odore; & che il Sandalo giallo del porto di Matomea non val tanto per hauere molto legno, & poca ontuosità; & il Sandalo del porto di Camanace vale molto manco, per hauer anch'egli molto legno, & poca midolla; & eguale à questo è il Sandalo del Porto di Ceruiago. Si ritroua anco Sandalo bianco, & giallo in vn Porto della Iaoa, chiamato Emberbali, il quale è d'un'odor molto gagliardo; & dura questo molto poco tempo; perche passato vn'anno, si tarla il legno, & così lo tagliano, & lo lasciano più nell'Vnto. Del Sandalo di Macazza non si fa conto, per esser tristo, & poco. Del Sandalo il migliore, & il più stimato è il giallo, o citrino; & dapoi di questo, quello dell'Isola di Timor, doue ne è molto del bianco, & poco del citrino, il quale è molto più odorifero, & dura in lui più il suo odore.

Sono.

Sono i mercanti di quelle parti tanto dilicati, & esperti, che in vedendo il Sandalo, subito dicono, d'onde egli è, & quanto vale. Benche questi Sandali siano diuersi in bontà & colore; nondimeno non sono diuersi gli arbori; perche sono tanto simili in ogni cosa (come dicono) che solamente quelli, che li maneggiano, & son di loro molto esperti, gli conoscono. Io, benche habbia veduto molto Sandalo di tutte le specie nelle Indie, sempre nondimeno l'ho veduto tagliato; & anco ne ho veduto rami con foglie secche; ma mai non vidi niuno di detti arbori verdi, nè mi son ritrouato tra loro. Notisi, che sono tre arbori, & non vno, nè due. L'arboro, secondo che dice il Dottor Orta, & altri affermano, è della grandezza d'una Noccia. Ha la foglia molto verde, & minuta, della figura della foglia del Lentisco. Tiene il fiore azurro oscuro, & senza odore, & il frutto verde & insipido è come vna ciriegia alla figura; & quando è maturo, cade subito; il che si conosce quando si muta in negro. Questo non fu conosciuto dalli antichi Greci, nè da gli Arabi. Rasis non dice di lui che cosa egli sia, ma solamente a che gioui. Serapione antepone il citrino à tutti gli altri, & dice, che il rosso è dapo' di lui; & dice, che si tragge della Soria; & allega Galeno. Ma salua la pace sua, il Sandalo non nasce nella Soria, come bene si sà; anzi piu tosto è ordinaria mercantia, che si porta dalle Indie, & luoghi detti alla Soria. Bench'egli hauesse potuto intendere, che si traggeua della Soria, ma non che nasceua in lei. Quanto all'errore di allegare Galeno in questo semplice, non è merauiglia, che costume era de gli Atabi (per la stima che faceuano di Galeno, nell'udir dire ad alcun Greco, che Galeno parlaua

parlaua d'alcuna Medicina) benche non lo vedessero, crederlo; presumendo, che Galenò non hauesse tralasciato di conoscerle tutte. Quello che ne dice Auicenna, & Auerrois, già si è detto. A quello che dice Antonio Musa, che a Portoghesi si dee hauere oblico del Sandalo; percioche lo conducono dal campo di Calecut, doue si coglie; & che Calecut è la principal fiera, che sia nell'India, si dee sapere; che la Città di Calecut, la quale fu già ne primi tempi, fu molto celebrata in tutte quelle parti, & tanto, che'l suo nome, & la sua grandezza non solo nell'Asia, ma in tutte l'altre parti del Mondo hebbe nome; & in lei si faceua tal fiera, che da tutte l'altre parti quiui conduceuano ogni diuersità di mercantie; & i Chini (come gente di que' tempi molto essercitata in cotale nauigatione, & grandi mercanti) teneuano in detta Città la lor casa di commercio, chiamate anco al dì d'oggi Chinacota; & portando questi molta varietà di mercantie, portauano ancor tra loro Sandalo, il quale vendeuano quiui, onde veniuà poi leuato per Ponente. Ma come gli habitatori di Calecut fecero vn tradimento a Portoghesi nel principio ch'essi discoprirono quella terra, vedendosi i Portoghesi mal trattati, & poco sicuri nella inconstanza, & maluagità di quella gente; se ne andarono al Re di Cochîn, il quale gli riceuette allegramente, & gli difese, & conseruò; & i Portoghesi ne lo pagarono così bene, che di piccolo Re, lo fecero Imperatore, & maggior Signore di tutto il Malabar; & gli furono grati, & gli sono hoggidì in ricompensa di quella amoreuolezza, & lealtà; & insieme per molte fiate distrussero i Portoghesi Calecut, & castigarono la sua maluagità, & tradimento, & distrussero.

sero la Città , & tutti i ricchi Mori , & mercanti , & le piazze nobili , & i mercati , ch'erano in quella , come nelle Croniche , & Historie dell'India potrà vedere il curioso . Per la qual cosa , per la molta abondanza di Sandalo , che dalle altre parti portauano a vendere a Calecut (donde in que' tempi si distribuua per tutte l'altre parti) non è merauiglia , che si ingannasse Antonio Musa , pensandosi , che ne campi di Calecut nascesse il Sandalo ; nel qual Calecut sono molte montagne aspre , & dirupate , piene di Elefanti , Tigri , Porci seluaggi , Lenze , serpi de Capillo , & altremolte fiere ; & i pozzi arenosi , & i campi sterili pieni di Palme , che producono il Coco , ò le Noci d'India (come nel suo capitolo si vederà) & tutto circondato da Mare , & da fiumi ; & per questa cagione si finì & consumò già la nobiltà , grandezza , & ricchezza , & splendidezza del popolo di Calecut , & li suoi famosi mercati ; & al preseate trionfano i Portoghesi di tutte quelle parti , come assoluti Signori di tutto quel Mare , & coste ; a quali non si dee meno (per hauerne discoperto , & fatti partecipi di tante , & così singolari medicine , & palesati tanti Mondi , & tante Regioni con le loro lunghissime nauigationi , & con la industria , & nobiltà de loro animi) che a Tolomeo per la sua dotta Cosmografia . Onde rra l'altre cose , & ricche mercantie , conducono hora quelli , che vengono di Malaca , & di que' Porti , le loro naui cariche di Sandalo alla Città di Cochin , & di Aguoa (scale principali dell'India per queste parti .) dalle quali si diuide il Sandalo così per queste , come per quelle per tutto il Malabar , & per Canara , & per Bengala , & per il Decanin , & per il Guzarate , & per Ormuz , & per l'Arabia ; & la minor quantità ,

tità, e quella, che conducono per Portogallo, & Ispagna, & per tutte queste altre parti, dove le ne consuma molto meno che in quelle, come s'è detto.

A quello, che dicono alcuni, che il Sandalo Citrino si chiama Machazari, ò Mazahari, come dicono i Frati nell'Antidotario di Mesue al capitolo 15. De Aromat. ros. Gabrielis. foglio 70. Machazir, id est odoriferi; quæ quidem expositio bene conuenit Sandalo Citrino; perche il Sandalo Citrino è il più odorifero, che tutti gli altri. Et dice Serapione, che quando si dice Sandalo, per eccellenza s'intende citrino; & così dicono i Frati, che non si troua Sandalo citrino nell'Europa, eccetto che nel Cerne si ritroua in molti legni; & così dicono altri, come il Sepuluueda, il quale dice, ch'è meglio poner la metà di poluere di Sandalo rosso, & l'altra metà di bianco; & anco si loda, che ha veduto Sandalo giallo. A questo si risponde esser vero, che il Sandalo giallo, ouer citrino è migliore, & più odorifero, & di più valore; & che parimente egli è vero, che in quelle parti si troua molto Sandalo giallo, come s'è detto. Et che sia poco Sandalo giallo nell'Europa, anco questo è la verità. Ma la cagione di ciò, si è, ch'egli è più stimato, & più si vende nell'Asia, che nell'Europa; & per questa cagione, & per la poca instanza & curiosità delli Speciali, non vien condotto in queste parti; onde non resta di venire, perche ne sia mancamento. Quanto al nome di Machazari, ò Mazahari, dice il Dottor Orta, che gli pare, che voglia dire tratto di Malaca, & che poria esser che fosse questo nome corrotto, & dir, Mazafrani; che vuol dire, de gialli, ò de gli a zafranati; il che pare più a proposito, poi che Mazafrani vuol dire giallo, ò citrino; il quale è più

R odorifero,

odorifero, come certifica Mesue, & i Frati nell'Antidotario al capitolo 261. foglio 446. dicendo; Reperiatur quandoque scriptum Sandali Mahazari, quod accipitur pro Citrino. & Mesue de Aromatico rosarum, Sandali Machazari, id est, Sandali Citrini, qui sunt magis odorati. & il molto dotto Giouanni Fragoso dice nel suo de Aromat. rōf. Gabrielis, ex Mesue, per Sandalos Mazachari, Citrinos intellige odoratores; ipsi enim sumendi sunt semper, quum Sandalorum simpliciter fit mentio. & alla fine, sia o d'una, o d'altra maniera, tra Sandali il Citrino è migliore di tutti gli altri. Quanto alla mistura di poner vna metà di rosso, & l'altra metà di bianco, questo non è vsar del Citrino; anzi parrebbe che fosse meglio poner tutto del bianco; perche il bianco è più vicino alla natura del Citrino; & perche ambedue si trouano in vna medesima terra: & il rosso nasce molto lontano dal luogo, doue nasce il bianco, & giallo; come nell'Isole di Timor, doue nascono i due: & il rosso in Tanazarin, terre che confinano con Malaca. Dicono alcuni, & affermano, che il Sandalo non ha odore, se non dapo, che ha perso la scoria, & si è fatto molto secco.

Vn'altro legno odorifero, & che tien molta simiglianza col Sandalo bianco si troua in certe parti della costa di Melinde, & nell'isola di San Lorenzo, & in alcune parti del Malabar, col quale si vngeno i Negri per li caldi; ma niuno di questi è Sandalo, nè corrisponde con le sue qualità. Questo legno odorifero del Malabar, (il qual si chiama tra loro Sambarane) vidi io in Tanor, & in Cranganor; ma non è Sandalo, nè i Medici di quelle terre lo tengono, per tale; saluo che dicono essere specie di lui,

di lui, & ch'è buon legno per la gente che poco può; & lo laudano per l'Erisipele, & infiammazioni; & usano questo legno, come il Sandalo vermiglio, ò tosso.

Sono tutti i Sandali freddi nel terzo grado, & secchi nel secondo. Giouano, principalmente il giallo, ò Citrino, & bianco, contra i dolori della testa da cagione calda. Et a deliranti, & che sono apparecchiati a cadere in frenesia, applicandoli sopra la fronte, & le tempie. Pesti, & infusi in acqua rosa, & agresto, temprano il grande ardore dello stomaco. Prendendoli per bocca, rinfrescano, & danno vigore nelle febbri ardenti. Applicandoli con acqua rosa sopra il cuore, fegato, & polsi, allegrano & vivificano li spiriti vitali, mescolati con le medicine cordiali. Il Sandalo colorito, ò rosso, resiste al catarro, & alle distillationi, che scendono dalla testa; & applicato con succo di Piantagine, o di Solastro, ò di Sempreuia, ò di Portulaca, è utile alle infiammazioni; alla gotta calda; & contra all'aposteme calde.

De Sandali scrisse Auicenna nel libro de viribus cordis, lodandoli per fortificare il cuore, & per darli allegrezza; per la qual cagione si pongono nelle Medicine cordiali; & di tutti loro si fa nelle Specierie il

Diatrium Sandalorum.

molto utile per le
febbri putri-
de.



TANTO intricato Labirinto, & varietà d'opinioni, & inconstanza di giudicio quello, che si troua scritto sopra del Nardo, che mi pare piu sicuro allegar qui ciò che di lui dice il Dottor Orta, & le sue qualità, & l'elettione; & lasciar il resto al curioso lettore, che lo legga in Galeno nel primo libro de Antidotis; & nel libro 8. de facultate simplicium medicamentorum; & nel libro 9. de composit. medic. secund. loc. in Philonis Antidot. & nel Matthiolo sopra il primo libro di Diosco. capitolo 6. & in Theofrasto nel libro primo, capitolo 10. & nel lib. 9. capitolo 7. & in Dioscoride nel lib. primo cap. 6 in Amato Lusitano libro nel primo, Dioscoride alla enarratio. 6. & nel Manardo Ferrarese al lib. 6. delle sue epistole nell'epistola 3. & al lib. 8. del medesimo volume nell'epist. 3. & in Hermolao Barbaro, & nel Ruellio, al lib. secondo nel capitolo 6. In Antonio Musa, il quale co i due compagni insieme con Plinio furono negligenti, al qual Plinio, secondo la verità, la ragione, l'isperienza, & la dottrina de Dottori in questo proposito allegati, pare, che non si debba credere a quanto scriue del Nardo nel libro 12. al capitolo del Nardo. Similmente potrà vedere il Lacuna nel primo libro di Dioscoride al capitolo 6. con le confusioni del Brasauola nel suo essame de semplici. Questo adunque è quello Spico Nardo anticamente apprezzato, col quale si faceua quel pretiosissimo vnguento tanto.

tanto stimato , & di tanto prezzo , che meritò per lo suo valore , che se ne facesse mentione nel sacro Euangelio , dicendosi , che quell'unguento poteua esser venduto per più di trecento danari ; il che a quel tempo era grande valore. Et non è merauiglia , che fosse tanto stimato al l' hora detto vnguento , che si faceua col Nardo , poiche mancauano à quel tempo i molti & pretiosi odori , de quali hora abondiamo , & i quali così il tempo , & le delitie , come l'estrema diligenza , & lunghe nauigationi ci hanno disoperto .

È questo Nardo il proprio , & vero , che di quelle parti ne portano , & nelle Specierie di continuo si adopera ; & quello che da molti è desiderato , & da alcuni dubitato che sia d'esso , come dalla terza epistola del sexto libro del Manardo si raccoglie . Et se ad altri tempi ne era poco , & si falsificaua per lo suo molto valore (il quale secondo Plinio al libro 12. capitolo 12. era grande) al presente non si ha che temere di falsificatione , per esser molto conosciuto , & perche se ne porta con le nauighe Portoghesi dalle parti Orientali tanta abondanza nel Ponente , che val così poco , che non porta la spesa à falsificarlo , come si faceua anticamente . Et anco se ne troua più hora che prima ; perche con più diligenza coltiuano quelle genti la terra , che lo produce , com'è in Mandou , & in Chitor , & in alcune parti di Bengala d'intorno al bellissimo fiume Gange , che da Indiani è chiamato Ganga .

Chiamasi il Nardo presso a que' Gétili Cahzcara ; & Aucena con tutti gli Arabi , che hora si trouano lo dimandano Cébul , che vuol dire in Arabico Spica ; & così lo chiamano in Arabico Cembul Indi ; come se dicessero Spica d'India .

d'India. Et quella, che noi chiamiamo Spica Celtica, chiamano essi Cembul Rumi, che è quanto a dire, Spica della terra de Rumi. Et non è merauiglia, che Mattheo Seluatico erri il nome, chiamandola Cenubel, ò Cobel, poi che non sapeua bene la lingua Arabica, ò per ventura i nomi si erano corrotti. Dice Dioscoride nel capitolo 6. del primo libro, che si trouano due specie di Nardo, vna delle quali si chiama Indica, & l'altra Siriaca, non perche si trouino in dette regioni; ma perche del Monte medesimo, doue ciascuna nasce, vna parte riguarda verso la Soria, & l'altra verso l'India: & parlando della elettione, dice; che tra Nardi Indici ne è vno, che si chiama Gangetico, per rispetto del Rio Gange, il qual passa presso ad vna montagna; nella quale egli nasce; & che questa specie, per cagione della molta humidità del luogo, è di minor virtù; benche nasca piu alta: & che da vna sola radice produce molte spiche folte di molti capelli intricati & di grauissimo odore. Ma quella che nasce bene all'alto del Monte pare più odorifera, & ha la Spica corta, & è vicina d'odore al Cipero, & possiede tutta l'altre conditioni che la Soriana. Ma in tutte quelle parti non si conosce altra Spicanardi, se non quella, che nasce nelle terre di Chitor, & di Mandou, terre, che confinano col Deli, & con Bengala, & col Decan; & cosi queste terre, come l'altre molto piu innanzi, sono tutte in India. A quello che dice, ch'una è Indiana, l'altra Soriana; perche vna parte del Monte, doue ciascuna di queste nasce, mira verso la Soria, & l'altra verso le Indie; si risponde, che nelle Indie sono Monti, ne' quali nasce detto Nardo; & la faccia, ò parte di detto Monte, che guarda verso il Ponente, dou'è situata

situata la Soria , è molto lontana ; & oltra di ciò non nasce tutto nel Monte , che guarda verso la Soria , ma in molte parti di quella regione , doue lo seminano ; & quello che nasce senza seminare , è in molto poca quantità.

Questa Spica cresce producendo dalla radice vn fusto corto sopra la terra , il maggior di tre palmi di grandezza , & altri più piccoli , & subito dalla radice esce detta Spica , dalla quale sù per lo fusto vā producendo alcune spiche , & così la portano a vender à Cambaiete , Currate , Goa , & altri Porti del Mare , doue la comprano i Mercanti Arabi , Persiani , & doue si adopra molto ; perche la minor parte si consuma in Europa . Appresso non tengono in quei luoghi vna migliore dell'altra ; che benche alcuni di questi Nardi siano sporchi per essere molto pieni di poluere fatta da capelli della propria Spica , non se ne curano però i Mercanti , ma tutte lo comprano ; perche si serueno della detta poluere per lauarsene le mani . Quelli che la coglieno , & portano a vendere , dicono , che nasce nelle valli , & ne' Monti , & non tengono per migliore vna dell'altra , che tutte mescolano insieme : nè l'auantaggio della grandezza è molto da vna all'altra spica ; & l'odore è tutto vno di quello , che è fresco ; perche il vecchio perde parte del suo odore .

Plinio dice , ch'è vn fruttice piccolo , & negro , & debole , & ch'una specie , la quale nasce d'intorno al fiume Gange , è del tutto biasimata ; & poi gli dà molto prezzo . Ma come s'è detto , in quelle parti non si troua altro , ch'una sola Spicanardi , la quale è quella , che si porta a queste parti del Ponente ; & tutta viene d'intor-

no al

no al fiume Gange. Di questo solo, poi che altro non è, si vagliono tutti i Medici Arabi, Persiani, Indiani, & Turchi; così nelle loro terre, come nell'India, doue molti habitano, medicando così i Re, & Prencipi con detta spica, come l'altra gente.

Del prezzo e gran valore, nel quale era, non ho che dire; perche di ciò direbbe Plinio più il vero, che della descritione della Spica; percioche in que' tempi non erano quelle parti così discoperte, conosciute, & caminate, come al presente; nè vi era con loro il commercio; che hora vi è. Per la qual cosa non è merauiglia, che valesse molto prezzo, & non se ne sapesse la verità così certa, come al presente. A quello che dice il Lacuna nel capitolo 6. del primo libro di Dioscoride, prima; che il Nardo, che ordinariamente ne vendeno nelle Speciarie non è Spica, ma radice; non contradice Dioscoride, quando afferma, che il Nardo Indico da vna sola radice produce molte spiche. Dice poi, che la Spicanardi è hauita in sospetto nell'India; perche di lei si fa vna specie di veleno mortifero, chiamato Piso, il qual non solamente beuuto, ma applicato all'huomo, quando Suda, lo vccide; onde l'uso del Nardo in quelle parti viene tenuto per sospetto. Dice di piu, che viene della Soria. Ma la Spicanardi è quella, che s'è detto, & in tutte le parti dette si vfa, & se ne consuma in molta quantità; & tra Mori, & Gentili se n'adopra molta, & non hanno il suo uso in sospetto, nè in tutte quelle parti si fa fare della Spicanardi tal veleno; nè veleno che si chiami Piso mai il Dottor Orta con la sua diligenza non potè conoscer nell'India, nè io stesso per quelle parti; benche ne dimandassi a molti.

Il maggior veleno che tra loro habbiano, è quello chiamato Bicho di Ormuz, il quale è come vno Stinco, del quale, & del suo horribilissimo veleno, & della sottile, & diabolica arte, che hanno per vccidere con lui, si dirà nel libro de gli animali. Oltra questo mortifero veleno vi è la Manga feroce, della quale s'è parlato; & appresso il veleno che fanno delle barbe della Tigre; & vn'altro d'un'herba lattuosa, della quale ha molto abondanza nel Malabar; & anco vsano per veleno il Napello.

Quanto al venire della Soria, si ha da sapere; che lo portano d'India in Alepo, ch'è in Soria; & di Alepo in Venetia. Così s'intende quello del Sepulueda, de Spica Alcep, cioè, Spica di Alepo; perche Alepo sempre fu capo della Soria, & principale scala dell'India, per Ponente, com'è al presente. L'altra specie detta dal Sepulueda Satiech, & Satiach, vuol dire Satingan, ch'è vn porto molto celebrato in Bengala, dou'entra il fiume Gange. Così resta a noi il nostro antico, & celebrato Nardo, il quale si può vsare senza sospetto di falsificatione; perche tutto è fresco, e buono; & se è vecchio, si conosce nel mancamento del suo odore, il quale con la vecchiezza se gli diminuisce.

E la Spicanardi, secondo Galeno al libro 8. della facoltà de semplici medicamenti, calda, secca, & astringente, utile al fegato, & allo stomaco, alla rettentione dell'orina, al ventre, al petto, & alla testa. Il resto a che serue si può vedere nel capitolo 6. del libro primo di Dioscoride con la sua elettione. Si suo-
le mescolare la Spicanardi col Rhabarbaro, non per

S resiste-

resistere ad alcuna sua malignità (che non è nel Rhabarbaro) ma per fargli piu aperta strada.

Tuttavia tra buoni Medici si

tiene per meglio à

far questa me-

scolan-

za

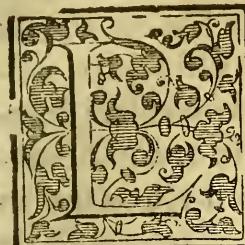
con Cinnamomo

in luogo di

Spica.



DELLO SCHINANTO. C A P. XXIIII.



V s A T O Schinanto , chiamato da Latini Iuncus odoratus , da Catalani Palla de Camel; da gli Italiani Giunc-
co odorato , ò come lo chiamano i Francesi , Paisture de Chameaulz , si è la Palla de Camelo de Portoghesi , ò Paia de Meca de Castigliani ; la quale si chiama Cacha-
bar , & Haxis Cazule in Mascate , & in Calayate terra dell' Arabia , doue n'è tanta , quanta è l'herba in Europa , doue pascolano gli armenti . Questa nella Persia , che confina con le dette terre , si chiama Alaf , che vuol dire herba ; & nell'India il suo nome volgare si è Erua di Mascate , ò Palla di Meca . Dalla qual Meca , caminando per terra , sono le dette terre molto vicine : & cosi gli Arabi di Mascate , & di Calagiate vanno in breue tempo per terra a Meca , per esser molto piu vicine , che per mare . Et chiamarle Pascolo , ò Paglia di Camello non è molto fuori di ragione ; perche nelle terre , dou'è quest'herba , sono molti Camelli ; tuttauia non sono essi soli , che pascolano di detta herba , & de suoi fiori , perche dell'istessa (come herba & pascolo commune , & ordinario ch'ella è , & in molta abondanza) mangiano , & si nutriscono i caualli , & Muli ; & tutto'l resto de gli armenti , i quali sono in gran quantità .

E' tanta quest'herba , che oltre i molti fasci , che i Marinari portano nelle Naui per vendere ; i Mercanti de caualli ancora ne portano molti legazzi & fardelli , per pòner nelle naui sotto i piedi de caualli , accioche la loro orina , & sterco non faccia mal'odore , & accioche

stiano piu netti , & piu caldi , & lordandosi vn letto di detta herba , lo gettano in Mare , & ne fanno vn'altro di netta . Et benche in Arabico si chiami Cachabar , & Haxis Cazule ; tuttauia la chiamano in altre parti dell'Arabia , Adchar , che cosi la chiama Auicenna . Serapione la chiama Adcher ; & questo è il piu ordinario nome tra Medici Arabi , & Persiani , che si ritrouano in India . Il fiore di quest'herba , chiamano Foca , il quale mai viene con la paglia ; perche non fanno quelle barbare , & selvagge genti (doue ha quest'herba) caso alcuno del fiore ; & li Speciali dell'India non vi pongono diligenza d'hauerli : onde si hanno per corrotti i nomi , che Mattheo Siluatico gli pone di Azquir , & Adcaram . I natij del luogo , doue nasce quest'herba , non l'usano tanto in Medicina , come gli Arabi , & Persiani : perche il piu che se ne serueno , si è per lauarsene con la sua acqua . Dioscoride nel libro primo al capitolo 16. dice , che questo Iunco odorifero si troua in Africa , & nell'Arabia , & nella regione Nabathea , donde viene il piu eccellente , & che prossimo a questo in virtù è lo Arabico , chiamato Babilonio da alcuni , & da alcuni altri Theuchitis ; & che il peggiore di tutti è quello , che nasce in Africa ; & che serueno all'uso quotidiano i fiori , le cannelle , & le radici . Il Lacuna dice , che dello Schinanto ne manca il medesimo Schinanto , ch'è il fiore . A questo risponde il medesimo Garzia Orta ; ch'egli è vero , che si troui nelle dette parti , & che tutte sono sotto il nome di Arabia , & che quanto alla region Nabathea (la quale è prouincia dell'Arabia presso alla Giudea detta cosi da Nabatoch nipote del Re di Persia) non si certifica , se quiui si troui , o no ; perche i Medici , che furono

in

in Hierusalem, & in Galilea, & in que' luoghi, gli dissero, che tutto lo Schinanto, che si adopraua là, era portato dal Cairo: & che questo del Cairo non sapeuan-
no essi, se era di là, ò se vi si portaua dalla costa di Ma-
scate; & essendo le genti di quelle parti poco curiose,
che non è merauiglia, se non si sa di molte herbe medi-
cinali, & che poria ben'essere, che si trouasse in Babilo-
nia. Et perche Dioscoride dice, che il peggior di tutti
è quello, che nasce in Africa, & non nomina la parte
d'Africa d'onde viene il cattiuo; non ho da dirne
altro.

Quanto al fiore (chiamato Schinanto corrottamen-
te dal vocabolo Greco Schēnu anthos, come è adire, fior
di Gionco; perche Anthos in Greco significa fiore, &
Schēnos il Gionco) egli è vero, che'l fiore di questo gion-
co odorifero si è perduto d'usare per la poca diligenza de
Medici, & delli Speciali. Et si dee notare, ch'ogni fia-
ta, che si ponerà questo nōme, Schēnos, si ha da inten-
dere il Gionco odorifero. Cornelio Celso lo chiama
Gionco rotondo, & quasi tutti i Greci gionco odorifero.
Il chiamarlo Celso Gionco rotondo, col qual ha qualche
fomiglianza, benche non cresca tanto alto, auiene per
far differenza dal Gionco triangolare; & gli altri lo chia-
mano Gionco odorifero, per fare differēza dal commun
Gionco. Dice anco Auicenna, ch'vno è Arabico, & di
buon'odore; & l'altro della terra dell'Agiami; & questo
è quello di Damasco. Dice di piu Auicenna, che lo Schi-
nanto ha il frutto negro, allegando Dioscoride. Ma po-
trebbe essere, che il Dioscoride, doue Auicenna lesse
così, fosse errato, o fosse errore del suo traduttore, poi
che Dioscoride non dice così. Serapione dice allegan-
do vñ

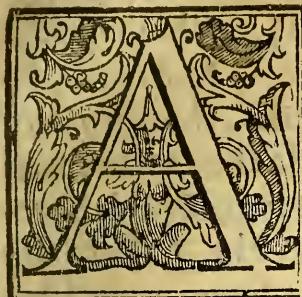
do vn Bonifaa, che lo Schinanto è vn'herba, che ha le radici sotto terra, & che ha molti rami sottili, & duri, & che ha il frutto simile a' fiori delle canne, & che'l piu sottile è minore, & che poche fiate nasce solo; perche quando si vede vna di queste piante, se ne scopre molte d'intorno di lei; & che nasce nelle Isole, & ne' prati; & che quando si secca, resta bianco. Ma già si è detto, che lo Schinanto non è pianta, ma herba, come dice il medesimo, il quale mostra negligenza à chiamarlo vna fata herba; & l'altra pianta; & non nasce nelle Isole, ma nelle terre dette. Quanto all'odore, quello che ha lo Schinanto fresco, è buono; ma non l'ha di rosa; & non è da merauigliarsi; percioche poche fiate si dà nel vero con propria comparatione nelle cose di buon'odore. Mattheo Siluatico dice, che si conserua per dieci anni; il che mi par che non sarebbe merauiglia per esser herba, che ha poca humidità. Ma questo che dice, s'intende non le restando l'odore, & nelle terre asciutte, & lunge dal Mare; perche nelle marine, & umide, non si conserua, & dura poco. I Frati dicono, che non è fiore, ma solamente radice, & paglia; & che la paglia, che nelle Specierie si vende per Schinanto, non ne è altriméti, come è opinione di molti dotti; & che non è quello di Diodoride, considerandone bene i segni, che gli assegna; & che non ha le radici notabili per l'uso della Medicina, ma capillari, piccole, & di niuna forza; & che molti credono, che la radice del Calamo aromatico sia la radice dello Schinanto; & che altri tengono che la radice della Galanga sia dello Schinanto, con quel di piu che nel luogo recitato si può vedere. Il che esser tutto contrario potrà vedere chi è curioso, & non affettionato co-

si per

si per via d'esperienza , come per la riprensione , che in ciò loro dà Andrea Matthiolo sopra il cap. 16. del lib. primo di Dioscoride ; notando quiui i manifesti errori , che in ciò hanno commesso ; & mostrando , che non hanno inteso i Frati Dioscoride , nè gustato lo Schinanto ; & che se l'hanno veduto , dee essere stato tanto vecchio , che hauea perduto l'odore , & sapore . De i medesimi errori gli nota Amato Lusitano nel libro primo di Dioscoride alla narratione 16. Dal che si raccoglie la negligenza de Reuerendi Frati in questo caso , i quali (benche siano ripresi da altri , che hanno veduto , & conosciuto il contrario) non patiscono offesa nella loro dignità , & sapere . Et se bene tutti i segni di Dioscoride non conuenissero allo Schinanto ; non resta perciò di essere quello , che sempre fu , & per tale lo chiamano , & usano i Medici famosi di quelle parti ; & il fiore chiamano Fo- ca , come s'è detto , & confessano questi nomi essere Gre- ei , ad imitatione de i quali lo chiamano Schinanto , es- fendo essi Arabi , di natione . Il che è proua stretta , poi che per ragione meglio lo doueano essi conoscere , che Dioscoride , essendo quelli di Mascate per terra vicini a Meca . A quel che dice , che è Calamo aromatico , non ho che dire di lui , poi che lo Schinanto assomiglia il Gionco ; & il Calamo aromatico ha le foglie , come l'A- coro ; & il Calamo è molto piu caldo , & ha la radice molto maggiore ; & lo Schinanto nasce in Mascate , co- me s'è detto ; & il Calamo nell'India , donde lo portano per mercantia nell'Arabia , come al suo capit. si vederà . Tuttavia egli è ancor peggio a dire , che sia Galanga ; poi che la Galanga nasce nella China , la quale per lo manco è lontana dieci mille leghe da Mascate ; & nella radice & fiori

fiori sono così diuersi, che non si ha doue cōpararli; come nel capitolo della Galanga si vederà dipinto, la quale nasce in Goa seminandosi, & lo Schinanto nasce in tanta abondanza in Mascate, come s'è detto, senza seminare. Dal valor loro anco si lasciano ben conoscere; perche quelli che daranno Galanga, & Calamo per Schinanto, restaranno bene ingannati nel prezzo; poi che dal molto, che vagliono queste due medicine, al poco che vale lo Schinanto, non è comparatione. Quelli poi che non si contenteranno del vero, & non vorrāno lasciare di star proterui nella loro pertinacia, stiano nelle loro confusioni quanto vorranno. Ma chi vorrà vedere più chiaramente quanto i Frati al luogo citato si siano ingannati circalo Schinanto, leggano, & veggano Amato Lusitano, & il Matthiolo ne luoghi detti, & vederanno la verità, tenendo lo Schinanto fresco nelle mani.

Dello Schinanto Galeno nel libro 8. de medicamentis semplici dice così; Schēni anthos modicē calfacit, modicēq; etiam adstringit, nec planē a tenuitatis natura alienus est. Quocirca his de causis vrinam mouer, mēsesque ciet adhibitum siue in fomentationem, siue in potionē. Prodest & iecoris & stomachi, ac ventris inflammationibus. Magis eo adstringit radix. Quod verò florem vocāt, calidus est: porrò in omnibus sui partibus, in alijs magis, in alijs minus gustantibus apparet adstringatio. Proinde medicinis, quæ Hæmostoicis, siue sanguinem reijcien-tibus exhibentur, commisce-tur.



LO E S , ò Aloa , è Latino , & Gre-
co ; & gli Arabi lo chiamano Ce-
bar . I Guzzarati , & Decanini ,
Areaa . I Canarini (che sono gli ha-
bitatori alla riuia del Mare) lo chia-
mano Catecomer . I Cattigliani
Aziuar . I Portoghesi Azeure , ò Aze-
uar . Si fa egli del succo d'un'herba , la quale è chiamata
in Portoghesa Herba Babosa . Di questa herba è molta
quantità in Cambaia , & in Bengala , & in altre molte
parti . Ma quella di Socotora è molto piu lodata , & è
mercantia per Turchia , per Persia , per Arabia , & per
tutta l'Europa , & perciò lo chiamano Aloe Socotrino .
Questa Isola è lontana dalle bocche dello stretto del Mar
rossi cento & ventotto leghe ; onde si può dir che sia
tanto dell'Arabia , quanto dell'Ethiopia ; poi che delle
bocche dello stretto vna parte è Arabia , l'altra Ethiopia ;
& non è questa doue si fa , Città , come dice Andrea La-
cuna ; ma tutta l'Isola ; la quale non ha Cittadi , ma po-
pulationi con molti armenti . Non si lastrica la terra per
cogliere la lagrima , che ui cade , perche non è Città , nè
nell'Isola si troua tanta politia . Nè si falsifica per la mol-
ta abondanza , che in quell'Isola si troua di detta herba ,
ma per la poca diligenza , che i Negri di quella terra usa-
no nel lasciar mescolate dell'altre herbe , che con quella
chiamata Babosa si mescolano nel coglierla ; perciò non
pare che sia uno cosi buono come l'altro . Non si creda ,
che sia migliore quello di cima , che quel di mezzo , &
peggiore quello più sotto del fondo ; nè è pieno di arena ,

se si fa con diligenza; perche tutto quello di quella Isola è buono. Nè si falsifica con Gomma Arabica, & Acacia, come dice Plinio, & Diocoride; perche in quella terra ha molto poca, o niuna Gomma, & Acacia, secondo quello, che si fa. Ma poria esser, che detto Aloe si falsificasse in altra terra: & non fa al caso il nome di chiamarlo succo citrino, dicendo che per essere di Socotra, è migliore; perche i Persiani, Arabi, & Turchi in Ormuz (doue lo portano a vendere) fanno molto bene discernere uno dall'altro. Et oltre la fama commune, informandosene molto bene il Dottor Orta da vn ricco mercante, & buon letterato al suo modo, chiamato Co-geperculin (il quale nell'India seruia a quel tempo di Secretario a Gouernatori) come si chiamasse l'Aloe in Turchesco, Persiano, & Arabesco; gli disse, che in tutte quelle lingue era nominato Cebar; & similmente gli disse, che il migliore di tutti era quello di Socotra, & che ne era in altre molte parti dell'India, donde lo portauano ad Ormuz, & Aden, & a Gida; & quindi per terra lo portauano al Cairo, di onde poi era portato in Alessandria per il Nilo; & che facilmente conosceuano i Mercanti quale era quello di Sacotra, & qual quello di Cambaia, & dell'altre parti. Et dapoi di questo andando il medesimo Dottor Orta a visitare il Nizamoxa, ch'è uno de maggiori Re di Decan, chiamato Oniza maluco; il quale oltre all'essere letterato al suo modo, tiene ancora presso di se buoni Medici della Persia, della Turchia, a quali dà grandi entrate, & salarij: & da questi dice, che seppe questo piu particolarmente; & che gli dissero di piu, che si conosceua, & distingueua quello di Socotra; perche in lui si adunauano bene tutte le sue

fu parti insieme, & nell'altro Aloe non facevano perfetta mistione; percioche il succo era di diuerse herbe; & che questa era cosa molto nota; & che l'istesso Re hauea sempre di quello condotto di Socotora. & così non sono due, nè tre specie, come dicono i Dottori, ma vna sola; & questo ha da intendere colui, che non vuole, che il luogo varia la specie, che solo ve n'è di buono, di tristio, & di sofisticato. Di modo che n'è anco l'herbe non sono diuerse in bontà; perche la diuersità in bontà non fa, che le parti non si mescolino bene, poi che sono d'una specie istessa. Et che alcuni Dottori lo chiamino succo Citrino, non è merauiglia; perche non hebbeno la mira, se non al colore. Ma la verità è, che si chiama così.

Quanto a quello, che dice Dioscoride, & Pliniō, che il migliore di tutti è quello dell'India; & altri dicono, ch'è quello d'Alessandria; ò di Arabia, non si intenda simplicemente, che quello portato dall'India fosse migliore, ma che prima fosse portato da Socotora in India; perche già ho detto, che portano Aloe di Cambaia, & di Bengala ad Ormuz, & Aden, & in Giudea (come noi altri corrompendo il nome lo chiamiamo, perch'essi lo chiamano Gida) & tutto che ne portino sempre d'altre parti, & che ne portino d'ogni guisa, tuttauia quel di Socotora è il migliore. Et quel che dice Mesue, che ne ha vno condotto di Sacotora, & l'altro di Persia, & l'altro d'Armenia, & l'altro d'Arabia; in ciò dice men male degli altri, perche tutto quello, che dell'India portano a Portogallo, è condotto da Socotora in India: & quando dicono condotto d'Alessandria, intendasi, che negli anni passati si portaua molta quantità di Droghe ad Ormuz, & di là a Bazora, & di là ad Aden, & a Gi-

da, & quindi per terra con le carouane de Camelli la portauano al Suez, (il quale è termine, o gomito del Mare) & ad Alessandria Porto del Nilo donde poi andaua nelle galee di Venetia, per vendersi, & comunicarsi a tutta l'Europa. Et non perche in Alessandria vi si trouasse Aloe, perche quiui si faccia, nè manco ha Riobarbaro in Alessandria. Mattheo Siluatico lo chiama Saber, o Canthar, o Reamal: & Serapione Saber, douendosi chiamar Sebar: ma questa è colpa del traduttore, o del tempo che tutto guasta & consuma: però egli lo chiamò Sebar: & così stà nell'Arabico, Sebar.

Presso a Fisici dell'Arabia, & Persia, & Turchia, si vsa molto questa Medicina; percioche sono essi instrutti d'Auicenna, ch'essi appellano Abolahi, & dà suoi cinque libri de Canoni: & da Rafis, che chiamano Benzacaria: & da Hali Rodoan, & da Mesue, tutto ch'egli non sia questo che noi vsiamo. Hanno ancora tutte l'opere d'Hippocrate, di Galeno, d'Aristotele, & di Platone, tutto che non le habbiano così intiere, come sono nel fonte Greco. I Fisici Gentili dell'India l'usano ancora nelle purgationi, & contra i vermi, & ne collirij, & anco quando vogliono incarnar qualche piaga: & tengono perciò nelle loro Specierie vna Medicina chiamata Mocebar, fatta di Aloe, & Mirra, la quale essi chiamano Bola: & questa vsano molto per medicar caualli, & per ammazzar i vermi delle piaghe; & però non è meraviglia, che presso di noi si chiamil'Aloe malamente Cauallino, come scriue vn'auttore moderno, dicendo, che'l più tristo si consuma da Maliscalchi. Ma l'opinione del Dottor Orta, si è, che l'Aloe chiamato Cauallino non si adopri nè per huomini, nè per caualli, ma ben del

del Socotriño. Di maniera che quello che dice Serapio-
ne per autorità d'Alcanzi, si duee intender, che per me-
dicar caualli, & piaghe si può vsare con manco spesa il
Cauallino. Et dice egli, che vn gran Medico Gentile del
gran Soldan Badur Re di Cambaia per medicina molto
famigliare, & benedetta prendea pezzi delle foglie del-
l'herba, della quale si fa l'Aloe, & cocendoli con sale,
daua di questa decottione a beuere fin'al peso d'otto on-
cie, per la quale si purgauano quattro, ò cinque volte
senza molestia, nè danno alcuno: & io vidi vsar di que-
sta decottione, che il Dottor dice, in molte parti dell'In-
dia: & nel Malabar si tiene per medicina molto fami-
gliare, & senza timore la danno a fanciulli, & a donne
grauide con questo ordine; Prendono fin'a tre oncie di
questa foglia, & fatta in pezzi, le pongono due dram-
me di sal grossa, & a fuoco lento le danno vn boglio, &
colata l'acqua, le pongono fin'un' oncia di Zuccaro, &
la lasciano tutta la notte al sereno, & la mattina (come a
dire alle sei hore dopo mezza notte) darino di quest'ac-
qua così fredda a quello, che vogliono purgare, & non
lo lasciano dormir sopra: ma se vuol passeggiare per l'al-
loggiamento, fa migliore effetto. Passate tre hore dapoi
tolto, prende quattro oncie di brodo di pollo con al-
quanti grani di Mastici, & vn' hora dapoi mangia, & be-
ue il vino ben temperato: & trouasi, che questo fa buo-
no effetto. Si varia la quantità di quest'herba, & acqua,
secondo il soggetto che l'ha da prendere. & tanto è in uso
questa maniera di purgare per gente nobile, com'è an-
co la Manna, & la Cassia verde in conserua di Zuccaro,
che per marauiglia non ne uogliono alcun'altra delle no-
stre Specierie. Nella Città di Goa si dà quest'herba pe-

sta, & mescolata con latte a quelli, che hanno piaghe nelle reni, ò nella Vesica; & a quelli che fanno renelle per via dell'orina. Si vsa anco l'Aloe nelle rotture de piedi de falconi (come nell'Europa fanno li Stroccieri) & per maturir i Phlegmoni. Onde non par che'l Matthiolo Senese dica bene, quando dice, che quest'herba è più per vedersi, che per l'uso della Medicina. Vsano i Medici Indiani di maturir l'aposteme calde con quest'herba arrostita nella cenere calda, & pestata con butiro; & se vogliono maturirle più tosto, le aggiungono fior di farina di frumento, & fungia di Porco. Antonio Musa, & altri moderni dicono, che l'amaritudine manca a quest'herba in Spagna; il che non è in quelle di quelle parti, le quali amareggiano molto; & tanto più, quanto più sono vicine alla radice, con vn graue odore in tutta, benché nella cima delle foglie non sia punto amara. Quel che dice poi Antonio Musa, che quel di Socotora è più amaro; è falso; perche tanto amareggia quello dell'India, quanto quello di Socotora; & quel di Spagna non tanto; benché in alcune parti di Spagna, & in molti luoghi di Portogallo ho trouato quest'herba tanto amara, quanto quella, che ho gustato nell'India, & di così triste, & peggior odore. Dice il Siluatico, & Plateario, che tutte le cose amare quanto sono più amare, tanto sono migliori, eccetto l'Aloe; & Antonio Musa mostra di sentir il contrario; & à mio giudicio meglio; perche il sapore amaro preserua da putrefattione, & fa altre buone operationi. Delle medicine, dou'entra Aloe, se si hanno da prendere a digiuno, ò doppo mangiare; & se si ha da tardar troppo a mangiar dapo', parla Galeno, & commanda, che se ne diano cinque pillole tanto grandi quanto

quanto grani di ceci, per li dolori della testa. Et Plinio dice, ch'è molto buona medicina; & che dapo' presa, fra poco spatio si prenda il cibo, il quale ha da essere poco, & buono. Questa è molto buona pratica, & molto usata da Fisici Mori di quelle parti; perche essendo l'Aloe medicina debole, non opera se la natura non viene fortificata, con vn poco di cibo molto nutritiuo, & molto poco in quantità; perche lo possa digerire, accioche fortificata faccia migliore euacuatione. Paulo dice, che si ha da prenderà digiuno, & riprende quelli, che lo danno dopo il cibo; perche dice, che corrompe esso cibo. Ciascuno di questi ha delle ragioni dalla sua parte, & testi; & si possono tutti ben'accordare. Et perche è commune questione se il cibo si ha da mescolar con la medicina, o nò; mi sarà perdonato, se ho parlato troppo sopra di ciò.

Quest'herba non ha gomma, saluo che alcuna fiata le goccia dalle foglie vn'acqua viscosa, la qual non si usa, nè se ne fa caso. Dice il Ruellio, che le pillole di Rasis, che si danno nella Peste, composte da Ruffo, portano Aloe, Mirra, Ammoniaco, & Incenso, & Vino. Dice di piu il Ruellio, che non fa la cagione perche i Mahometani han voluto cauar l'Ammoniaco, l'Incenso, e'l vino, & hanno aggiunto più Zaffrano. Molti sono deli scrittori moderni cotanto affettionati, che per lodar & inalzar molto i Greci, dicono male de gli Arabi, & d'alcuni Mori nati in Ispagna, & d'altri del Corazan, & della Persia, chiamandoli Mahometani Barbari; il che essi tengono per lo peggior epitetho del Mondo; & specialmente gli Italiani hanno questo costume (non essendo però Greci quelli, che al presente chiamano Romei, o Turchi).

ò Turchi) & benche non si neghi la medicina di Ruffo esser molto buona, & quella ch'essi dicono; tuttauia le pillole di Rasis sono molto buone, & da molti isperimentate: & il Zaffrano vi si pone per esser cordiale, & aperitiuo, & per altre molte virtù ch'egli ha. Quanto alli Romei, & Turchi (benche non sia questa quistione medicinale) poi che il communе tiene questi due nomi per sinonomi, pensando, che significhino vn'istessa cosa, si ha da sapere, che sono molto diuersi; perche i Turchi sono quelli della Prouincia di Natolia, la qual prima si chiamaua Asia minore; & i Romei sono quelli di Costantinopoli, & del suo Imperio, il quale è congiunto con lei. Di questi soldati bianchi Romei, & Turchi, vanno molti nelle guerre con i Re dell'India, & mantengono tra loro la lor diuersità; & dicono, che quando Constantino lasciò Roma al Padre Santo, & venne a Constantinopoli, le fu dato priuilegio, ch'ella si chiamasse Roma, & essi Romei. Or tornando allo Aloe, si risponde a quello, che dice il Manardo, & altri moderni, i quali riprendono Mesue, Serapione, & Auicenna; perche dicono, ch'egli apre le vene, & ch'è cattiuo contra le hemorroidi; & perche dicono gli Arabi, che mescolato con mele, purga meno: & perche affermano, esser manco nociuo allo stomaco, che l'altre medicine solutiue. Per la qual cosa il Manardo, & gli altri dicono, che non solamente egli non apre l'hemorroidi, ma che piu tosto le serra, & che allo stomaco non si può dire, che sia manco nociuo, anzi che li gioua molto, & non gli fa danno alcuno; & che insieme con Mele è piu solutiuo, che l'altre Medicine solutiue. La prima cosa prouano per molte auctorità di Galeno, & altri molti

molti. La seconda prouano per essere il Mele solutiuo, dicendo, che due solutiui purgano piu che vno. Rispondendo alla prima, Antonio Musa parla, come huomo senza affettione, & concede esser vero il primo che dice Mesue, & che apre l'hemorroidi, & che cosi l'ha isperimentato molte fiate. Et dice il Dottor Orta, ch'anch'esso lo isperimentò, & vide molte volte ch'egli fu cagione di gran dolori con flusso dell'hemorroidi, & che tutto ciò può fare l'Aloe con la sua amaritudine, aprendo le vene, & stimulando la virtù espulsiva; & che a questo modo purga il fiele dell'animale posto nel ventre, ò nell'ombilico, come dice Dioscoride, & Serapione, Al serrar delle vene, che prouano per autorità, rispondono con Giacopo de partibus, che ristinge & consolida applicato di fuori, & apre preso di dentro; & che questo hanno molte medicine, le quali prese per di dentro, fanno vna operatione; & applicate di fuori, vn'altra; come la Cipolla, che presa di dentro, conserua; & applicata di fuori, impiaga.

Alla seconda, doue vien ripreso Mesue per dire, che purga meno con Mele; si dice, che poi, che ambidue sono solutiui il Mele, & l'Aloe; il piu solutiuo, ch'è l'Aloe, è oppresso & debilitato dal meno solutiuo, ch'è il Mele. Alla terza (nella quale riprendono Mesue, perche dice, ch'è meno nociuo allo stomaco, essendo confortatiuo dello stomaco) si ha da intendere, che conforta lo stomaco per accidente, cacciandone li mali humori senza nocumento alcuno, ò con poco; & à questo modo si hanno da intendere le autorità allegate per lo Manardo, & gli altri moderni. Con questo restano disciolte le quistioni, & s'intende, che cosi come nelle prime

qualità ; ciò sono caldo , freddo , humido , & secco , il rimesso in grado , ch'è manco caldo , rimette & indebolisce il più intenso grado , ch'è il più caldo ; così nelle seconde , e terze qualità , che sono purgatiuo , ò diuretico , ch'è quello che fa orinare ; il più forte & intenso , ch'è il più solutiuo , ò purgatiuo , se si accompagna con l'altro men solutiuo , vien indebolito dal men solutiuo ; & così l'Aloe , ch'è più solutiuo , mescolato col mele , ch'è più debole solutiuo , diuiene in tutto manco solutiuo . Di quà nasce , che più si purga vn'huomo con dieci grani soli di Scammonea , che con cinque dramme di solutiui , & vn'uncia di Cassia , & vna dramma di Reubarbaro ; doue entra più di dodici grani di Scammonea ; & questa è cosa esperta , & la ragione è la detta .

Quanto all'Aloe metallico , che alcuni hanno detto , che si trouaua d'intorno Hierusalem , il Dottor Orta da se , & io per me stesso l'abbiamo cercato , & la verità fin' hora non si è saputa . & dimandando io di ciò in quelle parti ad alcuni mercanti Indiani , & ad alcuni di loro , ch'eran Medici , & ad altri Speciali , & figliuoli di Speciali , & ad alcuni Lapidarij , che diceuano essere dell' habitatori in Hierusalem , tutti ad un modo diccuano esser cosa ridicola , nè mai ritrouata in tutta Palestina .

Quanto al modo di purgar con lui di que' Medici Indiani , essi ne danno le pillole con quell'ordine , che noi altri le diamo in Spagna , & la beuanda anco come noi , nello spuntare l'alba del giorno ; & fanno star senza mangiare , nè bere , nè dormire cinque hore ; & se in questo tempo non fa operatione , danno per confortare lo stomaco , d'ordine d'Auicenna , due dramme di Mastici disfatti .

disfatti in acqua rosa, & gli fan fregare il ventre con fiele di Vacca, & gli fan porre sopra l'ombilico pezze di tela bagnate nel medesimo fiele; per mouetli il corpo, & stimulare la virtù espulsiua, se di questo è bisogno. Et se si purgaranno bene, passate le dette cinque hore, gli fanno bere tre oncie di brodo di pollo molto ben temperato, & altra cosa non mangiano; & dormono qualche poco; & beuono qualche poco d'acqua rosa; & da poi che hanno dormito, sogliono purgarsi bene. Et dicono, che quella buona operatione si fa per fortificare la natura, & la virtù col brodo, col sonno, & con l'acqua rosa; & che se si mangiasse molto, sarebbe occupata nel digerire, & non purgarebbe tanto. Questa è la pratica più commune de Fisici letterati di quelle parti. Et non è questa loro pratica senza ragione; perche il fiele è solutiuo per di fuori mordicando la virtù espulsiua; & quanto al non mangiar carne, egli è vn'espreslo testo d'Auicenna, nel quale dice, che quello che ha da torre medicina, deue torla molto per tempo la mattina, & tardare il cibarsi; & passate tre hore, prender quattro oncie di pane con vino, & poca acqua; & sei hore dapo entrare nel bagno, & vscitone starsi in riposo; & dapo mangiar quello che stia bene. Questo è il testo d'Auicenna tradotto in Spagnuolo, benche le vltime parole siano nel testo del Bellunense. Donde si comprende, che i Fisici Mori non hanno questa vsanza, & pratica senza autorità, nè manca di ragione la loro operatione; tutto che Mattheo de Gradi esponga questo testo ad altro modo, applicandolo solamente alla Sciatica. Ma saluo miglior giudicio, si può applicare in molte infermità. Quanto al bagno, benche lo facciano, non è pe-

rò nel medesimo giorno, ma l'altro dapo. Il qual bagnò è di comandamento a Bragmani, & Baneani, & a tutti i Gentili, che niun giorno mangino, se prima non si hanno lauato, ò bagnato tutto il corpo: & i Mori si lauano, essendo sani, almeno ogni tre giorni. Nell'anno del nostro Redentore Giesu Christo millecinquecento sessantanoue (stando io nella Città di Santa Croce di Cochîn per Medico dell'Hospital Reale del Serenissimo Re di Portogallo con salario) cadè il Re di Cochîn (Gétille Bragmane, & fratel d'armi del Christianissimo Re di Portogallo) in vna graue infermità di febbre continua, la quale gli soprauenne, essendo molto debole, & consumato per l'uso Venereo; & volendosi egli medicare per le mie mani solamente senza interuento de suoi Medici, nella prima visita, che gli feci, fece patto che io hauessi riguardo come lo medicassi; perciòche, se ben gli costasse la vita, non haueria perciò lasciato di lauarsi ogni giorno. Del modo con che lo curai, & sanai & di quello, che successe in cotali cura (perche in altro luogo più proprio a questa materia spero di dirlo) si tace per hora. Quanto alla pianta dell'Aloe, benche Dioscoride la descriua nel libro terzo; & che nella figura non sia diuersa in cosa alcuna da quella, che nasce in tutta l'Asia, & nell'Arabia, da quella che nasce in Roma, & per tutta Italia, & in Ispagna, tuttauia, perche non resti quest'opra imperfetta della sua figura; la dipingerò qui. Quest'herba con la sua radice sognano i popolari in Ispagna sospendere per le case, credendo, che le preserui da spiriti maligni, & da fatture; & è tanta la sua humidità viscosa, che tutto l'anno si suole conseruar verde, & in vigore; onde alcuni la chiamarono Sempre uiuo marino:

& i Catalani, Azouer ; gli Italiani, herba di Aloe ; I Francesi, Perroquet, & Aloes ; I Todeschi, Biter Aloes, ouer Alepatick ; I Greci, Αλόη.

Il migliore Aloe è quello di Socotora, il qual si conosce dalla buona mescolanza di tutte le sue parti insieme ; percioche l'altro non mostra così buona mistione, come si è detto. Il migliore adunque è il più chiaro, & più unito, il più libero d'arena, & da immondicie, il più colorito, & lucido, il più simile a color di fegato, quel che si rompe con più facilità, & più tosto si disface in liquore, & finalmente quello, ch'è più amaro al gusto. Tiene l'Aloe facoltà contrarie, è caldo nel primo grado intenso, & nel secondo rimesso, & secco nel terzo. Per la qual cosa non pare a Galeno di darlo a vecchi senza notabile necessità, nè a gioueni estremamente caldi, & secchi, saluo se in loro non soprabonda molto la colera ; perche consuma, & dissecchia questi & quelli notabilmente : & per esser amaro, è insieme astringente. Ristinge, serra, & reprime i flussi del sangue ; dissecchia le piaghe maligne, & contumaci ; dissecchia & condensa i corpi ; salda le ferite fresche ; incarna le piaghe principalmente de membri genitali ; & riduce insieme i preputij de' fanciulli aperti. Mescolato con sapa, sana le Postume, & le fissure del sedere. Reprime l'uscita dell'hemorroidi, & leua le vnghe, che sogliono soprauenire à gli occhi. Incorporato con Mele, risolue il liuore, & cauità de gli occhi, mitiga le rugose infiammazioni, che si generano ne gli oechi, & modera il pizzicore de cantoni de gli occhi. Applicato con aceto, & olio rosato sopra la fronte, & le tempie, leua il dolore della testa ; & con vino, mantiene i capelli, che cadeno. Gargarizzato con mele

mele & con vino , è vtile , alle infiammazioni della gola ; alle gingiue ; & a tutte le parti , che sono dentro della bocca . Applicato con fiele di Toro , & aceto sopra l'ombilico , vccide & discaccia tutti i vermi del ventre . Tutte queste virtù ha egli applicato di fuoti . Preso poi per bocca , solue il ventre , & apre le hemorroidi , tirando à quelle gli humoris colericis , & acutis : & è Medicina molto amica , & grata allo stomaco ; perche lo purga senza alcuna violenza , & lo libera dalli humoris uiscosi & grossi , che sono attaccati alle sue toniche , euacua vniuersalmente la flegma , & la colera ; & beuutone vna dramma con acqua di Assenzo , vccide & discaccia i vermi del corpo . Beuuto al peso di tre obo li , ò di vna dramma con acqua , caccia la itteritia . Si suol darne , perche purghi perfettamente , tre dramme ; & mescolato con l'altre Medicine solutie , fa che non offendano tanto lo stomaco . L'Aloe lauato è manco solutiuo , che l'altro ; ma purga senza mordicatione alcuna . Mescolato l'Aloe con Mirra , preserua da corruttione non solo i corpi viui , ma i morti ancora . Leggi Dioscoride nel libro terzo al capitolo

23. & Galeno nel libro 6. de exempli-
ci medicamenti , & nel libro 8.

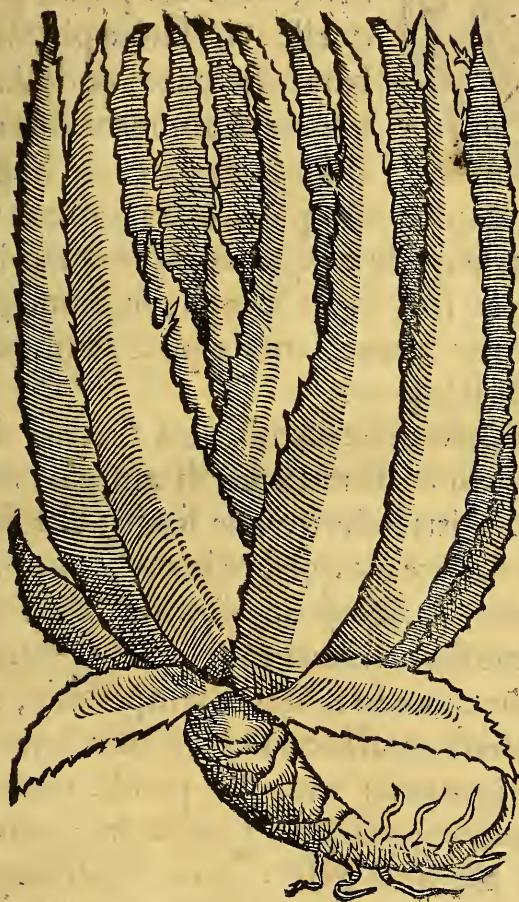
della compositione de

Medicamenti se-

condo i luo-

ghi.

ALOE





ELL'AMBRA fa il Dottor Garcia di Orta vn capitolo nel suo libro , delle cui parole pónerò qui quelle , che fanno piu al caso . Ambar delli Arabi , & da Latini Ambarum, è nome molto volgare nella maggior parte de linguaggi , & quel, doue varia, e molto poco; & la ragione che rende il Dottore , per la quale sia questo nome quasi lo istesso in tutte le lingue ; si è , che ci sono alcuni nomi , che non si variano , & se si variano , è molto poco , come è l'Ambra , l'Arancio , & il Sapone .

Alcuni dissero , che l'Ambra era sperma di Ballena . Altri affermarono essere sterco di animale di Mare , o spuma sua . Altri dissero essere fonte , che sorgeua nel profondo del Mare ; & questa è la opinione piu accettata . Auicenna , & Serapione dicono , che si genera nel Mare , si come si generano i fonghi nelle pietre , & ne gli arbori ; & che quando il Mare è tempestoso , getta fuori da se delle pietre , con le quali vien'anco l'Ambra . Questa ragione viene anco admissa ; perche quando soffia molto il Leuante , getta il Mare da se molto Ambra a Cossala , & alle Isole del Comaro , & di Angoxa , & a Mozambiche , & a tutta quella costa ; percioche lo mandano da loro le Isole di Nalediua . Quante , & quali siano queste Isole di Nalediua , & perche si chiamino così (poiche non fa al caso in questa materia , & i curiosi hanno stampe a bastanza , nelle quali le possono vedere) lascio di dire al presente . Dicono di piu Auicenna , & Serapione ,

rapione, che vn pescce chiamato Azel alcuna volta inghiotte qualche quantità d'Ambra, & che mangiato, subito se ne muore, & che dapo morto andando sopra dell'acqua, gli huomini di quella regione lo tirano a terra, & apertolo, gli cauan fuori del corpo l'Ambra, il quale non è buono; & se qualche parte di quello è buono, è quello che si ritroua piu presso alla spina; & che questo è buono & puro secondo la quantità del tempo, che dimorò nel ventre, o d'intorno alla spina. Questa è cosa fauolosa, a quel, che si vede; perche non si troua cotal Ambra, & anco perche gli animali irrationali per instinto naturale cercano i cibi, che piu loro conuengono, & non quelli che sono loro velenosi; eccetto che quando sono mescolati, & che insieme col buono, inghiottano il velenoso, come sogliono i ratti esser ingannati con risagallo mescolato con altro cibo, ch'essi mangiano; onde col buono prendono il reo. Per la qual cosa non si dee credere, che il pescce cerchi l'Ambra per vccidersi, & essendo l'Ambra cosa cosi principalmente cordiale, se il pescce lo inghiotte, & perciò ne muore; deue essere il pescce in se moltò velenoso. Queste ragioni, benche non concludano come dimostrationi, almeno sono pesuasive.

Notabile errore commesse Auctrois, dicendo, ch'era vna specie di Canfora, la qual nasce nelle fonti del Mare, & che nuota sopra l'acqua, & ch'è la migliore d'ogni altra, la quale in Arabico si chiama Ascap; & i Fisici di quelle parti dicono, che non sanno che vi sia cotal cosa. Et riprendendo l'Orta Auerrois di cosi grande inganno, & errore, & di cosa cosi indegna d'un si buon Filosofo, lo riproua cō due ragioni; l'una perche dice esser la Can-

fora nata nel mare; & perche la Canfora è fredda & secca nel terzo grado, & pone l'Ambra caldo & secco nel secondo. Onde è manifesto, che non sono compresi sotto d'un genere. Et concludendo dice, che così come nelle terre ne sono alcune rosse come la Rubrica, & Bolo Armeno; & alcun'altre bianche, come la creta; & altre d'altri colori; così non è inconueniente, che si trouino terre, o Isole della medesima maniera dell'Ambra; & questo o sia la terra fungosa, o d'altra guisa. Et che ciò sia la verità, si proua per la molta quantità che d'esso risorge; perche già se n'è veduto vn pezzo grande quanto vn'huomo; & vn'altro se n'è veduto di nouanta palmi lungo, & dieci otto largo. Similmente dice, che alcune persone affermarono, che andando per Mare trouarono vn'Isola di Ambra, & facendole vn segno, tornarono alla terra onde si eran partiti per prouedersi di Nauilio, & di vettouaglie, & quando ritornarono a cercar l'Ambra, non lo trouarono. Dicono che nell'anno mille cinquecento cinquantacinque, si trouò oltra il capo di Comorin vn pezzo d'Ambra, che pesaua d'intorno a trenta centenara, & pensandosi colui che lo trouò, che fosse pece liquida, lo diede per buon mercato; ma cambiandosi in molte mani, ritornò sul suo primo prezzo & valore; & la parte doue si trouò era a fronte dell'Isola di Nalediua. Dicono ancora, che si trouano bene spesso attaccati nell'Ambra becchi di Passere, & cappe di Mare, & altre cose, che se le attaccauano, & che il più netto, è il migliore. Oltra l'Ethiopia si troua Ambra in Timor, & nel Brasil, & in Setubar in Portogallo, & in Peniche, & in altre parti se ne ha ritrouato, bēche in poca quantità. Se ne troua ancora alcune fiate in Baiona di Galiz.

Galicia, & in Baiona di Francia. Quelli, che vengono dalle Indie Occidentali, dicono, che si troua Ambra nella costa della Florida, & dicono non essere sperma, nè sterco di Balena; perche la Balena, e'l suo grasso è di molto mal'odore, & molto diuerso dall'Ambra; & che anco in molte parti si ritrouano Balene, & non Ambra; & che in altre, doue non son Ballene, si ritroua alle fiate dell'Ambra. Si proua che non sia Schiuma; perche doue fossero pietre intorno, & nel fondo del Mare, si genererebbe da' vête la schiuma. De Greci soli Aetio, & Simeone parlarono di questo semplice. La miglior Ambra è quella, ch'è leggiera di peso, & di color berrettino; ouer quella, che ha vene bianche, & berrettine; & quella, che postou i vn'aco dentro, rende sopra la punta piu oglio, è migliore. Il Lacuna dice, che quello che tira alquanto algiallo, & è d'odore dilicato, & quello, che tutto si disfa, & si mescola con facilità, è il migliore; & quanto è piu negro, è peggiore. Quello, che dice Serapione, ch'è molto tristo, è bianco come ouo d'oca; ma non si sa, che si ritroui cotal Ambra, se non fosse sofisticata con gesso. Il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride fa tre differenze dell'Ambra. Il Manardo si contradice, dicendo nell'Elettuario de Gemmis, che l'Ambra è cosa nuoua, & che non lo apprezza tanto quanto costa: & nello elettuario di Ambra dice, che la sua compositione è molto pretiosa, la quale egli vsaua molte fiate nelle donne, & ne' vecchi. Nelche pare chiara la contradditione di questo Dottore, dicendo nell'Elettuario de Gemmis, che non vale tanto, quanto costa; & in quello dell'Ambra lodandola. Quello che dice Serapione, che molto ne viene dalle terre del Zing, s'intende dalle

parti di Cofala, perche Zing, ò Zang presso a Persi, & Arabi vuoldire Negro; & perche tutta quella costa dell'Ethiopia è de Negri; la chiama Serapione del Zing. Et anco Auicenna fa mentione di quella di Melinde, chiamandola Almendeli; & quello che chiama Selachitacū, viene dall'esser di Zeilā la quale è una delle più belle Isole del Mondo, come in altro luogo si è detto, & popolata di molte Città. Et bēche vi sia gran quantità d'Ambra in Cofala, & nella costa dell'Arabia, tuttaua la maggior quantità è nella costa dell'Ethiopia. Usano gli Indiani, & Mori ricchi molto l'Ambra ne' cibi come Medicina, conformi ad Auicenna; & tra questi tanto più vale l'oncia, quanto è maggiore il pezzo. Et benche presso a Mori, & Gētili vaglia molto l'Ambra; tuttaua presso a Chini vale molto più, & tanto, che nella Chinā un peso di venti oncie ascese a prezzo di mille & cinquecento ducati: ma hora vale molto manco per la quantità che ne hanno portato, & portano i Portoghesi. Questi Chini lo stimano molto, perche l'hanno per buono per lo cuore, per lo ceruello, & per lo stomaco, & per l'uso delle Donne. E l'Ambra caldo e secco nel secondo grado; & Amato col testimonio d'Auicenna dice, ch'è caldo nel secondo, & secco nel primo. Fortifica il ceruello, & il cuore; conforta i membri deboli; assottiglia l'intelletto; viuifica i sentimenti; restituiscce la memoria; allegra i malinconici; disoppila la matrice; gioua il suo profumo allo spafismo, & paralisia, & mal caduco; corregge l'aere pestifero; & è di molto beneficio a vecchi, & a freddi di complexione. Quegli che desidera intendere più partico'arità, legga il Dottor Monardes nella seconda parte del suo libro.

DELL'ARBORO TRISTO. CAP. XXVII.



Asce vn'arboro in alcune parti dell'India, principalmente nel Malabar, doue ne ha molta quantità, il quale è della grandezza, & quasi della sembianza almeno nelle foglie del Pruno, o Armeniaco. Chiamasi quest'arboro in Canarin, Parizataco. In Malaio, Singadi; & i Portoghesi, lo dimadano Arbol triste; & in Arabico, Guart. In Persiano, & Turco, Gul. In Decanin, Pul. Questo arboro fa molti rami sottili, & diuisi per ordine con nodi da uno spatio all'altro, & da ciascun nodo escono due foglie, una per ciascuna parte, della grádezza dalla foglia del Pruno, o Armeniaco molto liscia come quella dalla Saluia dalla parte di fuori, & coperta da vn pelo bianco; & dalla parte di dentro piu verde, & qualche poco aspra; & non tanto tagliata all'intorno, come quelle dell'Armeniaco nè con tate vene. Esce da ogni pie di foglia vn picciuolo con cinque capitelli piccoli nella cima, & ogni capitello ha quattro fogliette piccole d'intorno, & fuori d'ogni capitello escono cinque fiori, uno per ciascuna foglia, & l'altro nel mezzo, i quali di giorno stanno molto chiusi & raccolti; & facendosi notte, si aprono. Questi capitelli mandano fuori da se alcuni fiori bianchi molto belli, della grandezza, & sembianza del fior dell'Arancio, ma sono piu sottili, piu belli, & piu odoriferi. Il piè di questo fiore è piu rosso, che giallo; & serue questo piè in quelle parti per tingere con esso il brodo, come si fa col Zaffrano ordinario. Tiensi dalle genti del Paese per cordiale; ma

è vn

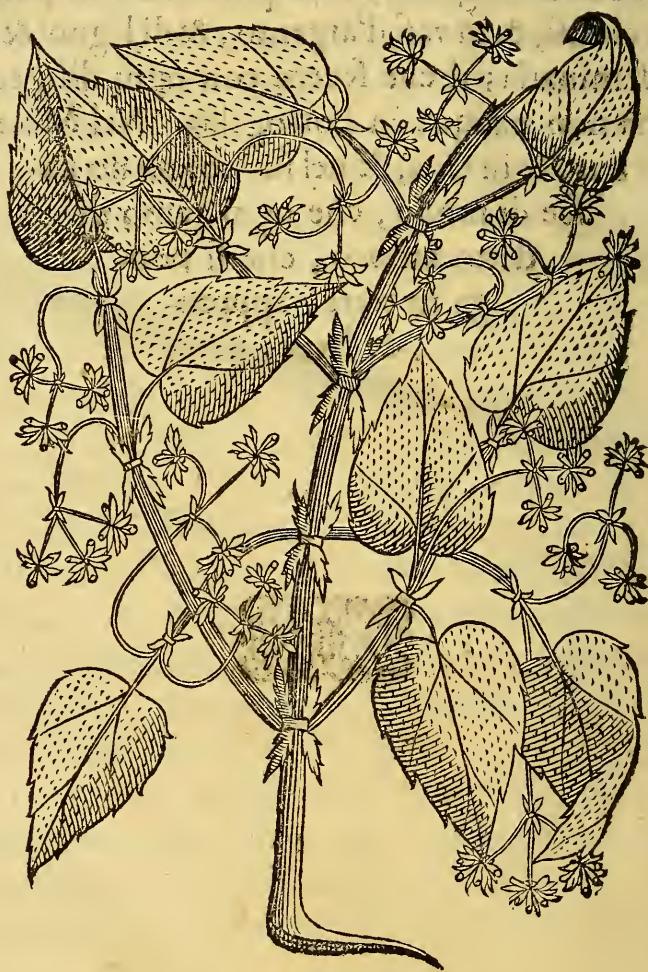
è vn poco amaro , ch'io lo gustai colto dall'arbore , & nel mangiare sempre gli si troua quel poco di amaritudine. Sono quegli Indiani molto fauolosi , & fan professione di compor fauole , & parlare con metafore ; & di quest'arbore dicono essi , che già fu vna donzella molto bella, figlia d'un gran Signore , chiamato Parizataco ; & che questa dōngella fu innamorata del Sole , il quale la lasciò per amor d'un'altra ; & ch'ella in dispetto del Sole si vccise , & essendo abbrusciata (com'è lor uso) che della sua cenere si generò quell'arbore ; per la qual cagione i suoi fiori aborriscono tanto il Sole , che giamaia alla sua presenza non apparenno . Egli è cosa certo di gran piacere a vedere questo freschissimo arbore di notte tutto pieno di detti bellissimi fiori con vn'odore tanto soaue , & grato , che certo al mio parere tra tutti i fiori , ch'io ho odorato , niuno se le agguaglia , principalmente entrando di subito , dou'è l'arbore ; perche dapo i che sono toccati con la mano , odorano poco ; & stando così fiorito , & fresco tutta la notte , al nascer del Sole nō solamente cadeno tutti i fiori in terra senza restarne alcuno ; ma l'arbore ancora , & le foglie paiono restar languide , & quasi secche .

Il frutto di detto arbore è della grandezza d'un Lupino , & di color verde chiaro , fatto in figura d'un cuore , con vna diuision nel mezzo per la lunghezza , con la quale questo frutto si congiunge ; & in ciascuna di dette parti ha vn ricettacolo , nel quale si serra una semenza della grandezza della semenza delle carobbe fatta nella medesima figura di cuore . Questa semenza è bianca , & tenera , coperta da vna pellicciuola verde chiara , di sapore alquanto amara . Dicono i Medici Gentili , che l'ufano

l'usano nelle Medicine confortatue del cuore . Molti Vice Re dell'India , & Capitani , & altre persone particolari , tentarono di condur detta pianta in Portogallo , ma non visse in naue . Et alcuni altri colsero la semenza a buona stagione , & la portarono in vasi di vetro ben chiusi , & in vasi d'argento , & di legno , & d'altro per seminarla ; il che fecero con ogni diligenza ; ma non nacque in Portogallo . Nel Mala-
bar , & in Goa , & nel suo contorno na-
sce di modo , che ogni ramo di
detto arbore , che si pon-
ga in terra , appren-
de bene .



ARBORO TRISTO.



. 088.

DELL'AMOMO. CAP. XXVIII.

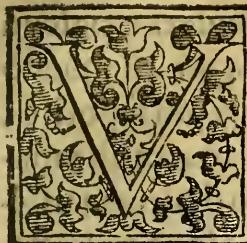


TANTA la diuersità delle opinioni, che sono sopra l'Amomo, che benche io habbia tentato di saperne la verità; tuttavia per non esserne molto certo, lascieronne il determinare a miglior giudicio del mio: & quel curioso che ardirà di concordare quello, che dell'Amomo dice Dioscoride nel primo libro al capitolo 14. & il Doitor Lacuna nella sua espositione; & il Matthiolo Senese sopra il medesimo capitolo; & Amato Lusitano sopra il medesimo alla narratione 14. & Serapione, e'l Fuchio, & Galeno nel libro 6. de semplici medicamenti; & altri, con quello, che ne dice il Dottor Orta; huomo degno di credito, non farà poco. Il quale dimandandone ad uno Speciale Spagnuolo di linguaggio, ma Giudeo per falsa Religione, che disse esser di Hierusalē, che gli dicesse, ciò ch'era l'Amomo; detto Speciale gli rispose, ch'era Amama in Arabico, che vuol dire Piè di Colombo; & ch'esso lo conoscea molto bene, & lo hauea nella sua terra. Dapoi questo seppe egli da Fisici del Nizamoxa, che non si trouava in quelle parti dell'India; ma che tra l'altre medicine, che portauano al Redi Turchia, & della Persia, & Arabia, gli portauano l'Amomo; & che glie ne diedero una mostra, la quale egli portò a Goa; & mostrandola alli Speciali, & comparandola con le descrittioni di Dioscoride, pareua a tutti conforme alla descrittione; & che si simigliaua al Piè di colombo; & che per la derivatione del nome Piè di Colombo, era Amomo presso

Y d'Auicenna.

d'Auicenna. Et vn Bragmane Medico in Cochin mi
 affermò il medesimo, dicendo, ch'era vero quanto il
 Giudeo hauea detto, che Amama in Arabico era Piè di
 Colombo, & ch'egli me ne farebbe hauere da
 vn'altro suo fratello gran Medico, & Cirugi-
 co, il qual viueua in Chaul, & face-
 ua la composition della Theria-
 ca contra veleno. Et per-
 ch'egli poi mai non
 me la diede, nè
 io altro-
 ue
 non la vidi, non
 la descriuo
 qui.





No frutto haue in Malaca tanto saprito, & odorifero, che vince il sapore, & odore di tutti gli altri frutti, che sono in quella terra, i quali sono molti, & buoni; il qual tutto che non sia per uso della Medicina; tuttauia per esser così buono, & per farne mentione il Dottor Orta nel capitolo della Datura, se ben egli non lo vide, mi son mosso io come testimonio di veduta, a parlare di lui, & a disegnarlo. Chiamasi questo frutto in Malagio (ch'è la terra dou'egli si troua) Duriaon, & il suo fiore Buaa, & l'arboro Batan.

E quest'arboro molto alto, & molto grande; & il suo legno è molto robusto, & massiccio, & la scorza è grossa, & fosca. E' arboro folto di molti rami, & di molti frutti, il qual chiamano Duriaon; & dicono gli huomini che lo mangiano, che precede ad ogni frutto del mondo nel sapore. Et è in tanta buona opinione presso a quelli di gusto dilicato, che par loro non esser possibile a satiarsi di lui; & però gli danno molti titoli. Io vi di alcune stanze scritte in sua laude per vn discreto Poeta, & tali, che se si ponessero qui, piacerebbono a cui le leggesse.

Questo frutto è della grandezza d'un'ordinario Mellone. Ha la scorza molto grossa, & tutta piena d'alcune punte piccole; & grosse, le quali pungono come spini. Il suo colore di fuori è verde, & fa alcuni segni da una punta all'altra a modo di Mellone; & aperto, vi si vede di dentro alcuni appartamenti per lungo, in ciascu-

no de' quali ha tre & quattro celle, ò appartamenti, dentro de' quali si serra per ciascuno vn frutto molto bianco, come capo di latte, della grandezza ciascun di loro d'un'ouo di gallina. Il mangiar di questo frutto è come il mangiar bianco, tuttaua più saporito, & più odorifero; non è così molle, nè si attacca alle mani. Et se alcuni di detti frutti non sono di dentro molto bianchi, ma gialli, ciò auiene, perche sono putrefatti, ouero che sono stati tocchi dall'aere, ò dall'acqua. Ogniuno di detti Dorioni ha quattro frutti; & quelli che ne hanno cinque, non sono buoni; & quelli, che ne hanno tre, sono migliori; & quel Dorione, che ha qualche rottura, ò fissura, non viene comprato; perche è cattivo. Et è tanta l'abondanza di detto frutto in Malaca, che vagliono l'uno quattro Maravedis, principalmente il Giugno, Luglio, & Agosto; perche ad altri tempi sogliono valere secondo che gli stimanol: & nelli appartamenti, che sono in ciascun di questi, non passano i frutti che dentro del pome si serrano, il numero di venti. Il fiore è bianco declinante al giallo; & la foglia è di lunghezza di mezzo palmo, aguzza, & rileuata, & intagliata tutta attorno di minut tagli, & di due diti & più nel largo. Di fuori è questa foglia verdechiara, & di dentro verde scura declinante al rosso; & ciascuno di detti frutti che sono nel Dorione ha dentro vn'osso della grandezza dell'osso del Perfico, ò del Nopersfico non ristondo, ma al quanto più lungo. Il sapore di questo osso è molto insipido, & si stringe nella gola come le Nespole verdi, & non si mangia. Questo frutto si rompe co' piedi quando si vuol mangiare, per cagione de' suoi spin. È caldo & umido, & molto facile da digerire.

Et è

Et è cosa da marauigliarsi della grande inimicitia, che ha il Betele col Dorione; la qual è tanta, che se in vna borsa piena di Dorioni ; o in vna casa , doue siano , o in altro luogo doue si trouino , saran poste alcune foglie del Betele ; si corrompono essi , & si putrefanno tutti; & a chi ne mangia molti, se egli si sente infiammato per lo ecceſſuio loro caldo , col mettersi sopra lo stomaco vna foglia di Betele ; cessa il riscaldamento , & il trauaglio di subito ; & se mangiano sopra i Dorioni alcune foglie di Betele , per molti che ne mangino , non genera molestia , nè riscaldamento alcuno. Et questa è vna delle cose

oltre il suo foauē sapore , per la quale dico-

no, che l'huomo non se ne può satiare ;

& quegli huomini , che non ne

han più mangiato , i primi

che odorano , par lo-

ro odore di Ci-

polle gua-

stes;

ma gustandoli , non mangiano

altra cosa , che meglio-

lor sappia , & pa-

ri odora-

ta.



DORIONI.



Dorionia



ANACARDO chiamato da gli Arabi Balador , & da gli Indiani Bibo , & da Portoghesi Faua di Malaca (& del quale parlo il Matthiolo nel primò libro di Dioscoride al capitolo 14 i facendolo caldo & secco nel fin del terzo corrosivo , & velenoso) è vn frutto molto commutte , & del quale è grande abondanza nelle piu parti dell'India , & nel Malabar . E molto simile alla Faua . E verde chiaro quando è fresco , ma quando è secco si cangia in nero & lucido . Ha dentro di se vna medolla simile alla manda- la , & tra là medolla bianca , & la scorza negra , ha vn'oglio molto corrosivo . Questo frutto pose Auicenna , & Serapione tra i veleni ; & il Matthiolo nel libro 6. di Dioscoride al capitolo 5. commemorandolo per veleno , dice queste parole ; Gli Anacardi adunque quando si be- uono , ouero si mangiano , fanno non poco incédio nel- la gola , & nel gorgozzule , & così parimente nello sto- maco infiammando tutto il corpo , & generando la feb- bre . Causano oltre à ciò paralisia in alcune membra del corpo , & corrompono l'intelletto ; perciò che con l'ec- cessivo calore , che posseggono , abbrusciano l'umore malinconico . In tutto il Malabare si costuma col suc- co di questo frutto secco far piaghe , & abbrusciar la carne in luogo di Caustico . Mettendo di questo secco nel le cauerne de denti putrefatti , gli corrompe , & arde , & gli rompe tutti in breue tempo ; & se si rompe detto frutto con la bocca , la punge & arde . Serue anco- ra que-

ra questo succo dell'Anacardo secco mescolato con calicina per vergar i panni di gottone, & le altre cose, le quali voglione segnare; perche li segna cosi forte, che per molto che si laui, non se ne puo leuar pur un poco per forza, se non col fuoco. Il Dottor Orta dice, che l'Anacardo è frutto Medicinale, & che vien usato in quelle parti in infusione di latte, per l'Afma, & contra i vermi; & che si mangia fatto in conserua di sale; & si vende ordinariamente ne' mercati, come in Ispagna le Oliue. Poi torna a dire, che quando è secco, si seruono di lui in luogo di caustico, & per medicare le Scrofole. Non gli piacciono anco quelli, che lo fanno caldo, & secco nel quarto, nè quelli, che lo fanno nella seconda parte del terzo; dicendo, che fresco non è cosi caldo, & secco non è ragioneuole ch'egli sia tanto caldo, come l'altre specierie. Quello, ch'io ho veduto di questo frutto, si è, che mentre è fresco, posto in conserua di sale & acqua per molti giorni, come fanno in Ispagna delle Oliue; si vende su i mercati, & si mangia non solo da se, ma per appetito, mescolandolo con Riso cotto, come fanno del frutto chiamato Manga, & d'altri molti frutti, che sono acri di sapore, li quali sogliono mangiare col riso, & ad altro modo non si mangia. Quando poi egli è secco, benche preso tutto insieme corroda, & abbrucchia; tuttauia ciò non fa tanto con l'altre parti, quanto con l'oglio, ch'egli ha tra la scorza, & la mandola, preso solo, o applicato da se. Alcuni gli leuano la scorza di sopra, & nettata la mandola dell'oglio, ch'ella ha sopra di se, gli leuano un'altra pellicciuola, con la quale si copre questa bianca mandola, poi la mangiano per beuerio lo gustai di questo frutto verde posto in conserua,

& la

& la mandola secca ; ma nè all'uno , nè all'altro modo è cosa delicata : & senza dubbio quel liquor negro, come oglio , ch'ella ha tra la scorza , & la mandola ; è molto corrosivo , & velenoso .

Pongono vna di queste faue su la punta d'un coltello , & la pongono al fuoco d'una candela , & nell'abbruciarsi è cosa merauigliosa da vedere lo strepito , ch'ella fa con tanti scappij , & scintille di fuoco , che manda fuori come raggi , con tanti colori , che communemente ingannano in alcune occasioni i Negri , & le donne della terra , ponendo loro in fantasia , che in que' raggi , & scintille di fuoco vengano li spiriti , & gli parlino , o facciano sapere quel , che cercano di intender da loro : & con questa menzogna ingannano gli ignoranti , mettendo loro in testa quello , che vogliono ; & dando loro risposta di quello , che disiderano di sapere , come meglio loro piace . Et perche tutti questi Gentili Aruspici , incantatori , scongiuratori , & fattochieri , & indouini , vsano di parlar poco , & risponder tardamente , e con grauità ; sono nelle loro risposte sempre ambigui , & rispondono a quello , che dimandano (benche non lo sappiano) di maniera , & con tanta cautela , che in qualunque modo che succeda , l'honor è loro ; & dicono che indouinarono , & ch'essi lo profeteggiarono .



I troua vn'herba in alcune parti dell'Asia, chiamata dal vulgo Herba viva; da Iogui nel lor linguaggio Herba d'Amore; da gli Arabi, & Turchi, Suluc; da Persiani, Suluque. Quest'herba è della figura, ch'è qui dipinta.

Ha le radici molto piccole, & nel circuito otto rametti due diti leuati sopra la terra, intagliati, & compassati. Le foglie per ordine da vna, & altra parte si assomigliano molto alle tenere foglie dell'ERVO chiamato da' Greci Orobo, & apportano qualche sembianza di quelle del primo Polipodio, che'l Lacuna disegna nel libro 4. al capitolo 187. ma sono molto piu minute, & liscie d'ambedue le parti con vn verde gratioso, come quello delle foglie del Tamarindo. Produce dal mezzo dell'occhio della radice (percioche manca di fusto) quattro fiori gialli molto belli alla vista, à modo di alcuni garofolletti piccoli, & senza niun'odore. Ama luoghi caldi, & umidi. Ha quest'herba vna proprietà così meravigliosa, che confonde la ragione, & è questa; ch'essendo molto fresca, & vigorosa, se la vogliono toccare, và ritirando le sue foglie, & ricogliendole sotto il suo sottile fusto; & se la toccano, si mostra in vn subito tāto languida, che par che si secchi: & quello ch'è piu da marauigliarsi, si è che nel leuar via la mano da lei, torna subito nel suo primo stato; & tante fiate langue, & torna fresca, quante la toccano, & leuano la mano. Mi affermarono, ch'u n'huomo curioso, & Filosofo impazzi, & nel Malabar presso a Cochinchina si precipitò dalla ripa del fiume sopra la specu-

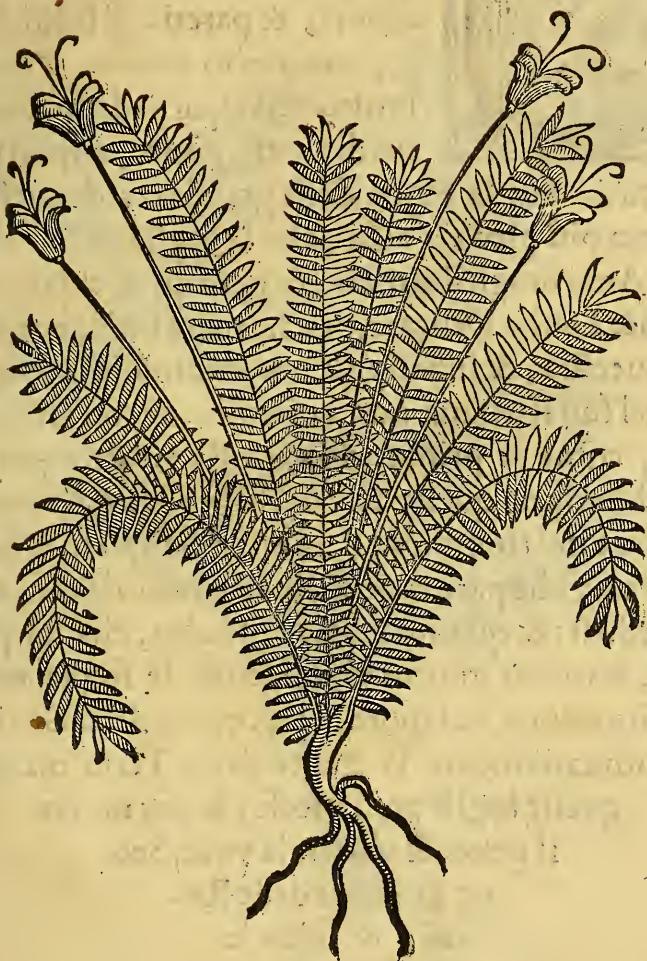
la speculazione di detta herba.

L'herba vidi io , & la colsi con tutta la sua terra senza toccarla , & la piantai in vn giardino , dove si conseruò; ma non vidi il pazzo . Dimandando io ad alcuni Medici della terra , se sapeuano alcuna virtù di quest'herba , ò se l'ad optrauano ; mi affermarono ; che giouaua per far (quel della Madre Celestina) tornar verginile donne corrotte , s'egli è il vero ; & che per riconciliare beniuolenza ha ueua merauigliosa efficacia . Vn Medico Gentile , & buon letterato al lor modo (vedendo il disiderio , ch'io haueua di sapere le proprietà di detta herba) mi disse , ch'egli me ne mostrarebbe vna , ch'egli sapeua di lei co si certa , ch'io gli tagliafisi la testa , se non la trouaua vera ; & era , ch'io nominassi la Donna di qualunque stato si fosse , & che facendo ciò , ch'egli mi mostrarebbe con quell'herba ; la farei inclinar a tutto ciò , ch'io volesse . Ma vedendo io , che non era cosa giusta il saper queste cose , nè il farle ; non lo volsi , nè glie ne consentì . Non potei saper altro di detta herba , se non che viene stimata molto da Gentili , principalmente da Bragmani , Canari , & Iogui . Vidi a caso andando vn giorno a veder dell'herba presso al fiume Mangate , vn Gentile sentato su la terra , il quale cantaua alcune parole , che recitaua ; & parlandoli io , & egli non mi rispondendo ; fece segno con la mano all'interprete , che conduceua meco ; il quale intesolo , si partì in fretta , & mi fece partir seco ; dicendo , ch'io sapessi , che quel Gentile era Indouino d'un Capitano di quella terra , il qual essi chiamano Caimal ; & che stava quiui gettando le sue sorti sopra l'herba viua ; & che per far quella malia nettaua tutta la terra d'intorno a quell'herba , quanto è grande vn'huo-

mo; & che dicendo certe parole, aspettaua il primo au-
gello, o altra cosa viua, che passasse di sopra l'herba; &
che la prima, che vi passaua, durante quelle parole, la ba-
gnaua in sangue; & se non poteua hauere quell'istesso
augello, o animale; ciò faceua d'un'altro di quella
tale specie; & questo faceua con molte ceri-
monie; & a questo modo faceua l'in-
ganno, & la tristezza. Et perche
io tengo ciò per burla, &
cosa indegna da fa-
persi, non ne di-
co più. Da
poi
vidi la detta herba secca nel-
le vesti d'una Don-
na innamo-
rata.



HERBA VIVA.

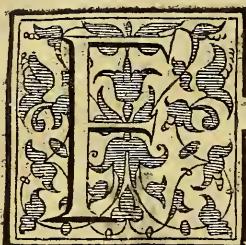




E Giardini de' curiosi si ritroua
vn'altra herba, la quale s'alza cin-
que palmi da terra, & si attacca a
arbori, & pareti. Il fusto è sotti-
le, non molto tondo, d'un verde
molto bello sparso da spatio a spa-
tio di alcune punte, o spini picco-
li, & acuti. Ha la foglia della grandezza di questa qui
disegnata piu piccola assai, che la foglia della Felice fe-
mina. Ama luoghi humidi, & petroli, & chiamasi vol-
garmente Herba Delicata, perche toccandola con la ma-
no si inuechia, & infiappisce; & leuandole la mano, ri-
torna nel suo stato; ma non cosi tosto, nè con tanto senti-
mento, come la prima. Ha questa vn'altra proprietà
molto diuersa da quella dell'Arbore Tristo; & questa è,
ogni notte nel tromontar del Sole, infiapparsi, & seccarsi
di maniera, che pare morta; & leuando il Sole, tornar
a rinuerdirsi; & quanto il Sole è più alto, ella stà piu vi-
gorosa, & tutto'l giorno vè volgendo le foglie verso di
lui. Il suo odore, & sapore, è il proprio della Gliziriza;
& ordinariamente la gente della Terra mastica
queste foglie per la tosse, & per nettar
il petto, & chiarir la voce. Ser-
ue al dolor delle Re-
ni, & salda le
ferite fre-
sche.

HERBA MOLLE.





R A I famosi, & dotti Greci fin'aldì d'hoggi non si è saputo, che alcuno scriuesse cosa alcuna della Canfora, medicina così adoperata & necessaria, eccetto solamente Aetio scrittore moderno; & non è da merauigliarsi, che nè i Greci, nè gli Arabi non habbiano lasciato perfetta notitia delle cose, ch'erano di luoghi lontani, & rimiotti da loro; poi che delle cose, che l'huomo ha nella propria terra a pena puo dare perfetta relatione di tutte; onde non sono da incolpare quelli che della Canfora non hanno scritto tutta la verità.

Questa Canfora è di due guise, vna si chiama di Borneo, la quale mai non si conduce all'Europa; per esserne molto poca, & da proprij del luogo molto stimata; & ancho perche vale tanto vna libra di questa di Borneo, quanto val yn Quintale (che sono quattro anfore) della Canfora della China, la quale è quella, che viene in Europa. Di questa Canfora di Borneo fanno i Gentili Baneani, Decanini, & Canarini, & i Mori mercanti, che la maneggiano, quattro parti, diuidendola per alcuni criuelli di metallo, co' quali scielgono, & diuidono le perle; i quali Criuelli sono ordinariamente quattro, tutti forati a proportione, maggiori, minori, & piu piccoli, & il piu piccolo, de piu piccoli fori; & cosi fingono in detta Canfora esser quattro parti, Capo,petto, Gambe, & Piedi & tra di queste (per essere molto stimata in molte cose, & adoprarsi molto ne' cibi) vale vna libra di Canfora di Capo ottanta scudi; del Petto venti, delle

delle gambe dodici; & de piedi quattro, & cinque scudi; & questo piu communemente; che quando si fa, che ne è poca, cresce il precio. Sono questi Mercanti cosi esperiti, & viuaci, che non si possono ingannare, nè mescolargliene vna co n l'altra, che subito se ne aueggono.

Si troua di detta Canfora in Borneo, & in Bairros, in Samatra, & in Pacen; & i piu de i nomi onde di lei scrissero Auicenna, & Serapione sono corrotti; perche quella che chiamò Serapione Adepanzor; è di Pacen, ch'è in Samatra: & quella che Auicenna chiamò Alzuz, dicono esser della Cunda, ch'è terra confine a Malaca: & quella che Serapione dice, che si porta della regione di Calca, ha da dire di Malaca; poi che ve n'ha in Bairros, ch'è là d'intorno.

Questa Canfora non è midolla dell'arboro, ma Gomma, che'l legno suda da se, & parte si aduna dentro del medesimo legno. Dice il Dottor Orta, ch'egli vide vna mensa del legno della Canfora, che haueua vno Speciale, & vn'altro legno di grossezza d'una gamba d'huomo, del qual fecero dono ad vn Gouernatore delle Indie; & anco vn'altra tauola d'un palmo nelle mani d'un mercante, i quali tutti legni mostrauano d'essere dell'arboro della Canfora. Io hebbi alcuni molto dilicati pezzi di Scacchi, & vna cassetta, doue si serbauano fatto ogni cosa del legno dell'arboro della Canfora, secondo l'odor che haueano, & per tale mi fu dato, ma non sudaua. Canfora nè la cassa, nè i pezzi; ben'è vero, che maneggiandosi bene, si viuificaua in lei molto l'odore della Canfora. Questa Canfora suol'essere molto bianca senza macchie nè rosse, nè negre; nè si distilla, come dicono li scrittori, nè si cuoce perche venghi bianca; & di ciò non si

ha da dubitare; perche il contrario fu falsa relatione, che fu data ad Auicenna, & Serapione, come di terre molto lontane: & se Serapione allegò Dioscoride sopra la Canfora, fu ingannato. Quanto alla falsificatione della Canfora, in quella di Burneo, soglionfi alcune fiate ritrouare mescolati alcuni pezzetti di pietre molto sottili; & alcune altre fiate vna certa Gomma, che chiamano Derros, & qualche poluere d'un certo legno; ma a Mercanti & conoscitori di cotal mercantia non stà coperto detto inganno. Quella che si troua con macchie nere, ò rosse, dicono essere per essere stata mal gouernata, ò perche sia bagnata; & queste macchie le leuano i Baneani, lauandola segretamente, (accomodata in vn fazzuolo, in acqua calda con sapone, & con succo di Limoni; & dapo che l'hanno ben lauata, l'asciugano all'ombra, & resta molto piu bianca, & non perde molto del peso. Di dette due specie di Canfora (benche confusamente) fa mentione Serapione, dicendo che la maggior parte di detta Confora si tragge d'Hariz; & ch'è meno che quella della China. Il che si ha da intendere, che la maggior quantità, che si conduce, è del Chincheo, & ch'è piu che l'altre di Burneo; perche di lei non si troua quantità maggiore, che d'una dramma; & questa è la verità, poi che il testo di Serapione è corrotto: & i pani di Canfora, che vengono del Cincheo, chiamato China, sono di quattro oncie, & piu. Dicono, che l'Arbòro della Canfora è come vna Noce, & ha la foglia bianca, come quella del Salice, & il legno di colore di Fago, & che non è leggiera, nè porosa. Questo legno, come dice Auicenna, è mediocrementemasseiccio. Dicono di piu, che l'arborio è grande, alto, spatioſo, & aggradeuole

uole alla vista , & che manda sudando fuori di se la Canfora . Non pongo qui il disegno di quest'arborò ; perche io non lo vidi . Quanto a quello , che dicono , che si riuolgono molti animali alla sua ombra per esser difesi dalle fiere rapaci , si tiene per cosa fauolosa ; perche male difenderebbe quest'ombra dalla Tigre , fiero & crudele animale (de quali ho veduto alcuni) il qual solamente con la veduta del fuoco , che girando attorno velocemente la corda accesa d'arcobusò si fa , si tiene indietro . & io hebbi esperienza di ciò molta ne' campi , & ne' boschi .

Dicono , che ne gli anni che sono molti tuoni , & tempeste , si troua piu abondanza di Canfora ; nel che pare che fossero male informati Auicenna , Serapione , & Aetio ; perche nell'isola di Samatra , & d'intorno a lei , auengono molti tuoni per la maggior parte dell'anno , per esser vicina alla linea equinottiale , doue ogni giorno poco , ò molto pioue ; onde pare che i tuoni , ò la pioggia non debbano essere cagione della molta , ò po-
ca Canfora .

La Canfora della China , che si dice di Pani , si presu-
me essere fatta della Canfora della China di manco prez-
zo mescolata con qualche parte di quella di Burneo : &
questo non bene si fa , perche viene di luoghi molto den-
tro della China , che chiamano il Chincheo , luogo do-
ue capitano pochi Portughesi . Dicono i Baneani , che
ben pare che la Canfora della China sia composta , per-
che col tempo si guasta & cuapora , & che quella di Bor-
neo mai non si guasta .

A quello che dice il Manardo , che la Canfora è cosa
nuoua , & ch'egli crede che sia cosa composta & non

A a 2 semplice ,

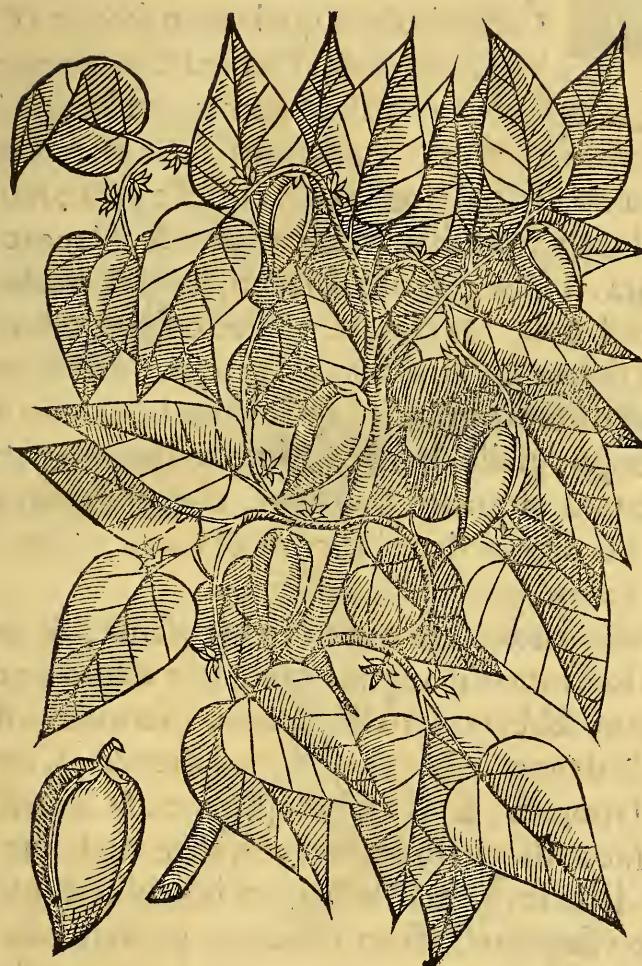
semplice, si dee sapere, che se è composta, è di due generationi di Canfora; & benchè euatori, non è perciò molto corruttibile; onde le cose composte sono piu atte a corruttione. Dice Andrea Bellunense nel suo Dittionario, che l'acqua della Canfora (secondo gli Arabi) esce dell'arborio della Canfora; & che l'acqua & l'arborio sono caldi nel terzo grado. Ma di quest'acqua non si fa fin'hora cosa alcuna, nè si ritroua huomo che dica di hauerla veduta, & se ella si trouasse, bene si saperebbe. Il Matthiolo, & il Ruellio dicono, ch'è migliore quella della China, & che la migliore dell'altra Canfora fu purificata per vn Re della China. Nel che pare che si siano inganati; perche la Canfora di Borneo per esser immaggior prezzo, & piu stimata, si vende à ragion di Cates, il qual'è peso di venti oncie, & quella della China si vende à ragion di Bares (ch'ogni Bar è di peso intorno a seicento libre) Et quanto al Re della China, non si ha da incolparlo che falsifichi, nè compona la Canfora, perch'egli è vno de maggiori Re, che si sappia esser hoggi tra tutta la gente del Mondo, del qual chi volesse parlare, & del suo Regno, farebbe mestieri di far'un gran volume. perche questa China per grandezza di Regno, per numero di genti, per eccellenza di politia, & di possessioni, & di ricchezza, & di gouerno, vince ogni altro Regno del Mondo. & sono tante, & cosi eccellenti le cose degne di memoria, che sono tra loro, che non so io chi possa essere bastante; nè con qual lingua ad espligar il molto che ha in questo Regno. Et benche le cose lontane per la maggior parte sogliano risonar nella fama piu di quello, che in loro stesse siano; in quelle della China auiene tanto al contrario, che per molto che se ne dicesse,

se, molto più è, & molto maggiore, & più diuersa impressione fa il vederle, che'l leggerle, ò vdirlé. Per quello ch'io ho veduto, letto, & vdito di lei, non so qual huomo vedendola, non dicesse a bocca piena, che le grandezze della China si hanno da vedere, & non da leggere, nè vdire. Chi vorrà veder qualche parte del molto, che nella China si ritroua, legga il libro che fece il Reuerendo Padre Frate Gasparo della Croce dell'ordine di Santo Domenico; & vedrà che tra le molte & diuersse mercantie & cose, che vengono dalla China, sono molte varietà di vasi d'argento, molto riccamente lauorati, tutto il seruigio della casa, & letti, & sedie tutto fatto d'argento di rileuo, & delicatissimamente lauorato co'l borino. Molta quantità di seda lauorata, & da lauorare, che per non dar dubbio al Lettore, mi tacerò in questo luogo. Viene anco molto Oro, Muschio, Perle, Argento viuo, Rame, Cinaprio, molte Porcellane, & di esse alcune, che vagliono due volte più che Argento, & altre molte cose così di mercantie, come di delicatezze. Io trouai per me in quelle parti due Stucchi di Argento con tutti i ferramenti Chirugici così i piccoli, come tutti gli altri più grandi da Cauterij, Speculi, Seghe, Martelli, & tutti di argento lauorato, & tanto riccamente fatti, che tra gli Orefici di quell'arte nō si potrebbe dimandar più. Chiamano gli Arabi la Canfora Capur, & Ca-fur, facendo poca differenza dal P. all'F. Rasis fa la sua qualità fredda, & humida; Auicenna fredda & secca nel terzo grado; & i più seguono Auicenna; benché per lo suo grande odore, & per esser'euaporabile, sia paruto a molti ch'ella sia di complessione calda, & non è se non fredda, come si vede ne suoi effetti, poi che applicandosi

dosi in qualche oftalmia molto calda, & in qualche scottatura di fuoco, ò in qualche infiammagine, le rinfresca sommamente; & similmente tutti i Gentili la graduano fredda & secca. Quanto al suo grande odore, perche la Canfora è euaporabile, & manda fuori quel ch'ella ha; & la Rosa, e'l Sandalo per essere costrettiui, lo ritengono in loro, & nō lo lasciano effalare, ella viene ad hauer l'odore piu grande. Dice Auicenna, che la Canfora fa vigilie, il che non è effetto di cose fredde, ma piu tosto prouocano il sonno. A questo si dice ch'ella fa & sonno & vigilia. La poca quantità di fuori, ò di dentro prouoca sonno; & la molta, & l'eccessiuo uso di odorarla, seccando il ceruello è cagione di vigilie.



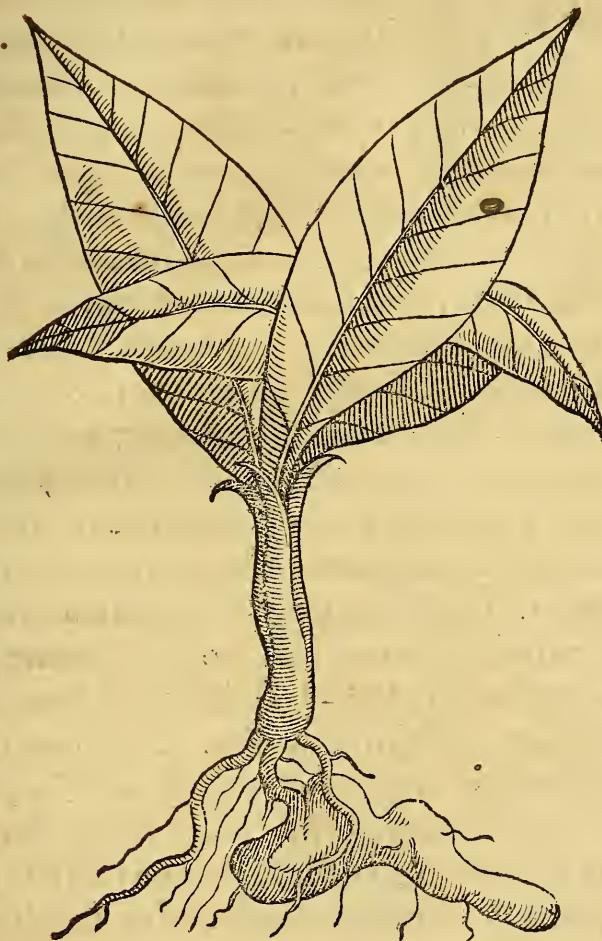
CARAMBOLE.



L L frutto chiamato da Portoghesi Carábole; & da Decanini, & Canarini, Camarix; da quelli di Maláca Bolimba; da i Malabari Carambolas; a quali anco dicono i Canarini, Carabeli; & i Persiani Chamaroch; & in Turco, & in Arabico non han nome; perche non le hanno conosciute; è frutto d'un'arboro della grandezza d'un Cotognaro, che halafoglia come quella del Pomò, vn po' piu lunga; tinta di un verde oscuro, & al sapore alquanto amara. Il fiore piccolo, bianco, & rosso, molto bello & agradeuole. Ha cinque fogliette senza odore alcuno; & il sapore di detto fiore è il proprio dell'Acetosa. Il suo frutto è tanto grande, quanto un buon'ouo di gallina oblongo, giallo, bello, distinto in quattro parti, con le concavità alquanto a dentro, che gli danno molta gratia. Ha dentro alcuni piccoli, & teneri ossetti. Il suo sapore è d'un'agro molto saporoso.

Questo frutto s'usa molto in Medicina, & ne' cibi; perche lo danno a mangiare quando è maturo a quelli, che hanno febbri coleriche; & fatto in conserua di Zucaro, lo danno in luogo di siropo acetoso. E' conserua molto saporosa, & di molto appetito. I Canarini fanno del succo di questo frutto (con altre medicine ch'essi hanno della lor terra) Collirij per le nebbie degli occhi. Vidi io vsare questo frutto secco in poluere con foglie di Betele, ad una Comare per cacciare le seconde da poi del parto, & la creatura morta nel ventre. Detto frutto in conserua è tenuto molto in uso.

ZAFFRANO DELL'INDIE.





L Zaffran dell'Indie, tenuto da alcuni per lo Curcumani, o Meimiran, è chiamato da gli Arabi Habet; da Persiani, Darzard; da i Malaichi, Cunhet; da Malabari, Mionale; da Canarini, Aladi. Anco lo chiamano molti Arabi Curcum; & i Turchi Saroth. Ha le foglie maggiori, & più larghe, che quelle del Testicolo detto Serapias, del colore delle foglie della Scilla, piu chiare, & piu sottili. Il suo piede, ò tronco è fatto di congiontione di foglie. La radice è molto simile al Gengiouo di fuori, & di dentro è molto gialla. Masticando detta radice, per la sua molta humidità, non si sente di subito nella bocca il poco amaro, ch'ella ha; ma di là ad vn poco si sente alquanto di amaritudine, abbrusciando la lingua non tanto, quanto il Gengiouo. Questa radice è vna medicina molto usata nelle Indie cosi per tingere i brodetti; come per le infirmità degli occhi; & per la scabbia con succo di Aranci, Litargirio, & Oglio di Coco. E' mercantia, che si porta in abondanza per l'Arabia, per la Persia, & per altre parti. Nè è molta nel Malabar, in Cochin, in Cannanor, in Calecut, in Tanor. Dicono i Persiani, & Arabi, che non si troua nelle lor terre, nè in Turchia, se non quella, che portano d'India. Presume il Dottor Orta, che Auicenna scriuesse di detto Croco nel libro secondo al capitolo 200. chiamandolo Calidunium, o Caletfium: & che di ciò parla Auicenna con timore, come di cosa,

cosa, che non era nella sua regione; allegando opinioni d'altri: non essendo merauiglia che al presente sia il nome Arabico corrotto, perche egli pare, che cosi gli Arabi, come gli Indiani le chiamino Aled, il qual nome puo essere stato corrotto, chiamandolo poi Caletfium; & che piu l'obliga a pensar ciò, vedendo quanto egli scrisse nel capitolo De fece fece de Curcuma, o Curcumani, che si conforma con questo. Et perche in questi due capitoli fa queste medicine gialle; & dice che giouano a gli occhi; & perche queste cose si conuengono alla Celidonia, dissero alcuni, che questa medicina era la Celidonia.

Ma ben considerando, egli

pare, che ne detti due

capitoli Auicē

na nō hab

bia

parlato se non di

questa medi-

cina.



GENGIOVO.



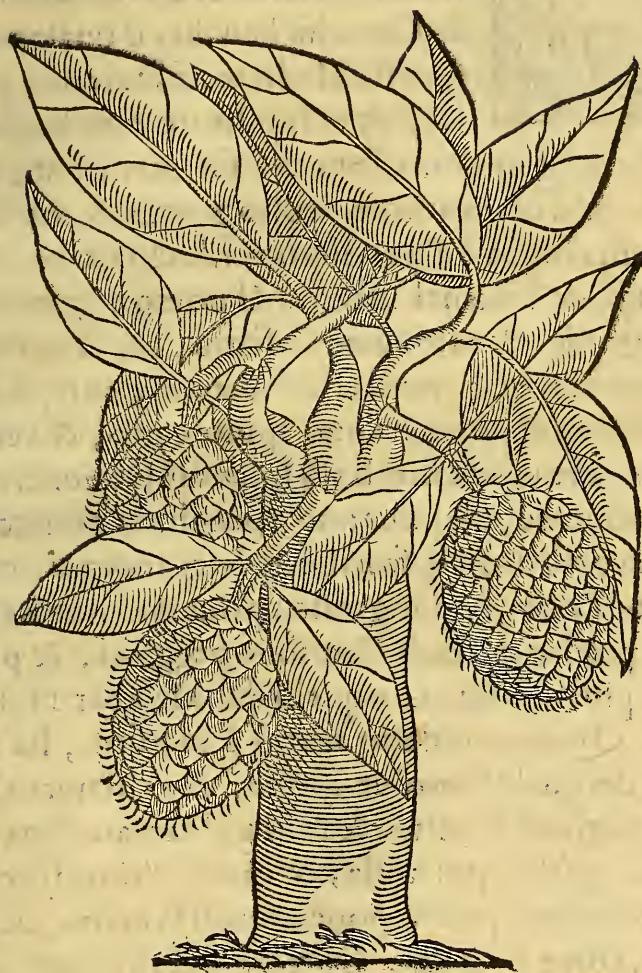


L Gengiouo (chiamato da Latini Zingiber; dagli Arabi, Persiani, & Turchi, Ginzibil. I Guzarati, & Decanini, & quelli di Bengala, quando egli è fresco, lo chiamano Adrac; & quando è secco, Suete. I Malabari al verde & secco, dicono Ingi. Quelli di Malaca, Aliaa. I Catalani Gingebre. Gli Italiani Gengiouo. I Francesi, Gingembre. I Tedeschi Ingber. I Portoghesi Gengibre) è di altezza da tre fin quattro palmi: ha le foglie molto simili a quelle dell'herba, chiamata Lachrima Iob; ouer Milium Solis: il fusto è della grossezza dell'Asfodello, ouer Hastula regia: è tutto fatto d'un'adunamento di foglie, di modo che simiglia alle piccole canne verdi. Le radici sono quasi simili a quelle dell'Iride. Nasce questo Gengiouo in molto grande abondanza per tutte le Indie Orientali, come in Bengala, in Dabul, in Bazain, & in tutto il Malabar, dou'è la maggior quantità. Il migliore nasce di seme, & di radice comunque si semini; & da se senza seminarsi nasce in molte parti, & non molto a dentro fra terra; ma solamente ne luoghi piu vicini al Mare. Questo Gengiouo sta tutto l'anno verde, & per conseruarlo, lo colgono il Decembre, & Gennaro, & lo seccano, & cuoprono di Creta, per turarli i pori, & buchi, ch'egli ha, per li quali si corrompe facilmente; & anco perche con la Creta si conserua piu fresco, & resta piu la sua humidità sana, & egli piu preseruato da vermi. Gustato fresco, punge la bocca molto poco, & si sente molto manco che il secco; & quanto il sito dou'egli nasce è piu humido, tanto è egli manco acuto; & quanto

quanto è piu secco , piu punge. L'usano nel principio della tauola verde in insalata ; & oltre che egli è appetitoso ; mollifica il ventre ; & d'altra parte ferma l'uscita nata da indigestione. Fanno di detta radice conserua di Zuccaro , pestandola prima molto bene , & infondondola in molte acque , perche sia piu dolce. Et di questo quello , ch'è ricolto in buona stagione , & ben curato , & preparato prima che lo cuocano nel Zuccaro , è molto buono , & molto saporoso , & tenero al mangiare ; & quello , che lascia fili nella bocca , & amareggia , è tristo.

Serapione lo chiama Lingibil ; ma il nome è corrotto. A quello , che dice Galeno , che viene di Barberia ; se per Barberia egli intende regione straniera , dice bene. Dioscoride disle , che ve ne ha nella Trogloditica , & nell'Arabia ; & che nelle Isole del Comaro si troua , che sono confini alla detta terra ; & nell'Ethiopia molto poco . Ma in quanto egli dice , che ve ne ha nell'Arabia , egli si ingannò ; perche quiui non ve ne ha , ma è mercantia che vi si porta. Dice oltra di ciò Dioscoride nel libro secondo al capitolo 149. che le radici del Gengiouo sono piccole , come quelle del Cipero , & non sono cosi , ma come sono disegnate. Et non si deue vituperar , nè lasciare quello , che è coperto di Creta ; dicendo che per esser fato , tristo , & putrido lo incretarono ; perch'egli non vien coperto di Creta per queste cagioni , nè perche pesi piu ; ma solamente per conseruarlo meglio , come s'è detto.

I A - C A.





I ritroua vn'arboro in alcune Isole dell'India presso all'acqua, chiamato da Malabari Iaca : & da Guzarati Panax: da Canarini Panasu ; il quale tutto che non sia Medicinale ; tuttauia per esser lui , & il suo frutto così bello , & di tanto strana grandezza, se ne dee far mentione , & disegnarlo . E' il detto arboro molto grande , & molto grosso . La sua foglia è d'un palmo verde chiara con vn neruogrosso , & duro nel mezzo . Il pomo è grande , lungo , & grosso , & tutto verde oscuro , coperto d'una dura , & grossa scorza , tutto circondato di punte , come diamanti ; & ogni punta ha uno spino corto , & verde , & le punte nere molto simili alli spini del Dorione ; ma non sono così acute , nè pungono , benche lo minacciano . Il piu piccolo di detti frutti è della grandezza , come la maggior Zucca , & piu grosso ; principalmente nel Malabar ; perche quelli di Goa sono peggiori , & piu piccoli , & piu insipidi ; ma quelli del Malabar molto migliori . Quando il detto frutto è maturo , ha buono odore ; del quale sono due specie , vna chiamata Barca , ch'è la migliore in tutto ; & l'altra chiamata Papa , ò Girafal ; la quale è piu trista ; & questa vltima si conosce nella tenerezza ; perche ponendouisi la mano , dà luogo al dito , come la pasta . Il prezzo del migliore di detti frutti non passa intorno quaranta Marauedis . Nasce questo frutto dal Tronco dell'arboro , & da' rami , & non nasce dal fusto , ò piedi delle foglie , come gli altri frutti . Tagliando questo frutto col coltello da vna cima al-

l'altra

l'altra si mostra di dentro tutto bianco, & carnosò, di-
uiso tutto in cellette, ò ricettacoli pieni di Castagne, piu
lunghe & piu grosse de Dattili, & bianche di dentro
come le Castagne ordinarie, & coperte d'una tonica fo-
sca. Mangiate queste crude, hanno vn sapor terrestre, &
aspero, come la ghianda verde; & producono molte ven-
tosità: ma arrostitte come le Castagne di Spagna, han-
buon sapore, & incitano a lussuria; per lo che la gente
pouera l'usa molto. Ciascuna di dette Castagne è coper-
ta d'una carne gialla qualche poco viscosa; & benche sia
diuersa dal Dorione, tiene tuttauia con lui qualche si-
miglianza. Questa carne, che copre le Castagne, è di
buon sapore; & quella ch'è della Iaca (chiamata Bar-
coa) è molto buona, & ha il sapore simile al Mellone;
ma è molto difficile da digerire, & oppila molto: & di-
cono i Medici della terra, che se si corrompe nello sto-
maco, genera humorí velenosi; & che quelli, che hanno

in molto uso il mangiare di questo frutto, sono
apparecchiati a cadere nella velenosa, &
pessima infermità chiamata Morxi.

Questo frutto chiamano gli

Arabi Panax, & Iaca;

& i Persiani mu-
tando il P.

in E.

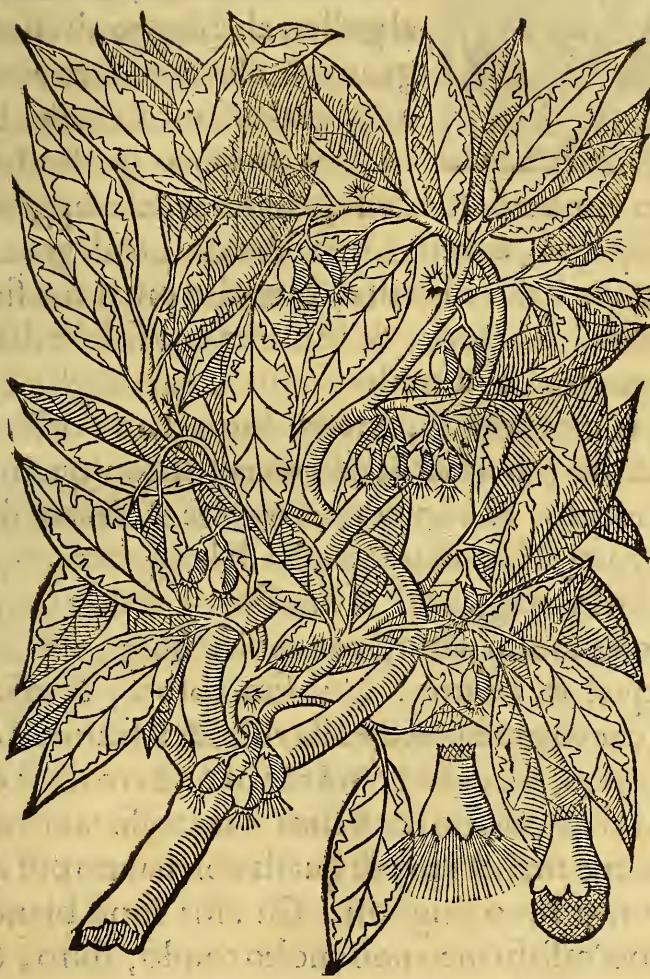
lo appellano Fa-
nax.



I è vn'altro frutto chiamato volgarmente Iambolani, che s'assomiglia alle Oliue mature di Corduba. È questo frutto acerbo nel sapore, & stringe la gola. La foglia è quasi come quella del Corbezzuolo, o Albatro de gli Indiani. Il sapor della foglia è molto naturale con quella del Mirto verde. Il colore del legno di fuora è come quello del Lentisco; & è frutto da mangiarsi col Riso cotto appetitoso & ordinario. Non è Medicina di uso, nè stimato molto. Però non lo dipinse alquando altrimenti. Però non lo dipinse alquando altrimenti.



I A M B I.





NALTRÒ frutto ha nelle Indie tanto aggradeuole alla vista, & tāto soaue di odore, & tanto grato al gusto, ch'è degno di essere disegnato, & che se ne faccia mentione, oltra ch'è medicinale. L'arbo-ro, che produce questo frutto si chiama lambero, & è della grandezza del maggiore Arácio di Spagna, & molto folto di rami, & di grande ombra, molto bello alla vista, & molto piu il suo fiore, e'l suo frutto. Il tronco, & le rame sono fosche di colore, & si rompono con molta facilità, & la foglia è molto bella, & molto liscia, tinta di fuori d'un verde chiaro, & di dentro piu oscuro, con vn neruetto alquanto grosso nel mezzo, & con molte venette ricamate d'ambe due le parti. Ha ciascuna foglia di lunghezza vn palmo, & tre diti la maggiore. Il suo fiore è rosso e purpureo, d'un color molto viuo, con molte fibre, ch'escono da tutto quel di dentro. E' il suo colore, & esso tanto bello, che dà gran piacere alla vista; & il frutto, il cui nome è lambo, si è della grandezza d'un Pero del Re; & è di due maniere, alcuni sono tinti d'un rosso tanto oscuro, che paiono neri; & i piu di questi non hanno ossi dentro, & in tutto sono migliori. Gli altri sono bianchi, & hanno vn'osso bianco non molto tondo, duro, & della grandezza d'un'osso di Persico, liscio, & coperto d'una pellicina bianca, & pelosa; & a questi (benche sian degni d'esser mangiati dal piu delicato huomo del mondo) li primi vanno innanzi. Il suo odore è come di fina ro-

sa, & è freddo, & humido, & molto molle nella bocca; la cui scorza è tanto sottile, & tenera, che non si può leuare con coltello. Questi arbori ficcano le loro radici molto nella terra; & da quattro anni innanzi rendono frutto, del qual si caricano molte volte all'anno, & giamai non si veggono vuoti di fiore, & di frutto; stando quasi sempre il piè dell'arborò in tutto l'anno colorito di que' bei fiori, che alle fiate pare il terreno sotto al suo piè tinto di colore di grana; & così tiene sempre ne' medesimi rami fior, & frutto verde, & maturo; perche vn fiore va cadendo, & l'altro nascendo; & de frutti uno si va maturando, & l'altro crescendo, & l'altro si va cogliendo. Et crollandosi l'arborò, con facilità cade il frutto maturo; ma togliendoli da i rami, si leuano, & distaccano. Sogliono mangiarsi nel principio del cibo, & tra il giorno. Sono freddi, & humidi, & chiamansi nel Canarin, & nel Malabar Iamboli. Il sapor del fiore è molto simile alle Viti. Di questo fiore, & frutto si fa molto saporosa conserua di Zuccaro, & è molto usata nelle febbri coleriche, & per mitigare la sete. Chiamano gli Arabi questo frutto, Tupha Indi. I Persiani, Tafat. I Turchi, Alma. I Canarini, Iamboli. I Porto-ghesi, Iábi.





I Sono alcuni altri frutti chiamati Iangomi, i quali sono quasi simili alle Sorbe, & nel colore, & nel sapore, come le Prune, ritondi, & mal maturi; il cui arboro è come quello del Pruno nella sembianza, nella foglia, & nel fiore. Si troua così ne' campi, come ne' boschi, & nelle possessioni; & per mangiarsene il frutto, benché sia maturo, si maneggia prima co' diti; & è molto astrin- gente; & per lo mede- simo effetto di astringe- re viene egli usato.



D E M I R A B O L A N I .
C A P . X L I .

Mirabolani per esser medicina benedetta, & santa, sono posti tra le medicine Sacre; perche essendo solutiui, euacuano, & purgano il corpo da superflui, & tristi humori, confortando il cuore, e'l fegato, & lo stomaco; & mescolati con altre medicine vehementi, raffrenano la loro malignità, & acutezza, & essi perdonno vna certa lor natura oppilatiua, che hanno. Di questi Mirabolani sono cinque specie diuerse, nate da diuersi arbori, & interre diuerse. Queste cinque specie sono Citrini, Chebuli, Indi, Emblici, & Bellerici. Nascono in terre diuerse, come in Bengala, nel Decaon, in Bisnagar, & nel Guzarate, doue nascono i Mirabolani Chebuli; & in tutto il Malabar, in Dabul, Cambaia, e in Batticala si trouano le altre specie. Et questi sono quelli, che si conducono in Europa secchi, & in conserua; & principalmente quelli che conducono per le Specierie sono delle terre piu volte alla Tramontana, per esser meno soggetti a putrefattione, secondo che l'esperienza ha mostrato. Et quelli Fisici Gentili di Goa affermano, che nella loro Isola hanno le tre specie usate nella Medicina, chiamate nel lor linguaggio Aritichi; & il Vulgo le chiama, Arare; cioè, ritondi; che sono quelli chiamati da noi altri Citrini, co' quali purgano la colera. Et li seconde chiamano Amuali; & noi altri Emblici. Et i terzi Rezanuale; & questi sono gli Indi. Et gli altri chiamano Gotin, cioè; Bellerici. Et i Chebuli chiamano Aretca; & quelli ch'essi menno usano.

no vsano in Medicina sono li chiamati Amuali, cioè, Emblici.

Et benche si mangino freschi per appetito, come in Ispagna le prune freliche; tuttauia de secchi si seruono per conciar le pelli in luogo di Sumaco; & per far tintura; & per mescolatli coll'aceto del paese (il qual è quello, che si fa della Palma, come al suo luogo si dice) al qual danno sapore, & lo fanno piu forte. E' souerchia la dipintura di detti arbori, per non hauer molta diuersità tra loro, benche ne sia alcuna come diremo.

L'arborio de' Citrini è mezzano di grandezza, & ben folto di molti rami, & bene ordinati, & ha la foglia come quella del Sorbo. Quello de gli Emblici ha la foglia minuta come quella dell'Helechio, & piu grossa. Quello de gli Indi ha le foglie simili a quelle del Salice. I Bellericci hanno le foglie quasi simili a quelle del Lauro nella figura; ma non cosi grandi, nè cosi grosse, & il colore piu bianchiccio. De' Chebuli dicono esser la foglia simile alla foglia de Persici. Quest'arborio de Chebuli non vidi io; ma dicono esser dell'istessa grandezza de gli altri, i quali tutti sono della grandezza de Pruni, ma piu ritondi, & di piu ampia, & folta coma.

Sono i Mirabolani freddi nel primo grado, & secchi nel secondo; & questa è la qualità, che tutti gli danno, hauendò riguardo al loro peso, & sapore acetoso. Gli vsano in decottione per purgare, dandone molto maggior quantità, che noi altri. Vsano ancora i Chebuli, Citrini, & Indi in conserua di Zuccaro; & questi Chebuli sono da quelle genti molto piu stimati, che da noi altri, principalmente quelli che eccedono la commune grandezza.

Vien'usato il succo di tutte queste specie di Mirabolani freschi ne' flussi : & i medesimi Citrini , & Bellerici nel principio del mangiare da quelli che hanno flusso , & lo stomaco lubrico .

Il color de Citrini è tra il verde e'l giallo, grossi di scorza , graui , & pieni, e'l suo osso molto leggiero . Gl'Indi (che sono i piu negri di tutti) quando sono maturi , sono grossi , sodi , & senza osso . I Chebuli hanno il color rosso oscuro , la scorza grossa , soda , & greue ; & ponendoli nell'acqua , se ne vanno al fondo . De Bellerici , & Emblici sono migliori i graui , sodi , pieni , succosi , & con pochi ossi . Dassì la infusione de Mirabolani per soluer'il ventre , & per purgare ; & la poluere per confortare , & ristringere . Fortificano tutti i Mirabolani le membra interne ; risuegiano il sentimento , & l'ingegno ; alegrano il cuore ; chiarificano il sangue ; cacciano la Melancolia , & producono buon colore . I Citrini purgano la colera ; reprimono l'infiammaggione de gli occhi ; chiarificano la vista ; asciugano le lagrime importune .

I Chebuli purgano il Flegma , & giouano alle febbri antiche . Gl'Indi (chiamati negri) eu-

cuano la Melancolia , & la colera adu-

sta ; & giouano alla Lepra , & al-

la Quartana . Gli Emblici ,

& i Bellerici purga-

no piu il Fle-

gma ,

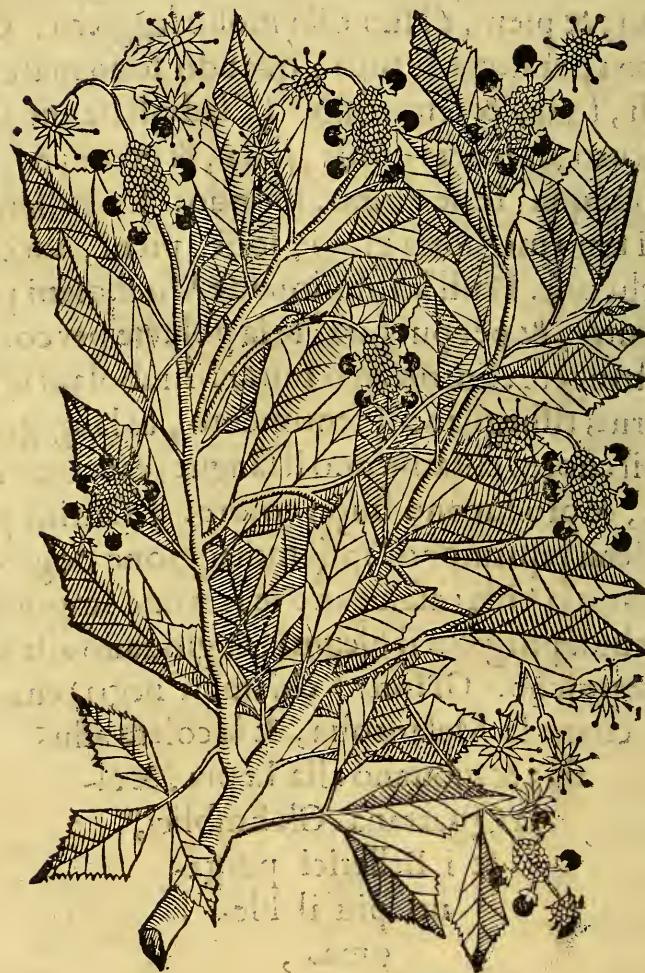
&

confortano il

ceruel-

lo .

NEGUNDO MASCHIO.



NE-

NEGVNDO FEMINA.





VE arbori si trouano in molte parti dell'India (principalmente nel Malabar) così medicinali & tanto in uso, che in molte infirmità si vagliono di loro con buon successo. Vno di questi è Maschio, chiamato da Canarini Varalo Nigunda; & è grande come vn Mandorlo, & ha la foglia dalla parte di sopra verde alquanto intagliata d'intorno; dalla parte di sotto è pelosa, & come la istessa Saluia. Ben si poria comparare questa foglia del Maschio nella grandezza, & sembianza di lunge con la foglia del Sambuco; & il suo fiore è molto corrispondente al fiore del Rosmarino.

L'altro chiamato Negundo femina; o Norchila da Portughesi; si chiama communemente nel Canarin, Niergundi; & nel Balagate Sambali; & nel Malabar Nochie: & le due piante così il maschio, come la femina chiamano gli Arabi, Persiani, & Decanini, Bacchie; & i Turchi Ayt.

E' della medesima grandezza del primo, & ha la foglia maggiore, & senza intagli, & piu rotonda; & questa si asfomiglia molto alla foglia del populo bianco. L'odor, & sapore delle foglie d'ambedue le specie è come quello della Saluia; ma masticandole, lasciano piu amaritudine & acutezza, che quelle della Saluia. Nella superficie della maggior parte di dette foglie, si troua la mattina attaccata vna schiuma molto bianca, che da lei si distilla la notte.

Il fiore prima che sia aperto è alquanto fosco; & aperto, è molto simile al fiore del Rosmarino. Il suo frutto è molto simile al Pepe nero, & è di sapore acuto. Non abbruscia questo seme tanto, quanto il Pepe, ma poco meno del Gengiouo. Tiensi quest'arbore per mezzanamente caldo, & il suo seme vn poco più. La foglia, fiore, & frutto suo si adopra (così pesti, & applicati, come cotti in acqua, o fritti nell'oglio, o come meglio pare) in tutti i dolori siano da qualunque cagione si voglia; & principalmente ne' dolori delle giunture da cagion fredda; & nelle infiammazioni ventose fa mirabili effetti. L'applicano nelle contusioni ancora; & queste foglie pestate & applicate alle vlcere, benche siano vecchie, le digerisce, mondifica, & le riduce a perfetta sanità, se il corpo non si troua molto impuro. & certo in piaghe, in aposteme, & in contusioni fatali effetti, che distrugge i Chirurgici. Le donne si lauano d'ogni tempo tutto il corpo con la decottione delle dette foglie, delle quali si vagliono in molte cose. Et tanta è la fede, & confidenza, che nelle dette foglie, fiore, & frutto hanno le donne per concepir, & ingrauidare, che lapidarebbero chi lor volesse dire il contrario.

E' tanta la quantità, che di detti arbori medicinali si consuma in tutte quelle parti, che lo conoscono, che se Dio non gli prouedeua col raddoppiarli i rami che li taglano, già sarebbero consumati, o venuti a molto prezzo; ma quanto più li taglano, & rompono, tanto più crescono; & tutto l'anno hanno le foglie. E' tutta questa pianta molto conosciuta & usata dalle Comadri.

The first to be described is

the English name of

N I M B O.



DEI N I M B O. C A P. XLIII.



Av vi vn'altro arboro molto medicinale, & molto stimato da Christiani, & Gentili, & da tutti quelli di quelle parti dell'Indie, i quali arbori nascono in poche terre; & nelle piu, doue si conosce, si chiamma Nimbo; & i Malabari lo chiamano Bepole. E' della grandezza del Frassino, col quale di lunge ha gran somiglianza. Le foglie sono verdi d'ogni parte, & non sono fosche, nè pelose, & in tutto il circuito sono minutamente dentate, & acute; & sono i rami molto pieni di foglie. I fiori sono molti, bianchi, & minuti, & hanno cinque fogliette, & nel mezzo producono alcune ponticelle gialle, & odorano come Trifoglio odorato. Il suo frutto è come le oliue piccole tinto d'un giallo chiaro, & la scorza molto sottile, & nasce a pie de' rami.

Di queste oliue fanno oglio molto medicinale per li nerui, & nel Malabar viene adoprato molto per guarire ferite, & punture de' nerui, spasimi, & altre molte cose. Le foglie di detto arboro (le quali sono mezzanamente amare) sono sommamente buone per curar piaghe callose, fordide, & cauernose, benche siano di molto tempo, così ne gli huomini, come ne caualli, applicandole peste con vn poco di succo di Limone; & questo solo basta a digerire, mondificare, incarnare, & cicatrizzare, senza alcun'altra cosa.

Io certo vidi grandi effetti di queste foglie, & dell'oglio di questo frutto: & il Dottor Orta è buon testimoni.

nio, poi che cō esse sanò il suo cauallo, come riferisce egli nel suo libro. Vsano ancora il succo di queste foglie così preso per bocca (mescolato con vino, o acqua, o con brodo di pollo, o da se solo, come meglio lor pare & piace) come applicato di fuori sopra l'ombilico con vn poco di fiel di bue, o d'aceto, o d'Aloe; ouero da per se, per vccider ogni generatione di vermi, & cacciarli fuori del corpo; & è rimedio familiare & eccellente per le genti di quelle Terre, le quali per la maggior parte sono soggette a vermi, & principalmente nel Malabar. Si tienne anco questa foglia, fiore, & frutto nel libro molto in uso ne' dolori delle giunture, nelle gonfiezzze, nella debolezza de' membri, & nelle aposteze assai.





L Reobarbaro (medicina singolare, & degna d'ellere honorata da tutta la generatione humana) si ri:ro ua solamente nella China, donde lo portano a vender a Cantor (ch'è il Porto del maggior commercio della China, doue stanno i Portughesi) & di là lo conducono per Mare all'India: & di questo, che viene per Mare non si fa molto caso per venir pér la maggior parte guasto (percioche il Reobarbaro si corrompe molto facilmente nel Mare) & della medesima Terra dentro della China lo portano alla Tartaria, & per la Prouincia di Vzbeche lo portano ad Ormuz, & a tutta la Persia, & Arabia, & Alessandria, donde si distribuisce per tutta l'Europa: & questa è la verità del Reobarbaro quanto fin'a quest' hora si ha potuto sapere; nè ho io ritrouato altro di lui, nè il Dottor Orta con la sua diligenza non ha potuto intender più di lui, se non che non se ne troua in alcuna parte delle conosciute, ecetto che nella China. Benche si dica, che nella Prouincia di Vzbeche in vna Città chiamata Camarcandar si ritroua qualche Reobarbaro; ma che non serue in quelle parti, se non per purgar i Caualli, come si fa nella Persia, & nel Balagate; & questo si presume esser quello chiamato Turchesco, del quale dice il Lacuna, ch'è il peggioro, & manco efficace; & che si compara al Riopontico; ma non s'intenda, che sia di Turchia, nè di là intorno.

A quel che si dice, che il migliore è quello, che viene del-

ne dell'India , & poi quello che viene di Barberia ; si ha da intendere , che viene dalla China all'India , & in Barbaria prima che a queste parti , poi che solamente egli si troua nella China , come si è detto ; & di questo ch'è il migliore , quello che portano per terra in Persia , & quindi a Venetia per la via d'Aleslandria , & per la via di Aleppo , & Tripoli di Soria ; & da Venetia lo portano in Spagna ; & questo è migliore , perchè passa manco Mare , & il piu del camino è per terra ; & quello , che conducono d'India a Portugallo , si guasta piu presto , per passar molto Mare .

Quanto a quelli che scrissero del Reobarbaro , dicendo , che la gente di quelle parti lo suol metter in infusione , & poi spremerli la sostanza , & di questa espressione purificata al Sole , far trocisci , per purgarne i Principi ; & che a noi mandano le radici vincide , & senza virtù ; sappiasi di certo , che tal cosa non è vera ; & potria esser , che fosse stata leuata questa fama , per quello che sogliono fare alcuni mercanti Gentili , perchè non si corrompa esso Reobarbaro così tosto (come vno di questi mercanti Canarini huomo da bene mi affermò , giu randomi tutto quello , che poteagiurare , perchè glielo credeissi) che solamente per preserualo da vn certo verme , che lo suol mangiare , & per preseruarlo meglio da corruttione , gettauano di sopra à quel Reobarbaro , ch'è piu poroso , ò colto di piu tempo , dell'acqua calda , ma non ardente ; & che passata l'acqua per esso , l'asciugauano con panni & l'appendeuano ne' fili , perchè si asciugasse ; & che alle volte gli turauano qualche buco con Pepe pesto , & con cera ; & quando era secco , lo conseruauano dentro del Pfilio , doue si conseruaua molto piu

to piu tempo; & che quel pezzo di Reobarbaro nel qual si trouava il bucco la, doue era stette appeso; quello era il pteparato; & che tra loro non lo tenuano per peggio-
re, nè gli parea che hauesse perio molto della sua virtù; & che gettauano via quell'acqua, nè si faceua d'rei conto.
Questo è quanto ho potuto sapere del Reobarbaro piu particolarmente.

Si elegge del Reobarbaro il piu fresco; quello che ti-
ra al rosso oscuro; quello che essendo raro, e greue; &
quello che insieme è amaro, & altringente al gusto, &
masticato tinge molto, come Zaffrano. E caldo, & sec-
co nel secondo grado; & è di alcune parti terrestri, dal-
le quali tiene l'altringenza; & di alcune aeree, che lo fan-
no essere cosi leggiero; & di alcune ignee, donde nasce
l'amaritudine, ch'egli possede.

E il Reobarbaro medicina tanto benedetta, & santa,
che per mancare d'ogni malitia, lo danno in ogni tem-
po, & ad ogni età a fanciulli, & a donne grauide senza
scrupulo. Quando vogliono solamente purgare, &
mondificare li membri interiori, & aprire le oppila-
tioni, si dà la infusione; & quando vogliono ristringere,
si dà in poluere; per lo quale effetto è meglio arrostito.
Se col Reobarbaro in infusione, si mescola la Spica Nar-
di, rende la virtù piu efficace. Non patisce detta ra-
dice decottione; perche cuocendosi, se li risolue la sua
facoltà.

Purga la colera, & il Phlegma; mondifica lo stomaco;
conforta il fegato, & la milza; disfa le oppilationi ri-
belle; chiarifica il sangue; risolue l'Iteritia, & l'Hidro-
psia; acqueta le febbri ardenti; ristinge ogni flusso di
sangue. Dato in poluere fin'una dramma con legittima

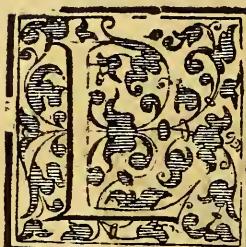
Mumia, & con acqua di Piantagine, preferua da ogni inconueniente quelli, che sono caduti d'alto; arrostito & dato a bere con acqua di capitelli di rose, gioua contra la dissenteria; alla qual gioua ancora arrostito, & dato con vino astringente, & succo di Piantagine. Conservasi il Reobarbaro in uolto in panni incinati, o dentro del Mungo, o del Pugno.



AMBARI.



DE GLI AMBARI. CAP. XLV.



ARBORO, che dà il frutto, chiamato Ambari, è grande & grosso. La foglia è della grandezza di quella della Noce, ma non di quella figura, ma come è dipinta. Questa foglia si è d'un verde chiaro piaceuole, & tutta lavorata di molte vene, che la fanno parer buona. Il suo fiore è bianco, & piccolo. Il frutto è della grandezza d'una Noce verde. Il suo colore è piu verde chiaro, & piu leggiadro che la scoria della noce. Il suo odore è graue quando è fresco; & il sapore acerbo; & dapo' ch'è maturo, si volge in giallo, & ha miglior odore; & il sapore d'un'agro appetitoso. La midolla di detto frutto è cartilaginosa, & dura fatta tutta d'un'adunamento di nerui molto duri, & molto intorti. Chiamasi quest'arborò in Canarin, Ambare; & il frutto Ambares. In Persiano, Ambereth. In Turchesco, Harb. & da noi altri Ambare, come i Canarini. Per essere questo frutto d'un'agro grato, serue in luogo di agresto ne i cibi, & savori; & quando è maturo, si mangia con sale, & aceto, & in questa conserua si mantiene molto tempo. Incita detto frutto l'appetito di mangiare; & gl'Indianî lo tengono per buono cõ-
 tra
 la colera.

SPODIO.





O Spodio, ouer Tabaxir de Persiani (da quali presero il nome gli Arabi, come lo prese Auicenna, & altri, perche Tabaxir tanto vuol dire in lingua Persiana , come humidità , che dentro d'alcuna cosa si sia coagulata) non fu conosciuto da Greci , nè di lui scrissero ; & da Latini, & da gli Arabi fu molto poco conosciuto : onde Rafis parlando di questo Tabaxir , dice , a che gioua , & non di che sia fatto , come Serapione .

Or lo Spodio (secondo quello , ch'è in verità , & il Dottor Orta dice , & io vidi trarre della sua canna , doue si genera , & in vn bosco di Tanor disegnai quest'arbo-ro , ò Canna , all'ombra del medesimo , di Nouembre , l'anno del Signore mille cinquecento settanta uno) è vna humidità bianca coagulata dentro de' Cannuoli d'alcuni arbori , ò per meglio dir canne , se per esser vane , & nodose si possono chiamar così .

E' questa canna grande , & grossa , & tanto alta , come il Populo , & alcune piu , tutta piena di nodi , come la canna . Produce da se molti rami diritti , & molto folti di foglia , tre & quattro fiate maggiore che la foglia dell'oliuo , & piu sottile . Di dette canne si trouano vna piu grossa dell'altra , & similmente sono diuerse ne' nodi ; perche vna ha i nodi di due palmi & piu di lunghezza , & l'altra ha molto maggior distanza ; & similmente è piu vana , ò vuota l'una dell'altra .

Alcune di queste , principalmente nel Malabar , si trouano

trouano tanto grosso, che ne fan barche, non cauandole, ma tagliando vna di dette canne per mezzo, & lasciandola d'ambedue le teste serrata da suoi nodi medesimi; & sopra di lei vanno due negri ignudi (che l'uso di quella terra è andar ignudi, sentando ogn'un di loro su i capi del Mambu (che così chiamano la barca) con due remi uno per mano, di tre, o quattro palmi ogn'uno, co' quali vanno vogando per quel fiume Mangate, & sopra di questa canna passano da vna parte all'altra, gente nuda con le gambe raccolte. Io vidi nella corrente del fiume di Cranganor due di questi Indiani sopra vna di queste canne passar con molta fretta per la corrente del fiume all'insù, tagliando l'acqua in parte, dou'ella corre più furiosa; & molti per quel fiume usano di queste canne in luogo di barche, per andar sicuri da i molti Crocodili, o Caimani (com'essi li chiamano) che vi sono; i quali sono Lacertoni molto grandi, & crudeli, che assaltando molte & diuerse volte le barche piccole, & grandi, & così l'huomo, il bue, il ceruo, il porco, il buffalo, o altro animale quale gli si sia, & inghiottendolo, se nell'acqua, o d'intorno di lei li possono cogliere; mai non si ha veduto (secondo che dice la gente di quella terra) che habbiano assalito le barche, che si fanno di queste canne; & mi affermarono alcuni di questi, che molte volte aueniuia che il Lacerto passaua nuotando presso di quelle barche senza mouersi contra di loro.

Or ritornando alla materia, dico; che lo Spodio, il quale si ritroua nelle dette canne più in vna, che nell'altra, è anco di due maniere, uno bianco, & grosso; & l'altro più cineticio, o negro; & non si tiene per peggiore l'uno dell'altro; perche dicono, che per essere sta-

to molto nella canna, l'humidità lo volge in quel colore.

Et poi che si vede tanto chiaro quest'essere il vero Spodio; & che non è fatto di radici delle nostre canne abbrusciate, come molti hanno scritto; nè è carbone di canne abbrusciate; nè metallo, nè fatto di metallo; non ho da addur qui le cose dette d'Auerrois, da Valerio Cordo, & da Antonio Musa, dal Manardo, & da altri; i quali, per essere la nauigazione così lunga, & poco usata in quei tempi, si ingannarono per le falte, & diffettive relationi. Er in ciò si libera Auicenna dall'errore; perche in questo nome Tabaxir, del quale egli parlò, s'ingannò il Traduttore, del quale fu la colpa. Or in conclusione io dico, che significando questo nome Spodio due cose; quando vien commandato, che si usi lo Spodio delle canne di Auicenna, di Coralli abbrusciati, ò di ossi di Elefanti abbrusciati (poi che tutto questo per lo più è errore) si miri alla compositione; & se ella sarà di Greco; si usi del vero Spodio di metallo; & se sarà di Arabo; di questo Spodio, del quale si tratta in questo capitolo, & se sarà di Latino, si consideri se la compositione è da farsi per bocca, ò da applicarsi di fuori; & se l'intentione dell'Auttore, che la compose sarà per rinfrescare il cuore, il ceruello, e'l fegato, ò le reni; ò se si vorrà ristringere qualche flusso; si dee usare di questo Tabaxir d'India, del quale si tratta qui; perche per queste cose gioua; & per loro l'usano in quelle parti i proprij del Paese, così come quelli dell'India, che fanno medicina, l'adoptano per le accensioni interiori, & esteriori, & per i febbri coleriche, & per li flussi; & i Medici Arabi, Persiani, & Tutchi l'usano per le medesime cose dette,

& prin-

& principalmente per li flussi colerichi, & similmente fanno questi i nostri Trocisci con seme di Acetosa.

Et lasciando da parte la diuersità delle opinioni di diversi Dottori semplicisti, che trattarono di questa materia, per esser breue, poi che quasi tutti parlarono ad vn modo, sia ammonito ogn'uno, che non si admetta l'opinione di quelli, che dicono, ch'è men male prender lo Spodio fatto delle radici delle nostre cāne; percioche questo non è medicina cordiale, com'è lo Spodio, nè rinfresca. Nè meno quella di coloro che dicono, che si faccia di Coralli, ò di Auorio abbrusciato; perche non fu questa l'intentione d'Auicenna, nè egli lo disse. Molto meno si dee admettere quella di coloro, che dicono, che si fa dell'i ossi de gli Elefanti abbrusciati; perche in quelle parti non si adoprano in cosa alcuna. Chiamaſi queste canne la doue ſi genera lo Spodio, Mambu da tutta quella gente; & lo Spodio Saccar Mambu, che vuol dire Zuccaro di Mambu; & chiamaſi coſi per eſſer dolce. Dal che appare manifestamente, ch'errino quelli, che lo fanno amaro. Et perche lo togliono da questa gente i Mori dell'Arabia, & quelli della Persia, & della Turchia, che ſono luoghi, a quali ſi porta per mercantia lo Spodio ſotto nome di Tabaxir, i mercanti lo chiamaſo Tabaxir Mambu.

L'ordinario prezzo dello Spodio nella Persia, & nell'Arabia (che ſono le parti, doue ſi porta per mercantia, è à peso d'argento; tutto che quando ne è mancamento, vale più.



E R - essere il Turbit vna delle medicine necessarie, & esser intorno a a lui tanta confusione, & varietà d'opinioni ; mi ha paruto cosa cōueniente non lasciar questo trattato priuo di lui ; benche dall'altra parte mi si fa molesto lo scriuere di cosa , che non ho veduto , nè essaminato , com'è questo Turbit ; la cui pianta io non vidi , & per questa cagione non la disegno , tutto che mi sia stata data disegnata nell'India ; ma io non ne disegno alcuna in questo libro se non quelle , che io co' proprij occhi ho veduto , & ritratto tenendole dinanzi : ma dando credito al Dottor Orta in quello , ch'egli scriue del Turbit , dico d'io che lo ha veduto (alquale si può di tutto dar fede , come ad huomo , che ne è degno) seguirò quello , ch'egli ne scriue ; & così il piu che io in questo capitolo ne dirò , sarà la somma di quanto egli disse del Turbit . Vero è , che stando io già per partirmi per Spagna nella Città di Santa Croce di Cochih nell'India , & mancandomi il tempo da specular piu ; mostrai il capitolo del Turbit del Dottor Orta ad vn Bragmane Medico molto buon letterato al lor modo , & molto curioso , & buon semplicista ; & leggendo gliele per molto spatio , & interrogandolo , & ponendoli alcuni dubbij ; mi disse , che mi affermava esser molto ben detta ogni cosa , & che tutto ciò ch'egli diceua del Turbit , era vero ; & me ne mostrò alcuni pezzi cosi del gómoso , come di quello senza gomma ; & del bianco , & del nero ; del qual nero mi disse ,

che

che quanto à se , lo voleua piu tosto , & che meglio si trouaua seruito con lui ; ma che il vulgo si era dato ad adoptare il bianco , di sorte , che non accadeua ad ostinarsi sopra qual fosse il migliore , poi che il bianco era già bene accettato dal popolo . Con questa confidanza , & con quella che nel Dottor'io hauca , tradusſi ciò , ch'egli ne disſe piu a proposito , per chiarezza della detta Medicina .

Il Turbit così chiamato da noi altri (per lo cui mancamento alcune fiate li Speciali diligenti , & di buona coscienza lasciano di fare il Diaſinicon , & altre compositioni , nelle quali egli entra , dicendo che piu tosto vogliono mancare di loro nelle Specierie , che hauerle triste , & adulterate ; il che è buona cosa , se la fanno con questa intentione) è chiamato da gli Arabi , Persiani , & Turchi col medesimo nome ; & benche Andrea Bellunense emendando il testo , lo chiami Terbet ; tuttauia i Medici letterati di quelle nationi lo chiamano Turbit , & non Terbet . I Guzzarati , doue ne è il piu , lo chiamano Barcaman ; I Canarini di Goa , Tigar ; Gli Indiani , Terumbu . Nasce il Turbit nella superficie della terra , cioè , non ha la radice profonda , la quale è piccola , & il tronco , ò fusto suo poco piu della grandezza d'un dito , & piu grosso ; & questo tronco , ò principio del ramo , è il buono ; le sue foglie sono distese per terra , come l'Hedera . Fa la gomma intorno alla radice , ch'è il fusto , ouer tronco , col quale alle volte viene la radice mescolata . Le foglie & fiori sono come quelle della Malua Franceſca , i quai fiori non si mutano tre volte il giorno , come disſero alcuni . Il sapor del tronco , rami , & foglie , è insipido quando si coglie . Nasce nelle terre maritime ,

ma

ma non molto presso al mare; perche si ritroua lontano due, ò tre leghe doue non giunge il Mare, contra quello che alcuni scrissero, che li douea giungere l'acqua del Mare. Nasce la maggior parte in Cambayette, e in Curate, nel Diu, & Bazain co' suoi territorij; & qualche parte in Goa; ma questo non è tenuto da i Medici della terra per buono, nè vsano d'altro, che di quello di Guzorate; & di là lo portano in gran quantità nella Persia, nell'Arabia, & nella Turchia; & lo conducono in Spagna per la via di Portogallo: & benche vna fiata ne condussero in Portogallo quaranta Quintali; nondimeno il manco è quello, che viene a queste parti. Dicono ancora, che se ne troua in Bisnagar, & in altre parti; ma tutto non è cosi buono, come quello di Guzorate. Nasce da se senza piantarlo, nè seminarlo: & quel Turbit, che videro Mesue, Serapione, & Auicenna, era del Guzorate; perche questo conducono per mercantia le naui, che vengono per Ponente. Non ha il ramo diuiso nella parte di sopra; perche tutto è pieno di foglie, & fiori, come s'è detto; nè meno è peggiore il non gommoso, che il gommoso; perche il piu della gomma nel Turbit si fa con arte, ò torcendolo, o pungendolo fresco, perche getti la gomma; & questo gli fanno, perche fanno essi, che questo è vno de' segni, che noi altri cerchiamo, & per lo quale distinguiamo il buono dal reo; & questo si ha saputo veramente; & quello, che non ha gomma non si tiene per peggiore, poi che l'ha dentro, & è tutto vna medesima pianta.

Quanto all'esser bianco, & nero, egli è costume degli Speciali dell'India, chiamati Gandis, di seccare il Turbit al Sole, & all'ombra; & vedesi per isperienza, che'l

che'l secco al Sole diuien bianco, & quello all'ombra, negro ; ma per loro vso tengono essi per migliore il secco all'ombra , benche sia nero . Vsano gl'Indiani di quelle parti il Turbit per purgare il Phlegma, rettificadolo con Gengiouo , doue non sia febbre ; & il rettificarsi il Turbit col Gengiouo, è in vso ; benche Rasis lo rettifichi con oglio di Mandole dolci , per timor della escoriation che può fare. Dice Mesue, che il Turbit ha le foglie simili alla Ferula, eccetto che sono piu piccole, & ch'egli è di quelle piante, che fanno latte; & che ne è di domestico, & di salvatico; di bianco, & di negro, & di citrino ; di grande, & di piccolo; & che nasce ne' luoghi piu secchi per la grassezza del suo latte; & che ha sette conditioni, bianco, vacuo, arondinoso , o simile alla canna, grosso, & che ha la scoria simile a color di cenere , & che è piano , & che facilmente si rompe , & nuouo , & che il grosso non è buono. Ma perche di questo parlò Mesue per vdita, non potè certificarsi in tutto ; perche le foglie non sono simili alla Ferula , ma alla Malua chiamata Malua Francefa. Non ha latte. Non ne è di domestico ; perche tutto è silvestre. Tiouafene di grande, & di piccolo (com'ei dice) di bianco, di negro , & di giallo ; non perche sia cosi dal suo nascimento ; ma perche il mal gouernato non è bianco.

Nasce ne' luoghi umidi , & ne' secchi; ma piu ne gli umidi , che ne' secchi ; & non ne secchi (com'egli dice) per cagione della sua latte. Et per esser bianco , & gommoso , non è migliore, come s'è detto ; nè è fatto come canna , nè la sua scoria è cenerente , nè è molto liscia ; ma sollevata, & aspra , & fosca . Et il fresco è buono ; ma non è frangibile , se non è secco . Nè ha ragione nel dire , che il grosso non sia buono ; perche anzi pare ch'egli

ch'egli habbia piu virtù , eccetto se non fosse guasto . Et a quello che dice Auicena , che tutta la sua rettificatione si è stropicciandoli la scorza, accioche non resti cenerete, ma biaca, si dice ; che questo solo è buono per védersi. Dice Serapione per autorità di Dioscoride, & d'altri, che nasce nelle spiagge del Mare , & ne' luoghi, che solamēte la marea piena ricopra ; & che ha la foglia molto simile alla foglia dell'Arasatis ; & che sono le foglie piu grosse; & che ha il tronco , ò fusto lungo due palmi; & che si divide sù la cima ; & che muta il fiore tre fiate al giorno , la mattina bianco ; & a mezzo dì rosso , & la notte rosato ; & che la radice è odorata ; & che quando si mastica, scalda la lingua ; & che gioua contra i veleni , come le altre medicine Bezaattiche. Queste, & altre cose dice per autorità di Galeno, tradotto per Albataric, & per altri Arabi ; ma il Dottor Orta vide il Turbit nascere presso al Mare , ma non tanto, che la marea piena, nè scema lo patesse toccare di due ò tre leghe; nè ha la foglia come della pianta detta Arasatis , nè Isatis : & vn moderno dice , che non le ha nè anco come la Malua , nè come quelle del Mirto , come dice il Leoniceno ; poi che sono diuerte dalla Malua . Il tronco , che dice essere di due palmi , alcuno se ne troua tale , & maggiore . Non muta il fiore tre volte al giorno , ma lo ha sempre bianco , & alle fiate mescolato di bianco, & rosso; & la radice nō è odorifera, nè mordica la lingua ; nè vsiamo la radice , ma il fusto , ò tronco, che stà ditta con le foglie per terra, come l'Hedera ; nè la vide vsare , nè sperimentò contra veleno .

Dioscoride parla della Pitiusa , la quale è vna specie di Titimali, ò dell'herbe che gettano latte in modo , che pare che sia il Turbit , & così lo sentono alcuni moderni ;

ni; & dicono ancora, ch'è Tripolio, del quale parlò Di-
scoride, & è trallatato al fine del testo di Serapione: & At-
tuario Greco dice, che la Pitiusa è il Turbit; & che ne è
di bianco, & di nero; & che falsamente usano alcuni per
Esula il Turbit nero; & di questo parere è il Matthiolo
Senese, il qual dice, che Alipo è il Turbit; & che Ali-
pia è la sua semenza; & ch'egli ciò non crede, perche il
Turbit non ha semenza, & piu perche purga la Melan-
conia, & il Turbit purga il Phlegma; & i Frati dicono
quanto ne dicono i moderni; & Antonio Musa tiene il
medesimo. Tuttauia dicono, che è vero quello, che del
Tripolio dicono Dioscoride, Galeno, & Plinio; perche
lo ha perlo Turbit di Serapione, & che perciò pare tut-
to uno; & affermano di piu' detti Padri, che il Turbit,
che nelle Specietie si vende, non è il Turbit di Mesue; &
che quelli, che lo colsero co' le proprie mani, lo dissero lo-
ro; perche non hauea le foglie della Portulaca: & anco co-
cedono, che il Turbit di Mesue nō sia Tapsia; & che con
lor danno ne fecero isperienza; perche lauorandolo, si
gonfiarono loro le mani, & la faccia; & però, che non si
ha da dare per Turbit: Dice anco, che il Turbit, che si
porta di Puglia, è la vera Tapsia; & che ha radici
grandi; & che non si ha da dare, se non sei mesi dapo' ri-
colto; nè quando è mangiato dal verme. Queste cose,
& altre molte, che non fanno al proposito, dicono mol-
ti scrittori moderni piu ben ornate, che vere. Ma a que-
sto si dice, che l'herbe, & piante latticinee, che sono mol-
te, per la maggior parte sono velenose, & cosi di quelle
dell'Europa, & d'altre molte sono tutte quelle Terre del-
l'India pienc. & volse il Signor Iddio, che ben che fosse-
ro il piu' di queste velenose, nondimeno giuassero ad

alcune cose; & altre che fossero puro veleno senza saper-
si à che possano giouare; come l'Efula, ò Scebrano, è
veleno, & dove tocca il suo succo, ò la sua latte, gon-
fia. Ne è vn'altra in quelle parti, come Cardi grossi, di
foglie sopraposte, & attaccate vna sopra l'altra, molto
spinose, & lattuose, la qual anco è puro veleno. Le
Manghe Braue (ch'è vn fruttò siluestre grande, come vn
Cotogno, di color verde, liscio, & lattuoso) sono tanto
velenose, che quando alcuni Gentili sono disperati di
viuere, mangiano questo frutto, col quale si muoiono
subito, senza che vi si troui rimedio; come nel suo ca-
pitolo si dirà.

Et così ne sono molte altre lattuose, con le quali pur-
gano, & curano alcune infirmità; & vna di queste è il
Turbit; ma non ha latte, & se pur ne ha, è tanto poco,
che non se ne fa caso, & non è medicina velenosa. Pur-
ga il Turbit senza molestia, nè trauaglio, & lo usano
molto gli Indiani in brodo di pollo, ò in acqua in mag-
gior quantità, che non lo diamo noi altri; & questo noi
gonfia le mani, nè la faccia, come fece quello che disse
i Frati, il quale poria essere stata alcuna delle lattuo-
se, come l'Efula.

Et così è manifesto, che questo Turbit non è Efula,
nè Tripolio, nè Pitiusa, nè Isatis, nè Alipum, nè Alipia,
suo seme; poi che il Turbit non ha seme, nè ha le foglie
simili alla Ferula, nè alla Portulaca, nè al Mirto, ne na-
sce tanto presso al mare, che lo copra l'acqua; nè muta
il fiore, nè il colore tre fiate al giorno. Per queste, &
molte altre cagioni non è il Turbit de' Greci, nè degli
Arabi propriamente: ma questi Arabi vedendo usar
il Turbit alle lor genti portato dalle Indie, cercarono di

trouar

trouar ne' Greci qualche medicina , che si li simigliasse ; perche dauano essi tanta auctorità alli scrittori Greci , che parea loro , che douessero saper tutto ; & la cagione anco fu , perch'essi sono stati primi scrittori delle cose humane ; che delle Diuine primi scrissero gli Hebrei .

Questa fu la cagione , che Serapione tradusse al fine del testo il capitolo del Ttipolio di Dioscoride , perche gli parue , che non potesse esser medicina alcuna , della quale i Greci hauessero lasciato di scriuere . Ma il tempo discopritor d'ogni cosa , ha discoperto hora questa medicina esser propria di quelle terre ; perche a Dioscoride non fu possibile conoscere ogni cosa , parlando egli molte volte , secondo la fama .

Il Lacuna tiene , che la Pitiusa sia il Turbit negro ; & lo Alipio sia Turbit bianco , & buono ; al che è stato detto , che nessun di questi non è Turbit bianco , nè negro ; nè manco è Esula , la qual è forte solutiua ; nè Alipio , perche l'Alipio purga la Melanconia , & il Turbit solamente il Phlegma . Nè è radice odorosa , nè mordica la lingua il Turbit ; nè è simile alla Ferula , nè alla Portulaca , nè al Mirto ; nè si solleua dalla terra , ma sta sparsa per terra .

Et così è manifesto per queste , & per altre molte ragioni , ch'esso non è alcune delle medicine disegnate da moderni . Et quello che viene di Puglia non è Turbit , ma certa herba di latte ; & alcuni vogliono , che sia la vera Tapsia ; perche ha radici grandi , & il Turbit di quelle parti le ha molto piccole , & solo si vfa il fusto , ò tronco . A quello che dicono i Frati Speciali , che non si deve vsare , se non sei mesi dapoi ricolto ; & che non si dee anco vsare quello , ch'è tarlato dal verme ; dico , che l'ul-

timò è molto vero ; perchel'a India è molto soggetta a putrefattione, in modo che'l Reobarbaro, & altre Medicine non si possono sostentare quattro mesi dell'anno; cioè, lo inuerno (ch'è Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre) & questo principalmente nelle parti da Mare. A quanto dicono , che ha da stare sei mesi ricolto prima che si vfi ; non parlano bene , perche si coglie di Novembre , Decembre , & Genaro ; & se stesse piu di sei mesi , si corromperebbe anco nelle terre , che stan molto lunge dal Mare , nelle quali per esser meno humide , si conseruano le Medicine piu lungo tempo. Si conclude in fine , che questa Medicina non fu del tutto conosciuta da Greci ; & da qui auanti non si chiamerà più Turpetum , ma Turbit , benche il nome sia Barbaro; perchc il Turbit suo proprio nome resta appagato .



PIGNOLI DI MALVCO.



D E P I G N O L I D I M A L V C O .
C A P . X L V I I I .

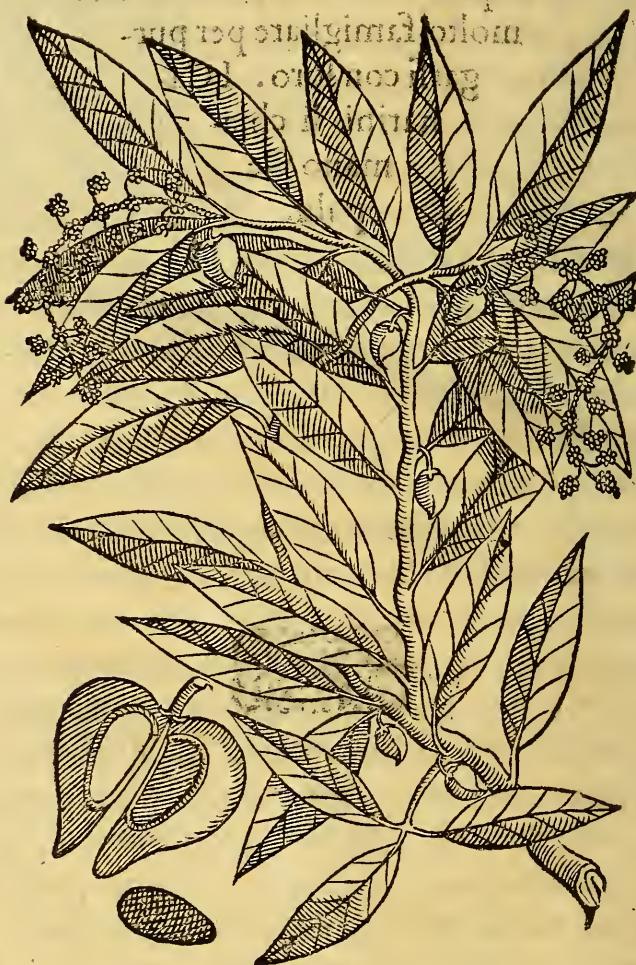


N'AR BOR O si ritroua nel Mala-bar così ne' giardini particolari ; come in alcuni boschi , il quale è della grandezza d'un Pero . La foglia è tinta d'un verde chiaro dalla parte di fuori , & di dentro piu oscura ; è molto sottile , & molto-liscia ; & masticandola si sente molto mordace al gusto , lasciando nella lingua vna molto viua acutezza . Il suo frutto è della grandezza d'una Nocella triangolare , & di dentro tutto distinto in ricetti , ne' quali conserua il se-me , il quale è bianco , sodo , rotonda , & della propria grandezza d'un Pignolo mondato . Vsano molto nell'India questi Pignoli così per guarire alcune infirmità ; come perche la malitia humana possa mandar ad effetto la sua mala intentione . Prendono due di detti Pignoli , & gli mondano d'una sottile coperta , ò pelliciuola , che han di sopra , & pestati , gli mescolano in vn cristiero cōmune per la sciatica , & difficoltà d'orina ; & per la bocca lo danno con brodo di pollo , per eradicare gli humor putridi , & viscosi , & per l'Alma , per la quale gli loda-no , & vsano molto . Le buone donne aneo di quelle parti , amiche de' loro mariti glie ne danno fin quattro per bocca , per mandare i pouer'huomini all'altro mon-do ; ma vsandoli con ordine , purgano gli humor grossi , & freddi . Infusi nell'acqua , & vngendo con essi le Impetigini dapoì che prima si faranno ben fregate , le sana

le sana molto bene, & presto; ma scaldano molto; & io gli
esperimentai, Li chiama il vulgo Pignoli di Ma-
luco; d'oue dicesi, che sono questi arbori
in gran quantità; & che detti Pigno-
li in quella Terra sono medicina
molto famigliare per pur-
garfi con loro. I Ca-
narini li chia-
mano Ge
palu.



100/11 M 10/11 10/11 10/11
10/11 10/11 10/11 10/11 10/11
10/11 10/11 10/11 10/11 10/11
MANGAS.



MANGAS

DELLE MANGAS. CAP. XLIX.



L'ARBORO, che produce il frutto, che chiamano Mangas, grande, & di molti rami; & il detto frutto è communemente poco maggiore, ch'un'ouo d'Occa, tutto che in alcune parti dell'India si ritroui qualcheduno di questi frutti, che pesa due libbre, & piu. Trouansi in molte parti, come nel Malabar, in Goa, nel Guzarate, in Balagate, in Bengala, in Pegun, in Malaca, & in Ormuz, doue sono molto buoni, & in molte altre parti delle Indie.

Di questi alcuni sono d'un color verde chiaro, altri gialle, & altri mescolate di rosso, & verde chiaro; & l'arbo-ro è tutto vno. E' questo frutto molto saporoso, & odo-roso, & quello ch'è buono, auanza i pomi Cotogni. Mangiansi fatti in fette con buon coltello, che li tagli senza rompere. Li pongono in infusione in vino; ma senza questo, & in ogni maniera ha buon sapore. Fan-no questo frutto in conserua di Zuccaro per conseruarlo; & anco l'aprano per mezzo, & l'empiono di Gen-giouo verde, d'Aglio, & di Senape, & con sale, oglio, & aceto lo conseruano per mangiare col Riso, & senza di lui, in luogo di oliue; & anco lo salano molto bene con sale, & lo cuocono in acqua per venderlo nelle piazze. Il detto frutto è freddo, & humido, benche la gente vol-gare il faccia caldo, dicendo, che fa ardore a chi lo man-gia; & cosi anco i Fisici della Terra lo fanno caldo, & l'infamano dicendo, che produce mal Francese, Erisipe-

Hh le,

le, Febbri coleriche, Phlegmoni, & Scabbia. Il che potria essere, putrefacendosi detto frutto nello stomaco. Ma nel tempo che si troua detto frutto (per esser molto calda stagione) auengono queste medesime in alcuni che se ne guardano, & non lo mangiano per la detta cagione. Questo frutto prima che sia ben maturo, & stagionato, è acerbo di sapore, & quanto più è congionto all'osso, è più agro; ma è molto dolce, & saporoso maturo. L'osso è molto duro, inuolto tutto in alcuni come fibre, ò nerui duri, & molto intralciati; & di questi alcuni gli hanno più pieni di detti nerui, che gli altri. Dentro di questo osso si serra la midolla lunga, & grossa quanto vna Ghianda di Rouere. È bianco, & coperto d'una pelle bianca; il quale mangiandosi crudo è amaro; ma gioua per vccidere i vermi, & per li flussi; & arrostito ha sapor di Ghiande. Si ritrouano anco di dette Mangas senza osso, & molto buone da mangiare. Chiamasi detto frutto in Canarin Ambo: in Persiano, & Turchesco Amba: & dura sù l'arborio da Aprile fin Nouembre, & in alcune terre più, che nelle altre.

Vn'altra specie di questo frutto si ritroua saluatica, chiamato Mangas Brauas, il quale è così velenoso, che in quelle parti se ne seruono i Negri per vccidersi; perche mangiandone vn poco, subito muoiono; & se lo mangiano mescolato con vn poco d'oglio, muoiono con più prestezza; perche l'oglio lo fa più gagliardo. ma all'uno & all'altro modo è tanto velenoso, & vccide con tanta prestezza, che contra la sua malitia non si fa fin' hora rimedio alcuno. È detto frutto verde chiaro, & qualche poco lustro, & lattuoso. Ha poca carne, perche tutto è grosso cuoio sopra il suo osso,

so, il quale è molto duro, & cartilaginoso. E' della
grandezza d'un gran Cotogno, & per tutto il
Malabar si troua gran quantità di det-
ti arbori, i quali sono minori,
che li domestici, & la fo-
glia piu piccola,
& grossa. Se
ne seruo-
no
i loro fanciulli per
trarre in luogo
di Aran-
zi.



CHARAMEIS.



DELLI CHARAMEIS. CAP. I

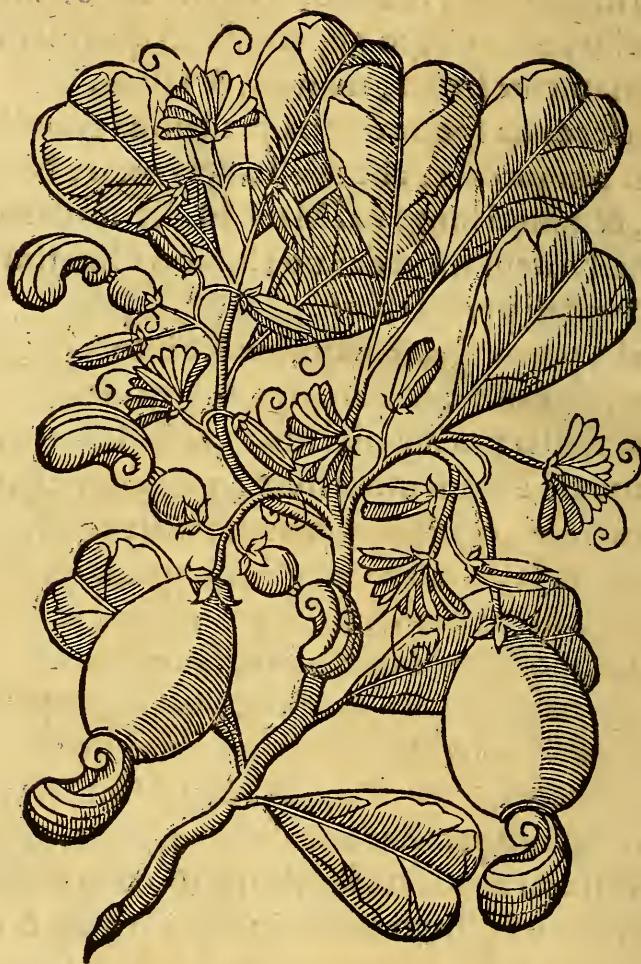
DI questo arbore sono due specie, vna della grandezza d'un Nespolo cō la foglia verde-chiara, laquale s'astomiglia alla foglia de Pero. Il frutto è come Nocelle molto giallo tutto inquartato, & bello. Il suo sapore è il proprio dell'agresto, con vn'agro appetibile, il quale si mangia ordinariamente fresco, maturo, & salato.

La seconda specie è della medesima grandezza; ha la foglia piu piccola, che quella del Pomo. Nasce ne' boschi, & monti lunge dal Mare. Ha il frutto maggiore de' primi. Di detti frutti danno i Medici Canarini mescolati con Sandali per le febbri.

Della prima specie, laqual nasce intorno al mare, eleggono i Decanini, & Canarini, & la gente della terra, l'arbore, che stà piu lûge dal mare; & della scorsa della radice, laquale è alquanto lattuosa, prendono tanto, quanto quattro diti, & la pestano molto bene con vna drâma di Senape, & la danno bere a gli asmatici; laqual fa gagliarda euacuatione per vscita, & per vomito; & se l'euacuatione è troppo immoderata, mangiano d'una Carobba fresca, o beueno vn fiato d'aceto Canarino; ilquale è acqua, nella quale si è cotto Riso, lasciata vn dì, o due fin che diuenghi acetosa. Quest'acqua serue a Canarini per aceto, & la tengono per Medicinale; & anco lauano la testa a gli infermi con acqua fredda, se il flusso non cessa. Sono q̄lti Charameis i q̄lle pti molto in uso p la gola, & li mangiano p appetito verdi, maturi, & salati, & in cōserua di sale, & aceto; & ne'cōdiméti, & brodetti, che vogliono agri. Chiamasi in Canarin, & in Decanin Arazauali, & cōemente Charameis. In Arabico, Persiano, & Turchesco, Ambela.

CAIVS

C A I V S.



D E L C A I V S.

C A P. L I.



VE S T'arborò è della grandezza d'un Granato. La foglia è verde chiara, & grossa. Il fior bianco, quasi come quello dell'Arancio, ma ha piu foglie, & manco odore. Produce quest'arborò vn frutto chiamato Caius volgarmente, il quale per essere molto stomachale, & saporoso, è da tutti quelli che lo prouano molto apprezzato. E questo frutto, ò Pomo, grande come vn gran Pomo, molto giallo, & odorofo. Ha molto succo, & è di dentro tutto spongioso, & non ha osso alcuno. Il suo sapore è dolcissimo, & si attacca al quanto alla gola. Nasce due fiate all'anno a questo modo; esce prima il fiore, & da quello una Faua grande della figura, che è disegnata, & tra la Faua & il fiore nasce il Pomo; & questo Pomo và consumando la Faua, & quanto piu egli cresce, tanto piu ella si scema, fin'che il Caius è maturo; il quale si conosce, quando egli è ben giallo, ò ben rosso, & odorofo; perche di questi due colori si trouano; & essendo maturo, gli resta sopra la medesima Faua nell'occhio, & con lei si coglie. Mangiasi detto frutto dopo pasto bagnato in vino, & anco senza; nel quale oltre l'esser molto saporoso, si troua molto notabile beneficio per la debolezza dello stomaco, & vomiti, & per l'appetito perso.

Et

Et quelli, che non hanno bisogno di detto aiuto, prima che lo mangino, lo lasciano bagnar'vn poco in acqua; & a questo modo è molto grato l'appetito. Questo frutto è tenuto in molta stima, & non si troua in ogni parte; ma nella Città di Santa Croce

di Cochin ne è in molti giardini, & hor-
ti.



HERBA DI MALVCO.





VE s t'herba ha di lunghezza due e tre cubiti, & in luoghi morbidi, & umidi pafsa cinque. E tutta d'un bel verde, & la foglia è molto sottile, & bianca, intagliata tutta d'intorno, della grandezza, & sembianza della foglia del Sambuco. Il suo fusto è sottile, & tenero, & alquanto uoto di dentro. Questa pianta non ascende in alto da se, se non viene aiutata, come i Gelsomini; ma si distende per terra, come l'Hedera, & da vn solo piede produce molti rami, & questi producono da se radici, come la Menta, ò la Melissa; & si attaccano in terra in modo che trasplantato, & appreso vna fiata vno di questi piedi, ò rami, si augmentano molto. Il fiore di quest'herba è giallo come il Zaffrano, & ha molta simiglianza co' fiori della Camamilla, alquanto maggiori, & tutto l'anno stà fresca & morbida. Chiamasi comunemente rimedio de' poueri, & distruggimento de Chirurgici. I Canarini la chiamano Brungara aradua, che vuol dire, che ha il fiore come Zaffrano. E' detta herba molto in uso così in Maluco, onde si dice essere la sua origine (per essere molta in quella parte, & usarsi molto quiui in tutte le cose di Chirurgia) come in tutte quelle parti dell'India, nelle quali tutta ella si troua; perche ogniuuno la trasplanta, & la stima molto, con ragione. Cuoceno le foglie di quest'herba con olio, & l'ingrossano con cera a modo d'unguento, per curar tutte le ulcere così nuoue, come vecchie, benche siano con perdita della sostanza; ò siano sanguinolenti, ò sordide; o piene, ò cauernose, o maligne, & putride, con effetto mara-
uigioso;

uigioso; & io stesso vidi in piaghe vecchie di gambe, & in due ferite nuoue far grandi, & buoni effetti. L'usano anco ad vn'altro modo. Da rami, o fusti di quell'herba cauano la pellicina, ch'ella ha tra la scorza, & il fusto, la quale ella lascia da se come il Canape; & infusa questa pellicina in oglio di Coco commune, & involta nelle proprie foglie, la pongono sotto la cenere calda, & com'ella è calda, & liscia, la pestano, & pongono sopra le ferite, nuoue & sanguinose, grandi, o piccole, & in pochi giorni le salda mirabilmente senza infiammar, nè apistemare. Mitiga ogni dolore; stagna ogni flusso di sangue; & in fine senz'altro aiuto lo sana perfettamente; & nelle punture, & ferite di nerui è rimedio singolare. Al medesimo modo l'usano nelle Posteme aperte, per mendicar, incarnar, & cicatrizar; & l'istesso fanno nelle piaghe vecchie, & cauernose, nelle quali alle volte senz'altra preparatione, l'applicano solamente pesta.

Et per esser questi effetti di detta herba molto certi, si vfa generalmente in tutte quelle parti, & si tiene in molta stima, & molti nauiganti portano l'unguento fatto di lei con oglio, come s'è detto, con tanta confidenza, come seco arreccassero tutta la Chirurgia humana:

& cosi in qualunque occasione Chirurgica, l'unguento dell'herba di Maluco va innanzi, come rimedio ispe-
rimentato.

DEL LEGNO DI MALVCO. CAP. LIII.



N Maluco si troua vn'arboro domestico della grandezza del Cotonaro, il quale ha la foglia come di Malua commune. Il seme come Nocelle, alquanto minore, & piu liscia la scorza, & piu nereggian-
te. Quest'arboro si semina, &
si coltiua, & non si troua fuori de particolari giardi-
ni; & lo stimano quelle genti cotanto, che l'ascon-
dono fin'alla veduta d'altrui. Chiamasi quest'arboro in
Maluco (eh'è la terra doue nasce) Panaua. Et gouernando
il molto prudente, & valoroso Don Luigi di Taide Vice
Re in quelle parti, si chiamaua il legno di quest'arboro
medicinale, stimato molto con ragione, del nome del
medesimo Vice Re; perch'egli fu quello, che fece uscir
in luce tra noi altri le sue eccellenti virtù. Et fu cosi; che
vn Gentil'huomo Portoghefe, chiamato Henrico di Li-
ma, trouandosi in quelle parti di Maluco, & vedendo
la diligenza, con la quale i Negri di quella parte tratta-
uano, & gouernauano quest'arboro, & in quanta stima
era tenuto, & disiderando di saper li suoi effetti, seppe
di lui molti de i beneficij, che appresso si diranno; & co-
me cosa tanto necessaria, & degna da sapersi, & cosi nuo-
ua per noi altri, prese vna parte del tronco di detto arbo-
ro, & la offerse al Vice Re, come amatore delle cose buo-
ne, & diligente inuestigatore de secreti della Natura. Et
nell'anno settant'uno dimadandomi il Vice Re, se io sa-
pessi alcuna cosa di detto arboro; & dicédogli io alcune
sue virtù, ch'io haueua vditò, & dolandomi di non

lo ha-

Io hauere veduto; mi diè una parte di quello, ch'egli hauea, comandandomi, ch'io lo isperimentassi con giudicio & ragione, non auenturando la vita d'alcuno; & poi l'auisasse di quello, che seguisse. Il che io feci, così in alcuni delli Hospitali, che a quel tempo io medicaua, come nel mare per lo viaggio di Portogallo in diuerse infirmità, che nella lunga nauigatione occorrono, ysan-
do il detto legno nel modo, che si dirà, con piu, & mag-
gior ragione, che mi fosse possibile; & gouernandomi in
parte con le relationi, che haueua hauuto di lui, & del
modo di vsarlo; & aiutato con quello, che seppe di lui in
Maluco il detto gentil'huomo. Onde isperimentando-
lo, vidi le operationi, & effetti seguenti.

Primieramente il seme di detto legno haueua io ve-
duto per innanzi, che m'era stato donato, per darne alli
vccelli; perche in questo se ne seruono cosi in quelle par-
ti, dou'è naturale, come in molte altre dell'India, per
doue lo portano, & si vende; & l'uso suo in questo si è,
di darlo alli vccelli saluatici in poca quantità mescolata
con Riso cotto, i quali mangiadone cadono addor-
mentati, & stupidi, & quelli che ne mangiano troppo,
se ne muoiono prima che sia lor dato soccorso; il quale è,
acqua fredda gettata loro sopra la testa, con la qual cosa
ricuperano tosto la salute. Le Gaze sono quelle, che piu
tosto muoiono mangiadone, & di questa semenza non
ho saputo altra cosa.

Quanto al benedetto, & santo legno di quest'arbo-
ro, se così chiamar si può (del quale al presente io ho un
poco, che stimo molto) dico, che serue contra ogni gene-
ration di veneno, prendendolo per bocca, & applican-
dolo di fuori. Per la bocca si prende con felicissimo suc-
cesso in

cesso in acqua rosa, ò in acqua commune, ò in brodo di pollo, fatto in poluere in quantità conueniente al bito- gno, & soggetto del paciente; & questa non passa dieci gitani di pelo al più; & di qua in grù. Ne' morsi di Viper- a, & di serpe, che sono molto velenose, & altri i alpidi simili, si vfa beuendo detta poluere con acqua: & appli- cando la medesima poluere sopra la morditura. Ne' me- desimo modo fanno nelle ferite delle saette velenose, le quali si usano molto in quelle parti. La poluere di detto legno si fa raspàdolo, con vna lima di cubio di Raggia, o con piccola lima di ferro. Di questo si dà in quantità di mezzo scrupulo al più robusto, & forte in acqua chiara vn poco calda, ò rosaia, ò in brodo di pollo temperato la mattina a buon' hora, hauendo cenato poco. Fa euacuar, & purgare tutti gli humorí, principalmente gli humorí grossi, viscosi, & malinconici nelle quartane di molti giorni; nelle febbri continue; nella illaca; nelle ventosità; nella hidropisia; nelle renelle, & pietre delle reni, nelle difficoltà d'orina; & nella pestifera colerica, passione; & in altre infirmità, come ne' dolori vecchi delle giunture, & debracci; nellí scirri; & nelle scrofole. Vccide anco ogni specie di vermi, & gli caccia fuori, & ristora l'appétito perduto di mangiare; & se è souerchia la euacuatione, bruédo il paciente mezza scodella di Ca- nia, ch'è acqua di decottione di Riso, ò mangiando del pollo, di subito cessa. Cosa certo da lessere stimata mol- to, & che si ritroua in molto poche medicine, che stia nelle mani del Medico, ò dell'Infermo il purgare quan- to vuole, & gli par bene. Ha di più, che si prende sen- za horror, nè puzzà, nè noia, nè timor, nè fastidio; in- piede, passeggiando, & come si vuole senza la molestia delle

delle comuni & noiose purgationi composte. Occorse con questa purgatione nauigando il mare a molti di mal governo, & temerarij, far pericolosi disordini, & non far loro alcun danno. Ne' dolori di testa antichi; nelle Emigrance, nello strepito dell'orecchie; ne' dolori artetici, & dello stomaco; nel male della Matrice; & nell'asma l'ho veduto a fare buon'effeto. Per cagion delle quai cose, & della confidenza, che in questi casi io haueua in lui, yslai questa medicina molte fiate in complessioni, eta, & regioni diuerse, con molta felicità, & buon successo, senza molestia, nè accidenti; saluo che nelle complessioni coleriche, & stomachi caldi, dava qualche trauaglio, & pena fin che mangiauano. Ad alcuni anco prouocaua vomito; & alcuna fiate a' colericici dava questa poluere mescolata con siropo acetoso, o dentro d'una carambola condita, o fatta in pillole con Zuccaro rosato. Dassì la mattina a buon' hora. Non mangiano, nè beono fin che non ha purgato quel che pare, che basti; la qual operazione fatta, si prende vna scodella di brodo di pollo tepido, & mezz' hora, o vna dapo, mangia del pollo, & beue molto poco vino temperato molto bene con acqua; & tutto quel giorno non beue cosa alcuna fin che non ritorna a cena, la qual cena deu'essere molto poca, & di facile digestione. Il giorno seguente prenderà Zuccaro rosato con acqua di Buglossa, o di Borragine, o commune in luogo di queste, & il suo Chistiero lauatiuo. Suole lasciar alle fiate ad alcuni accensione nel sedere, & ad alcuni (benche a pochi) L'hemorroidi.

Questo è quanto io ho veduto & ritrouato di questo legno chiamato Panaua; il qual venne da Maluco: &

questo

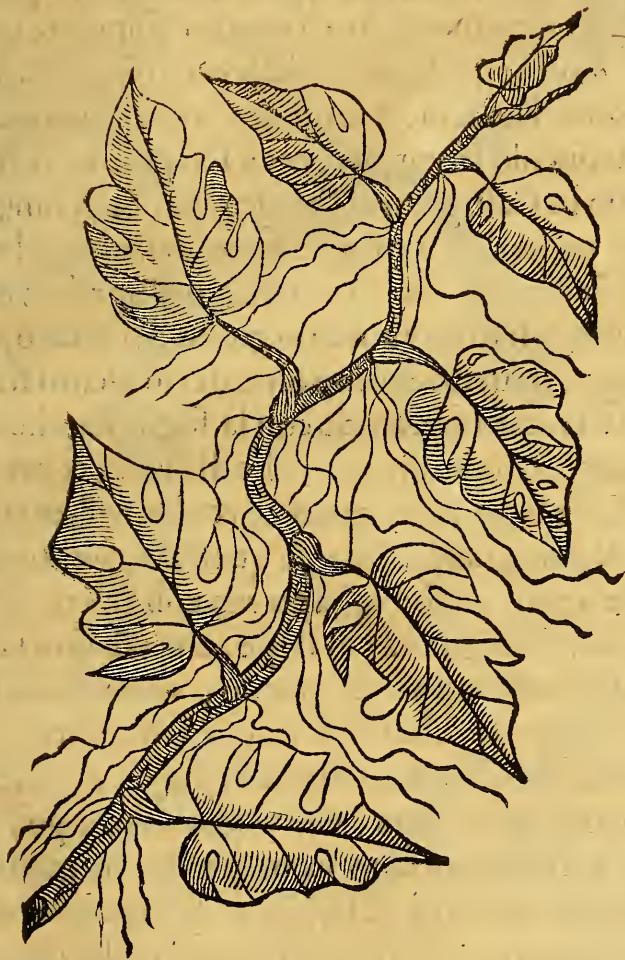
questo fu il primo che venisse nelle nostre mani. Hora in quelle parti si va molto vsando, & è già in tanto credito, che senza timore alcuno si prende per molti deelli effetti; ch'io ho detto. Io ne presi due fiate per dolor collico, & per vna Emigranea, & mi fece molto buon seruigio. Et per essere le sue operationi così buone, & sicure (& non saper fin' hora altro di detto arboro medicinale, per la molta stima nella quale lo tengono i negri di quelle parti; i quali procurano di occultare le sue virtù,

le quali deono esser più di quelle che sappiamo) speriamo, che il tempo discopritor di tutte le cose, ne discoprirà il resto di questa medicina occulta a noi altri; & se sarà a tempo, che nell'altro trattato, che habbiamo nelle mani pos siamo dir-

ne qualche cosa, diremo veramente quanto ne sapremo.



LEGNO DELLE SERPI.

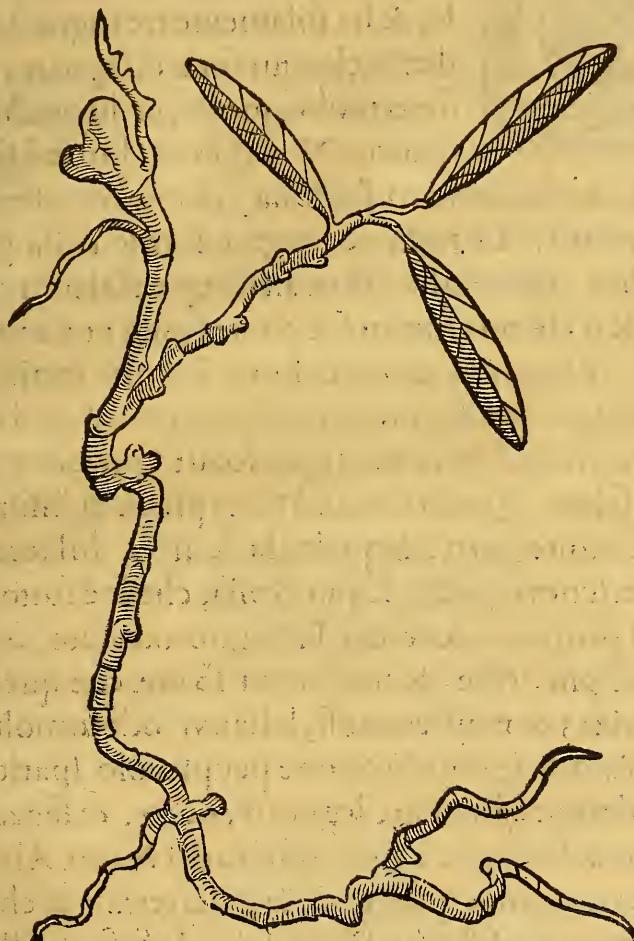


DEL LEGNO DELLE SERPI. CAP. LIII.



VE herbe si ritrouano nel Malabar molto diuerse di figura, & di nascimento, & amé due chiamate legno delle Serpi, per esser ogniuna di loro rimedio singolare contra ogni morto di Serpi; la prima delle quali è questa, laqual nasce, come l'hedera. Il suo colore & sembianza è come il Draconcolo maggiore, ouer Dragontea, ò Serpentaria, detta in Castigliano Taragontia; & di lunge pare vna serpe naturale. Le foglie sono della grandezza & quasi del sembiante della Bronia, ò Vite alba; & sono tutte intiere, & hanno vn neruo grosso nel mezzo, & cinque, ò sei per trauerso; hanno oltra di ciò alcuni fori piccoli, i quali vanno crescendo con la foglia fin che l'apro no del tutto, & la riducono, che diuiene, come foglia di Vite. Altresono tutte intiere; & alcune hanno i fori piccoli, & altre grandi; il che fa queste foglie tanto diseguali, che a pena s'affomigliano vna con l'altra. Ha quest'herba tanta simiglianza di serpe, che chi non la conoscesse, nè hauesse veduta di giorno, vedendola di notte alla Luna, gli parerebbe serpe viuo. È tenuta volgarmen te per molto eccellente a i morsi de' serpi, & delle Vipere; & le genti della terra, che vanno in campo, per la maggior parte la portano seco; perche in quelle parti sono molte diuersità di serpi, & di Vipere; & dicono essi, che solamente dall'odore di quell'herba fuggono le serpi; & se circondano con essa la serpe, che non possa fuggire senza toccarla, che subito creppa, & muore; & ciò affermano di certo.

SECONDO LEGNO DELLE SERPI.



DEL SECONDO LEGNO DELLE SERPI.

C A P. L V.



VESTA è la seconda herba contra le serpi, la quale è molto stretta, & sottile, & ha solamente tre foglie della grādezza, che qui sono disegnate, le quali sono molto molli, & liscie d'un verde oscuro. Non le ho veduto nè fiore, nè frutto, nè ho trouato persona, che mi dicesse hauerlo mai veduto. La radice è lunga e sottile della groslezza d'un dito di fanciullo: fa in alcune parti alcuni capi piccoli, & si estende molto sotto terra, ma non molto profonda. La prima scorza di fuori è molto sottile, & ruuana senza niun sapore al masticare; ma dapo i masticata, lascia nella bocca vn sapor soaue con odor proprio di Muschio. Questa scorza è tutta piena di fissure intorno per molte parti, laquale da se si va distaccando da vn'altra scorza gialla, & piu grossa, che le è sotto, laquale ha il proprio odore del Trifoglio odorato, o reale. Il sapore è piu dolce, & molto piu soaue, che quello della Gliciriza; & masticandosi, lascia vn odore molto soaue con vn'amabile mordicatione per piccolo spatio. Il fusto di dentro è bianco, legnoso, duro, & senza sapore. Il sapor delle foglie è come quello del Nauo. Alza questa radice vna punta quattro ditta dalla terza; & chiamano i Canarini quest'herba Duda sali. Infusa questa radice in acqua rosa, o commune, o in vino (che a tutti questi modi l'usano) è rimedio molto certo, & isperimentato contra ogni morso di serpe. E' molto inviso contra le febbri continue, lassezze, debolezze di stomaco, & tre-

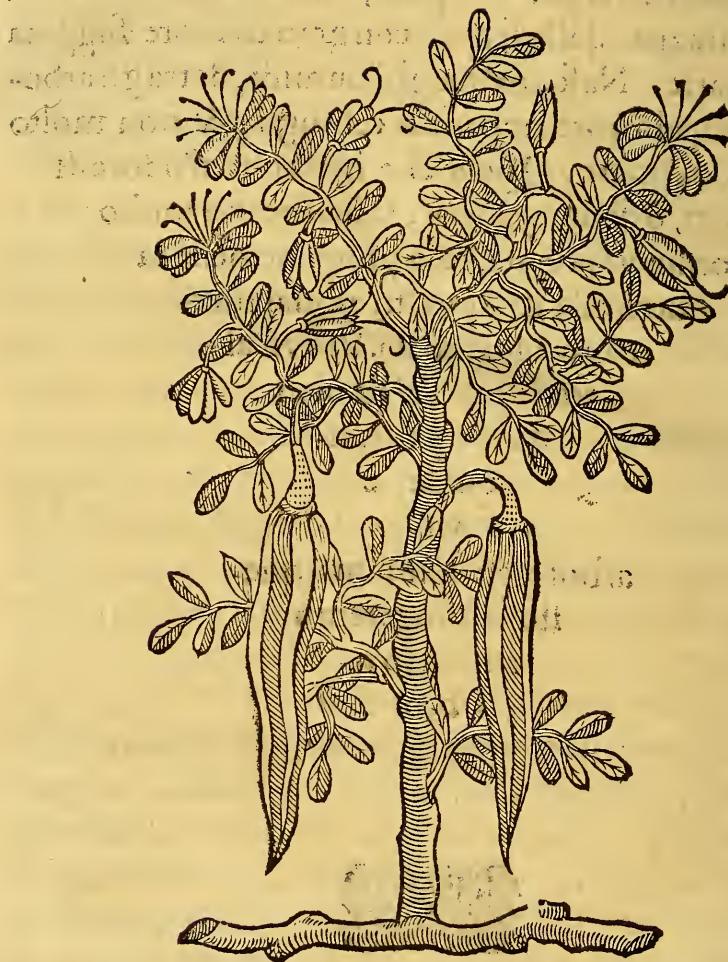
mor.

mor di cuore. La danno contra ogni veleno; & mi affermarono molti, che solamente portandola in mano, restauano sicuri da ogni generatione di Serpi, & da altre simili bestie velenose; & ch'era cosa certa, che mostrandola a qualche serpe, ò vipera, ella la fuggiua; & se si poneua dinanzi dalla serpe, con gran tremore fuggiua in altra parte. Nasce ne' luoghi umidi, & tra gli arbori, principalmente intorno a cespugli, & non molto lunge dal mare. Quelli che hanno mal'odore di bocca, ò di denti guasti, la masticano molto ordinariamente, & la pongono nelle cuoerne de' denti guasti, al qual effetto è molto lodata. Vi è vn'altra legno de' serpi in quelle parti, il quale è vn-

arboro grande; ma questo dipingeremo nell'altro libro.



M O R I N G A.



1018

D E L L A M O R I N G A.

C A P . L V I .



A Moringa è dell'altezza d'un Lentisco, col quale molto si rassomigliano le foglie. Non fa molti rami, nè molta ombra. E' tutta nodosa, & tanto facile da rompersi, che così l'istesso arbore, come li rami si rompono con molta facilità. La foglia verde oscura d'un colòr molto viuo; il cui sapore è delle foglie del Nauo. Il frutto è d'un palmo & mezzo di lunghezza, grosso comevn Rauano di colore rimesso tra verde, & rouano, tutto di fuori in otto faccie, & di dentro bianco midolloso, & pieno di alcune cicerchie verdichiare, & molto tenere, di figura di Lupini diuisi in certi ricettacoli, piu acuti nel sapore, che le foglie. Mangiasi questo frutto cotto con la carne, & in altri saporì. La radice di quest'arbore è l'Unicorno, & la pietra Bezahar, & in fine la vera Theriaca della gente volgare contra ogni generatione di veneno, & morsi delle pestilenti serpi dalla corona, & ogni generatione di serpi, & animali velenosi; & così beuuta, come applicata di fuori, è molto approuata, & isperimentata. Nella colerica passione fa singolar'effetto; & in questo caso l'ho sperimentata io cō molto buon successo. Mescolano questa radice con li rimedij contra gli humori malinconici; & è dalli infermi Lazarini molto conosciuta, & vsata, come rimedio, il quale affermano sanar molti, continuandosi. Molti di questi arborei si ritro-

ritrouano in molte parti dell'India, principalmente per tutto il Malabar presso al Mangate, doue ne sono molti, molto morbidi, & di molto frutto; il qual si vende ordinariamente, come le faue fresche in Ispagna. Chiamasi in Arabesco, & Turchesco, Moriano.

In Persian,

Tame.

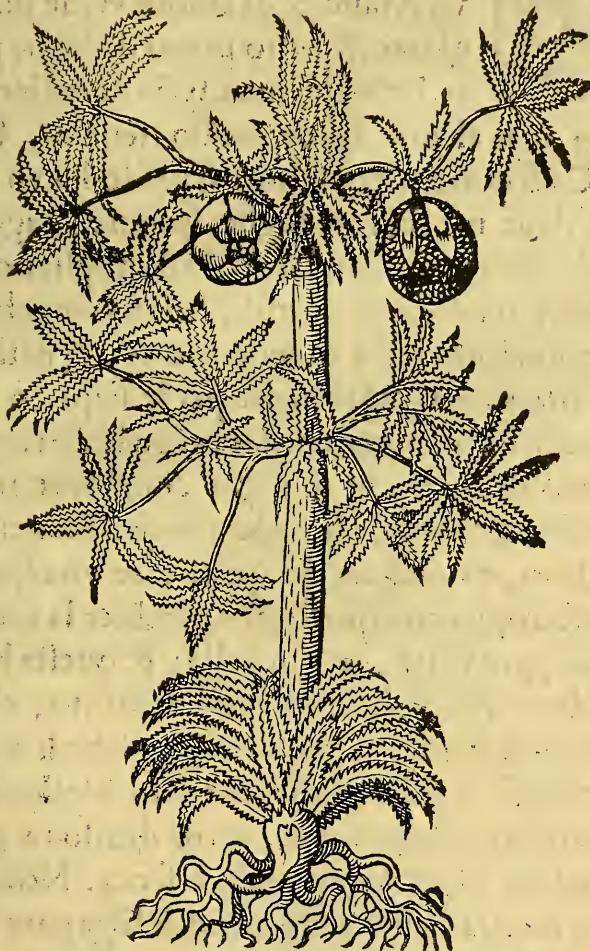
In

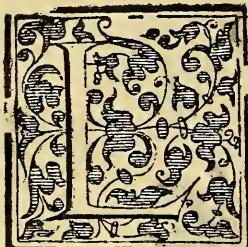
Guzarate, Tu-
riaa.



ANAS

ANANAS BRAVO.





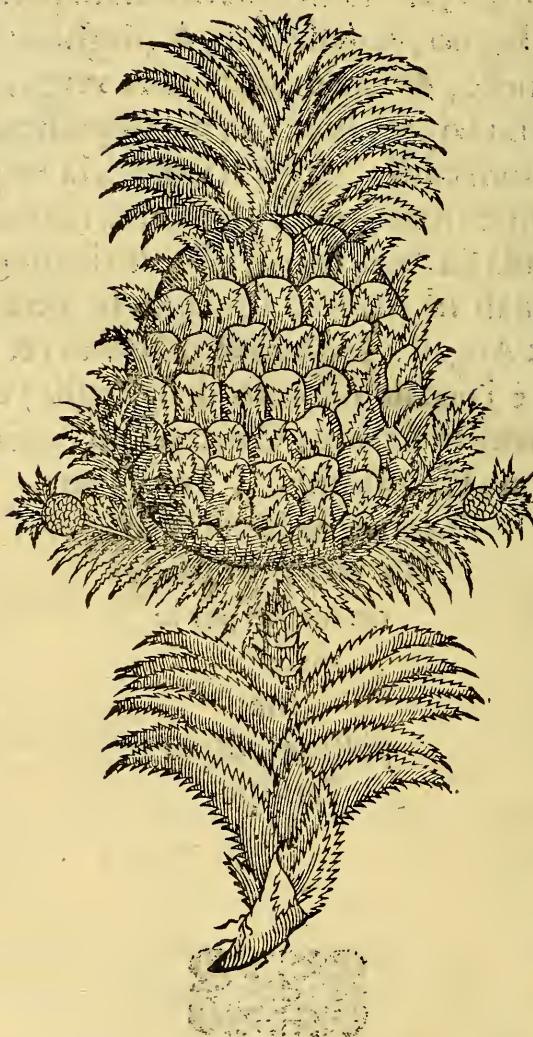
A R B O R O, che chiamano Ananas brauo è di altezza d'una lancia, molto liscio, diritto, ritondo, grosso, come vn'Arancio, di colore verde biāchieggiante, & tutto pieno d'alcune puntu-
 re. Le foglie tutte spinose nelle cime, &
 nel mezzo, con alcune spine molto tenere, & poco noiose. Ciascuno di detti arbori al piede ha vn grande cespuglio delle medesime foglie spinose maggiori di quelle dell'arbore, & di luntano si assomigliano coll'erba dell'Aloe, ma sono più sottili, & son verdi chiare. Si congiungono sotto terra le dette radici, & nasce l'uno dell'altro arbore principalmente per le siepi, o chiusure de gli horti di maniera, che fanno un bel serraglio. Da' rami escono alcuni occhi di foglie congiunte insieme, molto gialle, & tenere, d'un'odore molto soave; & questi sono i fiori, da ciascun de' quali esce yna spica, la qua ale's'assomiglia con quella, che produce la canna; ma è più grossa, più vinta, & più bella; & questa ha l'odore del Cedro. Pende da detti rami vn frutto, che chiamano Ananas silvestre, per hauer qualche simiglianza col domestico. Edella grandezza d'un Mellone, tinto d'un rosso bello, & piaceuole, tutto diuiso in parti come la Noce del Cipresso, quando è secca. Nella prima su perficie mostra alcuni angoli, che di luge pare vna grāde Pigna. Le foglie tenere di detti occhi, o fiori, si mangiano così fresche. Han sapor da Cardo; & sono di molto poco nutrimento. Il sapor di questo Pomo, del quale mangia molto poca gente, è dilicato con vna terrestricitade

ciade austera, & poco grata al gusto. Questi arbori, & le loro radici sono molto succosi. Questo succo così delle radici, come del tronco preso in quantità di sei, fin'otto oncie con Zuccaro la mattina a digiuno, è rimedio eccellentissimo, & molto isperimentato per lo riscaldamento del fegato, & delle reni, & piaghe delle reni, & l'orinar renelle, & scorticatura della verga; nelle quali passioni fa rara operatione con molta prestezza; & quelli che orinano renelle, & gli si scorticà la verga, risana per lo più in tre fiate, che lo prendono. Dicono che giova ancora alla Diabete; ma io no ne ho hauuto isperienza. Chiamasi in Arabico Queura. In Persiano Ananas, & Angali. In Decanin, Queura; & il fiore (che è l'occhio odoroso delle foglie) chiamano in Arabico Chuxtaid. in Persia-
no Pixcoxbuith. I Turchi non
l'hanno, nè lo conoscono.

Gli Arabi lo lauda-
no molto per le
medesi-
me
passioni, & per
l'erisipe-
le.



ANANAS.



ANNA 2 11

DELL'ANANAS. CAP. LVIII.



VEsto Pomo peregrino, la cui origine dicono esser venuta del Brasil, don Nella Prou. di S. T. de l Brasil.
defur portati i primi alle Indie Orientali, & doue allignarono cosi bene, come nelle Occidentali, & hora ne sono in gran quantita per ogni parte di esse) è della grandezza d'un Cedro piccolo, molto giallo, & molto odoroso quando è maturo; & rende tanto odore, che nel calle si conosce la casa, dou'egli è riposto. Il suo sapore è molto soave, & egli in se molto succoso. Di lungo si somiglia all'Acanto, ma non ha li spini cosi acuti, nè pungono. Da ciascun prede (il quale è dell'altezza d'un Cardo da mangiare) produce vn sol Pomo nel mezzo, & nel suo circuito molti figliuoli; & alcuni di loro escono con frutto; onde cogliendo l'Ananas, piantano subito i figliuoli; & da ciascuno esce vn cespuglio col suo Pomo, come il primo; & si ricoglie nel termine d'un anno. La radice di detto cespuglio è simigliante a quella del Cardo da mangiare; & le foglie hanno sembianza col medesimo Cardo, benché più con quelle dell'Ananas Silvestre.

Chiamasi comunemente Ananas; & da Canarini Ananassa. I primi di questi frutti, che si venderono nelle Indie valsero (al minor prezzo) dieci ducati l'uno; & al presente, non perche siano diminuiti nel suo odore, & sapore; ma per la grande abondanza, che in tutte quelle parti si ritroua di loro, vagliono i più cari due Reali. Detto frutto è caldo, & umido. Mangiasi preparato, & bagnato in vino, come il Cotogno. Si digerisce facil-

facilmente, & se se ne mangia troppo, infiamma, come i Dorioni di Malaca. Aprendolo per mezzo, & tornando à congiungere le parti diuise, si vnisce come il Cocomero; & tagliandosi con vn coltello, lasciandouelo dentro per vn dì, ò per vna notte, guasta & consuma tutta quella parte del coltello, che restò dentro. Fin hora non

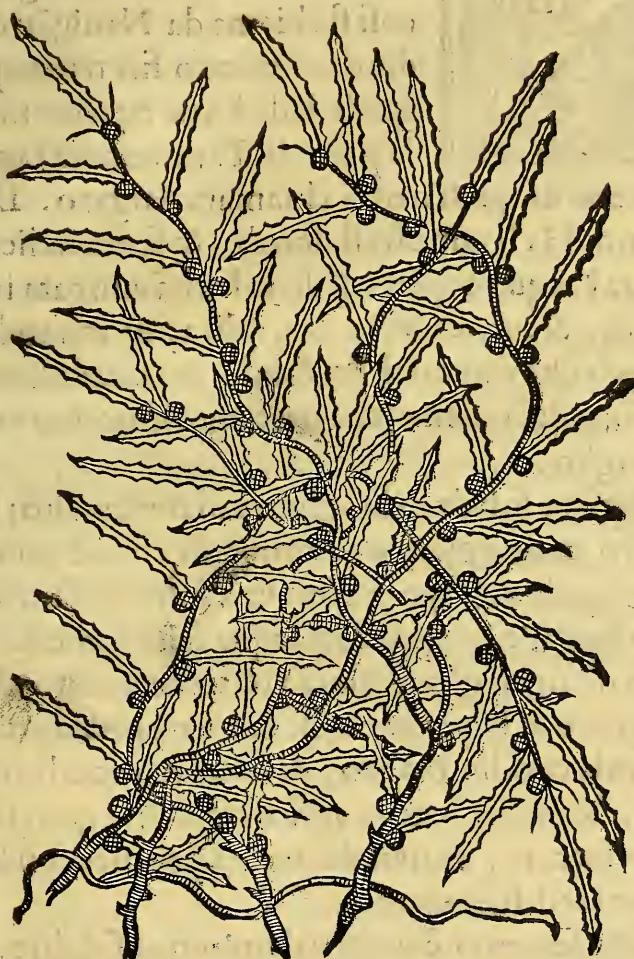
se fa altro uso, che quello del gusto.



SAR.

XII. ADO. ORACIONES

S A R G A Z O.





EL molto profondo & lungo mare della molto famosa & non meno temuta volta del Sargazo (che così si chiama da Nauigati dell'Indie da dieciotto fin trentaquattro gradi della linea equinottiale dalla parte di Tramontana) appare il mare pieno di quest'herba chiamata Sargazo. E lunga vn palmo. Ha li ramoscelli sottili, & senza radice. Vedesi tutta l'acqua coperta di detta herba adunata insieme a mucchi, & intricata vna con l'altra; & mirandosi bene, si vede che viene dal profondo del mare tanto colligata & inuolta insieme, che pare ogni mucchio vn grande cespuglio.

La foglia è sottile di lunghezza di mezzo dito; stretta; & molto punteggiata d'intorno; di colore non molto rossa; insipida nel sapore, con vna insensibile mordicazione, che par essere più dall'acqua salata, che da lei. Al pie di ciascuna foglia si troua vna semenza ritonda, come vn grano di Pepe, vana, & tutta ricamata, di sopra d'un sottile corallo bianco, & alcune di corallo rosso & bianco, & molto tenero nell'uscir dell'acqua; ma se lo lasciano seccare, divien duro; ma per esser così sottile, si rompe facilissimamente.

Questa semenza è prega d'un'acqua salubre. Non abbiamo veduto a quest'herba alcuna radice; ma si vede i segni d'onde si ruppe; & pare che nasca nel profondo del mare sopra arena, & che habbia le radici sottili. Benche vi sia opinione, ch'i Torréti, i quali di molte l'sole caddono

dono in questo mare, cauino detta herba, & la portino seco. Perfidando sopra di questo vn Piloto d'una naue, nella quale io mi trouai in questo Paragio con calma, & essendo il mare, quanto poteua no vedere, coperto di detta herba, fu mandato a basso alcuni Marinari, i quali nettando l'acqua presso alla Naue, & cacciando l'herba da vna parte, noi vedemmo molto chiaramente risorgere mucchi grandi di detta herba congionta vna con l'altra dal profondo del mare, doue scandagliando non si trouò terra.

Quest'herba in conserua di fele, & aceto ha il medesimo sapore del Crithmo, ò Finocchio marino; & in bisogno può seruir in luogo di quello, che portano di Sicilia condito, & seruir in mare per Cappari. Io la faceua dare così, come là cauauano del mare, ad alcune Capre, ch'erano nella Naue, le quali la mangiauano con gran gusto. Non si ha saputo di lei altra virtù, eccetto ch'un marinaro della Naue addolorato per l'orina, facendo molte renelle e materie grosse, si diede a mangiare di detta herba cruda, & cotta, dicendo, che gli sapeua buona, & di là a pochi giorni m'affermò, ch'essa gli haueua fatto gran bene, & ne portò seco per mangiarne in terra.

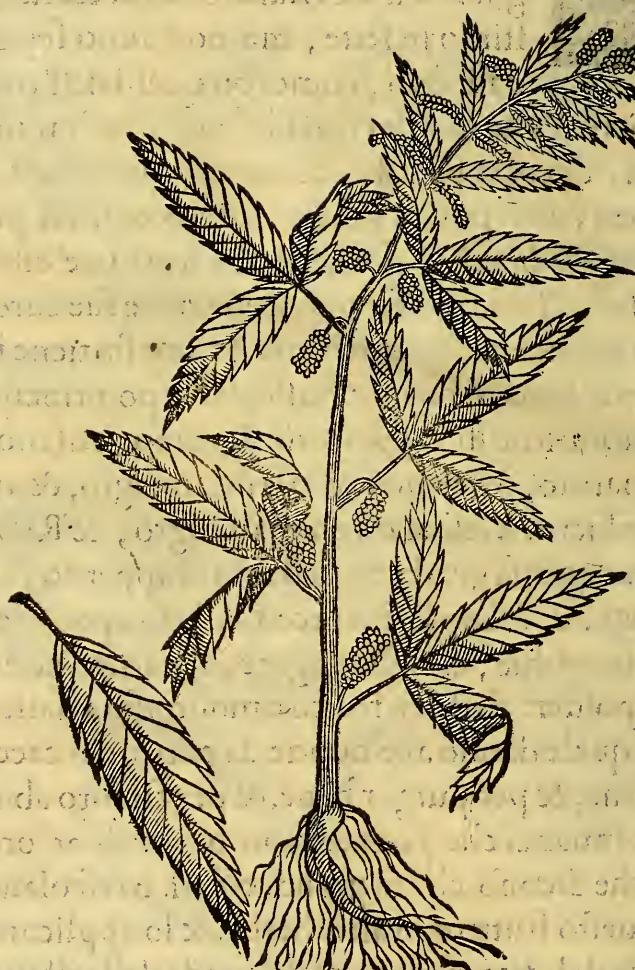
OSAPRIS

CARCAPOVLI.



L Carcapuli è arbore grande, alto, & grosso. Il suo frutto è della grandezza, & simiglianza d'un'Arancio senza crosta tutto distinto in fette, ma non sono separati uno dall'altro, come son quelli dell'Aracio. Sono coperti d'una sottile crosta liscia, & lustra, non molto secca, di color pallida, & quando si matura, divien più aurea; il sapore è molto austero con un piccante, molto aggradeuole. Si usa questo frutto ne' cibi; & la gente della Terra ne fa gran stima nelle sue cure; & tra tutte le medicine più isperimentate, questa tiene il primo luogo, per far cessare ogni flusso di corpo, principalmente in huomini afflitti per l'atto Venereo. L'usano a mangiare maturo, o del suo succo con latte agro, & anco secco in poluere. Mescolato con latte agro, & Riso cotto, ha merauigiosa gratia nel restaurar l'appetito, & voglia di mangiare. Usano il suo succo, & la sua poluere del secco, nelle nebbie, & nelle vngchie, & carnosità de gli occhi. La poluere di detto frutto è molto usata dalle Comadri, del quale danno alle donne da parto, per cacciarne le secondine, & per purgar bene, & per far loro abondar la latte; & innanzi che partoriscano per facilitar loro il parto; nel che dicono, che fa grandi effetti. Mescolano il succo di questo frutto con altre herbe, & lo applicano sopra l'unghia del dito maggiore del piede della istessa parte, doue alcuno ha nebbia in alcuno de gli occhi, & cataratte, che non siano confermate; & dicono che gioua. Dal Malabar portano detto frutto secco per altre parti; & chiamasi in Canarin Garcapuli.

BANGVE.



Botanical name: *Psychotria* (Psychotria) *Guianensis* (Gmelini).

May 2 m/1



L Bangue è vna pianta simile al Canape descritto da Dioscoride nel 3.lib.al cap. i 59. Si alza questa pianta dalla terra fin cinque palmi. Il suo fusto è quadrato, & della grossezza di questo, che è qui disegnato. Il colore è piu verde chiaro, che quello del Canape. La foglia della grandezza di questa, ch'è disgionta, & dell'istesso colore della pianta di sopra; & di sotto è bianca, & pelosa. Ha questa foglia il sapor terrestre, & insipido. Ama luoghi humidi, & è molto difficile da rompersi. La scorza, & i fili, ch'ella fa sono come quelli dell'istesso canape; ma i fusti del Bangue non sono cosi vuoti, come quelli del Canape. Il seme è piu piccolo, che quello del Canape, & non è cosi bianco. La gente Indiana mangia di questa semenza, & delle foglie per aiutarsi nell'atto Venereo, & per accrefcer l'appetito di mangiare. Fassi di questo Bangue vna composizione, la quale è molto ordinaria tra quelle genti, per diversi effetti; perche alcuni la prende per iscordarsi i suoi trauagli, & dormire senza pensiero; altri per dilettarsi dormendo in varietà di sogni, & illusioni; altri per esser ebbri, & gratiosi parasiti; altri per l'effetto delle donne; i grandi, & i Capitani per iscordarsi i loro trauagli, & dormir senza pensiero. Preparano il Bangue a questo modo; prendono della semenza, & foglie del Bangue fatto in poluere quel che vogliono, & gli pongono Areca verde, ch'è Nocella Indiana, & dell'Opio piu, o meno, secondo il lor volere; & lo prendono con Zuccaro, & se si

& se si vogliono diletta're in varietà di sogni, aggiungono a questa compositione Cáfora della buona, Garofoli, Noce moscata, & Macis. Etp allegrare, & far star di buona voglia, & principalmēte per far li bē potēti cō le donne, aggiungono Ambra, & Muschio, & cō Zuccaro fanno il loro elettouaro. Molti mi affermarono, che p' l'atto Venereo questa semeenza, & foglie haueua grandissima efficacia; onde non dee hauer che fare col Canape, benche lo somigli molto; poi che Dioscoride scriue al luogo citato, ch'egli scalda & secca, & risolue la virtù genitale.

Chiamano gli Arabi il

detto Bangue, Axis;

I Persiani, Ban-

gue;l Tur

chi,

Asarath; I Decanini, Ban-

gue; & così il piu

delle altre na-

tioni.





ALTIHT, l'Angiuden, l'Assa-fetida, dolce & odorata medicina (della quale tra i Dottori è stata differenza & controuersia) è vna Gomma, che portano dal Corazan ad Ormuz, & da Ormuz all'India, & dal Guzarate, & dal Regno di Deli (terra molto fredda) la quale dall'altra parte confina col Corazan, & col paese di Seruan, come sente Auicenna. Questa gomma è chiamata da gli Arabi Altiht, & Antit; & da gli Indiani Ingu, ò Ingara. L'arboro, donde esce si chiama Angiuden, & altri lo chiamano Angeidan. Non disegniamo quest'arboro, perche non lo abbiamo veduto; percioche la goma viene di lunge per la terra a dentro; onde non è da merauigliarsi, se non si sa bene la sua figura; & se Auicenna le pose per la medesima cagione molti nomi; perch'egli può essere, che si variano i nomi secondo le Terre; & che in vna si chiami Altiht, nell'altra Almharut, poi ch'ella passa per Terre, ch'usano diuersi linguaggi. Tienfi che'l proprio nome di detta gomma sia Lafer, & non Assa; ma che il tempo l'abbia corrotto. Onde Gerardo Cremonese nel cap. del difetto del coito in Rasis, hebbe opinione, che Altiht fosse succo di Gliziriza appreso, & ingrossato. Ma si può difendere Gerardo, perche non è stato Arabo, ma di Andaluzia; oue la lingua propria, nella quale Auicenna scrisse, fu quella, che si usa nella Soria, & nella Mesopotamia, & nella Tartaria, donde era Auicenna. Questa lingua si chiama Arabi, & nel linguaggio

guaggio de' nostri Mori, Magarabi; il che vuoldire, Moro di Ponente; perche Ma, in Arabico vuol dir Del, & Garbi, vuol dire Ponente. Et perciò non è merauiglia che falli Gerardo; perche Aluht non vuol dir'altro, che Arboro dell'Assa fetida, & molte fiate si prende la Gomma per l'arboro. Che ciò sia vero, si vede chiaro; perche essa si applica per drizzare il membro virile, cosa molto vsata in quelle parti; & non è a proposito vsar di quel succo di Glicirriza per la diminutione del coito; & nelle diuisioni pone Rasis l'Altih per li piaceri di Venere; & Assa dolce non viene posto da alcun Dottore Arabo, né Greco, né Latino, che sia d'auttorità; perche Glizirriza si chiama in Arabico, Cuz; & il suo succo cotto, & ridotto in forma di Sapa chiamano gli Arabi Robalzut; & li Spagnuoli corrompendo il nome, lo chiamano Rabazuz. Di sorte che Robalzuz in Arabico vuol dire, succo ringrossato di Glicirriza; perche Rob, è succo ingrossato, & Al, articolo del Genituo, De, & Cuz, Glicirriza, & tutto insieme vnto, significa succo ingrossato di Glicirriza; onde non si può chiamare questo succo, Assa dolce. Era quelli, che dicono, che Assa fetida, & Laserpitio sono diuerse medicine (perciò che il Laserpitio è medicina per la cucina, & per medicare; oue l'Assa fetida gioua al medicare solamente) & che se la vsassero ne' cibi, ò brodetti, gli guastarebbe tutti col suo horrendo odore; si risponde & con verità, che la cosa piu vsata, che sia in tutta l'India, & per tutti i suoi luoghi, si è questa Assa fetida cosi per medicina, come per li savori; & se ne consuma in quelle parti quantità grande; perche tutti i Gentili, principalmente quelli di Cambaia, & i Pittagorizi Baneani, la comprano & mangiano or-

no ordinariamente più o meno, secondo le loro forze. Et perche questi non mangiano carne, i principali condimenti co' quali la mangiano sono herbaggi, & Bietole, con le quali affermano ch'è buona. I Mori ancora mangiano di questa Assafetida, ma in manco quantità; percioche questi solamente la mangiano per medicina. Dicono quelli, che mangiano questa Assafetida, che oltra l'incitar molto l'appetito di mangiare, che quel poco d'amaro, ch'ella ha, è saporoso; & che dapoi inghiottito, resta la persona, che la mangiò molto contenta; & così la loda molto di buon'odore, & sapore la gente di quella Terra; & credesi, che ciò nasca per lo continuo, uso che hanno di mangiare questa medicina.

A quelli, che dicono, che questa medicina si usa solamente nelle compositioni, si dice, che si ingannano, come si ingannò il Sepulueda; Benche il Guanerio, & molti usano questa medicina da se soli. Gli Indiani la lodano per lo stomaco, per facilitar il ventre, & per consumare le ventosità. Curano con questa medicina anchora i caualli, che fanno molta ventosità; & tanto apprezzano questa medicina, che la chiamano quelle genti, & principalmente quelle di Bisnagar, Cibo de Dei. Benche Mattheo Siluatico dice, ch'è veleno, & allega Galeno. Ma non si troua nè in Galeno, nè in alcun Semplicista Greco questa cosa; anzi dicono esser buona contra il veleno, la Pestilenza, i Vermi, & la Rabbia, che sono contrarij effetti; nel che pare, che Mattheo Siluatico non habbia ciò ben considerato. Gli Indiani pongono questa gomma nelle cauerne de' denti guasti, che dogliono; benche dica Plinio, che vno che se la pose nella cavaerna d'un dente, hebbe tanto dolore, che si gettò da

vna finestra. Ma cio poria esser successo per quel tale molto ripieno di humor, i quali mouesse la detta medicina.

La maggior quantità di questa si ritroua in Chitor, in Mandou, & in Deli. La portano ancora da Ormuz come mercantia per Pegu, Malaca, & Tanassarim; & sempre la detta Gomma vale molto, là qual solamente è inviso, & non la radice, nè le foglie dell'arbore, donde si caua; del qual dicono cauarsi, dandoli tagli, per li quali distilla. Questo arbore somigliano essi al Nocellaro nella grandezza, & nella foglia.

Si mantiene, & conserua questa gomma nelle pelli de' Buoi, vnte con sangue mescolato con farina di formento; onde quando vi si trouerà alcuna cosa, che pari semola, non si ha da tenere per falsità, come hanno scritto alcuni.

Or'egli occorse, che dimandando vn certo huomo ad vn Baneane letterato, per qual cagione egli mangiaua di questa gomma, poi ch'ella veniuua mescolata con sangue di bue; il Baneane gli rispose, che questa medicina era tale, che in lei, non si doueuaua hauer riguardo ad alcuna regola. Questi Baneani non mangiano carne, nè cosa di sangue; & tengono la trasmigratione delle anime ne' buoi.

Di questa Assa fetida sono due specie, vna ch'è netta, & chiara; & l'altra ch'è torbida & lorda; la quale nettanó i Baneani prima, che la mangino; quella, ch'è netta, è di colore, come di chiaro; & lucente Ottone; & di questa è la maggior parte di quella, che si adopra nel Guzorate, doue la portano da Chitor, & da Patane, & da Deli; & l'altra conducono dallo stretto, & da Ormuz.

Onde.

Onde vale la migliore (che è la chiara, & lucida) molto più che l'altra, la quale, per esser di manco prezzo, si adopra più tra la gente pouera così ne cibi, come nella medicina. L'odor della migliore (ch'è quella che portano al Guzorate, come si è detto) è più gagliardo, che quello dell'altra; benche ambedue habbiano assai tristo odore. Ma quella gente tiene per buon'odore quello, ch'è più possente; onde dicono essi, che quella ha buon'odo re; perche ha l'odore più grande.

Quest'odore è quasi simile all'odore della Mirrha; & questa è la cagione, perche Auicenna la diuise in Fetida, & odorosa; perche diceuano, che la Fetida haueua odore di Porri; ma nō è così, perche ben cōsiderata la maniera di parlare delli antichi, non chiamano la cosa odora-rosa per hauer buon'odore; ma per hauer l'odor grande; onde chiamano aromatico il Catamo, il quale a giudicio di tutti, si poria chiamar più tosto fetido. Ha tristo odore ancora la Mirrha, l'Aloe, & lo Spico.

A quelli, che vogliono, che questa Assafetida comune sia quella, che per tale si vfa; & la odorosa il Bengiùi (poi che non ci ha espresso Capitolo di lui) & dicono, ch'è più ragione, che la radice dell'arboro del Bengiùi sia buona per condire i cibi, che l'Assafetida; & che se i Baneani la trouano saporosa, & buona p māgiare, cio auiene per essere usati a mangiate herbe, & altri cibi poco saporosi; & che secōdo che dice Antonio Musa, quelli che nauigano a quelle parti, & vanno a cercar il Bengiùi, dicono discriuendo l'arboro, esser conforme alla descritione del Laserpitio; & più, che quelli della medesima Terra costretti dalla verità, chiamano la detta Gomma Laserpitio; si risponde al primo, che non si può ap-

plicar nome antico alla medicina , ò a Semplice nuouamente ritrouato in nostro uso ; perche non fu possibile , che gli antichi vedessero tutto , & tutto scriuessero . Et al secôdo , egli è chiaro , che Antonio Musa in Ferrara fu ingannato da colui , che gli diè falsamente questa relatione ; percioche l'arboro del Bégiuì è diuerso dal Laserpitio ; & questo del Bégiuì nō si sa , che sia se nō in Samatra , & in Sion ; & in tutte quelle Terre non si chiama se non Cominhan , & nō Laserpitio . Il quale Bengiuì non si troua nell' Armenia , nè nella Soria , nè nell'Africa , nè meno in Cirene , poi che presso de gli habitatori di quelle Terre non ne è memoria ; & la maggior parte , doue si adopra il Bengiuì , si è nell' Arabia ; benche si adopra molto in tutte l' altre parti , come ne' Regni di Deli , & di Mandou , & di Chitor . Et poi che d' Africa , d' Armenia , di Giudea , di Soria , & di tutte quelle parti lo vâno a torre in India & portar alle dette parti ; è cosa chiara , che Antonio Musa sia stato ingannato ; perche s'egli si trouasse , dou' egli dice , non andarebbono a torlo in altre parti per mercantia ; perche in suo luogo porian portare qualche altra cosa , che piu valerebbe .

Il Ruellio huomo (dotto) & degno di molta laude , il quale tradusse Dioscoride , dice nel suo libro della natura delle piante , che in Francia nasce vna radice grossa & grande , di fuori nera , & di dentro bianca ; & la diseagna con la figura foglie , &c. & dice , che cosi la radice , come il seme , & la lagrima hanno odore molto soaue ; & che per essere medicina approuata , le posero nomi magnifici , come Radice Imperatoria , Radice Angelica , Radice dello Spirito Santo ; & dice , ch'ella gioua a molte cose . essendo calda , & secca nel terzo grado ; & ch'è vnica

vnica contra veleno; & che preserua dalla contagione pestilentiale; & che togliendosi per bocca in quantità d'un Cece l'inuerno con vino, & nella estate con acqua rosa, non sentiranno quel giorno pestilenza; perche scaccia il veleno per orina, & per sudore; & dice di piu, che vale contra molte altre infirmità, lodandola molto; & dice esser questa il Laserpitio Gallico; & dice, che il succo, ò lagrima ha odore di Bengiuì; & che i dotti sono d'opinione, che sia Bengiuì; & che questo è liquore Cirenaico, ò succo Cirenaico, che partorì la Giudea, & lo mandò in Francia; onde dice, che si deurebbe chiamar Bengiudeo; & ch'è stato corrotto il vocabolo, chiamandolo Bengiuì.

Ma io non ho da trattare della differenza, ch'è dall'uno all'altro; perche l'arboro del Bengiuino è grande, come si dirà, & molto diuerso, & maggiore, che quello dell'Assa fetida; onde farebbe ragione, che se fosse Laserpitio Cirenaico, ne fusse quiui alcuno, & se ne trouasse alcuno in Giudea, nella qual regione non è memoria tra gli huomini, che mai sia stato questo semplice. Et ben'è chiaro che sia così; perche se anticamente fosse stato, sarebbe restata qualche memoria di lui nella gête di quella Terra, & sarebbe stato lodato da Dauid, & da Salomon, che tanto lodarono gli odori. Et certo il nome ingannò il Ruellio; il qual dice, che si chiamaua Bengiudeo; ilche vuol dire figliuolo di Giudea. Ma piu tosto si ha da credere, che si chiamasse (come è la verità) Ben Iaoi, che vuol dire figliuolo della Iaoa, dove se ne ritroua gran quantità. Oltra di ciò il Ruellio lo loda, dicendo, che preso a digiuno, acqueta, & ammórza ogni stimolo della carne; oue di tutta l'Assa fetida si scriue, & ve-

de per

de per isperienza, ch'ella non lascia cadere il membro virile. Il Matthiolo dice, hauer tenuto l'istessa opinione; ma che dapoī costretto dalla verità, tenne il contrario. La cui opinione, & d'altrui, ch'egli adduce sopra di ciò, si veggono nel suo commento del libro terzo di Dioscoride al capitolo 78. doue recita le parole di Theofrasto nel libro 6. al capitolo terzo della Historia delle Piante. Onde non hanno ragione quelli, che per essere troppo affettionati a' Greci disprezzano, & abhoriscono gli Arabi, doue parlano bene.

A quello che dice lo scrittore Milanese, che nasce nel Monte Paropaniso; & che alcuni huomini di Macedonia gli dissero, che lo haueuano veduto nel Monte Caucaſo; & che questo ha molto grande odore; & allega il fuggituo Lodouico Barthema, il quale non passando Calecut, nè Cochin (come si sa per quelli, che in quelle parti lo conobbero) scrisse quello, che li piacque nel suo libro, pensando perauētura che dapoī di lui non andassero altri curiosi all'India, i quali vedessero molte cose contrarie a quello, ch'egli scrisse & disse; che il migliore di tutti è quello di Samatra. Ma il Milanese o scrisse come volse, o fu ingānato da Macedoni; poi che molti Romei, & Turchi, che vanno a quelle parti ogni giorno, lo portano per mercantia. Et tornando a quello, che dice il Milanese del Bengiuino di Macedonia; poria forse essere Storace; tutto che non si sappia esser Storace altrouē che nella Ethiopia, doue è la Mirra. Di maniera che del Bengiuino si trouano tre differenze, l'una si chiama mandolato, perche ha dentro di se alcune mandole bianche, & quanto piu mandoletiene, tanto migliore viene estimato, & è piu vendibile, che tutti gli altri; & la maggior

maggior quantità di questo si ritroua in Sione, & in Marhabano; & questo è quello, del quale disse Antonio Musa, che veniua mescolato con farina della radice del medesimo. Nel che singanno del tutto; perche la gomma è tutta vna, grossa l'una, l'altra sottile, l'altra quasi dura; & tutta col tempo si fa piu bianca al Sole, & questa si fa alle fiate in farina, ch'è quella, che dice Antonio Musa esser farina della radice, & è delle mandole, come si può isperimentare pestandone alcuna.

Vi è vn'altro Bengioino più nero nella Iaoa, & in Samatra; & questo è di manco prezzo. Vn'altro è nella istessa Isola di Samatra, il quale è nero, & cauato dalli arbori nouelli, & questo si chiama Bengiuino di fiori, il qual nome meritò, per lo suo soave odore, & grande fragrantia, & vale questo dieci volte piu, che l'altro.

Gli habitatori di quelle Terre chiamano tutte le dette specie di Bengiuino Cominhan, & i Mori, Louan Iaoi; cioè Incenso della Iaoa; perche da quella parte hebbero prima i Mori notitia di lui; & perche questi chiamano l'Incenso Ionam (il qual chiamano i Decanini, & Guz-rati, Vdo) non è merauiglia, che chiamando i Greci l'Incenso Olibano, gli Arabi imitandoli lo chiamassero corruttamente Louan.

L'arboro del Bengiuino (secondo la vera relatione) è grande, alto, bello, di molti, & ben'ordinati rami, & di grande ombre. E' il tronco di questo arboro di molto grande altezza, molto grosso, di legno molto forte, & molto saldo, & massicio, & molto difficile da tagliarsi. De detti arbori si trouano alcuni ne' campi, & boschi di Malaca, ne' luoghi umidi; & a gli arbori piccoli, & principalmente quelli di Bairos, rendeno il Bengioino molto buono.

to buono, chiamato di fiori; & questo è migliore, che quello di Sion; & quello di Sion è migliore, che tutti gli altri.

Cogliesi il Bengiuino, dando alcuni tagli a gli arbòri, accioche da loro distilli questa gomma in più quantità, come fanno in Europa a Pinni. La foglia di questo arbore è più piccola, che quella del Limone, & nò così verde, & dalla parte di fuori più bianca. Notasi del Bengiuino mandolato, che non è tanto odorofo, come il nero cauato dagli arbori gioueni; perche anco la gomma vecchia col tempo perde l'odore, come l'altre cose, ma il fuoco, abbrusciandole ambedue, mostra la diuersità dell'odore; perche miglior fragrantia è quella del nouo, negro, che quella del Mandolato. Ma perche questo bianco mandolato è più bello, & il negro ha miglior odore, mescolano quelli, che li maneggiano ambedue, l'uno col l'altro; & così lo fanno più vendibile, più bello, & di miglior odore.

E' il Bengioino caldo & secco nel terzo grado. Ha potere di attenuare, consumare, & risoluere gli humori grossi. Posto ne' profumi, risolue ogni corruttione, & infettione, & malignità dell'aere; onde il suo profumo è molto utile nella pestilenza. Conforta il ceruello; fortifica tutte le potenze dell'anima. Estirpa le infirmità fredde della testa; essendo prima purgato il corpo.

CALAMO AROMATICO.



DEL CALAMO AROMATICO.

C A P. LXIII.

.ODITAMORA OMALIA



ONO tante, & così diuerse le dubbiose, & confuse opinioni che del Calamo Aromatico molti moderni Dottori hanno scritto, confondendolo alcuni coll'Acoro, altri con la Galanga con molti, & lunghi discorsi, che io tengo per piu sicuro (poiché io veggio che quanto il Dotto Orta ne scrisse, è la pura verità) di non vscire di quello, che egli di questa medicina disse, & scrisse; perciò che il Calamo Aromatico, che di quelle parti portano, & ordinariamente si adopra nelle Speciarie, è il proprio, & vero Calamo medicina nell'India molto usata così negli huomini, & donne; come ne' cauallii.

Chiamasi nel Guzarate, doue ne è maggior quantità Vax. In Decanin, Bache. In Malaca, Daringoo. In Persia, Heger. In Arabia, Cassab, & Aldirira. Nel Mala-bar, Vazabu. Et in Cuncan (che è la faldà del Mare) Väican. Et se bene l'Arabo Serapione lo chiama Assabeldiriri; nondimeno Serapione è corrotto; & Auicenna è corretto; perche gli Arabi Phisici lo chiamano così, & Cassab, vuole dire lo istesso che Calamo, & Aldirira, degli Aromatici; & Dirire è il medesimo, che presso di noi Aroma: & questo si caua da Auicenna. Et perche quelli di Malaca conobbero questa medicina per via de Mori, che erano del Corassan; la chiamarono Daringoo, corrompendo la voce Aldirira. Per essere questa Medicina così usata in tutta la India, si semina. Et benche il Ruellio dica, che ha buon'odore fresco; nondimeno ha.

no ha l'odore molto grande, & acuto, principalmente la radice, perche la foglia ha l'odore piu Aromatico: & secco, ha molto maggior odore. Il che auiene in alcuni semplici medicamenti, che quanto sono piu secchi, tanto piu odor hanno, come il Sandolo, & l'Agulla, &c. i quali hanno tutto il lor buono odore dapo i cauati della terra, & secchi. Il piu che di questo si porta per Ponente, è di quello di Balagate, il quale adoprano molto le donne per lo male della Matrice, & per le infermità de' nerui; & ne caualli se ne adopra in quelle parti gran quantità, principalmente al tempo freddo; perche glie lo danno mangiare la mattina pestato con aglio, & Ameos (cioè Comino saluatico (con sale, butiro, & Zuccaro; & questa mescolanza (la quale è molto ordinaria) chiamano Arata.

Galen, & Hippocrate chiamano detto Calamo Aromatico, Vnguentario. Plutarco, Calamo Arabico. Cornelio Celso, Calamo Alessandrino. Ma gli Arabi, che conducono a vender caualli nell'India, tutti affermano, che non ne è d'altro nelle loro terre, se non quello, che portano dell'India per mercantia, & che si adopra fra loro, & lo tengono per buona medicina, benche non sia naturale del lor paese. Onde così si deve intendere, che quelli, che lo chiamano dell'India, & dell'Arabia, vogliono dire, che dell'India lo portano in Arabia; & quelli che lo chiamano Alessandrino, si deono intendere, ch'è quella la via, per la quale lo conducono a Vinitiani, & a Barutti, & a Tripoli di Soria.

A quello che dice il Manardo, che lo vide in Pannonia, & ch'era tanto fresco, che pareua essere stato portato di luogo molto vicino, poria essere ch'egli si ingannaf-

se; & se pure lo vide; che fosse stato portato in qualche baril di terra, come portano piantato il Gengiouo verde; perche se quiui si ritrouasse, non vi sarebbe portato per mercantia ordinaria. Quelli poi, che per fondar la loro opinione, che l'Acoro sia il Calamo Aromatico o Galága, dicono, & affermano, che il Calamo Aromatico è radice, & non canna; s'ingannano, & non hanno ragione in ciò; perche quello, che si adopra del Calamo aromatico, è canna, & non radice; perch'egli si semina ordinariamente; & la radice è molto piccola, & alcune fiate, che si abbatte a venire le radici con le canne, non si fa caso di loro, nè si chiamano aromatiche, per essere odorose; perche aromatico in Arabico non vuole dire odoroso; ma Droga portata di quelle parti. Et oltra di ciò non vi ha Calamo Aromatico; ma Gióco odorato; tra quali è tanta differéza, come da Gionco a Canna. Quáto a quello, che ha il Calamo dentro di se, che dissero esser simile a tela di ragnò, si ingannò Auicenna, & Serapione (i quali haueuano piu ragion di considerar ciò, che i Greci) poi che si vede chiaro, che quel, che ha di dentro, è vna sostanza porosa, di colore alquanto giallo. Altri sono, che confondono l'Acoro col Gladiolo, dicendo alcuni, ch'è negro, altri ch'è bianco, & che mordica, & ch'è caldo nel terzo grado; non si trouando in esso alcuna acrimonia, nè calore, & ciò non solo nelle regioni fredde, ma nelle calde. Et non può essere, ch'una medicina calda, & secca nel terzo, piantata in altra parte, non resti calda; perche queste qualità seguono le specie, & non si possono leuar via del tutto, come si vede nell'Acoro ordinario. Onde appar senza dubbio, che l'Acoro non sia il Gladiolo, che per tale si vfa; & che ò manchiamo di lui, ò

lui; ò non lo fanno essi trouare ne' luoghi, doue dice Dioscride, Galeno, & Plinio, ch'egli nasce. Et non è ragioneuole (poi che il difetto de curiosi lo fa mancare) che si prendi per lui il Calamo Aromatico; poi che Auicenna, & Serapione fanno tre capitoli, del Calamo Aromatico, dell'Acoro, & della Galanga. Quelli che scrissero del Calamo, dissero, che n'era nell'India; & così è il vero; perche non ne è in altre parti; & dell'Acoro non dicono, che ne sia, se non nell'Europa. Et i Fisici Arabi, Turchi, Persiani, Corassani, & dell'India non conoscono l'Acoro; & oltra di ciò il Calamo è caldo, & secco nel secondo grado; & l'Acoro nel terzo: onde non può esser tutto vno.

A quelli che dicono, che la radice della Galanga è l'Acoro, poi ch'ella ha tutti i segni dell'Acoro; si risponde, che non hanno ragione; come nel capitolo della Galanga si vederà; perche la Galanga si pianta ordinariamente, & le sue foglie non simigliano al Gladiolo. Et piu, che la Galanga ha diuersa complessione, & non è appropriata a quello, che è l'Acoro, & il Calamo; perche questi sono appropriati a' nerui; & la Galanga allo stomaco, & a risoluer le ventosità, &c. Et piu, che queste due medicine, cioè, Galanga, & Calamo, sono mercantie molto ordinarie, & molto conosciute in quelle terre dal principio, & molto in uso di condursi da quelle parti in Ponente: & non è ragioneuol cosa, che l'India debba perdere due medicine così buone, così antiche, & così usate, per vna che non è della sua terra; poi che del perdersi non hanno gli Indiani la colpa, dicendo Plinio, chel migliore è in Ponto, & poi in Galacia, & tra questi quel di Candia. In mancamento di Acoro usaua

vsaua il Dottor Orta del Calamo Aromatico in maggior quantità, per essere vn grado manco caldo & secco, & così è manifesto non esser Acoro quello, che per Calamo Aromatico si vsa. Quel che dice Marcello, ch'è Cannella; per esser cosa tanto lontana dalla ragione, & dalla verità, non merita che se le contraddica.

Il Calamo adunque, il quale è qui disegnato, tratto dal proprio, si assomiglia nelle foglie vsce-
do della terra pur'assai al Gladiolo; le
radici, del quale si vanno attac-
cando, & congiungendo

luoghi humidi,

& nasce

molta abondan-
za.



DEL CARDAMOMO. CAP. LXIII.



E L. Cardamomo (medicina, & mercantia molto vsata nell'India, la quale si porta per Africa, Asia, & Europa) scriue Auicenna nel capitolo del Cacolaa; & lo diuide in maggiore, & minore; & per questi due nomi sono conosciute queste due specie di Cardamomo da Fisici Arabi, & da Mercati. Et ambedue i detti Cardamomi sono nell'India; & la maggior quantità da Calecut fino a Cananor. Et benche se ne ritroui in altre parti del Malabar, & nella Iaoa; tuttavia non è in tanta quantità, nè tanto bianco di scorza.

Chiamasi nel Malabar, Etremelli. In Zeilam, Enzal. Tra quelli di Bengala, Guzorate, & Decanin, Hil, & Elachi; & ciò presso de' Mori; perche i Gentili di detti luoghi lo chiamano Dore. Per questa cagione sono tante confusioni ne' nomi di questa medicina scritta da gli Arabi; perche alcuni lo nominarono con la lingua Indiana, & alcuni altri con l'Araba; il che fu occasione a tanto errore, & dubbio, quanto è stato tra molti. Et benche Serapione chiami vno di questi Chacolaa, & l'altro Hilbane; nondimeno si ha da intendere, che il testo sia corrotto, & che deue dire Cacolaa Ehil. & se le vogliono aggiunger Bane, prima & meglio si deue dire, Bara, che in lingua Decarim vuol dire Grande. Per la qual cosa Cacolaa (come dicono tutti gli Arabi) o Caculee (come dice Auicenna, o Elachi, vuol dire Cardamomo. Et se tra Greci, & Latini non ha nome, ciò auiene, perche non lo conobbero; onde si crede, che Galeno non iscrisse.

ueste di questo ; il che oltre che lo dimostra l'isperienza , & il capitolo del Cardamomo , lo dice Auerrois ; perche dicendo Galeno , che il Cardamomo non è così caldo , come il Nasturtio , ma ch'è piu aromatico , & piu saporoso , & che tiene alquanto di amaritudine ; & non conuenendoli queste cose , nè hauendo egli sapore di Nasturtio ; egli è segno , che il Cardamomo , che vsiamo , non è quello , del quale egli scrisse . Dice Dioscoride , che il migliore si porta di Comagena , & d'Armenia , & del Bosforo , & che anco si porta d'India , & d'Arabia ; & poi dice , che ve n'è in quelle parti , doue si porta per mercantia dall'India . Ond'egli è chiaro , che se quiui si troua quello , che dice Galeno , & Dioscoride , non deue essere il Cardamomo vsuale dell'India ; ma deono essere due cose , & non vna sola . Et se volessero dire , ch'è quello , che Auicenna , & Serapione chiamano Cordumeni , non ho di che contendere ; perche questo non è quello , che Auicenna , & Serapione chiamarono Caculaa , o Hil ; & tanto piu , che Dioscoride nelle conditioni , che gli assegna , dice , ch'è difficile da rompere , & chiuso ne' suoi ricetti , è acre , & alquanto amaro , & che il suo odore offendere il ceruello ; le quali tutte cose sono al contrario di questo chiamato Cardamomo ; perche non è nè difficile da rompersi , nè offendere col suo odore il ceruello , nè è amaro ; ma solo ha vn sapor acre non tanto , come il Pepe , o i Garofani ; & se ben nella bocca fa acqua , tuttavia è piu aggradeuole . Et se questo , che si vsa hora si chiama Cardamomo , non essendo quello de Greci , la colpa è stata di Girardo Cremonese nella sua traduptione ; il quale per non conoscere questo Semplice , per la molta lontananza di quelle terre , & per non esser ritrouata in quel tempo

tempo là nauigatione, nè commercio con esse; li assegnò il nome, che meglio li parue; & molto meglio sarebbe stato l'hauer lasciato il nome in Arabico, poi ch'era medicina non conosciuta. Nè meno è questo il Cardamomo di Plinio; perche Plinio ne pone quattro specie: Vno moltò verde & grossò, & il migliore, difficile da ròpersi; l'altro che risplende di color rossieggiante di Oro; & l'atro più piccolo, & più negro; & l'altro di varij colori, & che si rompe facilmente. Ma il Cardamomo (come si vede ogni hora poi che si ha nelle mani) ha la scorza, due si chiude, bianca, & esso è nero, & con facilità si rompe, & non è amaro, nè negro di fuori; & molto meno si ritroua verde, nè vario di colori, come si vede; & molto diuerso è l'ordinario Cardamomo da quello, che dice Valerio Cordo, che il maggiore è, quasi come vna Ghiada, & il minore, quasi come vna Nocella; poi che il maggior Cardamomo non è più grande di vn Pignolo con la sua scorza.

Seminasi il Cardamomo, come in Ispagna i legumi, & il più alto è di tre palmi, dal cui fusto sottile pendono le vagine, o ricetti, in ciascuna delle quali si rinchiudono da dieci fin venti granelli così piccoli, come si veggono. Il Ruellio dice, ch'è vn fruttice, o cespuglio simile allo Amonio; & che si coglie, come l'Amomo nell'Arabia. Dal che è manifesto; quello, ch'egli dice non esser il Cardamomo; poi che dall'India lo portano per l'Arabia, & per lo Ponente; oltra che quiui non ha l'Amomo; mandando i Redi quelle parti à tor l'Amomo di Ponente, per fare le loro compositioni Theriacali. Dice anco per autorità di Theofrasto, ch'è vicino al Nar do, & al Costo. Ma in ciò pare, ch'egli si sia ingannato;

percioche il Nardo , & il costò si ritrouano in Chitor , & in Mandou ; doue il Cacolaa , ò Cardamomo (come diciamo) si ritroua in Malabar . Dice di piu , che dette Semenze sono bianche , & che scaldano , & leuano vesiche nella bocca ; ma questo (salua la sua pace) non cape nel Cardamomo , o Cacolaa ; poi che la scorza è bianca , & il seme nero ; & preso in bocca , tira tanta acqua , che non pare che sia caldo ; onde presero occasione gli Indiani di dire , ch'è freddo di complessione ; & così usano le Indie ordinariamente questo Cardamomo per masticatorio , per disgrauar , & nettar la testa .

Andrea Lacuna , che tradusse Dioscoride , dice , che nelle Specierie si mostrano tre specie di Aardamomo , maggiore , minore , & vn'altrà , ch'è Nigella ; & che tutte sono aromatiche , & mordaci al gusto ; & che il Cardamomo maggiore si somiglia al Fiengreco ; & ch'è piu nero , & piu piccolo ; & che'l minore corrisponde nella figura al maggiore ; & che non è rotondo , nè ha tanto corpo , & declina piu a colore rouanetto ; & il terzo (ch'è la Nigella citrina) è diuerso solo nel color negro . Di maniera che conclude , che la prima specie è la Meleghetta , ò grano del Paradiso ; & che questo è il Cardamomo , di cui scriue Dioscoride . Et dice di piu , che vn Mercante glie le mostrò tutte tre in Venetia l'anno quaranta otto ; & dapoi dice molto male de gli Arabi ; & che confondono tutte queste specie . Ma senza cagione ; & non è cosi come egli dice , secondo che è manifesto per quello che se ne è detto , & si dirà ; perche Dioscoride non vide il Cardamomo con scorza , poi che dice , che è la Meleghetta ; nè questa conobbe Dioscoride , nè seppe doue nascesse . Et il maggiore ch'egli dice hauer il colore rouanetto ,

uanetto, già è chiaro che non è così ; & la Nigella non è in quella Regione, nè fa le operationi del Cardamomo. Et il Mercante, che gli disse, che di Armenia si conducevano le tre specie di Cardamomo a Venetia, si ingannò; s'era vero Cardamomo; perche se era tale, era venuto dell'India per via d'Alessandria, o per alcuna delle altre vie, per doue suol venire. Si conclude adunque, che il Cardamomo de' Greci non è questo de gli Arabi.

Et quello, che dice il Manardo, & altri scrittori moderni, che il Cardamomo de gli Arabi è medicina nuova, & che non deue usarsi, poi che Galeno, & Dioscoride Prencipi della Medicina non l'usaron, non ha ragione in se; poi che ogni giorno si scoprono noue infirmità, come il Mal francese, & altre, per rimedio delle quali volse il misericordioso Iddio darne in ciascuna terra medicine, con le quali ci curassimo; onde per questa noua infermità ne discoprí la Radice della China, & la Zarzapariglia, & il Legno Guaiaco, & altre nuoue medicine, delle quali ci seruissamo, nō essendo prima usate. Così permesse, che cercassimo, & inquirissimo noue medicine; & ce le mostra aiutando la nostra debolezza, & poco sapere; poi che quello, che sappiamo, è la minor parte di quello che non sappiamo. Et non hanno ragione gli amatori de Greci di vituperare gli Arabi, & le loro medicine, quando le trouano isperimentate nelle terre, doue nascono, & doue le usarono Auicenna, Abenzoar, Isaac, Razis, & altri; i quali non si può negare essere stati buoni literati.

Or tornando al Cardamomo (per adoperarlo medicando secondo Galeno, poi che non è questo quello, del quale parlò) si dice; che nelle ricette de Greci, & de La-

tini antichi, i quali non seguirono gli Arabi, per Cardamomo, si vsi quello di Galeno, & non si dia la colpa a chi non l'ha. Ma nelle compositioni, & cure de gli Arabi, & Latini moderni si deue vsare il Cardamomo maggiore, & minore, che sono gli ordinarij. Notisi del Cardamomo maggiore, & minore; che ambedue sono di vna medesima figura, & non sono diuersi in altro, che in grande, & piccolo. Et che il Cardamomo minore non sia quella semeenza, che per lui si vsa in Ispagna, chiamata Meleghetta, ouer Grano del Paradiso, si ha verificato per molte persone curiose, che andarono nell'India, & in Meleghetta; i quali affermarono, mai non hauer veduto in Meleghetta il Cacola, o Cardamomo; & che si sa molto bene nell'India, non essere Meleghetta. Si deue anco hauer riguardo, come Auicenna trattando del Cardamomo, lo doueuia diuidere in Cardamomo maggiore, & minore; essendo il maggiore nell'India, & il minore in Meleghetta, quattro mille leghe distosta di là. Onde bene considerando, Auicenna chiama la Meleghetta Cobembague; & per ragione è ella; poi che dice, che la portano dalle parti di Coffala, la quale è terra continua alla Meleghetta. Et poria essere ancora, che in Coffala, o nel suo paese si troui la Meleghetta; & se non lo sappiamo, ciò auiene dalla barbarie di quella gente selvaggia. Ciò anco si vede, perche non era ragione, che Auicenna scriuesse due capitoli di vna sola cosa. Tiensi per vero, che in Zeilam si troui vn'altra specie di Cardamomo maggiore, & meno aromatico, che l'ordinario. così è la opinione del Dottor Garzia di Orta (prattico di quelle parti) che si vsi di questo ordinario maggiore, & minore. Et perche il minore è piu aromatico che'l maggiore,

giore, & il piu Aromatico è migliore; si dirà; che il minore sia maggiore in virtù, & minore in quantità. Restarà dunque la Meleghetta, & Cobembague, da vfar si solamēte, doue si trouerà dispensata nelle medicine de gli Arabi. Andrea Bellunense dice, che Cacule è Cardamomo maggiore; & Alcal, ouer Hahaleil, ouer Cairbua, & Eilbua, si è Cardamomo minore; ma questi nomi sono deprauati ne libri Arabi; & non è merauiglia dell'inganno del Bellunense, che non ne ha hauuto vere informationi; per non essere stato mai in quei luoghi.

La gente di quelle terre vfa molto il Cardamomo nelle medicine, & lo mastica con la foglia del Betele, & per se solo, per disseccare, & far buon'odore di bocca, & fortificare lo stomaco. Et quello, che dice Mattheo

Siluatico, che i Phisici Indiani vfan la radice

per le febbri, & che nasce in alcuna

apriture di alcuni arbori;

non è così; poi che non ha

radice, che faccia al

cafo; nè si pre-

de nelle feb-

bri;

ne nasce, se non se-

minato in ter-

ra.





L Costo (del quale Galeno col resto de Greci, & Plinio co' Latini antichi & gli Arabi fanno molte specie) molti Speciali moderni dicono esserne in Ispagna, & gli Italiani nel lor paese; & cosi dicono, che la negligenza nostra ci fa mancare

del naturale de' nostri luoghi, & vsar quello che viene d'India. Ma tra dotti, & moderni si tien per vero, & il Dottor Orta è di tal parere, che non ne sia se non vn solo; & questo si chiama in Arabico Cost, ouer Cast; & nel Guzorate Vplot; in Malaca, doue se ne adopra piu, Puchchio; & per questo nome è chiamato da gli Arabi, da Greci, & da Latini. Nasce nelle terre confinanti tra Bengala, & il Deli, & Cambaia, terra di Mandou, & di Chitor, donde portano molti carri caricati di questa medicina, & di Spico, & di Borafo, & di molte altre mercantie alla città chiamata Amadabar, la quale è fra terra. Lo portano anco alla famosa città di Cambaiette, la quale è scala & porto, donde si prouede la maggior parte dell'Asia, & tutta la Europa, & parte di Africa. Et perche alcuni tengono che la radice sola sia quella, che si adopra; egli è bene che si sappia, che la minor parte è la radice, perche tutto il resto è del legno, & non vale piu l'uno, che l'altro.

Dicono quelli, che hanno veduto detto arboro, che egli è conforme al Sambuco, & che i suoi fiori hanno buono odore. Del Costo si elegge il bianco dentro, & che ha la scorza rouana, benche alcuno ha il colore del Bosso,

Bosso, & la scorza gialla. Tanto gagliardo è il suo odore, che fa ad alcuni doler la testa. Il suo sapore è acuto come quello dell'altre specie, quando egli è fresco, & quando è vecchio, amareggia alquanto, & ha men'odore, & si disface in poluere molto facilmente.

I Phisici Indiani lo adoprano molto in Medicina, & i mercanti lo portano ad Ormuz, donde si prouede tutta il Corazan; & lo portano in Persia, & in Aden, donde poi si fornisce l'Arabia, & la Turchia. Serapione lo chiama Chostì, ma il testo è corrotto; perche si ha da dire Cast, cioè, Costus, che così si ritroua scritto in alcuni libri; & de gli Arabi alcuni lo chiamano Cast; alcun'altri Cost; & altri, Costi. Quanto alle tre specie del Costo (del quale i Dottori di tanta auctorità scriuono; Vno è Arabico, il quale dicono esser bianco, liscio, & Aromatico; & l'altro Indiano, negro, liscio, & amaro; & l'altro della terra della Soria di colore di legno di Bosso, & di odore costrettiuo, & parimente il Costo dolce, & l'amaro) i Mercanti dell'Arabia, della Persia, & della Turchia, che di quelle parti dell'India lo portano per mercantia, dicono; che la maggior parte si consumma in Turchia, & nella terra della Soria; & tutte queste nazioni dicono, che non ne hanno d'altro nel lor paese. Di questo è testimonio di molta auctorità il Dottor Orta, il quale con ogni diligenza ne inuestigò, & speculo tutto quello, che fu possibile, & non ritrouò altro.

Quanto al Costo dolce, & amaro, si dee sapere, che quanto il Costo si va più inuecchiando, tanto più si va mutando nel colore, & sapore in modo, che il colore, il qual da prima era bianco, quando si corrompe, si cambia in nero, & fra mezzo questo tempo si fa giallo. Et perche

perche detto Costo viene a noi da Terre molto lontane, & per molto lunghi viaggi, ne habbiamo molto poco, che non sia ò corrotto, ò incominciato a corrompersi; Quello che si vâ corrompendo, & nô è bianco, chiamano amaro; & quello, che è buono, chiamano dolce. Et perche i Mercanti, che lo portano, sono di diuerse parti, prefero occasione di dire, che vno era nell' Arabia, l'altro nell' India, & l'altro nella Soria; essendo però la origine di tutti nell' India. Andrea Lacuna riprende li Speciali, che per auaritia, ò negligenza non traggono il Costo da Venetia, doue viene di Alessandria; & che adoprano in suo luogo vna cosa, che non ha che fare con lui in alcuna parte; & altri, che non facendo quello, che deono adoprano in suo luogo la radice della Menta Romana, chiamata Pseudo Costo de' Moderni, ò Costo falso. Nella qual cosa il Lacuna bene direbbe, se il Costo che conduceffero da Venetia, fosse stato prima condotto quiui dell' India senza guastarsi, nè falsificarsi; ma per piu certezza lo porian trarre da Lisbona, doue lo trouerebbono buono, & senza falsificarsi: & in ciò si deue incolpare il Pandettario, di accecare con la sua cecità molti.

Dicono che l'arboro del detto Costo è come il Sambucco, & il suo frutto molle, & che distacca da se la scorza con molta facilità.

Eschino adunque di dubbio quelli, che vi fossero entrati, pensando che il Costo dolce poria essere perduto p la molta distanza de luoghi, & per la lungheazz del tépi. Perche meglio, & con piu verità si può dire, & credere, che al presente, per essere le terre piu conosciute, & discoperte, si discoprano anco meglio gli errori, & inganni pa-

ni passati. La maggior colpa in ciò è stata di quelli, che per vender meglio la loro mercantia, li ponuano nomi diuerti, & fingeuano, che fusse de luoghi, che meglio loro pareua. Et benche al presente la verità non fosse tanto chiara, nè si hauesse di ciò piu occasione, & certezza per credere, che questo fosse il vero Costo, bastarebbe sapersi, che i Chini (gente tanto discreta, tanto intelligente, & curiosa) vsano questo Costo, & lo adoprano per l'ordinario nelle loro medicine.

Il Costo è caldo, prouocatiuo dell'orina, & del Menstruo; gioueuole alle infirmità della matrice, amministrato in profumi, & in fomentationi. Con Incenso, & con vino gioua a morsi delle vipere. Vccide i vermi del corpo. Applicato in forma di empiastro, infiamma la pelle, & tira gli humorì alla parte di fuori. Gioua allo Ispasimo, & alla paralisia, & a tremori delle febbri, & a dolori del petto. Beuuto con Mulso, cioè, con vino melenato, risueglia la virtù genitale. Mescolasi nelle medicine contra veleno; & gioua (secondo Galeano nel libro settimo delle facoltà de semplici medicamenti (a dolori del fianco; & con acqua di mele scaccia le macchie, che fa il Solle su la faccia.





A soave, saporosa, & medicinal Manna (della quale tanti huomini dotti hanno scritto) si ritroua in quella prouincia di Vzbechella maggiore di tre specie, donde la portano ad Ormuz, & a tutta la India; & oltre à queste tre, ne sono altre due specie di lei in quelle parti; eccettuata quella di Calabria, che colà non si porta. Delle tre prime, l'una è bianca, minuta, granolosa, & ha sembianza di confetti, & è dolce come il mele; & questa chiamano quelle genti Xircast, o Xirquest, come se dicessero, latte d'arbo-ro; perche Xir presso a Persiani vuol dire latte. Di questa dicono alcuni, che ella è rugiada, che cade sopra quegli arbori, donde la coglieno, & la conseruano in vasi di vetro molto ben chiusi, & difesi dall'aere. Altri dicono, che è gomma, la qual nasce da medesimi arbori; & questo si potrà vedere in Auicenna, come natio di detta Prouincia, & nato nella città chiamata Boccora.

L'altra specie della Manna si chiama Tiriamiabim, o Trungibim; & dicono che questa nasce sopra i Cardi, donde la cauano, battendoli con legni. Il suo color è tra rosso, & rosato; & è della grandezza del seme del Corian-dro. Di questa hanno alcuni opinione, che ella sia frutto di que' Cardi; altri che sia gomma, ò rasa loro; & questa viene adoprata molto nella Persia, & in Ormuz; perche i Persiani la tengono per miglior & piu sana; & cosi danno di questa ad ogni persona, per delicate & morbi-da, che ella si sia; & ad ogni etade: & l'altra non danno

fin'a

fin'a quattordici anni di età. La terza specie conducono per la via di Bazora, città molto nominata nella Persia; & questa viene in maggiori pezzetti, & mescolata con alcune foglie; è bianca, & si somiglia molto con la Manna di Calabria; & questa è ordinariamente in uso, & non si corrompe così tolto, & vale più danari. Un'altra portano a vender per l'India liquefatta in vtri, & botti, come un bon mele bianco; & questa si corrompe molto facilmente. Tutte queste specie di Manna purgano con facilità senza molestia, ne danno. Un'altra si vende in Ormüz, & in altre parti dell'India, donde la portano per altri luoghi; la quale è in pezzetti alquanto maggiori, che quella di Calabria, & non bianca. Questa purga molto, & con qualche violenza; & perche ella fa maggiore operatione, il volgo la tiene per migliore, & si adopra assai tra la maggior parte della gente commune, così per questa cagione, come per non valere tanti danari, quanto le altre: & vuol esser tenuta molto guardata dalla umidità, perche si corrompe molto per lei. Or usando molto questa specie di Manna un Medico Bragmane mio familiare, & pacifico nella città di Cocchin, & lodandola di ogni eccellente bontà, dicendo che se valeua meno danari che l'altre, essendo migliore di tutte loro, ciò era, per la molta quantità, che ne era. Ma parendo a me cosa composta, & imaginandomi, che ello la componesse in casa sua (perche io seppi una fiata, che egli non ne haueua di alcuna specie, & haueua mancamento di questa) & hauendomi detto egli per lo innanzi, che glie le conduceuano da Ormuz; di là a pochi giorni essendo in uerno (tempo nel quale non nauigano in quelle parti, & senza che fusse giunto di fuori Nauilio alcuno, che la

potesse hauer condotta ; me ne mostrò vna quantità di nuoua . E per concludere , il buon Gentile mi confessò , che là faceua , come altri la faceuano in Persia , doue egli haueua ciò imparato ; in questo modo ; Prendeua della farina di A'mido bianca , & buona ; & della Manna qualunque si fosse delle quattro specie , ma principalmente di quella , che si è detto simigliare alla Calabrefe ; & della Scammona ; di vna semenza , che portauano di Bengala chiamata Visa , la quale è come la Cataputia ; & alle fiate le mescolaua della poluere di vna radice bianca lattuosa , chiamata , Dante ; & con Zucchero , & con alquante goccie di acqua odorifera , faceua quella compositione , & l'affinaua al Sole . Et questo mi confessò il falsario in grande secreto , dandomi la mano , che io non lo scoprissi almeno in quelle parti . Et non è merauiglia , che si falsifichi la Manna , poiche si falsificano le Piètre Bezahar , le quali vengono contrafatte in Ormuz , & nel Malabar , & in vna Colonia detta Cochim , doue risiede il Re ; & ciò tanto bene , che anco gli esperti di loro si ingannano nella prima coperta , ò superficie , la quale se non si rompe , non si discerne dalla naturale , come io vidi .

La Manna non è Medicina nuoua , nè nuouamente usata , nè fu incognita alli Antichi , i quali molto bene la conobbero , come si ricoglie dalle loro scritture ; benché da loro manco usata , che da gli Arabi , a quali non fu ascosa la sua virtù , & la sua potenza , come a loro più familiare . Essere stata conosciuta da gli antichi si comprende da Galeno nel libro terzo de gli alimenti , nel capitolo del Mele ; doue fa grande , & copiosa mentione di lei . Il Dotto Greco Suida la conobbe similmente ,

quando

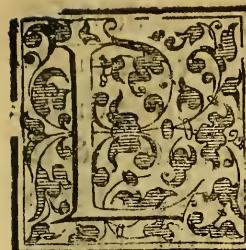
quando la chiama Mele caduto dal Cielo. Dal libro undecimo di Plin. al capitolo duodecimo si caua, quando disse; Viene questo Mele dall'aria, & principalmente nel nascimento delle stelle, &c. Non parue amara, nè da essere sprezzata a Pomponio Mella nella sua Cosmographia nella descritione dell'India, quando disse; L'India in alcune parti è di tanto grasso, & tanto fertile terreno, che in lei il Mele cola dalle frondi; & non dubito niente, che egli non l'habbia inteso per questa Manna, ò Mele aereo. Theophrasto per autorità di Hesiodo nel libro terzo al capitolo nono della Historia delle piante non se ne scordò, come nelle parole, che di lei dice, si vedrà. Quella si intende qui per la Manna solutiua de gli Arabi, & non per la Manna de Greci, la qual confonde Serapione con quella de gli Arabi. Della qual Manna de' Greci parlò Galeno nel libro decimoterzo della Methodo; & nel quarto della compositione de' medicamenti secondo i luoghi; dicendo, ch'ella era la fece dell'Incenso dotata di vna leggiera astringenza. Et nel quinto libro del medesimo volume, dice; che la Manna è vn medicamento, che piu dell'Incenso astringe. Vedi il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride a fogli 73. Al fine che l'Olibano delle Specierie sia la Manna de Greci, & che sia diuersa vna dall'altra, si vede chiaro, & si caua da molti auttori, come da Hippocrate, da Paulo, da Aetio, da Alessandro Tralliano, da Cornelio Celso, da Oribasio, & da Plinio nel libro duodecimo al capitolo decimoquarto, nel quale trattò delle specie dello Incenso. Di vna, & dell'altra trattò il Lacuna lungamente nel primo libro di Dioscoride al capitolo 29. & nel secondo al capitolo 74. Et benché egli & altri tengano, che la

che la Manna, che cade sopra le pietre sia la peggiore; tuttauia Amato Lusitano tiene contraria opinione, nel suo Commento sopra Dioscoride, nel primo libro alla narratione 76. Il Matthiolo nel primo libro di Dioscoride scriue luga historia sua & d'altrui della Manna, & delle sue specie, come nel luogo citato si può vedere in modo, che questa medicinal Manna degna di esser tenuta nell'operationi della Medicina, come familiare, & benedetta (contra l'opinion del Fuchsio, che con parole di poco fondamento la volse leuar dell'uso) è temperata declinante a calore, & humidità. Euacua senza molestia la colera; ammolisce il petto; facilità la orina; gioua alla tosce & alla sete. È medicina tanto sicura, che si da a fanciulli, & a donne grauide. Mescolata con altri solutiui, accresce le loro forze, principalmente con

Siropo rosato solutiuo, con Cassia, con Reobarbaro, & con infusione di Tamarindi; perche mescolata cō queste ha piu vigore, & fa migliore operatione. La piu

ordinaria in Ispagna è quel
la di Calabria; ma la
migliore, & piu
eccellen-

te
è quella, che per via di
Vinetia viene
di Leuan



A N I L, benche non sia semplice medicinale, nondimeno per esser mercatia usata, offerendosene l'occasione, se ne parlerà così corsuamente, lasciandone il disegno. L'Anil, così chiamato da gli Arabi, & Turchi, & da tutti que' Linguaggi (lasciando il Guzarate, che è il luogo dove si chiama Gali, & al presente nel detto Guzarate da alcuni mercanti si chiama Nil) è vn'herba, che si semina, & si assomiglia col nostro commune Basilicò. Coglieno questa herba, & la pongono a seccare per tempo, & dapoi la macerano bene, & la pestano molto forte cō vn legno dentro di alcune come Piscine molto nette: & poi che è ben pestata, l'adunano & la pongono ad asciugarsi il giorno al Sole, & mentre si va seccado, pare di color verde, & piu secca, si mostra di color azurro chiaro, & dapoi seccata bene, si cangia in color azurro oscuro; & cosi la lasciano secca fin che ella diviene del piu fin' Azurro oscuro, che possa essere. Et quanto questo è piu netto della terra, & piu puro, è migliore. Prouasi il buono abbruciandolo con vna candela accesa, perche non resta con arena, ma con vna farina molto minuta. Altri lo pongono in acqua, & se nuota di sopra senza andarsene al fondo, lo hanno per buono; di modo che ha da esser leggiero, & di buon colore, & netto di terra.

OPIO medicina, & mercantia molto vsata, & necessaria principalmente in tutte quelle parti delle Indie (percioche in molte di loro si vsa a mangiarne ordinariamente, & se ne forniscono cosi, come il Contadino di pane per tutto l'anno, & a che effetto lo mangiano si dirà a suo luogo) non è altra cosa, che gomma, o lagrima di Papaueri, de' quali si trouano in quelle parti, & principalmente in Cambaiette, oltra le nostre ordinarie, dell'altre, per la morbidezza, & qualità della terra, tāto grādi, che si vede alcun guscio di Papauero, che tiene vna inghistara d'acqua; Questi si chiamano in quel linguaggio, come nello Arabico Cax cax.

Di detti Papaueri si fa l'Opio, dandoli tagli, accioche per essi si distilli, & corra la lagrima. Et non si dee dubitare, che questo nō sia lo istesso Opio ordinario, chiamato da Greci Opium, & da gli Arabi Ofiom, o Afiom (nome comune, & ordinario fra tutti i Mori) ma da i Malabari, & d'altre molti genti corrottamente chiamato Anfiaom. La cagione perche lo chiamano gli Arabi Ofiom, si è, perche gli Arabi presero molti nomi da Greci in molte medicine, la qual lingua Greca appellano essi Ihu-nani, quasi lingua Ionica; & perche i Greci lo chiamano Opium, & presso a gli Arabi questa lettera F, & la lettera P, sono sorelle; prendendone essi vna per l'altra, lo chiamano Ofiom, o Afiom, non facendo differenza dal P, all' F. Così come dicono alla Peonia Faunia, mutando il P, in F. come in molti nomi, & parole essi fanno. Di questo Opio si trouano molte differenze (benche tutto

tutto sia fatto di Papaueri) vno è l'opio del Cairo, il quale essi chiamano Mecerì, il quale è bianco, & buono, & vale molti danari, & si tiene che questo sia quello, che tra Medici si chiama Thebaico. L'altro è l'Opio di Adem, & di altre parti vicine al Mar rosso, il quale è nero, & molto duro: & questo in alcune terre val molto, in alcune altre molto poco, secondo l'uso che ne hanno. Quel di Cambaia poi, & di Chitor, & del Mandon, è più rosso & tenero, & vale in molte terre assai più, per esser quiui più in uso per mangiarne. In modo che ogn'uno vale più, o meno, secondo l'uso, che se ne ha; perche alcuni lo vogliono bianco, & altri nero. La maggior quantità di Opio, che sia, è di quello di Cambaia di vna terra chiamata Malui. Che si faccia l'Opio della lagrima che stilla per li tagli fatti ne' capi de' Papaueri, è cosa certa: & quegli che a nostri occhi che lo videro, & alla nostra & humile penna, la quale per leuar le confusioni ciò scriue, non lo uorrà credere, legga Dioscoride nel suo libro quarto del Papavero, & il Lacuna nella sua espositione; & il Matthiolo sopra il medesimo; & Galeno, & Plinio, con Amato Lusitano, sopra lo istesso; nō lasciando i Frati, & l'Antidotario di Mesue al capitolo dell'Opio: & se non bastaran questi, volgano gli occhi a Paulo, & alla confettion di Filonio; & non si scordino della differenza, che era tra l'Opio, e'l Meconio. E' l'Opio freddo nell'eccesso quarto, & tanto stupefattuò, che vsandosi male, vccide; La cui posanza, & qualità, & il modo & cautela dell'usarlo, potrà il curioso uedere nel libro sexto di Galeno de' medicamenti secondo i luoghi del dolore del capo, & nel libro terzo del medesimo, dell'infiammagine delle orecchie, doue ne ammonisce Galeno, che ci guardiamo dall'usar l'Opio

temerariamente, & senza consideratione. Il modo con che si ha da correggere, & amministrare, dal medesimo Galeno si può cauare dal suo libro ottauo della compositione de' medicamenti secondo i luoghi, dicendo; Mescolansi le cose calde, le quali possono condurre la stupefattione delle fredde, poi che quelle da se sono di tardo transito. &c. perche è tanto grande la sua freddezza, che leua il sentimento alle parti, & così addormenta, & oscura il dolore, benche accresca la cagione, che lo produsse, & lascia i membri dolenti piu deboli. Per la qual cosa nō si due amministrare, se non doue sono i dolori co si ecceſſiui, che non si acquetano cō alcun'altro rimedio.

Quanto alla differenza, ch'è tra l'Opio, e'l Meconio non ne è d'altra se non, che l'Opio è fatto di quel liquore, che per li tagli fatti ne' capi de' Papaueri distilla, principalmente de' Papaueri bianchi, che è il piu che si fa nelle parti dette; & benche in alcune parti si faccia qualche Opio di Papaueri negri, è così poco, & si poco in uso, che non se ne fa caso; & il Meconio è fatto di succo cauato di tutta i'herbas del fusto, delle foglie, & de' capi. Et benche questo si venda così nella sua purità, mescolanza, & amaritudine si conosce. Il piu si mescola col medesimo Opio; & se alcuna sofisticatione è in lui, è questa, & non di mescolamento di altre herbe, secondo quello, che io hebbi modo di sapere.

Quest'Opio si mangia molto ordinariamente in quelle terre, così perche dormendo, o mezo alienati tra la vigilia e'l sonno non sentano le loro fatiche; come per l'effetto Venereo, per lo quale bēche ripugni alla ragione, l'hanno in tanto uso, che è il piu ordinario, & familiar remedio che habbiano i vili figliuoli di Venere. Che l'uso del

l'Opio

l'Opio, per la sua stupefattiua, & narcotica qualità, debba far impotenti quelli, che sono auezzi a mangiarne, la ragione il concede, oltre la esperienza; & coli sentono non solamente tutti i nostri seguaci della Medicina, ma tutti gli altri Medici Arabi, Persiani, Turchi, Corasani, Sundasi, Malaici, Chini, Malabari con tutta la caterua de' Medici Canarini, Decanini, & Bragmani, &c. che Ma è tanto efficace la imagination della gente plebea, della impotenza cauano potenza, & cosi per le tue disoneste dilettationi carnali, di ordinario lo vsano; & peggio è, che accommodato per habito vna fiata il gusto, & l'appetito a lui, non lo possono lasciare senza grande rischio della vita, la quale manca loro, mancandoli l'Opio, se con buon vino puro in luogo dell'Opio non gli soccorrono. Il che a caso seppi da vn discreto & sauio Turco al lor modò natio di Adem, il quale (nauigando io per lo Mare dell'India alla volta del capo di buona Speranza in vna naue, nella quale il pouero Turco co' altri Turchi, & Persiani, & Arabi erano condotti prigionieri in Portogallo, & si sostentauano di alquanto Opio che ascoso seco portauano, delquale per esser poco prendeuano come per me dicina) mi disse, che se non dava loro Opio, non sarebbono viuuti due giorni; & non me ne trouando io da darne loro, mi disse il detto Turco, che poi che io in quella Naue haueua carico di curar gli infermi, & soccorrere a meschini, che sapessi di certo, che se non dava loro dell'Opio, egli & tutti i suoi compagni se ne sarebbero morti, per lo continuo uso, che fin dalla pueritia haueuano di mangiarlo; & al fine vedendo che io non ne haueua, mi disse, che se a tutti questi huomini auezzi all'Opio io desse ogni mattina vn fiato di vino puro, & accrescendo la

quantità, glie ne facessi dare anco tral giorno, che tutti camparebbero dalla morte, che loro sopra stava per mancamento dell'Opio; & che sapeffi, che questo era solo rimedio, per rimedio dell'uso, & mancamento; benche ciò fosse rimedio per loro molto duro, noioso, & per essere contra la loro legge; ma che poi che la necessità della vita li constringea cotanto, che per forza conueniuano ciò sopportare. Così io feci lor dare il vino per l'ordine del detto Turco, & niuno di loro non morì; & prima che passasse il mese, non volsero piu vino, & non fece lor male il mancamento dell'Opio; & tentandoli io alle fiate con vino, & cercando ad alcuno di dar vn poco d'Opio, che io haueua nella Speciaria mia della Naue per curar gli infermi, non volsero nè vino, nè Opio.

Or ritornando alla cagione, donde sia, che facendo l'Opio col suo uso impotenti i possenti, sia mangiato & usato così ordinariamente per accrescer la loro potenza; si dee sapere, che questi, benche lo facciano senza ragione, si possono tuttauia fondare in questa, cioè, che perche la virtù imaginativa aiuta molto la dilettation carnale, & perche ella è superiore della virtù espulsiva, obbedisce a lei, la qual virtù imaginativa quanto è piu forte, tanto piu tosto riduce a termine il dishonesto atto Venero, perche comanda la virtù imaginativa alla espulsiva, che man di il seme genitale a testicoli, & quanto piu si vigora la imaginatione in questo atto, tanto piu tosto viene il seme al membro. Et perche quelli che mangiano questo Opio stanno mezi alienati, & quasi priuati di giudicio, & ragione, per mancamento della imaginativa, finiscono questo atto Venero piu tardo; & perche le femine per la maggior parte non gettano il seme cosi tosto, come l'huomo, tardan-

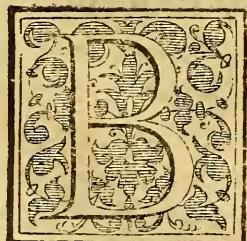
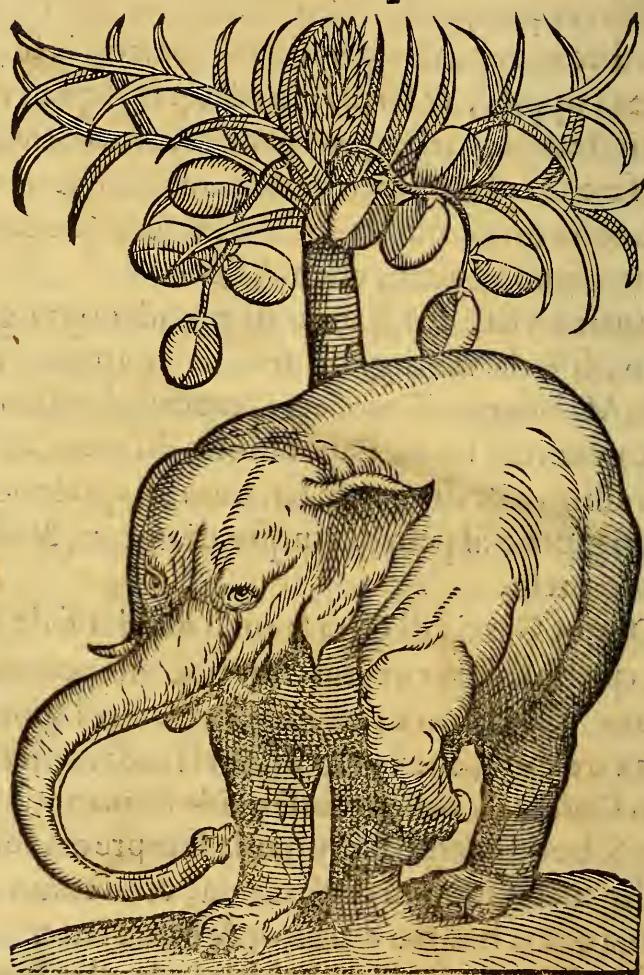
tardando egli, ella esercita la sua operatione, onde succede per lo piu che ambedue vengono a fornire l'atto venereo insieme; & per questo serue il mangiar dell'Opio.

Si può dire ancora, che perche l'Opio con la sua molta freddezza oppila, & ferra le strade, per le quali viene il seme genitale dal ceruello, però per questo trattenimento si viene à fare il condimento de due amanti insieme. Ma la lor Filosofia non è questa, nè adducono queste ragioni, nè attendono ad altro, che all'effetto.

L'ordinario uso, che hanno di prender ogni giorno dell'Opio, si è da venti grani fin'una dramma. Io conobbi nel Malabar in Tanor vn Canacapola nairo, scriuano di camera del Re di Tanor molto discreto, & viuo, & molto alliuo, & di grande scrittura, il quale ne mangiaua ogni giorno al peso di cinque dramme, & alla mia presenza lo prese.

Et il Dottor Garcia di Orta (a cui si dee dar fede, & credenza in questo) narra che esso conobbe vn Secretario del Niza moxa, Corafano di natione, che ogni giorno ne mangiaua tre tolas, che è peso di dieci scudi & mezo, ma che detto Corafano, benche fosse gráde scriuano, & buon letterato, & buono scrittore, tuttauia sempre era sonnoléto; ma che mettendosi in compagnia, & in conuersatione, parlaua come huomo discreto, & buon letterato; don de si può vedere quanta forza habbia l'uso, e'l costume.

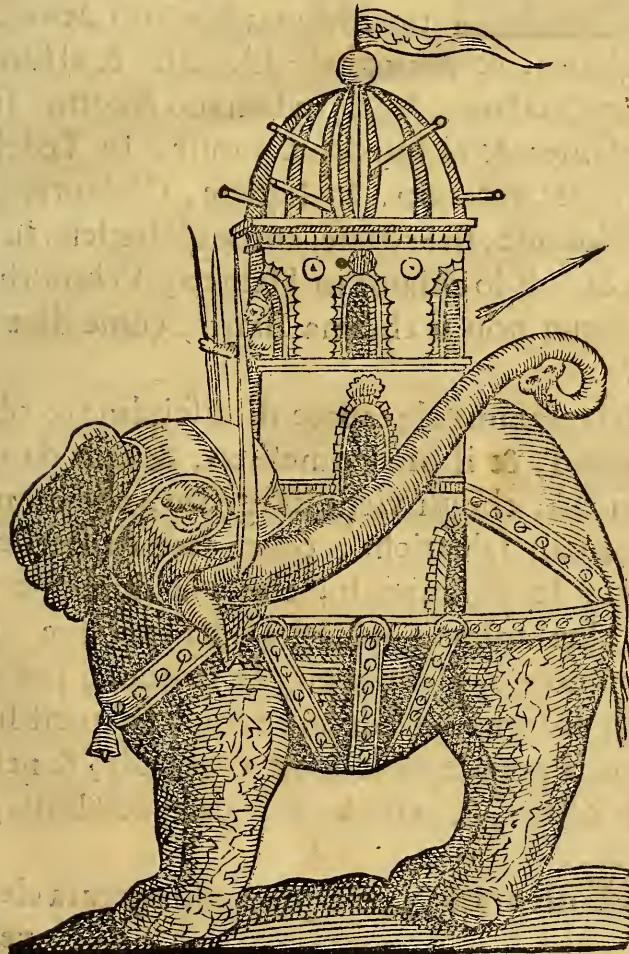
TRATTATO DELL'ELEFANTE
& delle sue qualità.



EN C H E io hauessi congionto questo trattato dell'Elefante al libro , che ho per le mani di tuttele piante, frutti , uccelli , & animali di quella parte dell'Asia, tuttauia mi è paruto di aggiungerlo a queste cose con alcune vere historie dilui, che si vederanno; & benche io habbia scritto molto

to di detto animale, tuttauia sono così notabili, vere, & memorabili le molte cose, che di lui si possono dire, & tante, che per molto che di lui si parli, non si deue tener per poco. Di tutte queste cose diremo le piu vere, & molte volte vedute co' nostri occhi proprij, ponendo la sua figura & effigie primieramente cauata molto naturalmente, accio che nulla manchi a questo trattato, la quale è la seguente.

E L E F A N T E A R M A T O.



T R A T T A T O D E L L O
• E L E F A N T E.



E L Malabar, doue ne sono, si chiamano Anne. Nell'Arabia, Fil, & al suo dente, Cenalfil. In Guzara-te, & in Decanin si dice Ati. In Ca-narin Acete. Nel linguaggio de Caffri dell'Ethiopia, Itembo. In Latini Elefans; & al suo dente, Ebur.

In Castigliano, & Portoghefse Elefante; & al suo dente, Marsil; in Catalano, Vori; in Italiano Auorio. In Fran-cese, Elefante; & al suo dente Iuoire. In Tedesco Al-fant Bein, & Elfantin. In Inglese, Olefante. In Fia-mengo Olofante. In Scocese, come gli Inglesi. In Greco, ἐλέφας; & Job lo chiama in Hebreo, Vehmoth; & in niuna lingua non si chiama Barro, come dice Simon Genouese.

E l'Elefante animale capace di disciplina & obediente all'huomo, & il piu domestico, & atto da apprender tutto ciò, che gli viene insegnato, che niuno altro de gli animali saluatichi, come dice Aristotile nel libro ottauo de gli animali; che piu domesticabile di tutti gli altri animali saluatichi sia l'Eefante; perciò che molte cose apprende egli, & intende, poi che an-co se gli insegnà ad adorare i Re. Di questisi trouano quantità grande nelle Indie Orientali, & nella Chi-na, & in Zeilan, & in molte altre parti dell'India, & nel-l'Ethiopia.

E l'Elefante animale benigno, di sua natura clemente,
vergo-

vergognoso, aueduto, & amoreuole, come piu oltre si mostrerà. E' grande di corpo, & così lo descriue Eliano al capitolo 31. della grandezza degli Elefanti; dicendo, Gli Elefanti sono di altezza di noue cubiti, & di cinque di larghezza &c. E' grosso, & di gran ventre, taciturno, & molto graue al vedere; ma leggiero al caminare. Ha testa grande, & collo corto, le orecchie grandi & larghe, & il maggior Elefante le ha fin tre palmi di lunghezza, & uno & mezzo di larghezza. Gli occhi molto piccoli, & molto viui; & la bocca grande, nella quale ha solamente due denti massellari bianchi di sei, sette, & più palmi ciascuno. Ha le gambe grosse, grandi, & forti con tutte le sue gionture ordinarie, le quali non sono molto apparenti, per esser le gambe rotonde, & coperte di grossa, & soda pelle, quale è quella di tutto il suo corpo, tanto aspra, & rugosa, & di così rari, & corti peli, che pare pellato. Ha i piedi tondi di circuito di quattro palmi, & più i vecchi; in ciascuno de' quali ha nella parte bassa, che va per terra cinque diti piccoli, & distintamente formati, & grossi, in ciascuno de' quali termina vn'unghia, che pare vn tagliero. Ha la coda tanto corta, che la maggiore non gionge a quattro palmi, & di molto corte, & rare setole; & oltra ch'egli è la verità, che l'Elefante ha tutte le sue gionture, come qualunque altro quadrupede (contra quelli, che non lo videro così da presso, come io l'affermavo anco li scrittori moderni, come Luigi da Ca' da Mosto nobile Vinitiano, che lo vide, & Andrea Matthiolo, & altri. Camina l'Elefante tanto quietamente, che parendo di caminar poco, si passa innanzi a qualunque huomo, che corra a piede. Adopra & possede in buona parte l'Elefante quasi giudicio humano; ma però

non si dice ch'egli habbia giudicio humano , benche sia molto disciplinabile , come dice San Thomaso sopra di Iob , al capitolo 40. nella lettione 2. con queste parole , Ilche non si dice perch'egli habbia intelletto , ma per la bontà della naturale estimatiua . Ha egli gran memoria , nella quale conserua tenacemente tutto ciò , ch'egli apprende . Obedisce a colui , che lo gouerna , & facilmente intende il linguaggio , che gli viene insegnato , principalmente quello della sua terra ; col quale intendendo i suoi gouernatori , gli obedisce in tutto ciò , che comandano . I domestici ordinariamente serueno de gli ordinarij seruigij ne' fiumi ; caricando , & discaricando le naui , & spingendole al mare , & tirandole à terra , quando bisogna . Portano peso grande sopra ciascuno de' denti così come vna gran traue , ò vn mastello , ò mezza botte piena di vino , ouer'oglio ; & altri pesi grandi , come l'artiglieria , che si cambia da luogo a luogo . Non prendono il carico co' denti , ma con la tromba , della quale si vagliono in luogo di mani , in questo modo ; accomodano vna corda grossa , & forte a quello , che hanno da leuare , & prendono la corda in bocca dando ne' denti le volte che bastano , & a questa maniera portano il carico , o trahédolo per terra , ò leuandolo in aere , secò do la qualità del carico ; nella qual cosa hanno tanto auedimento , & portano il loro carico (se egli è di cosa , che si possa rompere , ò spandere) tanto sicuro , quanto bisogna ; & sapendo vna fiata doue l'hanno da portare , non accade se non mostrar loro il camino , perche l'hanno a mente per far bene il loro seruigio . Gilio dell'Elefante al capitolo 5. afferma essere così la verità , che l'Elefante piange di notte la sua sorte di seruire cō miserabili , an-

li, angustiose, & dolorose mormorationi; & se mentre egli è in questo pianto, soprauiene qualche persona, con vna certa commotione di vergogna, modera i suoi laméti, & lascia i dolenti, & affettuosi suoi gemiti. Ha l'Elefante in se spirito di preeminenza, & arroganza, & ha gusto di honore, & vno de' maggiori castighi, che gli si possa dare, si è, il dirli parole oltraggiose; & tutto che siano benigni, tuttauia sono molto vendicatiui. Eliano nella Historia de gli Elefanti al capitolo 4. conta di vno, che scrisse per dirito ordine alcuni versi in Latino. Et quanto alla loro disciplina, & obbedienza, & dello studio, & curiosità, che hanno della Musica, si legga in Porfirio,ò Eliano, Eliodoro, Oppiano, & Gilio. &c.

Osseruano gli Elefanti vna certa maniera di Religione, inclinandosi al Sole, quando egli nasce, & alla Luna; & del modo, col quale osseruano questa maniera di Religione, & come offeriscono rami alla Luna crescente, se il diligente lettore particolarmente lo uorrà sapere, legga Eliano nel trattato dell'Elefante al 9. capitolo, & 19. doue dice queste, & altre molte cose dell'Elefante, & di molte di loro sono io testimonio di veduta. Afferma Cicerone, che l'Elefante ha gran cōueneuolezza con l'ingegno, prudenza, & sentimento dell'huomo; il che appare in molte cose, le quali si veggono, & si leggono del suo sapere, & della sua sagacità; come di quelli che duendo vna fiata esser condotti à terre strane, & forestiere, non si volsero mai nelle nauj imbarcare, se prima non fu loro giurato da quelli, che gli conduceuano, di douragli ritornare al proprio luogo, donde gli cauano. Quanto al Coito di questo animale, dice il Matthiolo, citando Aristotele nel libro 6. al capitolo 27. della Historia de

gli animali, che gli Elefanti non vsano il coito con le femine, nè generano prima, che habbiano compiuti venti anni. Ma considerata bene l'opinione d'Aristotele nel luogo citato, egli non sente che gli Elefanti generino nell'età di venti anni, ma che comincino a congiongersi con le femine; benche dica Aristotele nel lib. 5. al cap. 4. che le Elefanti femine, cominciano a congiongersi di dodici, ò quindici anni; & che l'Elefante maschio di età di cinque, ò di sei anni comincia ad vsar il coito, ma lo tralascia per tre anni. Plinio dice, che il maschio comincia di età di cinque anni, & la femina di dieci; il che non si fa veramente; nè manco si fa appunto quanto tempo duri il parto di detto animale, per essere animal molto casto, & che mai non si congiunge con la femina, se non in luogo molto solitario, & il piu secreto, & occulto ch'egli possa ritrouare, per essere molto vergognoso. Egli è opinione di Eliano nel trattato della castità, & bontà degli Elefanti al capitolo 22. & anco è opinione d'altrui, che vada pregnā vn'anno & mezzo & due; la verità della qual cosa mai non potei sapere da alcun Nairo, nè Gentile, tutto che lo cercassi con diligenza. Trouai solamente presupposto in alcuni, che vadano vn'anno, & lo presumeno per quella furia Venerea, che ogni anno viene vna fiata a maschi, i quali essendo così casti si presumme non soprauenir loro quel natural desiderio, se non a tempo, che sia mestieri di ingrauidare le loro femine. Ma di questo non si ha piu certezza.

Non si congiunge jama lo Elefante, se non ciascuno con la sua femina propria solamente, affine di produrre vn suo simile, come dicono i natij di quelle parti, affermando, che si separa l'Elefante dalla femina, come la sente.

sente pregha. Quanto casto, geloso, & inimico d'adulterio sia questo animale, leggasi in Eliano al capitolo 36. dell'odio de gli Elefanti contra gli adulteri. Ha l'Elefante molto timore del fuoco, & il freddo l'offende molto. Viueno secondo alcuni dugento anni, & fino a gli ottanta si conseruano nel loro vigore. Aristotele dice, che viue dugento anni, & che fiorisce fino settanta. Usano l'auorio ordinariamente per confortare la virtù vitale, rinfrescar il fegato, & ristretti i flusilli biachi delle donne. Giuoa alle lunghe oppilationi, & mitiga i dolori dello stomaco; & è buono contra il morbo regio, essendo vuoto lo stomaco, dandone una dramma con vino, doue non sia febbre; & doue ne è, con acqua di Lupuli, o di Cicorea; & l'uso suo nel beucre fa le donne feconde per ingravidarsi. E l'Auorio freddo & secco nel primo grado. Ilche si intende solamente de' denti dell'Elefante, perche questi sono in-viso. Abuso, & fintione fu quello, che alcuni scrissero, dicendo, che lo Spodio si faceua de gli ossi abbrusciati de gli Elefanti. Ma ciò non è vero; perche doue gli uccidono, di loro non si vagliono in cosa alcuna; & io ne vidi molti, ne mai mi trouai, che vedessi abbrusciar gli ossi, nè valersi di loro; se non solamente della carne da mangiare per la gente vile, & barbara; & de' denti per gli effetti di medicina, & per gli usi delle arti, de' quali (per essere i natij del luogo gente sottile, & ingeniosa) fanno cose molto Gentili. Quanto a quelli, che scrissero, che gli Elefanti haueuano corni, si dee intendere, che sono quei due lunghi denti, che gli escono dalla bocca, perche niuno Elefante ha corni. Et questi denti sono il vero Auorio, che noi usiamo; contra quello, che disse il Fuchsio nel libro, ch'è-

gli

gli fece della compositione de' medicamenti, che non si trouaua vero Auorio, & che l'ordinario, che vsiamo è di denti di Pesce marino; nel che manifestamente, & senza niun fondamento fallò, essendo dotto in altre cose. Quello che disse Paulo Egineta, che si valeuano delle loro vngchie, nacque dall'essere male informato, perche in niuna cosa non si vagliono dell'unghie dell'Elefante, nè si troua in loro alcuna virtù. Plinio nel libro primo in molti capitoli fa vna lunga historia dell'Elefante, doue conta molte cose degne di memoria. Ma noi ne contaremo alcune verissime, le quali sono seguite nel modo, che segue. Fu vn'Elefante, che si affaricaua sul fiume di Cochjn, il quale parlò due parole; come è manifesto, per vna pubblica testimonianza, che si cauò del caso nella detta Città; & fu, ch'essendo il detto Elefante stanco per la fatica, & volendosi riposare, & non affaticarsi più, lo richiese il Capitano della Città, ch'era a quel tempo, che continuasse ancora nella fatica, & che li gettasse vna Galeotta in mare, già che l'hauea mossa; & ritenendosi l'Elefante, si volse al Capitano a richiedernelo con dolci parole, dicēdoli, che lo facesse per suo amore, perche era cosa che bisognaua, & importaua per seruigio del Christianissimo Re di Portogallo; & lo Elefante se ne andò alla Galeotta, dicendo Hoo, Hoo; che nella lingua Mala-bar (la qual è la propria della terra, doue l'animale era nato) vuol dire; si voglio: & gettò la Galeotta, mostrandosene molto contento. Comune opinione è in quelle parti, che gli Elefanti si intendano parlando tra loro; & Oppiano afferma, che gli Elefanti parlano, & si intendono co' loro gouernatori. Afferma di più (& ciò si tiene per vero, che quando sono vicini alla morte, conosco-

no la lor fatale necessità. Or a questo istesso Elefante successe, che tardando il suo gouernatore a dargli il cibo ordinario, & risentendosi l'Elefante della tardanza, gli disse il gouernatore, che non gli dava da mangiare, per esser la caldara, dove se gli apparecchiaua, rotta, & che la portasse al calderaro, che la conciasse; & hauendola portata l'Elefante, il Calderaro la conciò male; il che veduto dal gouernatore, gridò con l'Elefante, oltraggiandolo di parole, & glie la fece ritornare al Calderaro, perche la conciasse bene; ma il Calderaro industriosamente, & per malitia fece molto peggio di prima, & la ruppe piu di quello, che stava, & la restituì all'Elefante; il quale la prese con la sua tromba, & la portò al fiume ch'era vicino, & la empi d'acqua; & vedendo ch'ella era piu rotta, che prima non era, la ritornò alla porta del Calderaro, dando grandi mugiti, a' quali trasse vn fattore del Re & altre persone, conoscendo, che l'Elefante si lamentaua; & il Calderaro dimandandoli perdono con amoreuoli, & dolci parole, li conciò molto bene la sua caldara, & glie la ritornò; & l'Elefante tornò dinanzi di tutti coloro ad empiere la sua caldara d'acqua nel fiume, & vedendo, che stava bene, la ritornò al suo gouernatore, facendo prima cenno a quelli, che stauano presenti, com'egli li prendea per testimonij. Del sapere, & giudicio degli Elefanti, oltre molte altre cose vere, che di loro si contano, se ne veda vna, che narra Eliano al capitolo 12. Della Sapienza dell'Elefante; Che vedendo vn'Elefante, che'l suo gouernatore gli ascondeua vna parte del cibo, che'l suo Signore gli dava, tacendo se la tolse con la tromba, & la messe nella sua pentola per satisfarsi dell'ingiuria che colui gli faceua. Altre molte historie

storie, come queste contano questi auctori, & Plutarco, le quali presso di loro si potran vedere. Auenne vna fia-
ta, che sciogliendosi vn' Elefante del luogo, doue stava le-
gato con le sue catene di ferro, per cagione d'una certa in-
fermità, che ogni anno gli viene (come più innanzi nel-
le infirmità, che gli Elefanti patiscono, & del modo di
medicarli, si dirà) & perche quando si sciogliono con
questo dolore, tutti quelli, che si trouano dinanzi, &
possono cogliere, con quella furia vccideno; non per-
che l'Elefante di sua naturale inclinatione offendà l'hu-
mo, se non gli dà cagione) & ritirandosi molte genti da
vn' Elefante che seruia il Re di Portogallo nella Città di
Goa (la quale è quella doue risiedeno i Gouernatori, &
Vice Re, il quale stava legato, come si è detto, & rom-
pendo le sue catene, entrò per la Città, & in vn calle in
contrò vna schiaua, che hauea vn fanciullo in braccio,
la qual vedendo venire l'Elefante così furioso, fuori di se
da paura, lasciò la creatura nel calle alla porta della sua
medesima casa, serrando dietro di se con prestezza la por-
ta; & giungendo l'Elefante alla creatura, la prese con la
tromba, & senza farle male alcuno, la pose sopra vn co-
perto basso, ch'era quiui per mezzo, & lasciandola, conser-
derò se ella stava sicura; & poi passò oltre con la sua
furia. Et si dee sapere, che l'Elefante ciò fece per grati-
tudine, & sapendo ciò che faceua, & non vccise il fan-
ciullo, per conoscer, ch'era figlio d'una dōna, che viueua
in quella casa, la quale vendeva alla porta pane, & frut-
ti, & altre cose da mangiare; & haueua in costume di
dar sempre a quell'Elefante pane, ò frutti, & a qualun-
que de gli altri domestici, ciascuna volta, che passaua-
no per la sua porta: & in quel tempo venne occasione,
che il

che il grato Elefante le pagò le pie opere vsate da lei per innanzi verso di lui. Auenne ad vn'altro , che correua nella pianzza di Goa furiosamente , che vn'huomo infermo gli cadde dinanzi , & non potendo ischiuarlo, l'Elefante lo ricolse nella sua tromba , & senza farle male alcuno , lo ripose sopra vn poggio; & diceua quest'huomo , che nella medesima piazza poco innanzi , che quest'Elefante cadesse in quella infermità, gli haueua esso dato di sua propria mano vn gran frutto , che in quella terra si chiama Iaca , del quale si tratta nel capitolo 37. Altre molte cose , & narrationi vere si tralasciano qui dell'Elefante , per fare l'istoria piu breue.

Quanto all'Auorio , che cosa egli sia , & di che qualità , già si è detto . Nelle cose medicinali soli gli Arabi , & Turchi , che medicano con Auicenna , l'adoprano come noi altri lo adopriamo . Et poi che si è parlato di Auicenna , egli è bene , che si sappia donde egli fu , & quale contra l'opinione commune , che vien tenuta di lui, presupponendo , ch'egli fosse Prencipe , o Re di Cordoua ; il che non fu cosi , nè si ritroua nelle chroniche di Spagna vn cotal Re , nè in Siuiglia , nè in Toledo ; ma quello che si troua per certo si è , che Auicenna fu natio d'una Città , che si chiama Bochoraa , la quale si troua nella Prouincia di Vzbeche , la quale è parte della Tartaria , donde viene molta Manna . Questo Auicenna non fu Prencipe , nè Re ; ma gouernatore (che in quelle parti si chiama Goazil) & fu molto valoroso , & potente con le sue lettere ; l'opere del quale si trouano in quelle parti nel suo proprio linguaggio . Ma ritornando all'uso dell'Auorio nelle cose gentili , se ne adopra ogni anno nelle Indie piu di sei mille Quintali , il quale viene portato

T t da Zofa-

da Zofala, & da Melinde, & d'altre parti dell'Ethiopia; & questa quantità è oltre molto altro, che manda alle Indie il Re di Portogallo per mercantia; benche nel Malabar siano molti Elefanti, & molti in Bengala, & in Orixa, & nel Patane, & nelle parti di Decaon, di Cotamaluco, che confina con Bengala. Ne è anco quantità grande in Pegun, & in Martaban, & in Sion; & dicono, che il Re di Sion si chiama Re dell'Elefante bianco, per honore, perche vccise vn' Elefante bianco. Ne sono anco in gran numero nel fresco, & fertile Zeilam; & questi Elefanti di Zeilam sono piu domeschi, & intelligenti, che tutti gli altri di tutte quelle parti; & cosi li denti di questi tali per essere piu fini, & di grande eccellenza sopra tutti gli altri, si adoprano piu negli usi di medicina, & negli artificij piu politi; & uagliono molto piu; benche anco quelli di Pegun sono buoni. Tutti li sei mille Quintali che quiui vanno di Zofala, & quelli, che per via di Portogallo sono portati dall'Etiopia, & d'altre molte parti delle Indie, si consumano tutti nella China, & in Cambaia, oltra molta quantità di Tartarughe, che si adoprano ogni anno; & sempre ne vengono tratte altre, per molte che ne portino; & questo per le molte cose di policia, coffini, casse, tauole, scrittori, pettini, tauolieri da giocare, & altre molte cose, che fanno dell'Auorio; come i manili, che le figlie de Baneani (le quali offeruano l'uso Pitagorico) consumano in molta quantità; perche morendo alcuno loro dependente, rompono tutti i manili, che portano alle mani, & braccia (che possono essere d'intorno venti, ò trenta quelli, che ognuna di loro porta) & quando finisce il duolo, ne fan d'altri nuoui; & questa brutta usanza durarà loro, quanto durerà

durerà la loro diabolica superstitione. Et perche dicono alcuni, che gli Elefanti mutano i déti; sappiasi, che non è così, & che non gli mutano, se non quando gli vccidono, & glic li cauano. Et perche non si merauigli alcuno, che uiuendo l'Elefante tanto, & non hauendo se non due denti, si troui tanta quantità d'Auorio, quanta se ne consuma ogni anno; & tanto più, quanto le femine di questa specie non hanno denti, & se alcuna ne ha, non passano vn palmo; sappiasi, che se vi è tanto Auorio, ciò auiene, perche vi sono molti Elefanti, li quali vengono vccisi, per mangiarne la carne, & vender li déti; & è cosa certa, che sono piu Elefanti nell'Ethiopia, che Vacche nell'Europa. Sono gli Elefanti molto soggetti alla malinconia, come dice San Tomaso sopra Iob; l'Elefante è animale melancolico, & di secca complessione, & habita nelle terre calde; onde contra il caldo, & la secchezza cerca il refrigerio della humidità, & dell'ombra. Che siano gli Elefanti molto solitarij, lo afferma Aristotele, dicédo; Tra gli animali, gli Elefanti stanno nelle solitudini; & principalmente tra le Canne, Salici, & luoghi ombrosi, che sono presso a' fiumi. Sono gli Elefanti molto paurosi la notte, & quando dormono, si svegliano cō impeto, & timore spauétandosi; per la qual cosa i loro gouernatori, che si chiamano Nairi, dormono sopra di loro, & loro parlano, & impediscono loro il sonno. Patiscono molte fiate infirmità di flusso di corpo; & sono tanto gelosi, che per gelosia cadono in molto gran furia: & chi vorrà leggere le cose notabili, che fanno per amore, & per gelosia, legga Eliano nel trattato dell'amore degli Elefanti al capitolo 26. Quando gli Elefanti sono per cadere in questa insi rmità, & furia,

i Nairi gli conoscono per vn certo oglio , che esce loro dalla orecchie , il quale è segno del tormento del loro amore ; ma prima ch'entrino in cotal furia , gli conducono in Campagna , & gli legano con forti catene di ferro , come si è detto . I loro Nairi gli medicano di cotale infirmità , dicendo loro molte ingiuriose parole , & riprendendo il loro poco sentimento , & mostrando loro con ragioni , ch'essi molto bene odono , & intédonó ; che non si debbano far furiòsi per quella cagione , ch'è gran bassezza , & viltà ; & così con queste medicine particolari della lor terra (le quali essi offeruano) gli medicano ; & il maggior castigo che diano loro , è il dirgli parole ingiurose ; & alcuna vece fanno loro alzar la palma del piede , la quale battono con alcune bacchette , dicendo loro , che per le loro pazzie , gli castigano , come fanciulli . Oltra che gli Elefanti domestici seruono ne' feruigi comuni , così in quello , che seruono i quadrupedi domestici , come in quello , che seruono i facchini ; seruono anco i Ré alla guerra nel modo , che nella figura si mostra , & si dirà . Et vi sono Re , che hanno mille Elefanti da guerra , & altri piu , & meno , secondo le forze di ciascuno . Vanno alla guerra armati nella fronte , & nel petto , come caualli coperti con molte campanelle pendenti dal pettorale , & dalle cinghie , con le quali vanno legati i castelli di legno , che portano sopra di loro ; dentro a' quali vanno Nairi di guerra co' loro schioppetti , & moschetti , archi , & saette ; & ciascuno di questi Elefanti porta vn gouernatore , al quale obbedisce . Portano di piu i detti Elefanti da guerra in ciascuno de' denti vn'arma da due tagli inchiauata , colla quale feriscono , & discordinano i soldati . Et auiene alle volte , ch'essendo

do ferito uno di questi Elefanti, ritorna a trauerso pieno d'ira, & di paura isbarrattando, & disordinando i suoi; & per questo nella guerra ognun cerca di ferire gli Elefanti. Fanno anco per essercitio, & a bella posta combattere gli Elefanti domestici uno con l'altro, & essendo fatto loro animo con parole vane, combattono per lo valore di se stessi con ogni crudeltà, & furia, ferendosi con denti, & con l'armi da due tagli quando le hanno, incontrandosi furiosamente a testa per testa in modo, che molte volte resta morto uno di loro; & per questo effetto sogliono alcune fiate inebriali. Tra domestici, & saluatichi suole auenire, se con ira cogliono un'huomo con la tromba, che lo gettano tanto alto, che prima che giunga a terra se ne muore; & alle volte stringendolo con la tromba, lo scauezzano; & alle volte gettano l'huomo a terra, & gli pongono il piede sopra del corpo, & cosi lo schiacciano. Quanto a quello che dice Plinio, che'l fato degli Elefanti tiri le serpi fuori delle loro cauerne, io lo cercai con diligenza da molti Nairi, & da altri Christiani, & Gentili, ne' quali non trouai memoria di tal cosa, dicendomi, che mai ciò non haueuano vdito, nè veduto; & che non combatteano co' le serpi, nè mangiano carne, ma solamente herba, frutti, & risi, & cose tali. Et ch'egli sia vero, ch'essi non mangino carne, lo dice anco il glorioso S. Thomafo nel cap. 40. della lettione seconda sopra di Iob. cosi; l'Elefante non è animale, che mangi carne, ma herbe, & cose tali, come fa il bue. Dice Plinio, che quando l'Elefante mangia veleno, cerca l'oliuo per medicarsi; la verità del qual fatto io non potei ritrouare; percioche nell'Ethiopia, dou'essi sono, & p le parti dell'India, doue io gli vidi, non si ritro-

uano Oliui; & anco credo io, che per il loro giudicio, & naturale istinto non mangino veneno, poi che di tutti i viuenti egli è proprio fuggir la morte; & il loro ordinario mangiare sono arbori selvaggi, palme, & frutti, che per quelli boschi ne sono molti. Beuono acqua, & vino, se si dà loro, & questo in gran quantità; & tanto beueno in vna volta, quanto il diligente lettore potrà yedere in Aristotele nel lib. 8. dell'istoria de gli animali, dove tratta della qualità, che egli beue in vna fiata, la quale è molto grande. Dice Plinio, che dalla Taprobana vengono i migliori, & piu bellicosi Elefanti. Se Taprobana vuol dire Zeilam, come alcuni hebbero opinione; egli è vero, che sono i migliori, piu domabili, & bellicosi di tutti: & se vuole dire Samatra; vene sono anco, ma non cosi buoni, come quelli di Zeilan. Et cosi s'ingannano molte fiate gli huomini, pensando, che alcune cose vengano d'alcune parti, venendo d'altré piu lontane, si come pensarono molti, che la miglior Lacca venisse da Samatra, & perciò fin' hora la chiamano Loc sumutri; & non dimeno la Lacca nō viene, se non di Pegun, come al suo luogo si è detto; il che anco può essere degli Elefanti di Samatra; & si come sono anco le abusioni, che si sono dette del Cinnamomo, il qual vero Cinnamomo viene di Zeilan, come nella sua vera pittura, & descritione si è dichiarato. Sono gli Elefanti di cosi chiara memoria, & buono ingegno, & che non solamente intendeno bene il loro linguaggio naturale, ma facilmente ne apprendono ogni altro; & quelli che vengono da Zeilan al Guzarate, & al Decanin, facilmente intendono il linguaggio, & alcuni che furono condotti in Portogallo, impararono il Portoghese. Sono gli Elefanti vanagloriosi, & desiderosi

desiderosi di honore, per lo quale li ho veduti fare di grā cose; come vno, che nel fiume di Goa creppò, per voler portar esso solo vn grā pezzo d'artiglieria, & ciò, per ha-uerlo ripreso il suo gouernatore, mostrādoli due Elefan- ti piccoli, che veniuano per portarla. Et così come sono molto vergognosi, aueduti, & grati del bene, che loro si fa; così all'incontro sono molto vendicatiui delle ingiu- rie. Auennē vna fiata nella Città di Cochim, che tiran- do vn soldato vna scorda di Coco ad vn' Elefante dome- stico, & dandoli nella testa con lei, l'Elefante la prese, & non potendosi vendicare, la serbò nella bocca senza volerla trar fuori, fin che passati alcuni giorni, vide a ca- so quel soldato, che glie le hauuea tirato andar pasleg- giando per vna strada, il qual veduto, prese nella trom- ba la scorda, che conseruaua: & auicinatosi al soldato, glie la tirò, mostrandosi contento di hauersi satisfatto dello affronto. Nel medesimo Cochim auenne, che di- cédo vn soldato villania ad vn Naire Gouernatore d'un' Elefante, per essergli passato presso senza torfi giù di stra- da, & volendosene vendicare l'Elefante, & il Naire non lo consentendo, d'apoi passati alcuni giorni, affatican- dosi l'Elefante sul fiume, non essendo presente il suo Naire, vide il detto soldato fra gli altri, & lo prese con la tromba, & non si curando de gridi, & della moltitu- dine, che glie le dimandaua, lo portò dentro del fiume, che si chiama Mangate, il quale passa presso alla Città di Cochim, & quiui attuffò nell'acqua il pouero soldato tante fiate, quante gli parue, & ciascuna fiata che lo po- neua sotto acqua, lo leuaua in alto, & gli lasciaua uscir l'acqua; & satisfatta bene la sua volontà, lo ritornò a po- ner in piede nel proprio luogo, donde l'hauea tolto.

Auennē

Auenne in questa medesima Città, ch'essendo entrato vn'Elefante con la sua furia in vna Lacuna, giōsero a caso certi garzoni presso di lui, & vedendolo, si ritirarono, & non volendo fuggire uno di loro, venne l'Elefante ver di lui, mostrando humiltà, & accarrezzò il garzone con la tromba, & soauemente lo prese cō lei, & lo pose sopra di se, & passeggiò cō lui per la Lacuna, & lo tornò al luogo, donde lo tolse, facendo festa; & hauendo ciò narrato il garzone, andarono molti con lui, & si posero di lungo sopra degli arbori, per vedere ciò che succedeua; & il garzone auicinandosi, come la prima volta, l'Elefante tornò a fare il medesimo che prima; il che per molte fiate fece il garzone, fin che con buone parole, che gli insegnarono a dirli, lo tornò piaceuole, & lo condusse alla Città.

Dice Plinio, che l'Elefante ha guerra col Rinoceronte per lo pascolo. Molti Rinoceronti sono in quelle parti di Cambaia, che confina con Bengala; & anco ne sono nel Patane, doue lo chiamano, Ganda. E' il Rinoceronte animale molto grande, robusto, di molto fiero, & horribile aspetto, crudelissimo, & indomito. Ha vn solo corno fisso nella fronte corto, & grosso, con molti peli folti alla radice del corno; come a suo luogo nell'altro libro si conterà di lui, & delle sue qualità; nel quale col piu de gli animali di quelle parti lo daremo figurato. Et quanto al succo dell'Orzo, col quale dice Plinio, che a gli Elefanti si acqueta il dolore della testa, sappiasi, che nell'Ethiopia, doue sono, non si troua Orzo, nè meno nelle altre parti, doue sono Elefanti, saluo che in Bengala, & in Cambaia, che se ne troua in molto poca quantità. Il modo di domarli, & insegnare a nouel-

nouelli, si è, con isferze, & parole ingiurose, & con fame; & dapoi di questo, con molto dolci parole, & carezze, & piaceuolezze, & con molte buone operationi che loro fanno. Et in Pegun mettendo i grandi dentro di alcune case grandi, le quali tengono per questo effetto con molte porte piccole; & da quelle porte gli feriscono con lancie, & Zagaglie, poi subito si ritirano fuori; & così dall'una, & dall'altra parte li perseguitano, & feriscono tanto, & con tanta destrezza, che l'Efante non ne può cogliere alcuno, perche sono le porte, dove si ritirano fatte in modo, che stanno molto sicuri; & tanto mal gli fanno, che con ferite, fatiche & fame gli ståcano; & all'ora gli dicono, che tutto il male, veggono che gli hâ fatto è stato p suo bene, & p suo ammaestramēto; & pche pésano essi, che nō vagliono, nè possono alcuna cosa; che si ricognoscano, & si gettino i terra, che gli accarezzarão, come amici, & che li trattarão molto bene; pche li vogliono solamēte p far lor bene, & honorarli, & tenerli, in loro cōpagnia. L'Elefante intēdēdo questo, si getta i terra gemēdo, & subito uno de Maestri lo laua con acqua, & lunge con oglie, & gli dà da mangiare, & a ciascuna hora gli domanda come stà, & se vuole alcuna cosa; & così accarezzandolo, lo doma. Mi contò un'huomo degno di fede, che stādo in Pegun, vide il Re accompagnato da dugento mille, & piu huomini andare alla caccia; & che faceuano cerchi di modo, che ogni fiata si andauano stringendo piu, fin che hebbero dentro grande moltitudine di Cerui, Capre, Porci, & Tigri, & altri molti animali, & grande quantità di Elefanti cosi viui, come morti per le ferite; & disse, che in detto cerchio furono rinchiusi quattro mille Elefanti tra' maschi & femine, & piccoli, & che il

Re,

Re, il quale si chiamaua Vizamoxa, gli lasciò andar tutti, & che solamente dugento ne ritenne tra grandi, & piccoli, per non dispopolarne il monte; & che questi con grosse traui, & arbori tagliati lasciarono in luogo così stretto, che a pena capiua ciascuno de gli Elefanti tra le traui, & che con loro ingegni di corde grosse fatte di Rotas (le quali Rotas sono alcune molto lunghe verghe, & sottili, & hanno sembianza di Cannauera, & sono tanto forti, & di tanta tenerezza, che di loro fanno corde, come vogliono al lor modo) li legorono i piedi, & i denti con le mani in modo, che gli fecero star quieti senza potersi mouere; & dapo i gli cinsero ciascuno con due corde, & gli caualcarono, & ferendoli gagliardamente, a ciascuno di detti Elefanti vn Maestro di quelli che gli insegnauano (chiamati nel Malabar Nairi, in Decan in Piluanc) diceua, che sapesse di certo, che a quel modo, & peggio sempre li farebbono fin tanto, che a ferite, & fame gli hauessero vccisi, se non mutassero opinione; & che quando consentissero alla verità, & lasciassero la loro ira ferina, e'l poco conoscimento di ragione, li scioglierebbono, & vngerebbono con oglio, & li trattarebbono da amici. Et dapo che si mostraron obedienti, gli messero ciascuno de i seluaggi tra due domestici, discendoli, che li consigliassero, & cosi gli menarono a lquare, & gli vnsero con oglio, & gli dierono ben da mangiare. Et disse, che con questo ordine fecero quelli manfueti, & fanno anco gli altri. Contano d'un grande Elefante, che stava nel monte di Zeilan, & tanto aueduto, che potendolo hauer il Re nelle mani, gli mandò Elefanti femine molto domestiche, & destre, auisandole, che non consentissero alli Elefanti, che si congiungessero con

ro con loro, se non venissero con esse al loro alloggiamento. In somma si conta per certo, che quelle Elefante condussero seco alquanti Elefanti alla Città, & tra loro venne quello disiderato dal Re; & così per amore della femina restò prigione, & soggiogato. Non si marauiglierà di questo chi leggerà le historie di Eliano dell'amicre, ingegno, gelosia, & ambitione de gli Elefanti, & principalmente al capo 26.

Dice Plinio, che col masticare, & fremer de' denti de Porci, gli Elefanti si spauentano; ma il contrario vidi io, & così è chiaro; poi che ne' boschi, & ne' cespugli del Malabar, doue sono molti Elefanti, sono i Porci Cinghiali innumerabili, i quali pascolano tra gli Elefanti, & non si spauentano di loro. Tragli Elefanti domestici ancora stanno i Porci mangiando, & masticando presso di loro, & gli Elefanti non fanno alcun caso di loro. Et ne gli Elefanti che fur condotti in Portogallo fu fatta l'esperienza, ponendo de Porci con loro, de' quali non si curavano. Quanto a quello, che dice Plinio, che gli Elefanti aborriscono molto i Ratti; egli è il vero, perche doue ne sono, dormono gli Elefanti con le loro trombe raccolte, perche non le mordano, nè entrino in loro; & per la medesima cagione aborriscono molto piu le formiche.

Et perche tutto ciò che si è detto dello le fante, è il piu vero di ciò che si fa, non recito molte altre cose, che il Matthiolo Senese, & altri molti narrano; benche del medesimo Elefante, & delle Droghe medicinali, che di quelle parti si portano in Europa il Dottor Orta con studio, & diligenza scrisse egli il piu di vdtia, & io per veduta de gli occhi miei, per dipingerle, & cauarle dal viuo con

con le mie mani nelle proprie terre, doue si trouano, acquistandole a costo della mia libertà, & del mio sangue, per poterne scriuer cō piu verità così in questo, come nel l'altro libro, che mi resta nelle mani. Ma chi vorrà vedere piu particolarità, & varietà d'istorie dell'Elefante, legga Eliano, Pietro Gilio, Porphirio, Heliodoro, Opiano, Atheneo, Plutarco, Filostrato, Aristofane, Bizantino, & altri molti, & graui auttori, che dell'Elefante scrissero molte historie, le quali io per breuità, & per narrar solamente le più certe, mi taccio.

I L F I N E.

Registro.

** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm
Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu.

Tutti sono Duerni eccetto Tt, che è Terno.

